

VH. 4

ANNALI

DEL MINISTERO

DI

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

II, III E IV TRIMESTRE 1872, N° 51.

ANNATA 1873, N° 66.

STATISTICA.

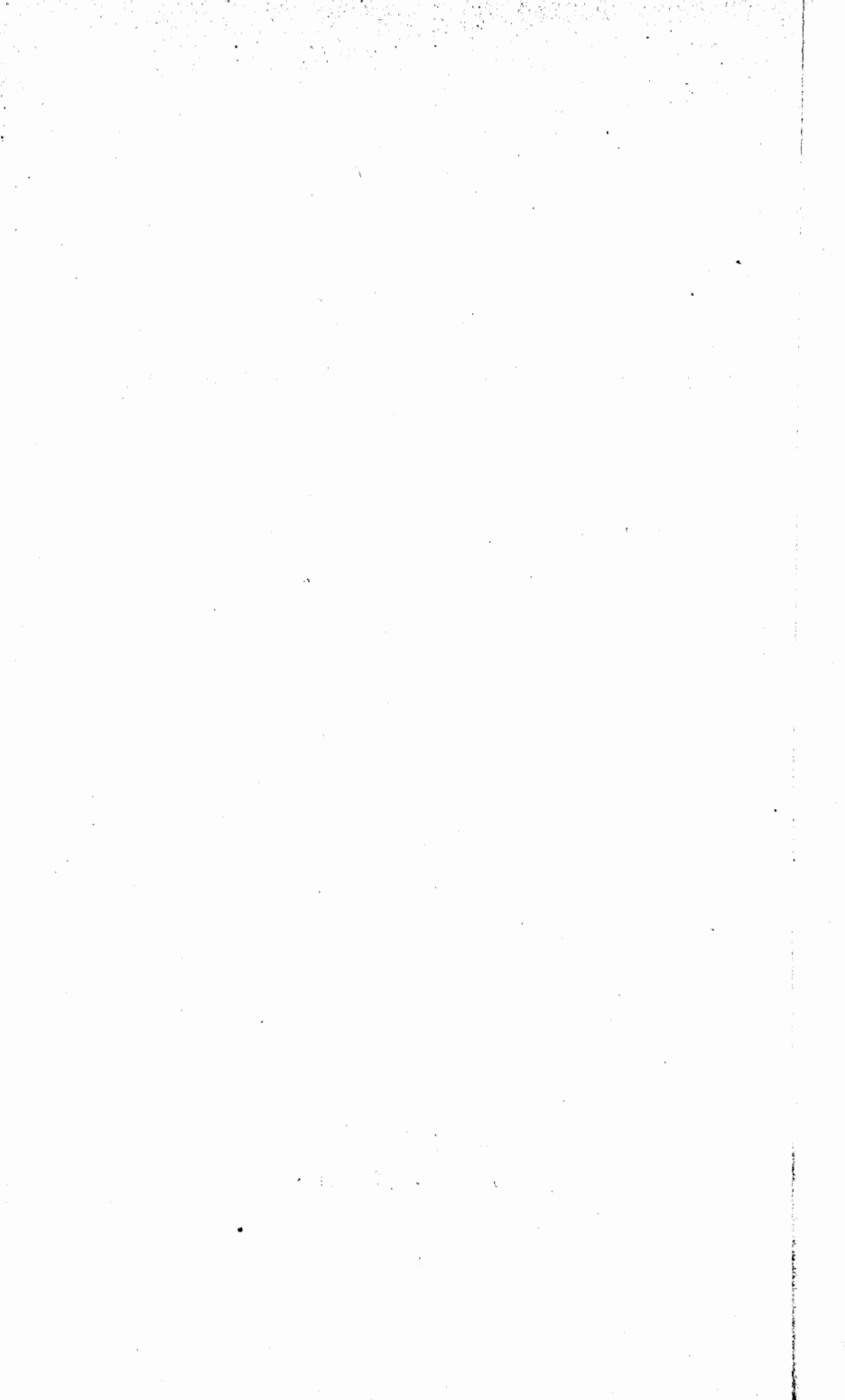


ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA.

1873.

II

IV



A T T I

DELLA

GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

Adunanza del 2 dicembre 1872.

Presidenza del signor Ministro.

Sono presenti i signori Correnti, Negri, Bertina, Piolti De Bianchi, Beltrani-Scalia, Garbarino, Boldrino, Racioppi e Bodio.

Il Commendatore Racioppi ha la parola per esporre a qual punto siano avanzati i lavori del censimento, e lo facendo lettura di una relazione del sig. Ministro a S. M., preparata per essere posta in fronte al decreto che determinerà in via legale la popolazione di tutti i comuni del Regno. Ivi si dice che fino dallo scorso maggio s' avrebbe potuto pubblicare la popolazione di fatto di tutti quanti i comuni; ma si preferì di soprassedere per alcun tempo, a fine di assoggettare le cifre ad un riscontro aritmetico mediante i documenti forniti dalle stesse amministrazioni comunali. È noto come la trascrizione delle schede di famiglia in cartoline individuali e le classificazioni di queste cartoline si facciano

cura e spese dei Comuni, i quali sono tenuti, a misura che il lavoro procede, di presentarne gli spogli in doppio esemplare agli uffizi amministrativi dei circondarii o commissariati distrettuali; indi uno degli esemplari è trattenuto dall'uffizio temporaneo di censimento per i totali da farsi per tutti i Comuni, e l'altro si spedisce al Ministero. Ora siccome il modello *G*, che dava la popolazione di ogni Comune divisa in presente ed assente, e distingueva la dimora stabile dalla occasionale e da quella semplicemente di passaggio, veniva compilato sulle schede di famiglia, mentre poi il modello *I* presentava già la popolazione classificata per sesso, età, stato civile ed istruzione, ne veniva che l'esattezza del primo quadro trovava il proprio riscontro nel secondo; ed effettivamente non di rado si dovette procedere a verificazioni diligenti per toglier di mezzo le divergenze.

I lavori di revisione degli spogli in ordine al sesso, allo stato civile, all'età ed alla istruzione sono già da qualche tempo incominciati, ed inoltrati più o meno a quest'ora; in ordine alle altre classificazioni (professioni, nazionalità e luogo d'origine, religione, infermità) non furono per anco intrapresi.

Frattanto è dato compiacersi di un incremento notevole nella popolazione del Regno, la quale sarebbe cresciuta in dieci anni da 25,023,810, a 26,801,154, comprese, nel calcolo di entrambe le cifre, le provincie Venete e di Roma; ciò che corrisponde ad un aumento medio di 0,71 per 100 all'anno. Sono poi da aggiungere gli italiani dimoranti all'estero, censiti per cura delle autorità consolari, ed il cui numero non è ancora interamente conosciuto; frattanto però nei quarantadue distretti consolari, dei quali si conoscono a tutt'oggi i risultati, la popolazione italiana sommava a 142 mila abitanti.

Il Commendatore Correnti si mostra soddisfatto dei risultati ottenuti dal nuovo censimento, ma chiede la parola per fare alcune osservazioni intorno al computo della popula-

zione permanente dei singoli comuni in confronto al totale della popolazione che per qualsiasi cagione accidentale vi si poteva trovare nella notte del 31 dicembre. Dice che sarebbe necessario fare un calcolo di discriminazione per istabilire la popolazione dei comuni agli effetti amministrativi e finanziari, sia per determinare la misura di certi tributi, sia per costituire la loro rappresentanza particolare, e proporzionare la rappresentanza politica dei vari centri di popolazione in Parlamento; altrimenti accadrà che il passaggio di un reggimento di truppe o la circostanza fortuita di una moltitudine riunitasi per una festa o per un mercato, facciano portare il comune da una classe ad un'altra, dove la sua importanza politica sarà mutata e i suoi interessi finanziari saranno lesi. Cita l'esempio di New-York, dove la sola popolazione fluttuante si eleverebbe, secondo recenti notizie, a un di presso a 250 mila individui.

Convieni ancora in taluni casi distinguere la popolazione fluttuante diurna dalla notturna: le città di grande movimento d'affari hanno durante il giorno una popolazione molto superiore a quella che vi rimane a pernottare; un napoletano dirà che la sua città contiene 6 o 700 mila abitanti, mentre che il censimento riferito alla mezzanotte ne registrerà soli 450 mila. Sono da notare le emigrazioni periodiche, degli Abruzzi, per esempio, della Liguria, dei paesi alpini. La scelta della notte del 31 dicembre è stata molto opportuna, e noi non avremmo ragione di mutarla in un'altra occasione, benchè nell'ultimo congresso statistico siasi riconosciuta l'opportunità di procedere al censimento della popolazione in diverse epoche dell'anno, secondo le latitudini o piuttosto secondo le costumanze. Ma sarebbe molto deplorabile che non si potessero eliminare gli elementi accidentali dalla popolazione di fatto, quando ne scaturiscono effetti cotanto gravi. La legge, che ordinò il censimento, stabilisce per popolazione legale dei Comuni quella di fatto; ma

abbiamo nel nostro Presidente la persona che potrebbe proporre al Parlamento le modificazioni opportune e da adottarsi nell'applicazione.

Risponde il signor Ministro che una tale questione si affacciò al Parlamento allora appunto che discutevasi quella proposta di legge. Si era tutti d'accordo nel giudicare essere cosa più equa tener calcolo della popolazione *abituamente dimorante nel Comune* per gli effetti legali; ma poi quando si andava in traccia dei criterii per stabilirla, quelli sfuggivano, ovvero si prevedeva che vi si sarebbe potuto associare l'arbitrio, mentre invece la popolazione di fatto è almeno un dato certo. E poi all'epoca delle feste di Natale le famiglie sogliono ricomporsi, e le differenze della popolazione di fatto in confronto a quella dimorante abitualmente nel Comune saranno in quei giorni, e soprattutto in quella notte, meno sensibili che in ogni altra epoca dell'anno. Del resto, la scheda di censimento, distinguendo la dimora stabile dalla occasionale, e suddividendo quest'ultima in occasionale, per qualche tempo e di passaggio, e tenendo nota degli individui assenti per meno di sei mesi o per maggior tempo, fornirà coi successivi lavori di spoglio gli elementi sufficienti per un calcolo approssimativo che rischiarerà molti interessi economici ed amministrativi del paese. Ed anche nei casi in cui siansi verificati spostamenti assai notevoli di popolazione, là dove, per esempio, la presenza di un reggimento di soldati abbia accresciuta la popolazione d'una borgata per un fatto di breve durata, potrebbe una legge di finanza che intervenisse, aver riguardo a siffatte eccezioni per non aggravarvi oltre la misura l'imposta.

Per ultimo osserva il Ministro che la relazione del signor Racioppi rende conto della sola prima parte del censimento, cioè della sola determinazione della popolazione di fatto accertata nei Comuni, in osservanza al testo preciso della legge.

La Giunta centrale di statistica è poi invitata a studiare come meglio si possano dirigere i lavori che avranno da seguire coi materiali raccolti.

Replica il commendatore Correnti: la statistica può rimanersi paga della popolazione di fatto, tanto più quando si facciano le distinzioni a cui accennava il signor Ministro; ed anche il Congresso di Pietroburgo si pronunciò in tal senso.

È questo il metodo inglese, così detto, perchè la prima volta fu attuato in Inghilterra. E finchè si tratta di sapere quanti siano gli abitanti dello Stato intero o quanti siano i nazionali nel paese e quanti gli stranieri, nulla meglio della semplice popolazione di fatto; e dove non abbiano luogo eccezioni al diritto comune, dove non si attribuiscono differenti diritti ai cittadini di Comuni o Città diverse di un medesimo Stato, non importerebbe separare i residenti abitualmente in una località da coloro che vi si trovano in dimora temporanea, se non vi fossero collegati interessi finanziari ed amministrativi di grande rilievo. Noi non abbiamo la *Bürger gemeinde* distinta dalla *Einwohnergemeinde*, come nella Svizzera, dove l'uso del pascolo e i diritti sul patrimonio comunale appartengono soltanto agli iscritti nella prima, cioè ai cittadini così detti originari; ma abbiamo, per esempio, il dazio consumo governativo, che gradua il suo canone secondo l'importanza numerica della popolazione. Egli è per ciò che al Governo, più ancora che alla scienza statistica, potrebbe giovare di tener calcolo separato della popolazione ordinaria e della accidentale. E non sarebbe inopportuno che si tenesse parola di un tal proposito fin d'ora nella relazione a S. M., che accompagnerà il decreto fissante la popolazione legale di ciascun Comune.

In seguito ad uno scambio di osservazioni fra il commendatore Negri, il commend. Racioppi, il cav. Boldrino e

il commend. Correnti, nel senso che la questione fu già pregiudicata dalla legge del 20 Giugno 1871 : ma vi si potrà riparare mediante provvedimenti legislativi speciali, e che la regolare tenuta del registro di popolazione aiuterà a far discernere gli elementi più o meno stabili della popolazione medesima, il signor Ministro dichiara che si terrà conto di siffatte osservazioni nella relazione al Re.

Ha la parola di nuovo il commend. Racioppi, il quale entra in particolari per far noto a quale grado di avanzamento siano condotte le altre operazioni sul censimento, e dice che gli Uffici temporanei di circondario spedirono già al Ministero gli spogli compiuti della parte prima, ossia delle divisioni per sesso, stato civile, età e grado d'istruzione di tutti i Comuni rispettivi ; che gli spogli delle professioni, lasciando intatte le svariatissime denominazioni ammesse dai Comuni medesimi, sono pervenuti al Ministero da circa due terzi dei circondari e distretti ; che gli spogli della parte terza, ossia delle professioni suddivise secondo i paesi di origine degli individui che le esercitano e secondo la qualità della loro dimora nel Comune, sono pure giunti al Ministero per circa una metà dei circondari e distretti, mentre mancano tuttora pressochè totalmente quelli della parte quarta, ossia gli spogli circondariali delle notizie sulle religioni professate e sulle infermità.

Dà comunicazione degli intendimenti che guidarono il Ministero nel rischiarare i casi dubbi, nell'emanare interpretazioni autentiche al regolamento ; in particolare toccando delle professioni, dice che fu dato licenza di potere conglomerare soltanto gli evidenti sinonimi, di riunire in una sola colonna, per esempio le qualifiche di sacerdote e di prete, di cenciajuolo e stracciajuolo, di arrotino e moletta, ma fu raccomandato di conservare nella massima parte dei casi le dichiarazioni specifiche fatte dai capi di famiglia. Così la

materia trovasi intatta, e la Giunta centrale potrà elaborarla come meglio crederà, tenendo conto delle vedute particolari che potessero avere le diverse amministrazioni ivi rappresentate, come la militare, la giudiziaria, la carceraria, l'assistenza pubblica, la sanità, ecc.

Indi la parola è data al commend. Correnti per riferire intorno ai lavori del congresso statistico di Pietroburgo, al quale ha preso parte come delegato del Governo italiano. Egli premette, che, siccome i libri distribuiti in quella occasione, compresi i rapporti della Commissione preparatrice russa, spediti da Pietroburgo il giorno della sua partenza di là, non arrivarono a Roma che pochi giorni or sono; e siccome i bollettini che si distribuivano giornalmente ai membri del Congresso erano singolarmente concisi e mancanti, e neppure il testo delle risoluzioni votate dall'Assemblea generale fu pubblicato a tutt'oggi, egli non potrà dare alla Giunta, per ora, che pochi cenni sommari, riservandosi di svolgere le materie più ampiamente a migliore occasione e di presentare al sig. Ministro una relazione per iscritto.

Principiando dalle questioni attinenti alla statistica della popolazione, che riguardano tre ordini di registrazioni, egli accenna ai quesiti svolti intorno ai metodi di censimento, agli atti di stato civile ed alle anagrafi. Si trattò se convenisse dare la preferenza al metodo di raccogliere le notizie per schede di famiglia o a quello delle schede individuali comprese in fogli di famiglia, intendendo nell'un caso e nell'altro la famiglia nella significazione vecchia italiana, di *focolare* o famiglia economica, anzichè restringerla al concetto naturale e giuridico del vincolo di sangue, e cioè comprendendovi parenti, istitutori, ospiti, domestici, e in generale tutti coloro che vivono insieme. Si riconobbe che il metodo delle schede individuali sarebbe raccomandabile a preferenza dell'altro, tanto per il censimento, quanto per il registro di ana-

grafe, per cui ad ogni persona verrebbe impiantata una distinta partita; ma sull'osservazione poi che quella maniera di censimento sarebbe riuscita di più difficile attuazione nei paesi ove prevale il numero degli analfabeti, il Congresso non volle pronunciarsi in un modo assoluto per l'adozione dell'uno piuttosto che dell'altro sistema.

Indi fu discusso quale periodo di anni converrebbe che intercedesse fra due censimenti generali, e l'opinione della maggioranza si fissò al periodo decennale, con questa raccomandazione però che l'anno del censimento dovesse essere per tutti quanti gli Stati quello la cui cifra termina con uno zero; sicchè per ottemperare a un desiderio cotanto ragionevole gioverebbe che il futuro censimento italiano cadesse da qui a 9 anni, anzichè da qui a 10, e cioè al termine del 1880.

Relativamente ancora al censimento furono rammentate le differenze tra la popolazione *di fatto*, presa a fotografare sul luogo, e quella di residenza abituale o, come da taluni dicevasi, *di diritto*, massimamente per gli effetti amministrativi, dovendosi le leggi applicare durante 10 anni in base alla popolazione censita con rilevamento istantaneo. Si citavano esempi, sopra tutto di America, dove in dieci anni dei villaggi erano divenuti città di 200 o 300 mila abitanti. In Italia simili progressi non si verificherebbero, se non per fatti eccezionali come il trasporto della capitale, e ancora in proporzioni meno ampie; ma la questione in fondo è la medesima, e non è priva d'interesse neppure per noi. In Europa sono i centri manifatturieri, come Glasgow, Manchester ecc., che possono paragonarsi sotto quei rispetti alle città americane.

I quesiti sulla tenuta dei registri dello stato civile furono avviati forse verso risoluzioni alquanto precipitate, e però, a suo giudizio, non raccomandabili quanto le precedenti. Quella materia dovrebb'essere più legale che statistica. E gli statistici invece, predominando per numero sui giuristi,

moltiplicarono forse soverchiamente le domande da farsi, facendo confusione talvolta fra ciò che deve trovare il suo posto nella registrazione solenne, autentica degli atti di stato civile, e ciò che andrebbe meglio collocato nei registri descrittivi di anagrafe, come ad esempio le circostanze del parto, se e quanti figli abbia avuto la donna prima dell'ultimo parto, e via dicendo.

A proposito in fine del terzo registro, propriamente detto *di popolazione*, che serve soprattutto agli interessi locali, si sarebbe convenuti di lasciare una discreta latitudine alle autorità municipali; tuttavia anche in questa materia, non essendo ancora i criterii pratici abbastanza chiari e posti in sodo, gioverebbe accettare le conclusioni del Congresso con alquante riserve. Per esempio, quel registro a parte che sarebbe stato proposto della popolazione *pericolosa*, o popolazione latente, che tende a sfuggire alle indagini dell'autorità, non interesserebbe forse altrettanto la statistica che la questura; e l'autorità politica, in uno Stato a libere forme di Governo, non può andare tant'oltre nelle sue investigazioni; peggio poi se lo volesse fare in modo palese coll'impianto di un registro speciale anagrafico di persone sospette, dove il solo fatto del figurarvi iscritto sarebbe ritenuta un'ingiuria e darebbe motivo a querele per diffamazione.

Per tal modo il censimento periodico e i due registri della popolazione, cioè quello degli atti di stato civile comprendente gli atti di nascita, di morte e di matrimonio e la volontaria solenne dichiarazione di domicilio, e l'altro registro delle variazioni della popolazione sia per composizione e scomposizione delle famiglie, sia per i cambiamenti di dimora nell'interno del Comune o pel rimescolarsi della popolazione nei vari Comuni e pei movimenti di emigrazione ed immigrazione dall'estero, verrebbero a porsi in armonia tra loro e da compiersi reciprocamente.

Per facile transizione di idee il commend. Correnti passa ad accennare un altro tema delle discussioni del Congresso, quello delle statistiche particolari delle grandi città. L'argomento fu già più volte trattato sotto diversi punti di vista dai congressi precedenti di Bruxelles, di Parigi, di Firenze; a Pietroburgo poi si insistè maggiormente sull'importanza di studiare quei grandi centri di attività e di fare appello alle loro amministrazioni perchè ne componessero le monografie; più specialmente poi fu adottato un formulario per la registrazione delle cause di morte, come guida a studiare le condizioni igieniche e a sorvegliare con attenzione quei focolari di contagi.

L'oratore a questo punto si arresta per non uscire dalla materia della statistica demografica, che è il primo oggetto portato all'ordine del giorno della Giunta, e non rientrare nella sua relazione generale sul Congresso di Pietroburgo.

Il sig. Ministro invita i membri della Giunta a far conoscere quali sarebbero i punti di vista più interessanti alle varie amministrazioni per utilizzare i materiali raccolti dal censimento, e dovendo assentarsi per i lavori della Camera, cede la presidenza all'onorevole Correnti.

Il sig. Curcio domanda se la classificazione per età potrà essere data anno per anno, e se le notizie sull'istruzione si potrebbero estendere a determinare quanti individui abbiano ricevuto un'istruzione mezzana o tale da fornire loro un mezzo effettivo di guadagno.

Gli risponde il commendatore Racioppi che la classificazione per età potrà aversi d'anno in anno, ed anzi per i bambini al di sotto di un anno, di mese in mese. Quanto all'istruzione, la scheda di censimento nostra, al pari di quelle adottate presso

le altre nazioni, non fa che distinguere gli analfabeti da coloro che sanno leggere e scrivere o sanno leggere soltanto.

L'onorevole Piolti De-Bianchi desidera sapere se il censimento farà conoscere quante persone sono maritate legalmente con matrimonio civile e quante non sono congiunte fra loro che pel rito religioso.

Risponde il comm. Racioppi che alcune Giunte di statistica avevano fatto al Ministero il quesito se nei casi in cui fosse loro noto che un matrimonio dichiarato tale nella scheda non lo fosse egualmente di fronte alla legge, potessero esse eseguire d'ufficio la rettificazione. A cui fu risposto, che non si poteva surrogare alla dichiarazione diretta del cittadino il criterio di altra persona; che non si aveva dritto di esigere l'atto di matrimonio, come non si chiedeva al medico o all'ingegnere che producessero i loro diplomi; che non era prudente di accrescere le difficoltà del censimento con ostacoli religiosi, mentre già ci erano gli ostacoli e i sospetti fiscali; nè doversi turbare la pace delle famiglie con indagini per avventura soverchiamente delicate o pericolose: s'avesse da prender atto piuttosto dello stato pacifico, di fatto, quale risultava dalle dichiarazioni dei capi di famiglia. Per regola generale, a correggere le erronee dichiarazioni dei cittadini, non poteva altrimenti procedersi che secondo era detto nell'articolo 11 del Regolamento 23 ottobre 1871, cioè alla presenza e col concorso dei capifamiglia: salvo l'applicazione delle penali comminate dalla legge del 20 giugno nei casi di sciente alterazione della verità.

Replica l'onorevole Piolti che trova commendevole l'operato dell'uffizio in tale vertenza, ma che rimanendo per

il provvedimento medesimo una lacuna grave nelle notizie che si sarebbero desiderate dal censimento, converrebbe far menzione anche di essa nella relazione al Re.

Osserva il sig. Curcio che si avrebbe il correttivo di quegli errori negli atti dello stato civile.

Il Comm. Correnti insiste ancor egli sulla gravità delle conseguenze che possono dedursi dalle dichiarazioni inesatte del censimento. Se in alcune provincie fosse molto frequente l'omissione del matrimonio civile, ne risulterebbe ivi più grande che altrove il numero dei figli illegittimi. E così un fatto che dovrebbe considerarsi piuttosto come un errore mentale, che non deriva da vera immoralità o corruzione, potrebbe venire attribuito, negli studi di statistica comparata, a cagioni ben diverse dalle reali. Per tutto ciò egli pure è d'avviso, coll'on. Piolti, che s'abbia da accennare nella relazione sul censimento in quali provincie siano più frequenti quelle unioni che sono pseudo-matrimonii innanzi alla legge, ma sono pur veri matrimoni in faccia alla coscienza, e come in un complesso di circostanze ancora transitorie, come quelle in cui dovevasi effettuare il censimento, non siasi giudicato opportuno di procedere con rigore nelle investigazioni. È ben vero che coi censimenti e coi registri di popolazione noi non creiamo, nè togliamo diritti all'individuo; ma pubblicando statistiche, noi forniamo elementi a giudizi, ed anzi ve li fondiamo sopra noi stessi, e ve li fonda il paese. Non diamo armi in mano contro di noi ai nostri nemici; e noi le daremmo col fare tutt'uno dei matrimoni statistici e de' matrimoni legali senza opportune annotazioni e riserve; poichè il registro di popolazione da un lato farebbe apparire un numero maggiore di matrimoni che non sono quelli validi innanzi alla legge, e dall'altro, non potendo esso dare la legittimità ai figli,

lascerebbe dedurre dal movimento annuale dello stato civile una proporzione troppo forte di figli naturali in confronto al totale numero delle nascite od alla popolazione complessiva.

Domanda il sig. Beltrani-Scalia se il censimento dia mezzo di sapere se la persona conjugata abbia figli o no.

Il comm. Racioppi risponde che la scheda di censimento non poteva dare questa notizia per ogni caso senza diventare troppo estesa e complicata. Il registro di popolazione potrà meglio servire a questa ricerca, e gli atti di stato civile poi fornirebbero il mezzo di costruire l'albero genealogico delle singole famiglie. Del rimanente, chi non domandasse sapere quanti figli abbia in media una coppia maritata, ma quanti membri compongano mediamente una famiglia, nel senso più lato di tutte le persone conviventi in uno stesso *ménage*, la troverebbe già calcolata nel rapporto di 4, 68 individui.

Al seguito di alcune osservazioni scambiate fra il presidente ed alcuni membri della Giunta, si rimane d'accordo che nella prossima tornata (giovedì) i delegati dei vari ministeri verrebbero a formulare i loro desiderii intorno alla ulteriore elaborazione dei dati del censimento.

Indi l'onorevole Correnti ripiglia la sua rassegna delle principali questioni discusse al Congresso di Pietroburgo. Anzitutto rammenta il concerto ch'erasi stabilito fra i capi di servizio riuniti precedentemente all'Aja, di compilare una statistica comparata, mediante una serie di monografie distribuite fra i singoli direttori là convenuti; ricorda che l'Italia aveva preso la sua parte a quel lavoro, assumendosi di compilare la statistica delle casse di risparmio, e quella

della assistenza pubblica e beneficenza in Italia e fuori. A riguardo specialmente di questa seconda materia, l'impegno presentasi difficile ad eseguirsi, ma altrettanto grandioso ed importante. È un'epoca, la presente, di trasformazione della beneficenza in tutta l'Europa, ma più specialmente nel nostro paese, dalle forme dell'elemosina distribuita per mano del religioso a quelle della carità civile e della previdenza. È questo un momento storico di grande interesse, e ci conviene prepararci con forti studi per rispondere al compito della statistica internazionale, e approfondire lo studio della nostra propria situazione; e l'ajuto del Ministero dell'Interno si rende in ciò indispensabile.

Parla in appresso della *Commissione permanente*, istituita dal congresso ultimo, la quale verrebbe ad essere una specie di tribunale statistico sopranazionale. Il disegno n'era già stato abbozzato dai Congressi dell'Aja e di Berlino, e pareva che non avrebbe potuto colorirsi, quando a Pietroburgo, dopo lungo discutere si riuscì a trovare l'accordo delle varie opinioni e a determinare le funzioni del Comitato, tanto nel promuovere l'esecuzione dei voti del Congresso presso i vari Stati, quanto nel preparare le materie di studio pei Congressi futuri. È ben inteso però che i Governi rimangono padroni di adottare o rifiutare le conclusioni dei Congressi, e di non far ragione alle loro proposte se non quando l'opinione dei pochi studiosi e competenti siasi trasformata in opinione pubblica. Coticchè le voci della stampa, della scuola e della tribuna del parlamento sono sempre le più autorevoli ed influenti nell'indurre i Governi a provvedimenti effettivi.

Un altro ordine di studi, di cui ebbe ad occuparsi il Congresso di Pietroburgo, fu quello della cartografia statistica, tanto per via di diagrammi, che per via di carte geografiche.

La statistica applicata all'antropologia ed alla fisiologia fu oggetto di una serie di proposte apparecchiate dall'illustre

Quételet, il quale dal 1835 in poi non si stanca di predicare coll'esempio delle sue proprie ricerche.

La statistica sanitaria tolse per suoi argomenti a Pietroburgo il *cholera morbus* e le malattie sifilitiche. Ma essendo medici che avevano formulato i quesiti, essi erano entrati in particolari tanto numerosi e minuti, che poi la grande maggioranza degli adunati al congresso s'inalberò all'idea di portare le investigazioni nelle famiglie al di là di certi limiti; e tanto più quando non appariva evidente per tutti la relazione di causalità tra i vari fatti che si volevano indagare; sicchè quei temi dovranno essere ripigliati in esame dalla scienza medica prima di formare oggetto di deliberazioni del Congresso statistico; ad ogni modo però ne rimane la traccia e l'addentellato per ulteriori studi.

La statistica delle industrie manifattrici e quella delle miniere furono prese a studiare separatamente da due sotto-commissioni, che ne proposero una compiuta classificazione, e raccomandarono i relativi formularii. Sulla produzione delle miniere una relazione importantissima fu presentata dal Comitato russo.

Intorno alle questioni della statistica commerciale (commercio, navigazione, poste, ferrovie), che vennero esaminate dalla sezione quarta del Congresso, riferirò più estesamente il prof. Bodio che vi prese una parte speciale.

La quinta ed ultima sezione ebbe ad occuparsi della statistica criminale, ed i suoi sforzi per istabilire una nomenclatura criminale uniforme, ossia per rendere confrontabili le nozioni di reità ammesse dalle varie legislazioni nelle loro specie e gradazioni, sono interessanti certamente, ma lasciano sussistere necessariamente molta incertezza; non si prestano che a raffronti sommarii e per approssimazione. Più facile e precisa è la materia dei casellari giudiziari e dei mezzi di verificare la recidiva, e su di essa le risoluzioni si concretarono con maggior precisione.

Finalmente una proposta dell'illustre Maury, quantunque estranea al programma del Comitato, fu riferita e patrocinata da Quételet, presso il congresso. Si tratterebbe di studiare la meteorologia in relazione coll'agricoltura in tutti i paesi civili, osservando simultaneamente il corso delle stagioni in tutte le regioni agricole, sotto a tutti i cieli, in tutti i climi, notando le loro influenze sui raccolti, massimamente dei cereali e dei foraggi. Quel valente Maury, che aveva saputo concentrare le osservazioni di milioni di naviganti fatte sopra elementi tanto più difficili ad esplorarsi della terra, quali appunto il mare e l'atmosfera a cagione della mobilità delle loro parti e del loro incessante rimescolarsi, e che aveva saputo determinare le leggi generali delle correnti oceaniche e della circolazione atmosferica attorno al globo, darebbe ora impulso energico agli studi della fisica applicata alla vegetazione agricola; e il Governo italiano potrebbe farsi onore se fosse tra i primi ad associarsi a quel sistema d'osservazione.

Seduta del giorno 4 dicembre.

Presidenza del sig. Ministro.

Sono presenti i sigg. Correnti, Messedaglia, Racioppi, Negri, Piolti de'Bianchi, Beltrani-Scalia, Curcio, Boldrino, Garbarino e Bodio.

L'on. Correnti ha la parola per continuare la sua relazione intorno al congresso di Pietroburgo. — Avendo già ieri esposto rapidamente le materie trattate e le conclusioni più importanti adottate da quel congresso, egli si propone oggi di dire qualche cosa sulla storia esterna di quella istituzione, e di ritornare sull'impegno preso dall'ufficio statistico ita-

liano di cooperare alla formazione delle monografie di Statistica comparata.

La molteplicità delle materie e la brevità del tempo concesso ai congressi avevano già consigliato da più sessioni i comitati ordinatori a riepilogare gli studi e le risoluzioni precedenti mediante pubblicazioni sinottiche. Si cominciò a Berlino dal dottor Engel a distribuire un quadro riassuntivo degli atti delle sessioni anteriori, e quel lavoro fu seguito da uno più completo del dott. Maestri e da altri due compilati di poi all'Aja ed a Pietroburgo.

La statistica demografica è rappresentata in quelle pubblicazioni e nel volume delle risoluzioni votate dall'ultimo congresso, in modo oramai completo e condotta a tal grado di precisione da lasciare poco a desiderare.

La statistica medica, l'industriale e la commerciale, già ampiamente trattate a Berlino, ricevettero da ultimo quel complemento di quadri che era nei voti dei nostri pensatori Gfoja e Romagnosi, come i punti caratteristici che dovrebbero tenersi presenti per una statistica normale.

Ritornando sull'argomento delle obbligazioni assunte dall'Italia verso il congresso internazionale, l'oratore crede utile rifare un po' di storia. Iniziato il Congresso da privati studiosi nel 1853, le due prime sessioni di Bruxelles e di Parigi ebbero caratteri comuni a quelli di tutti i Congressi puramente scientifici. A Vienna (1857) fu immaginato che i delegati governativi, i quali prima sedevano a titolo di scienziati, dovessero costituire una cotal specie di giurì con rappresentanza particolare dei rispettivi governi; prendessero parte alle deliberazioni come direttori tecnici dei loro uffici, e si concertassero per tenere la statistica ufficiale in rapporti di collaborazione tra loro e scambio di notizie fra i varii Stati. Per tal modo il Congresso veniva ad assumere un colore amministrativo, se non politico, pur mantenendosi principalmente un'istituzione scientifica.

Fin d'allora però quella rappresentanza della statistica ufficiale accennava a voler predominare e limitare le discussioni della statistica libera. Ma la parte degli Italiani in quel movimento (convien notarlo) fu diversa da quella del maggior numero dei delegati ufficiali. Mentre costoro, per lo più, tendevano a dare la massima forza all'elemento governativo ed a scemare influenza alle assemblee degli studiosi, gli Italiani all'incontro difesero costantemente il doppio carattere del Congresso. In definitiva si stabilì un compromesso, per cui i delegati ufficiali si danno il convegno per alcune sedute, tanto prima che dopo del Congresso plenario o misto; si raccolgono a formare ciò che potremmo dire un *precongresso* ed un *post congresso*, a fine di apparecchiare le materie e discutere la pratica applicabilità dei voti espressi dall'assemblea generale.

A Berlino si voleva costituire un centro fisso ai lavori del Congresso, che durasse in ufficio negl'intervalli fra una sessione e l'altra e fosse il depositario delle sue tradizioni ed organo di comunicazione e trasmissione, anche materiale, delle pubblicazioni statistiche di tutto il mondo. All'Aja erasi manifestato il desiderio che il Congresso si raccogliesse a periodi di tempo assai più lunghi del consueto triennio o biennio, e che negli intervalli i delegati governativi si vedessero possibilmente ogni anno. E una proposta consimile rinacque a Pietroburgo, dove la questione fu dibattuta vivamente; si voleva da taluni convocare il Congresso ogni due anni, pur raccomandando che si riunissero più spesso i direttori degli uffici statistici. Si rimase d'accordo finalmente di fissare a tre anni la distanza da una sessione all'altra; cosicchè ora si potrebbe dire che il periodo storico è divenuto il periodo normale o statutale. Ma in pari tempo si volle creare una Commissione permanente, che conservasse le tradizioni, sorvegliasse l'esecuzione dei voti del Congresso e preparasse le questioni

per la sessione successiva. Siffatta istituzione è piuttosto invadente, dall'oratore non vista avvicinarsi con ammirazione nè con simpatia, ma neppure temuta come veramente pericolosa, doveva poi ricevere una forma e un modo di azione ben definito. Intanto, riguardo alla composizione del comitato, fu stabilito che tutti i Governi, i quali avevano accettato una parte nelle opere di Statistica comparata, ci sarebbero di diritto rappresentati; inoltre fu ammesso che anche i Governi estranei alla detta collaborazione potrebbero inviarsi ciascuno un delegato.

Nella ripartizione dei lavori della statistica internazionale qualche modificazione fu adottata a Pietroburgo, in confronto alle deliberazioni dell'antecedente congresso, per alleggerire il compito a qualche ufficio e per associare qualche altro all'onore della collaborazione. Già dall'oratore fu rammentato, nella seduta di ieri l'altro, quali capitoli fossero toccati all'Italia. Egli dirà ora come siano stati ripartiti i lavori fra le direzioni statistiche degli altri paesi. La statistica della popolazione fu attribuita alla Svezia e le tavole di mortalità al Belgio, per riguardo specialmente alla capacità ed ai nomi illustri di Quételet e di Berg. Alla Russia furono assegnati tre capitoli: territorio, miniere e navigazione fluviale; all'Austria due: la statistica etnografica e quella della pubblica istruzione; la prima per una ragione di analogia molto evidente, e la seconda probabilmente perchè il Congresso di Vienna erasi già occupato di redigere un compiuto schema sulla materia dell'istruzione. Alla Prussia furono allocate le statistiche delle industrie, delle assicurazioni sulla vita, del mutuo soccorso e del movimento cooperativo in generale; alla Baviera quelle della proprietà fabbricata e la statistica degl'incendi; alla Ungheria la viticoltura; al Baden la silvicoltura e la caccia; alla Francia, la proprietà rustica, l'agricoltura, il bestiame, le assicurazioni agricole, non che l'amministrazione della giustizia; alla Danimarca le poste, i telegrafi e le car-

ceri; all'Assia le ferrovie; alla Svizzera gl'istituti di credito e banche popolari; al Wurtemberg la finanza; alla Spagna le armate navali.

Mancherebbero in cotesto quadro, oltre a diverse materie, la statistica delle amministrazioni comunali, la quale, per dir vero, finora non fu trattata *ex professo* che a Firenze; ma forse il tema si presterebbe a confronti qualche volta odiosi tra paese e paese, onde non è molto desiderato nelle discussioni di carattere semi-ufficiale.

In quanto alla reale esecuzione di quel disegno di statistica comparata, essa rimane tuttora poco più che un voto. Gli avvenimenti del 1870 e del 1871 tennero occupati in ben altre lotte che di studi due tra i maggiori Stati d'Europa, ed anche parecchi de'limitrofi ebbero distrazioni pregiudicevoli alle ricerche pacifiche della statistica. Tuttavia alcuni dei minori Stati tentarono di far qualche cosa, e, non foss'altro, promossero dubbi e problemi, e poterono dar conto al Congresso di gravi difficoltà, non prima immaginate, nè risolte. Così, per esempio, il signor Berg venne a domandare se fosse permesso di valersi delle pubblicazioni di corpi morali (municipii, provincie, istituzioni pie ecc.) od anche di pubblicazioni private, in aiuto alle governative. Egli faceva riflettere come non solo queste ultime siano spesso mancanti e disuguali per le date e per i metodi; ma che, ove si volesse limitarsi a compilare quadri sinottici sui più recenti dati, senza ridurli omogenei ed elaborarli nei volumi della statistica generale dei varii paesi, il lavoro non solo sarebbe assai agevole e quasi meccanico, ma dovrebbe abbandonarsi esclusivamente alla speculazione privata; all' incontro, facendo ricercare negli archivii per iscoprire notizie rimaste inedite, o provocando nuove indagini presso le varie amministrazioni, l'opera, che se ne potrebbe comporre, diverrebbe senza confronto più interessante.

Dopo un contrasto di opinioni piuttosto vivace, la conclusione a cui si venne fu questa, che ciascuno si adoperi come meglio crede all'intento di mettere insieme i materiali occorrenti alla sua monografia, purchè abbia cura di specificare le fonti, a cui avrà ricorso. Tale risoluzione però mette anche noi nell'obbligo morale di far tesoro delle private monografie, numerosissime, che possono trovarsi intorno alle istituzioni di beneficenza, e che tornano indispensabili ad illustrare, massime dal lato storico, un soggetto di tanta vastità ed importanza.

Inoltre si stabilì che ciascun ufficio incaricato d'una parte della statistica internazionale dovrebbe apparecchiare uno schema per la collezione delle notizie, indi inviarlo ai colleghi dei paesi stranieri, e, intese le loro osservazioni, redigerlo in una forma definitiva, per farlo circolare di nuovo a fine di ottenere le risposte secondo il medesimo piano.

Ora dunque non dovremmo indugiare lungamente a porci all'opera per la doppia statistica internazionale che c'incombe di fare. Quanto alle Opere Pie ed all'assistenza pubblica in genere, è noto come ne fosse stato pubblicato un primo abbozzo dal nostro Ministero dell'Interno nel 1860; e come poi essendosi riconosciuto quel tentativo per molti rispetti manchevole, siasi intrapresa una nuova inchiesta nel 1861 (e per il Veneto nel 1867) ora presso al suo termine. Ma già dieci anni sono trascorsi e i cinque volumi che ne furono pubblicati fin qui non comprendono tutto il lavoro; sono in corso di stampa altri tre volumi, e le informazioni per la provincia di Roma sono tuttora da incominciare. Allo stesso Ministero converrà che ci rivolgiamo per farlo entrare vivamente nel proposito di raccogliere i nuovi dati richiesti, e che varranno a dimostrare la lenta ma profonda evoluzione iniziata in questo decennio nelle forme della beneficenza in Italia. Che se ponessimo troppo tempo in mezzo, non che raccogliere le

notizie necessarie anche dagli Stati stranieri, ne riuscirebbe impossibile in tre anni riunire il materiale per il nostro paese.

Quanto alla statistica delle Casse di risparmio, siamo sicuri di far buona figura nei confronti; ma un lavoro diligente per la parte storica ci sarà necessario intraprenderlo.

Finalmente, oltre a compilare le due statistiche di cui parliamo, noi dovremo fornire le risposte sugli altri diciotto temi che verranno studiati simultaneamente dagli uffici stranieri, e concorrere anche per tal guisa al lavoro sintetico.

Il comm. Luzzatti fa risaltare le difficoltà, ma insieme l'opportunità e l'interesse, di una statistica delle Casse di risparmio, la quale dimostri la struttura diversa di simili istituzioni nelle varie regioni d'Italia ed all'estero.

Il Ministro riassume la discussione, e conchiude che il programma della statistica internazionale è tanto vasto che tre anni certamente non basteranno per realizzarlo interamente. Tuttavia fra il portare a compimento quelle diciotto statistiche e il non far nulla, corre la distanza di tutte e diciotto. Converrebbe fissare fin d'ora quali saranno le parti del lavoro, sulle quali porteremo maggiormente la nostra attenzione.

Il comm. Luzzatti aderendo a questa maniera di vedere, soggiunge: Noi abbiamo davanti a noi due proposte di ricerche statistiche, una relativamente facile, l'altra irta di più gravi difficoltà; l'una che può eseguirsi immediatamente da questo Ministero, l'altra che richiede l'accordo preventivo e la cooperazione del Ministero dell'Interno, e quindi un maggior tempo anche nel predisporre i mezzi all'intento. Io sarei di parere che si portasse all'ordine del

giorno per una prossima riunione della Giunta un programma di statistica delle Casse di risparmio, che potrebbe frattanto apparecchiarsi dal comitato esecutivo; e in pari tempo il Ministero di Agricoltura e Commercio facesse gli opportuni uffici presso quello dell' Interno allo scopo di iniziare una nuova statistica della beneficenza in Italia.

Posta ai voti dal sig. Ministro la doppia proposta, è approvata.

Domanda il cav. Curcio se siasi convenuto di comprendere fra le istituzioni di beneficenza il patrocinio gratuito dei poveri, e le così dette confraternite.

L' on. Correnti risponde che quei due quesiti non furono fatti al congresso; che toccherà piuttosto a noi di proporceli e additarne la soluzione in un programma che presenteremo agli uffici stranieri.

Indi lo stesso oratore ha la parola per terminare il suo rapporto verbale sul congresso statistico. Egli passa a rassegnagli oggetti discussi durante le varie sessioni del medesimo.

Oltre alle quattro questioni perpetue, egli dice, che sono l'ordinamento del congresso, l'indole, i limiti e lo scopo della statistica, i metodi delle notazioni demografiche e l'unità dei pesi, misure e monete, ecco i prodotti principali ottenuti dal congresso internazionale dalla sua prima istituzione fino ad oggi :

1. Un bellissimo piano (sessione di Vienna) per le notizie meteorologiche, botaniche, zoologiche, e in generale dei dati che soglionsi desumere dalla storia naturale per istabilire la *climatologia*, la *topografia* e la *geografia fisica*.

2. Una tavola assai diligente per facilitare la raccolta delle informazioni *statistiche speciali alle grandi città* (sessioni di Bruxelles e Parigi).

3. Un quadro completissimo di statistica medica, cioè (Parigi) una tavola particolareggiata, con tutti i criteri scientifici sulle cause di morte e con un prospetto poliglotta delle medesime; un piano per la statistica degli alternati, dei nosocomii, del servizio igienico civile e militare, col confronto (Vienna e Berlino) dello stato sanitario delle milizie col resto della popolazione, e coll'aggiunta d'una statistica particolareggiata dei così detti *accidenti* sulle strade ferrate, e nelle miniere, nei grandi opifici ecc. (Parigi). Un piano di statistica delle infezioni epidemiche e contagiose (Pietroburgo), ed un altro per la statistica delle malattie sifilitiche (Pietroburgo).

4. Quanto alla *statistica fondiaria catastale*, tutte le sessioni del Congresso, meno per avventura l'ultima, se ne occuparono, e quei lavori meritano di essere riassunti e semplificati, se pure la materia vi si presta. Mancano forse tuttora studi e indicazioni compiute sulla costituzione giuridica *della proprietà fondiaria*; la parte svolta con maggior cura è la *statistica catastale*, in cui gl'Italiani furono un tempo maestri, e di cui oggi si farebbe da alcuni iattura.

5. La *statistica industriale ed economica*, così varia, così vasta e restia, fu l'oggetto di studi profittevoli, specialmente nelle sessioni di Vienna e di Londra:

a) La classificazione dei prodotti industriali già studiata accuratamente a Vienna, fu compiuta a Pietroburgo;

b) Dei salarii e del bilancio domestico delle classi operaie si occupò il Congresso di Londra;

c) Del flusso e riflusso dei metalli preziosi lo stesso di Londra;

d) Istituzioni di previdenza. Un buon quadro per la statistica delle casse di risparmio e della mutualità e cooperazione fu redatto a Parigi e riveduto a Berlino;

e) La statistica del movimento commerciale, sì all'interno

che all' estero, fu materia discussa a Londra, ed ultimamente, durante l'ottava sessione, furono esposte e riassunte anche le risoluzioni dei congressi doganali. Fu fatto altresì un passo verso la classificazione e nomenclatura uniforme degli articoli di commercio;

f) Statistica postale: quadro compiuto (Pietroburgo) ;

g) Statistica delle istituzioni di credito (Parigi) ; banche di circolazione; società commerciali e di assicurazione, quadro parimente assai compiuto (Berlino) ;

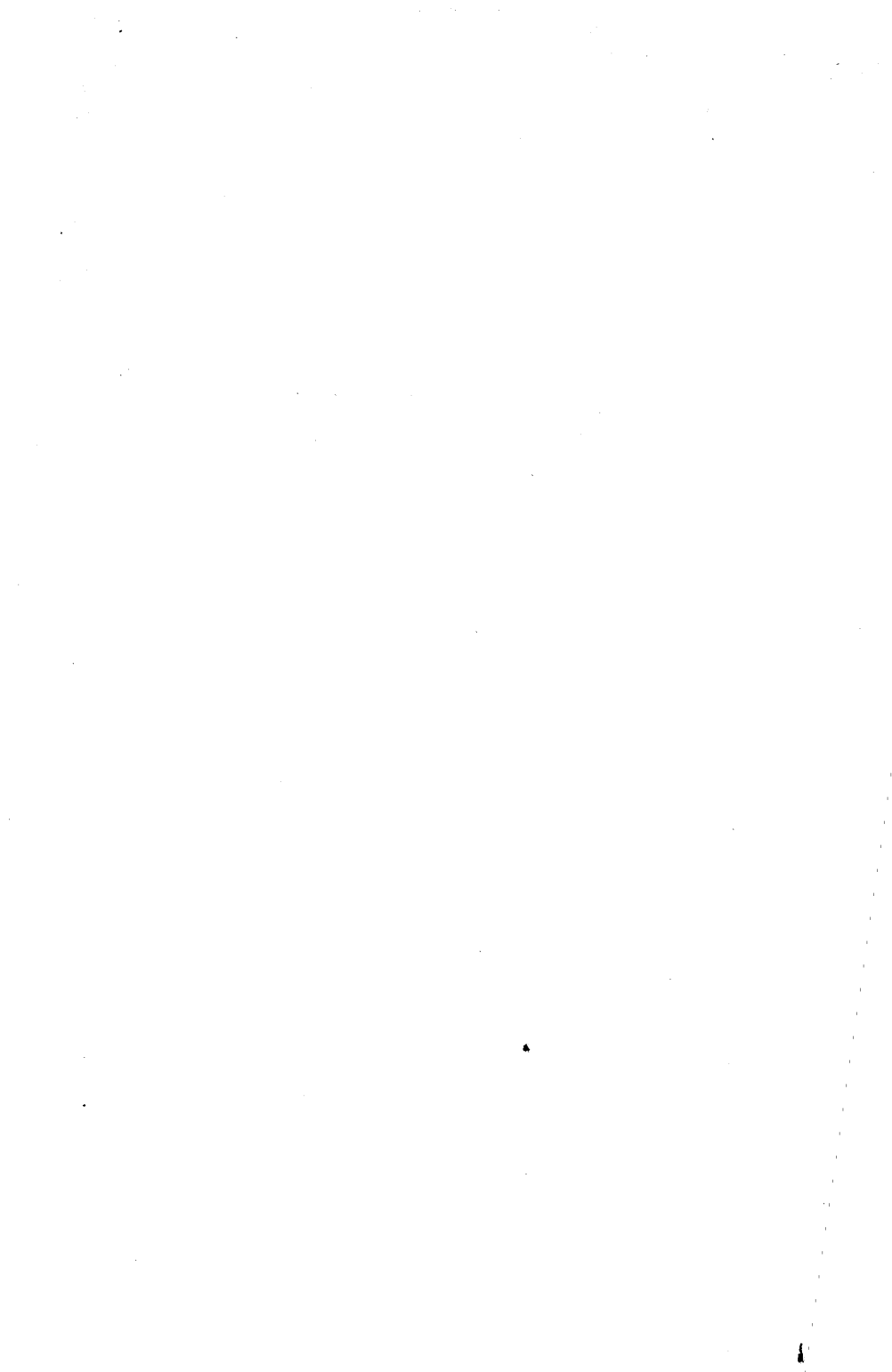
6. Istruzione: quesiti e modelli (Vienna). Belle arti (Firenze).

7. Statistica giudiziaria e penitenziaria. — Quadro della statistica carceraria (Parigi). — All'ottavo congresso fu approvato un modello pei *registri della statistica criminale*, più che altro però un saggio proposto da Mayr. — Risoluzioni sull'ordinamento dei *casellarii giudiziarii*. Fu pure iniziata una serie di quesiti per tentare di stabilir l'equivalenza delle nomenclature criminali, problema somigliante alla quadratura del circolo, attese le diversità delle legislazioni penali; mentre poi chi si contentasse di semplici approssimazioni potrebbe trovar le equivalenze già studiate nelle opere teoretiche dei criminalisti.

Il sig. Ministro ringrazia, in nome proprio e della Giunta, il comm. Correnti delle interessanti comunicazioni da lui fatte intorno ai lavori del Congresso internazionale di statistica; e esprime il desiderio che la relazione in iscritto del delegato italiano sia presto compilata e pubblicata.

La seduta è sciolta e la sessione attuale della Giunta è dichiarata chiusa.

■



Istruzione per la compilazione d'una statistica
delle Casse di risparmio.

N. 1204. *Ai signori Prefetti e Presidenti dei Consigli direttivi
delle Casse di risparmio.*

Roma, 1° marzo 1873.

Una statistica importante che il governo si propone di rinnovare è quella delle Casse di risparmio. Già tre volumi, ricchi di notizie storiche e statistiche, furono pubblicati relativamente agli anni 1864, 66, 67; e quanto prima sarà dato alle stampe un quarto volume, che renderà conto della situazione delle Casse pei due anni successivi.

Ma ora, oltre all'importanza dell'argomento, che vuole si tenga dietro al movimento degli affari di quegli istituti, un'altra ragione ci consiglia a proseguire e dilatare le ricerche storiche, e precisare l'indole propria di ognuno di essi.

Il governo italiano ha ratificato un impegno preso dai suoi delegati ai Congressi dell'Aia e di Pietroburgo, di collaborare ad una pubblicazione di statistica comparata, assumendosi più specialmente il compito di due monografie, una sulle Casse di risparmio e l'altra sulla beneficenza in Italia ed in Europa.

Della seconda nominata non accade qui di parlare. Il ministro di agricoltura si associerà a quello dell'interno

per ricominciare le indagini alla data dell'anno scorso, ora appunto che sta per essere liberato per la stampa l'ultimo fascicolo della statistica delle opere pie relativa al 1861 (e per le provincie venete al 1867). E il periodo decennale trascorso è bene il più opportuno a mettere in evidenza l'evoluzione profonda incominciata negli istituti di beneficenza presso noi, come presso le altre nazioni, dalla forma antica dell'elemosina alla odierna carità civile, che cerca di prevenire il bisogno ed eccitare il senso della dignità nel beneficiato.

Ma, limitandoci ora a parlare dell'altro tema, è caro anzitutto al nostro amor proprio nazionale di prevedere fin da questo momento come le notizie, che si verranno raccogliendo, potranno rappresentare l'Italia quale un paese già discretamente fornito di siffatti istrumenti di moralità e di agiatezza.

Non diremo che l'Italia possa vantare il maggior numero di Casse in assoluto, nè molto meno le più felici porzioni coll'estensione del territorio e colla densità della popolazione; che anzi parecchi Stati la precedono anche sotto questo riguardo; e la meglio dotata è la Svizzera, avendo più Casse di risparmio essa sola, coi suoi due milioni e mezzo di abitanti, di quante ne conti l'Italia intera.

Ma non è meno vero che anche appo noi codeste istituzioni sono casalinghe, care alle popolazioni e cercate come l'amico di fiducia.

Il che non impedisce ch'elleno s'atteggino in differenti guise nelle varie regioni, e prendano fisionomia dalle circostanze locali; ch'esse coltivino di preferenza una clientela od un'altra, che ora si limitino a poche maniere di azione ed ora moltiplichino le loro funzioni; che qua esse rappresentino gran parte del risparmio delle classi lavoratrici e possidenti; altrove abbiano importanza più ristretta, supplementare.

E così, oltre alla frequenza delle Casse in relazione al numero degli abitanti, per cui, per esempio, si sa che il maggior numero di esse è nell'Italia centrale, e il numero minimo nella parte meridionale della penisola, potremo scorgere come siano tuttora privi, per la massima parte, di quel salvadanaro i comuni rurali in tutte le provincie, comprese le meglio provviste; e potremo farci un'idea precisa della vastità dei territori e dei milioni di abitanti presso i quali la stilla del capitale non è raccolta, incanalata, portata a fecondare i progressi dell'associazione e dell'industria, ma è lasciata sperdere, inaridire al suo nascere.

E potremo descrivere come e perchè la Cassa di risparmio in Lombardia colle sue 56 filiali, che si stendono anche nel Veneto (fino a Portogruaro, fino a Udine) e nella provincia di Novara, abbia potuto raggiungere uno sviluppo colossale, ignoto per tutto altrove, tanto da essere annoverata oggidì fra i massimi istituti di credito del nostro paese, e da essere non di rado imbarazzata a trovare impiego agli ingenti depositi. Ed anche ora che le cause del ringorgo sono da ritenersi in gran parte cessate, perocchè d'impieghi di denaro se ne apersero di tutte le foggie, e ve n'ha pei capitali timidi, e per gli audaci; per investimenti precarii e per più duraturi; e la possidenza, l'agricoltura, il traffico grande e minuto, le industrie marittime, ecc., hanno loro peculiari istituti di credito; pure anche oggigiorno la Cassa di risparmio di Lombardia ha più di 225 milioni di lire in deposito.

Ancora lo studio dell'ambiente economico in cui vivono le Casse di risparmio nelle varie regioni ci mostrerà perchè siano d'importanza, al paragone, tanto più piccola le Casse della Liguria, dove la caratura della nave è l'impiego più frequente anche per le piccole somme; dove tutta la popolazione guarda al mare, e a lui affida i suoi risparmi e le sue speranze.

Le Casse di risparmio, per molte parti d'Italia, si sono dilungate dal concetto di istituti proprii a raccogliere il tenue zampillo del risparmio, a salvarlo dalle tentazioni del bisogno, quasi a malgrado dello stesso deponente, a sottrarlo in qualche modo ad un consumo immediato, per quanto pure giustificabile o scusabile potrebb'essere nel più dei casi; ma si ampliarono e crebbero alla complessione di veri stabilimenti di credito. Onde anche l'indole di pie fondazioni, che potevano avere in origine, scomparve, ed i riguardi che il fisco doveva loro usare per non attaccare e decimare alla pari il capitale nascente, incerto ancora, e più presto svanito che fissato, ed il capitale formato, assodato, distruggibile soltanto per mala speculazione o per deliberato proposito di dissipare; quei riguardi vennero meno, ed il piccolo come il grande risparmio furono tassati alla stessa misura.

Ora è nell'interesse di tutte le Casse di Risparmio, e conforme alle ragioni dell'equità, di mettere in evidenza le proporzioni per cui entrano a costituire il movimento generale dei depositi e degl'investimenti le più tenui parcelle del risparmio ed i capitali mediocri o maggiori. Soltanto per questa via della distinzione si potrà forse invocare un trattamento di favore alle prime, con probabilità di successo, e purchè non si renda più complicata la gestione delle Casse e si ovvii ai pericoli di collusione o di frode nel far constare l'identità del titolare e l'unicità del libretto.

E in relazione a tale classificazione cade in acconcio di notare come i vari statuti delle Casse di Risparmio pongano limiti diversi, o anche non ne pongano affatto, all'ammontare del deposito sopra ogni libretto; ed emettano libretti soltanto nominativi, ovvero, a piacere del deponente, libretti nominativi e al portatore; e gli stessi libretti nominativi non siano sempre tali in realtà, ma di pura forma non di rado, come avviene per la Cassa di Lombardia, presso la quale può

farsi anche l'intestazione ad un nome fittizio, ovvero, ciò che torna lo stesso, possono i libretti negoziarsi *brevi manu* senza trascrizione di nome, quasi fossero al portatore: tutte agevolezze che raccomandano il risparmio, che forse altrimenti non si formerebbe, se per esempio la moglie buona massaiia fosse in obbligo sempre di notificare il proprio nome alla Cassa di risparmio per il piccolo peculio ch'essa mette in serbo per le economie domestiche.

Relativamente all'origine delle Casse, vedremo con precisione quali abbiano avuto principio da una fondazione pia; quali si siano costituite nelle forme di una Società anonima, con partecipazione o meno, dei soci fondatori, agli utili derivanti dalle operazioni; quali siano state promosse da una gara di generosità di alcuni benestanti che offrivano garanzie sulle proprie facoltà, nell'atto stesso in cui rinunziavano ad ogni vista di lucro, e dal concorso fiducioso delle classi lavoratrici; com'è il profilo simpatico di molte Casse di Risparmio, segnatamente nelle Romagne.

Quali poi siano i ceti che più sovente, o per somme maggiori ricorrono alla Cassa di Risparmio, nelle varie provincie o gruppi di provincie, non è facile rilevarlo mediante prospetti numerici. Non sono circostanze codeste che si lascino esprimere con precisione di cifre. E male avvisato sarebbe chi inserisse nel formulario una colonna per farvi inscrivere categoricamente le professioni dei deponenti.

Similmente le correlazioni del movimento delle Casse Monte di Pietà, col giuoco del lotto, colla ricorrenza delle solennità religiose e civili, colla stagione del carnevale, cogli scioperi degli operai, non si lasciano mettere in figura nei quadri statistici; ma pure in una forma descrittiva, a modo di osservazioni o di prefazioni, possono trovare il loro posto conveniente. Se fosse dato, per esempio, dimostrare quanto uno sciopero di operai tipografi od altri, abbia loro costato per interrotti salarii e pel ritiro dei risparmi dalla Cassa

a cui erano stati affidati, molta luce ne verrebbe alla discussione pratica di simili questioni interessanti l'economia nazionale non meno della privata.

E noi rivolghiamo preghiera ai Consigli direttivi delle Casse perchè vogliano manifestare anche a questi riguardi le loro cognizioni, induzioni e riscontri. Ne guadagneranno la chiarezza e l'importanza della monografia.

D'altra parte poi è d'uopo ancora studiare quale sia la clientela che riceve i prestiti dalla Cassa di Risparmio. Ciò che si collega intimamente e, direi, si compenetra coll'altra ricerca intorno ai modi d'impiego dei depositi e delle loro proporzioni rispettive; nel che sta uno dei soggetti precipui che ora si vogliono illustrare.

E noi vedremo dai fatti come si cerchino di combinare gl'interessi diversi che sono in giuoco, da un lato per garantire l'integrità del capitale, dall'altro per poterne rapidamente disporre a soddisfare le domande di rimborso; vedremo come l'esperienza dimostri che il maggior grado di sicurezza del collocamento renda perfino inutili, entro certi limiti, le cautele tendenti allo scopo, cioè ad offrire la più sollecita ed immediata realizzazione; sicchè (ciò che *a priori* parrebbe inverosimile o pericoloso) possano mantenersi impiegati dove la metà, dove i due terzi ed anche più dei depositi in mutui con ipoteca; vedremo quanto la fiducia nelle carte di pubblico credito sia sparsa, dalle proporzioni appunto per cui concorrono a rappresentare gl'impieghi di denaro, i titoli di rendita dello Stato e i buoni del Tesoro; vedremo in quali misure vengano sussidiate dalle Casse medesime le provincie ed i comuni per opere stradali od altre di pubblica utilità e d'interesse locale, e come ripiovano sulle classi agricole e sul commercio del circondario e del comune i risparmi delle popolazioni che vivono insieme con loro, che sono anzi tutt'uno con loro, mercè il prestito agrario e lo sconto dei biglietti e cambiali; infine, quali altre

maniere d'impiego, quali operazioni diverse aggiungano le Casse di risparmio alle sopra ricordate; dove, p. e., facciano sovvenzioni di denaro, massime in tempi di crisi commerciale, su deposito di sete o su pegno di altre merci preziose, e dove perfino s'incarichino del pagamento delle imposte per conto dei contribuenti, ciò che presero a fare da qualche tempo alcune Casse in Romagna.

Nè tralascieremo di fare attenzione alla frequenza degli acquisti di carte di pubblico credito e di titoli negoziabili, in rapporto all'ammontare dei capitali delle Casse da essi rappresentati, per vedere se le allettative del guadagno sulle differenze di prezzo abbiano qualche azione sul movimento dei loro fondi.

Nell'ordine dell'amministrazione, vedremo quali Casse abbiano sedi primarie e succursali, e le discipline da cui sono governate reciprocamente, e quali sieno invece autonome.

Finalmente il bilancio degli utili e perdite terminerà di tratteggiare le condizioni economiche delle Casse di Risparmio.

I quesiti qui appresso formulati non sono in gran numero, si limitano per la parte statistica agli ultimi tre anni di esercizio; non si frazionano in particolari soverchiamente minuti, ma appellano alle circostanze più caratteristiche della vita degl'istituti.

Notizie anche più copiose saranno aggradite dal Ministero, e così pure la comunicazione dei bilanci anteriori, che fossero stati pubblicati, o di cui le amministrazioni si compiaceressero di far estrarre una copia; ma tali documenti non si richiedono uniformemente da tutte le Casse come regola. Al contrario, un sunto storico delle origini e dello svolgimento di ciascuna, e una specie di conto morale che risponda ai vari punti di vista accennati nella presente circolare, dovranno accompagnare le informazioni propriamente statistiche.

Il sottoscritto confida che tre mesi di tempo potranno bastare per mettere insieme le desiderate risposte, e ne anticipa fin d'ora alla S. V. Ill.ma distinti ringraziamenti.

Per il Ministro
LUZZATTI.

QUESITI.

1. Data dell'istituzione della cassa di risparmio, e data del principio delle sue operazioni.

2. Se sia sede principale o succursale; e nel primo caso, quali siano le sue succursali.

3. Capitale primitivo della cassa di risparmio e capitale alle epoche seguenti: 1 gennaio 1870, 1 gennaio 1871, 1 gennaio 1872 e 31 dicembre 1872.

4. In che consista il patrimonio della cassa, e più specialmente quanta parte ne sia rappresentata da beni immobili, quanta da suppellettili d'ufficio, quanta da rendita dello Stato e da altri valori.

5. Credito dei depositanti alle quattro epoche specificate di sopra, separatamente per capitale e per interessi non ancora esatti. Credito dei depositanti per capitale ed interessi cumulativamente, ad ogni epoca quinquennale, dalla data della fondazione, in corrispondenza però soltanto a quegli anni il cui millesimo termina per cinque o per zero.

6. Numero dei libretti al portatore; numero dei libretti nominativi alle medesime quattro date. Dire se i libretti nominativi in effetto funzionino come se fossero al portatore.

7. Quanti libretti (distinguendo quelli al portatore dai nominativi, e tenendo conto solamente dell'iscrizione per capitale, non degli interessi tuttora dovuti) sono al di-

sotto di lire 20; quanti stanno fra lire 20 e 100; quanti fra 100 e 250; quanti fra 250 e 500; quanti fra 500 e 1000; quanti fra 1000 e 2000; quanti fra 2000 e 5000; quanti fra 5000 e 10,000; quanti per somme maggiori di 10,000.

8. Quanti libretti nominativi e quanti al portatore furono aperti nuovamente e quanti spenti in ciascuno dei tre anni 1870, 1871 e 1872.

9. Numero ed entità complessiva dei depositi fatti rispettivamente durante gli esercizi 1870, 1871, 1872; numero dei depositi fatti durante gli stessi anni da 5 a 20 lire; da 20 a 50; da 50 a 100; da 100 a 500; da 500 in su.

10. Numero ed entità complessiva dei rimborsi operati nei tre esercizi medesimi. Numero dei rimborsi secondo le categorie d'importanza specificate ora pei depositi.

11. Impieghi dei depositi. A quanto ammontano le somme impiegate rispettivamente nei seguenti modi?

In beni stabili;

In mutui ipotecarii;

In operazioni di prestito fondiario;

In operazioni di prestito agricolo;

In rendita pubblica e buoni del tesoro;

In titolo di prestito ai comuni, provincie, pie fondazioni od altri corpi morali;

In azioni ed obbligazioni di società anonime od in accomandita per azioni;

In cambiali e biglietti all'ordine;

In anticipazioni sopra fondi pubblici e sopra valori commerciali;

In prestito su pegno di sete od altre merci;

In conti correnti;

In crediti chirografarii;

In altri modi diversi.

12. Saggio dell'interesse sui depositi per gli anni

1870, 71 e 72, colle indicazioni delle epoche in cui avesse subito variazioni.

13. Saggio degli sconti, delle anticipazioni e delle altre operazioni attive.

14. Indicare quali sono i mesi in cui ricorrono più frequenti e più importanti le operazioni di deposito, e rispettivamente le domande di rimborso.

15. Bilancio degli utili e delle perdite.

16. Ripartizione delle spese, mettendo in evidenza più specialmente quanta parte ne assorbe l'amministrazione, quanta ne va erogata in beneficenza, quanta ne viene sottratta dalle tasse governative.

**Regolamento per la compilazione e conservazione
del Registro di Popolazione.**

RELAZIONE a S. M. *dei Ministri di Agricoltura, Industria e
Commercio e dell' Interno, in udienza del 4 aprile 1873.*

SIRE,

La legge del 20 giugno scorso, nell'atto che ordinava la rinnovazione del censimento generale, disponeva che in ogni comune dovesse tenersi un registro della popolazione; dove non esistesse, s'avesse da istituirlo, e dove fosse imperfetto, correggerlo e tenerlo al corrente delle variazioni giornaliere. Il regolamento che in oggi, di concerto col ministro per l'interno, ho l'onore di proporre alla firma della M. V. è inteso precisamente a sistemare codesto servizio secondo norme comuni.

Il registro di popolazione non era cosa nuova in Italia, neppure sotto i cessati governi. Non poche città, massime nell'Italia superiore, possedevano uffici anagrafici, comunque variamente foggiate e forse più subordinati alle viste dell'autorità politica che agli interessi dell'amministrazione ordinaria. E poco dopo la costituzione del nuovo regno eseguitasi e condotta a termine la numerazione degli abitanti, il governo di V. M. non mancò di ordinare l'impianto

del registro in tutti i comuni; e quelli tra essi che ottemperarono alle date disposizioni possono felicitarsi fin d'ora di possedere in siffatta istituzione la migliore garanzia dell'assetto regolare d'ogni pubblico servizio.

Se non che il regolamento del 1864 non aveva a proprio sostegno la virtù coattiva d'una legge speciale; onde, essendosi potuto revocare in dubbio se le sanzioni portate dalla legge comunale e provinciale fossero applicabili a quel decreto, il registro venne a mancare pur troppo presso molte comunità.

Ora però che la legge sopra citata contiene l'ingiunzione esplicita di attuare il registro di popolazione e fornisce i mezzi di coazione contro i restii; ora che le schede del censimento offrono il materiale occorrente per un primo impianto, e gli atti autentici dello stato civile, in un colle note del registro provvisorio pei cambiamenti di abitazione e di residenza, prescritto dal R. decreto 28 gennaio 1872, forniscono gli elementi per le correzioni da introdursi, non sarebbe lecito indugiare più lungamente ad aprire in ogni comune l'albo dei cittadini.

L'utilità del registro di popolazione non ha d'uopo di essere dimostrata. Come ogni azienda sociale ha cura di tenere in evidenza l'elenco dei soci, erigere l'inventario patrimoniale e dimostrare con rigorose contabilità il movimento delle operazioni ed il bilancio annuale, similmente il governo e le amministrazioni locali hanno obbligo di conoscere, coi mezzi più sicuri e solleciti, il numero degli abitanti e le loro caratteristiche personali di sesso, età, stato civile, relazioni di parentela o convivenza coi rispettivi capi di famiglia, ecc., e di tenersi al giorno delle mutazioni che avvengono di abitazioni o di residenza, composizione e scomposizione di famiglie, nascite, matrimoni, morti, immigrazioni, emigrazioni. Oggigiorno in difetto di una tale istituzione presso la maggior parte dei comuni, sono co-

strette le varie amministrazioni civili e militari a formarsi per conto proprio, con fatiche e spese non lievi, loro speciali ruoli, ripigliando ognuna da capo le investigazioni, e senza la certezza giammai di averle compiute.

Sotto due aspetti principalmente vuol essere considerata l'importanza del registro di popolazione; cioè come strumento di osservazione dei fenomeni demologici, e come aiuto alla pubblica amministrazione.

Quanto al primo scopo, è facile scorgere che la tenuta del registro serve di riscontro e complemento ai censimenti periodici. Che se il metodo inglese, della numerazione, per così dire, istantanea, è il mezzo più idoneo a rappresentare la popolazione dell'intero Stato ed anche dei vasti compartimenti, la sua opportunità diventa minore allorquando si prendono a considerare le unità territoriali meno estese, la provincia, il comune, la frazione di comune. A riguardo di queste il censimento simultaneo della *popolazione di fatto* rischia qualche fiata di ritrarre piuttosto l'azione delle cause accidentali che non la situazione normale o permanente. Laddove invece il registro, col tener dietro a tutti gli incrementi e diminuzioni, sia per forze genetiche o per mortalità, sia per le varie correnti migratorie, stabilisce la presenza media degli abitanti in ogni comune, astrazione fatta dalle fortuite combinazioni di un giorno o di un'ora.

Certamente col registro di popolazione non si riuscirà mai ad ottenere l'espressione intiera ed esatta di tutti gli individui esistenti nella cerchia del comune a un dato giorno dell'anno, avvegnachè gli ospiti non figureranno iscritti negli stati delle famiglie presso le quali passano qualche tempo a dimora; ma codesto difetto si troverà in qualche maniera compensato dall'altro in senso opposto, per cui mancherà la nota di parecchi assenti, ospiti altrove. Epperò a sua volta, la rassegna decennale del censimento diviene controllo e straordinaria verifica precisamente

come in ogni ben ordinata azienda (per seguitare la comparazione già usata) si procede a determinati periodi al generale inventario, sebbene coi libri dell'entrata e della uscita dei lucri e delle perdite, siasi tenuto in evidenza lo stato giornaliero del patrimonio.

Per tal guisa il registro di popolazione, mentre da un lato s'impianta e mette radici nei risultati del censimento, dall'altro si riannoda e trae partito dai registri dello stato civile; le tre istituzioni si collegano in un insieme armonico e compiono il sistema della demografia.

Ora, prendendo a studiare l'ordinamento proprio del registro, ci si affaccia una quistione di metodo di una certa importanza. È ovvio che bisogna distinguere la popolazione *stabile* dalla *mutabile*: la prima interessa, soprattutto, di conoscere per accertare gli obblighi e diritti dei cittadini di fronte al comune ed allo Stato; dell'altra pure conviene tener conto, ma per vedute diverse; ed in ragione del suo continuo rinnovarsi e rimescolarsi, fa d'uopo registrarla con forme speciali.

Ma su quali criterii si procederà a determinare la popolazione stabile? Il quesito non è agevole a risolversi: esso fu variamente agitato dalla scienza, nelle opere teoretiche di statistica e nei congressi internazionali, anche sotto i nomi diversi di popolazione *di diritto* e popolazione *di fatto*.

La base della distinzione non può cercarsi che o nel *domicilio civile* o nella *residenza*, ovvero anche nella doppia nota del domicilio e della residenza, per contrapposto sempre alla dimora precaria, alla quale corrisponde la nozione di popolazione *mutabile*.

Non v'ha dubbio che la cognizione del domicilio gioverebbe per molti riguardi; ma a determinarla si oppongono difficoltà numerose. Mentre la residenza è un fatto semplice, esterno, agevole a verificarsi, il domicilio è di natura

ben più delicata e complessa, che dipende da circostanze materiali e da criterii intenzionali. Richiedesi l'*animus* per il trasferimento del domicilio, non bastando il semplice fatto del trasportare altrove la dimora per più o meno lungo tempo. E siffatta intenzione o si dimostra mediante volontaria solenne dichiarazione fatta innanzi all'ufficiale dello stato civile a forma dell'articolo 17 del Codice, ovvero si esplica in mille guise diverse, la cui apprezzazione sfugge alla competenza dell'autorità amministrativa. In tali casi si fa luogo a ventilare la quistione innanzi ai tribunali, in contraddittorio fra le parti interessate, e qualunque notizia si raccogliesse in proposto, per altra via, dall'ufficio comunale, fosse pure coll'adesione dell'individuo di cui si tratta, non potrebb'essere che una nota provvisoria, facile ad impugnarsi.

Del resto, se ben riflettasi, la cognizione del domicilio non è che secondaria rispetto agli oggetti a cui si destina il registro di popolazione. Più che agli scopi amministrativi e scientifici, essa si riferisce ai rapporti individuali di diritto privato. Non mancano, è vero, interessi economici che abbiano qualche attinenza col domicilio: per aspirare a certi lasciti di opere pie, spedali, pensioni di studio, doti alle fanciulle, ecc., si richiede esser nati e domiciliati da un certo numero di anni nel comune indicato dal testatore. Inoltre, benchè siano stati prosciolti i diritti di feudalità nel nostro paese, e per fatto della nuova legislazione tendano a scomparire i vincoli di promiscuità, come già furono aboliti gli *adempri* e le *cussorgie* nella Sardegna, il *pensionatico* nel Veneto, le servitù di pascolo nell'ex-ducato di Piombino, ecc., tuttavia nell'esercizio di quelli che rimangono e nella liquidazione dei soppressi, che si prosegue attivamente in via sì amministrativa che giudiziale, la cognizione del domicilio può tornare utile e necessaria.

Ma, conviene ripeterlo, il regolamento che si sta per

attuare mira piuttosto a fini di ordine pubblico, che non all'accertamento dei diritti privati; ed anzi di proposito si volle avvertire, mediante l'ultimo articolo, che le notizie intorno al domicilio ed alla residenza non sarebbero applicabili che alle operazioni anagrafiche e statistiche, nulla essendo innovato alle disposizioni sulle stesse materie contenute nei Codici civili e di procedura civile.

Del rimanente poi è ovvio che in pratica le due nozioni si confondano nella massima parte dei casi, essendo il fatto ordinario quello che il cittadino abbia il proprio domicilio là dove tiene la sua dimora abituale; le eccezioni sono rare, e quindi altrettanto rari saranno gli inconvenienti dell'omettere nel registro l'indicazione separata del domicilio.

Per tutte queste ragioni, assistito dal Consiglio tecnico del Comitato permanente di Statistica e dal parere autorevolissimo del Consiglio di Stato, sarei d'avviso che convenisse porre a base del registro di popolazione la notizia della residenza, senza togliere però la facoltà ai municipi di prender nota anche del domicilio civile. A cura dei più diligenti tra essi si potrà sperimentare la doppia registrazione; sull'esempio di ciò che prese a fare il comune di Firenze, e che qualche comune minore aveva anche prima iniziato.

Discorsa e risolta codesta questione, forse la sola questione di principii che potesse prodursi nella materia del presente regolamento, tutte le altre disposizioni discendono facili e piane; nè avrò d'uopo di trattenere ancora lungamente l'attenzione della M. V.

Mi permetterò soltanto di mettere in rilievo come al registro rilegato a volumi, cui accennava il decreto del 1864, siasi preferito, in seguito alla prova fatta da molti e chiari municipi, di prescrivere la tenuta in fogli sciolti; e non pure dei fogli di famiglia sciolti, ma di altrettanti fogli individuali, quante sono le persone aventi residenza nel comune.

Il registro della popolazione dovrebbe rendere immagine della topografia del comune, e degli aggruppamenti degli abitanti, così come si trovano in realtà riuniti per *famiglie* o *focolari*.

Gli scaffali del registro dovrebbero essere per tal guisa disposti da rappresentare le divisioni del comune in rioni, sestieri, quartieri, vie, piazze, ecc.; e per ognuna di queste suddivisioni dovrebbero tenersi i fogli di casa, ordinati secondo i numeri civici; nei fogli di casa dovrebbero contenersi i fogli di famiglia, ridotti alla più semplice espressione di indici dei fogli individuali in essi conservati.

Una modificazione importante che viene recata al sistema del 1864, è questa che non più il foglio di famiglia, ma il foglio individuale diventa l'unità elementare del registro di popolazione. Ed esso dovrà servire come documento permanente del servizio di anagrafe in tutto il regno; imperocchè il foglio individuale accompagnerà il cittadino in tutti i suoi cambiamenti di residenza, e la trasmissione ne verrà fatta d'ufficio dal comune antico a quello di nuovo stabilimento, sulla richiesta di quest'ultimo, non senza che ne rimanga traccia sicura anche presso il comune della residenza anteriore. Un apposito registro supplementare provvederà a conservarne la memoria.

Finalmente un indice a schede volanti faciliterà le ricerche delle notizie individuali e dei rapporti di parentela o convivenza tra i vari membri delle famiglie.

Fin qui della popolazione *stabile*. A riguardo poi della *mutabile*, basterà un modo di registrazione più sommario, da tenersi mediante volumi, ovvero in fogli sciolti, secondo che meglio piaccia. Ciò che importa soprattutto, per questa seconda parte del lavoro, è di fissare con chiarezza le categorie di persone che avranno da includersi nel registro della popolazione mutabile.

Del resto le notizie meno particolareggiate che si do-

mandano su di essa, come già le più ampie richieste per la popolazione stabile, trovansi enunciate nel regolamento, come un *minimum* di registrazioni che si vogliono rendere obbligatorie per tutti quanti i comuni. Questi potranno ampliare il quadro delle informazioni da raccogliere, purchè ne ottengano l'approvazione dal Ministero; e ciò a fine d'impedire che per avventura lo zelo del servizio possa eccedere i giusti limiti, degenerare in diletterantismo statistico e tradursi in gravi e troppo frequenti molestie al cittadino.

Il regolamento determina con precisione a cui incumba l'obbligo di notificare i cambiamenti di residenza e di dimora, prescrive le modalità per le notificazioni da farsi direttamente dall'ufficio di stato civile a quello di anagrafe, e commina le pene pei casi di trasgressione. Tutto ciò in armonia col disposto della legge 20 giugno 1871.

Al chiudersi di ogni anno dovrà compilarsi un bilancio della popolazione presso i comuni, che risponda al movimento generale nello Stato; così da mostrarne gli incrementi e le diminuzioni, non solo nelle cifre complessive, ma anche in tutti gli elementi di composizione. Allora sarà dato d'investigare con sicurezza le leggi di fecondità, nosologiche, di mortalità ecc., in tutte le loro manifestazioni; studiare le condizioni particolari di esistenza presso le grandi agglomerazioni di abitanti, tener d'occhio le svariate correnti di migrazione interne ed esterne, e tanti altri fenomeni economici e morali del più alto interesse.

Non si creda però che l'istituzione possa funzionare regolarmente, neppure nei centri più popolosi e più istruiti, se contemporaneamente non si applica, con uguale rigore nelle umili borgate e nelle campagne; perocchè il sistema disegnato nel presente regolamento, per quanto semplice, è siffattamente combinato da esigere l'osservanza delle stesse norme su tutto il territorio del Regno. I fogli indi

viduali che devono trasmettersi da un comune all'altro in occasione dei trasporti di residenza, le note di iscrizione che devono eseguirsi in corrispondenza alle analoghe cancellazioni, tutte codeste pratiche, mentre garantiscono l'esattezza delle operazioni e dei riscontri, come in una contabilità a scrittura doppia, importano la necessità dell'esecuzione, in ogni sua parte, scrupolosa.

E per ciò stesso, una certa uniformità di metodo si rende indispensabile. Alcune modalità accessorie potranno lasciarsi a scelta dei comuni; ma un grado maggiore di libertà potrebbe compromettere l'economia del servizio. Imperocchè, non esito a dirlo, si tratta qui di un'istituzione nazionale e non solamente municipale.

Dall'epoca del Verri ai primi lavori del Gioja si produssero in Italia forme spontanee e diverse di registri anagrafici; particolarmente nei territori dell'antico ducato di Milano; più tardi, da quando lo stesso Gioja fu chiamato a dirigere la statistica del primo Regno d'Italia, fino alla formazione del Regno nuovo, e si potrebbe dire fino al regolamento del 1864, i registri esistenti si eran venuti attecchendo e svolgendo con varietà poco minori di tipi; negli anni poi testè decorsi i municipi che eseguirono il regolamento del 1864 fecero prova di nuovi metodi. Ora il periodo delle esperienze dovrebbe essere chiuso, almeno per le disposizioni più essenziali all'istituzione; e il Governo si renderà tanto più benemerito degli studi statistici e dell'amministrazione pubblica, quanto più presto otterrà che essa venga realizzata e funzioni regolarmente.

Nella fiducia che i concetti finora esposti incontrino l'aggradimento di V. M., ho l'onore, d'accordo col Ministro per l'interno, di proporre all'augusta Vostra firma l'unito decreto che li sancisce.

VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Vista la legge 20 giugno 1871, n. 297, in ordine al censimento della popolazione;

Visto il nostro decreto 28 gennaio 1872, num. 666 (Serie 2^a);

Sentito il Consiglio di Stato;

Sulla proposta dei Nostri Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È approvato l'unito Regolamento, visto d'ordine Nostro dai Ministri predetti, che stabilisce le norme occorrenti per la compilazione, conservazione e revisione del registro di popolazione in ciascun comune del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 aprile 1873.

VITTORIO EMANUELE.

CASTAGNOLA.
G. LANZA.

REGOLAMENTO *per la compilazione e tenuta dei Registri
della popolazione.*

I. — *Disposizioni generali.*

Art. 1. In ogni comune del Regno si terrà il *Registro della popolazione.*

Dove non esiste, sarà impiantato entro sei mesi dalla pubblicazione del presente regolamento.

Dove esiste, sarà completato e corretto nel medesimo periodo di tempo.

Art. 2. La formazione e regolare tenuta del Registro è affidata alle cure del sindaco.

Art. 3. Il Registro in ciascun comune è diviso in *Registro della popolazione stabile* e *Registro della popolazione mutabile.*

II. — *Formazione e tenuta del Registro
della popolazione stabile.*

Art. 4. Il Registro della popolazione stabile si compone :

- Dei fogli di casa ;
- Dei fogli di famiglia ;
- Dei fogli individuali.

Art. 5. I fogli di casa saranno tanti quanti sono gli edifici atti ad abitazione nel comune. Ogni foglio di casa porterà l'intestazione del comune e della provincia di cui fa parte, e conterrà, oltre il numero della casa, tutte quelle indicazioni che servano a bene determinarne la ubicazione. I fogli di casa si terranno secondo l'ordine di numero

numero, della strada, o d'altra compartizione in cui il comune è diviso.

Art. 6. Il foglio di famiglia è intestato al capo della stessa. In detto foglio s'iscriveranno tutti coloro che con lui coabitano nello stesso quartiere.

Per ciascun individuo il foglio di famiglia conterrà il nome, cognome, il nome del padre, la relazione di parentela, domesticità o semplice coabitazione col capo.

S'iscriveranno i parenti, separatamente dai domestici e dagli estranei.

L'individuo che vive solo si considera come formante da sè solo una famiglia.

Art. 7. I fogli di famiglia si acchiudono collocandoli in ordine alfabetico dentro il foglio della casa dove ciascuna famiglia abita.

Art. 8. I fogli individuali saranno tanti quanti sono gli individui aventi dimora stabile nel comune.

Il foglio individuale dovrà contenere il nome, cognome e sesso dell'individuo, il nome del padre, il nome e cognome della madre, il comune e l'epoca della nascita, lo stato civile, cioè se celibe, coniugato o vedovo, col nome e cognome del coniuge, gli ulteriori cambiamenti nello stato di coniugato o vedovo, la professione, il mestiere, la condizione, la cittadinanza, il domicilio civile se dichiarato, il richiamo al foglio di famiglia in cui l'individuo è iscritto.

Art. 9. Presso i comuni aventi una popolazione superiore a 10 mila abitanti, i fogli individuali dovranno custodirsi entro i rispettivi fogli di famiglia; e in tal caso sarà tenuto un indice alfabetico a schedine volanti esprimenti il cognome e nome dei singoli individui col rinvio alle loro posizioni di famiglia.

Nei comuni aventi una popolazione inferiore a 10 mila abitanti, i fogli individuali potranno tenersi in modo da servire essi medesimi come indice a fogli sciolti.

Art. 10. Gli assenti temporaneamente sono pure iscritti nel foglio della rispettiva famiglia, al posto che loro compete nel modo indicato nell'art. 6.

Art. 11. I fogli individuali dei morti, i fogli di famiglia, quando estinti o depennati ne fossero tutti quelli che vi sono iscritti, e i fogli di casa, quando la casa venisse demolita, si conservano nell'archivio comunale.

Uno speciale registro conserverà i dati contenuti nei fogli individuali di coloro che abbiano abbandonato la residenza.

Art. 12. I militari di ogni arma, sì di terra che di mare, e le guardie doganali, non sono iscritti nel Registro della popolazione stabile del comune dove si trovano per ragione di servizio, bensì in quello del comune dove risiede la famiglia, cui appartengono, e se non hanno famiglia, in quello del comune dell'ultima residenza prima che fossero arruolati.

Art. 13. I militari di servizio sedentario e gl'impiegati civili d'ogni ramo, che si trovano per ragione d'ufficio in pianta stabile in un comune, debbono essere iscritti nel Registro della popolazione stabile di tale comune.

Art. 14. Gli studenti nelle Università ed in altri istituti d'istruzione, gli alunni dei collegi pubblici e privati d'educazione, e in genere tutti i figli di famiglia temporaneamente assenti dalle proprie case per motivi di educazione, e i bambini collocati a balia, rimangono iscritti soltanto nel Registro della popolazione stabile del comune di residenza delle proprie famiglie.

Art. 15. I trovatelli collocati a balia figurano nel Registro della popolazione stabile del comune dove risiede l'ospizio a cui appartengono, e nel foglio di famiglia dell'ospizio medesimo.

Compiuto l'allattamento, dove l'ospizio usa mantenere ed educare i trovatelli fra le proprie mura, questi riman-

gono iscritti nel registro e nel foglio di famiglia detti di sopra, sino a che non raggiungano la maggiore età, e vadano a formar famiglia da sè, o sino a che non vengano riconosciuti o adottati; nel qual caso vanno a far parte della famiglia che li riconosce o adotta.

Dove invece l'ospizio usa collocare ed assistere i trovatelli presso famiglie di allevatori, essi vengono iscritti nel registro del comune e nel foglio della famiglia a cui sono affidati.

Art. 16. I carcerati ed i mendici, i mentecatti, i malati, gli orfani e in genere i ricoverati in ospitali pubblici o privati, o in istabilimenti di beneficenza, figurano sempre nel registro della popolazione stabile del comune dove risiede la famiglia cui appartengono, e se non hanno famiglia, in quello del comune dell'ultima loro residenza prima dell'arresto, o del ricovero nell'ospedale o nello stabilimento.

Fanno eccezione i condannati ai lavori forzati a vita ed i ricoverati in istabilimenti di beneficenza, che per istituzione accolgono i beneficati per tutta la vita. In tal caso il condannato o ricoverato s'iscrive nel foglio di famiglia della casa di pena o di beneficenza, e nel registro del comune dove questa risiede.

III.— *Movimento della popolazione stabile.*

Art. 17. Il Registro della popolazione stabile di ciascun comune deve tener conto dei cambiamenti nella popolazione medesima cagionati da nascite, matrimoni, morti, formazione o scomposizione di famiglia, e trasporti di domicilio civile, di residenza o di abitazione.

Art. 18. Pei cambiamenti derivanti da nascite, matrimoni, morti e trasporti di domicilio, l'ufficio comunale ricava le occorrenti notizie direttamente dai registri dello stato civile.

A tale scopo, nei comuni dove l'ufficio dello stato civile e quello del registro di popolazione sono affidati ad un medesimo funzionario, questi deve in giornata, o al più tardi nel giorno successivo, eseguire nel Registro della popolazione stabile i cambiamenti che derivano dagli atti di stato civile da lui registrati.

Quando i detti uffici sono affidati a funzionari diversi, quello che tiene lo stato civile deve comunicare entro 24 ore i cambiamenti derivanti dagli atti da lui registrati a quello che tiene il Registro della popolazione, il quale eseguisce immediatamente le relative annotazioni.

Art. 19. Chi intende trasferire la propria residenza da un comune ad un altro, deve farne la dichiarazione presso quest'ultimo entro un mese dal giorno in cui principia la nuova residenza.

Se trattasi d'una famiglia, la dichiarazione è fatta dal capo di famiglia per sè e per tutti gl'individui che la compongono ed anche pei domestici che conduce seco.

Se trattasi di minorenni o sottoposti a tutela o curatela, la dichiarazione è fatta da chi ne ha la patria potestà, o la tutela, o la curatela.

Art. 20. Nessuna famiglia o persona può essere deponata dal Registro della popolazione stabile di un comune, se non per morte, per iscrizione in altro comune o per verificata emigrazione.

Art. 21. I cittadini che, dopo aver dimorato all'estero, rientreranno nel Regno e vanno a porre la residenza in un comune diverso da quello in cui erano iscritti prima della partenza, debbono farne analoga dichiarazione entro un mese presso l'ufficio del comune di nuova residenza.

Per l'iscrizione degli stranieri che vengono a stabilirsi nel Regno, basta la presentazione del passaporto o di qualche altro documento degno di fede che ne constati l'identità.

Art. 22. Non si considera come cambiamento di residenza

il soggiorno che alcuni fanno durante una parte dell'anno fuori del comune di loro residenza.

Art. 23. Coloro che, come proprietari, o per qualsiasi altro titolo, hanno l'amministrazione della rendita di un edificio qualunque, debbono notificare al Municipio tutti i cambiamenti d'abitazione che accadono in quello, indicando il capo di famiglia che n'esce e quello che vi entra.

Art. 24. Quando l'ufficio comunale con questa sola notizia non possa eseguire le annotazioni richieste pel Registro della popolazione, invita il capo di famiglia a presentarsi e a dare gli schiarimenti che possono occorrere intorno a sè, agl'individui che compongono la sua famiglia ed ai domestici ed agli estranei che abitano con essa.

Art. 25. Se in seguito a tali ricerche l'ufficio comunale trova che dimorano nel comune famiglie o individui non iscritti nel Registro della popolazione stabile, li invita a dichiarare se intendano tenervi la residenza, ed ove rispondano negativamente, è in facoltà del comune di verificare le circostanze e procedere anche d'ufficio alla iscrizione.

Art. 26. Ogni capo di famiglia deve notificare entro trenta giorni i cambiamenti che accadono nella composizione di essa, e che non derivino immediatamente da atti di stato civile; deve cioè indicare il cognome, il nome e le altre qualifiche degli individui che entrano a far parte della sua famiglia e di quelli che ne escono.

Art. 27. Tuttavolta che si fa luogo all'iscrizione nel Registro stabile di popolazione di individui che avevano prima la residenza in altro comune, l'Amministrazione comunale richiederà i fogli individuali ed i cartellini d'indice dal comune della residenza anteriore.

In ogni caso l'iscrizione medesima rimarrà una nota provvisoria, finchè non sia avvenuta l'analoga cancellazione nel Registro del comune della residenza anteriore.

IV. — *Registro della Popolazione mutabile.*

Art. 28. Il Registro della popolazione mutabile conterrà per ciascun individuo il nome e cognome, la nazionalità, la condizione, la casa ov'è alloggiato, il giorno dell'ingresso e quello dell'uscita.

Per i cittadini del Regno sarà inoltre indicato il comune dove l'individuo ha la sua residenza.

Art. 29. In detto Registro si iscriveranno gli studenti e gli altri individui appartenenti a famiglie stabilite altrove i quali dimorano temporaneamente nel comune per motivo di educazione. Vi si iscriveranno anche i bambini di altro comune collocati a balia, i detenuti non condannati a vita, gli individui ricoverati in stabilimenti di beneficenza se appartengono ad altro comune, ed in generale tutti coloro che, senza avere nel comune la loro residenza, vi dimorano per più di un mese.

Per le guardie doganali e per i militari non in servizio sedentario, si noterà soltanto il corpo cui appartengono, ed il numero d'individui del corpo che trovansi nel comune.

Art. 30. Tutti quelli che presiedono con qualsivoglia titolo all'amministrazione di convitti o di ospizi d'ogni genere, sì pubblici che privati, o di case di custodia o di pena, debbono notificare tutti gli individui che accolgono nei loro stabilimenti, o che ne escono.

Eguale notificazione debbono fare le persone indicate negli articoli 46 e 47 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato B, sulla pubblica sicurezza, come pure tutti quelli che usano tenere dozzinanti, e in genere tutti quelli che ospitano per mercede individui delle categorie accennate nel precedente articolo.

Tali notificazioni vanno fatte all'ufficio comunale entro 30 giorni da quello in cui la persona da notificare fu ac-

colta nella casa od ospizio, ed entro 30 giorni da quello in cui se n'è allontanata.

Art. 31. Sono dispensati dall'anzidetta notificazione gli amministratori di stabilimenti che per il loro statuto accolgono soltanto individui appartenenti al comune.

Art. 32. Ad ogni movimento nelle forze militari di terra o di mare, o nelle guardie doganali, i capi locali dei relativi corpi notificheranno al municipio il numero dei loro dipendenti che si trovano nel comune.

Art. 33. Occorrendo schiarimenti, l'ufficio comunale può invitare a presentarsi ed a fornirli la persona stessa che fece o che avrebbe dovuto fare la notificazione. Se chi può dare gli schiarimenti è una pubblica autorità od amministrazione, gliene fa domanda il sindaco per iscritto.

Art. 34. Quando un comune per la regolarità del Registro della popolazione abbisogna di notizie che riguardino i membri del Corpo diplomatico o consolare di nazionalità straniera, o le loro famiglie, ne fa rapporto al Prefetto della provincia, il quale o ne fa domanda diretta, se trattasi di funzionari consolari, o ne riferisce al Ministero degli Affari Esteri se trattasi di funzionari diplomatici.

Art. 35. I cittadini che dimorano presso i detti membri del Corpo diplomatico o consolare sono soggetti, come tutti gli altri, alle prescrizioni del presente regolamento.

V. — *Disposizioni speciali per la compilazione o la correzione del Registro, secondo i risultati del censimento del 1871.*

Art. 36. Nei comuni dove il Registro della popolazione non sia ancora formato si procederà tosto al suo impianto, onde possa funzionare nel termine stabilito nell'art. 1.

Art. 37. Dalle schede dell'ultimo censimento si caveranno i dati per redigere i fogli di famiglia ed i fogli individuali.

Art. 38. Non s'iscriveranno nel foglio di famiglia gli individui, che nella scheda figurano come *presenti soltanto per dimora occasionale*.

S'iscriveranno invece quelli che nella scheda figurano come assenti.

Si assegnerà a ciascun individuo il posto che gli compete nel modo stabilito nell'art. 6.

Art. 39. Compilati tutti i fogli di famiglia e tutti i fogli individuali, desumendoli dal censimento, si procederà alle rettificazioni per le variazioni avvenute dall'epoca del censimento in poi. Quelle derivanti da nascite, morti e matrimoni si desumeranno dai registri dello stato civile; quelle derivanti da immigrazioni, da emigrazione e da cambiamenti d'abitazione dentro il comune, si desumeranno dai registri ordinati dal regio decreto 15 gennaio 1872, n. 666, serie seconda.

Art. 40. Si procederà infine all'impianto del Registro della popolazione mutabile, colle norme indicate nel titolo IV.

Art. 41. Ogniquale volta sorgeranno dubbi sugli individui segnati nelle schede del censimento, se risiedano o no nel comune, o sul modo di leggerne i nomi, o sopra qualunque altra notizia necessaria all'impianto del Registro della popolazione, l'ufficio comunale inviterà a presentarsi o a dare gli opportuni schiarimenti le persone, che in forza del presente regolamento hanno l'obbligo di fare le dichiarazioni o notificazioni.

Art. 42. Dove il Registro della popolazione fu già impiantato secondo gli ordinamenti del R. decreto 31 dicembre 1864, n. 2105, i comuni potranno, o fare un registro nuovo, giusta il disposto de' precedenti articoli, o, coi dati dell'ultimo censimento e colle norme dei precedenti articoli, correggere il registro antico.

VI. — *Revisione e riassunto annuale.*

Art. 43. Nei primi quindici giorni d'ogni anno il Sindaco procede alla revisione del Registro della popolazione, la quale ha per oggetto di verificare:

Se il Registro sia tenuto in buon ordine in ogni sua parte;

Se i fogli di cui componesi si trovino nel posto loro assegnato;

Se le scritturazioni siano fatte con caratteri chiari;

Se le annotazioni siano esatte ed eseguite nei termini e modi stabiliti;

Se siano state fatte in termini prefissi le comunicazioni prescritte dagli articoli 19, 21, 23 e 30.

Trovando qualche irregolarità, il Sindaco dà subito le necessarie disposizioni perchè cessi.

Art. 44. Il Registro deve essere scritto in ogni sua parte con caratteri chiari che non lascino dubbi d'interpretazione, e senza cancellature. Quando occorre di depennare un nome, un'annotazione od una parola qualunque, la si racchiude fra linee in modo che si possa sempre leggere.

Art. 45. Dei risultati della revisione detta sopra si stende un processo verbale firmato dal Sindaco, che ne manda copia autentica al Prefetto della provincia.

Art. 46. Ogni anno, a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il numero totale della popolazione stabile e mutabile del Regno alla fine dell'anno precedente.

Art. 47. A tale scopo dovrà tenersi distinta la popolazione stabile dalla mutabile, quali furono accertate al termine dell'anno antecedente. Alla prima si aggiungeranno i nati da genitori aventi dimora stabile e gli immigrati che

presero residenza nel comune, e se ne toglieranno i defunti tra coloro che avevano dimora stabile e quelli che trasferirono altrove la propria residenza. Analogamente si agguinceranno alla popolazione mutabile i nati da genitori non residenti e gli immigrati con dimora temporanea, e se ne toglieranno coloro che morirono o abbandonarono il comune prima di avervi fissato la propria residenza.

VII. — *Vigilanza e sanzione.*

Art. 48. I prefetti, tanto direttamente quanto per mezzo dei sottoprefetti, invigilano perchè le disposizioni contenute nel presente regolamento siano adempiute in tutti i comuni della provincia.

Art. 49. Ogni anno il prefetto fa un rapporto al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio intorno all'andamento di questo ramo del servizio municipale, indicando i comuni che vi adempiono con maggior esattezza.

Art. 50. Trascorso il termine stabilito nell'articolo 1º, saranno fatte eseguire delle ispezioni straordinarie negli uffici comunali, a fine di verificare se il registro della popolazione sia impiantato e funzioni regolarmente.

Art. 51. L'incaricato dell'ispezione si recherà in ciascuno dei comuni assegnatigli e vi esaminerà:

se la numerazione civica dei fabbricati sia fatta per corpo di casa e regolarmente secondo la legge 20 giugno 1871 e relative istruzioni;

se il Registro sia tenuto con esattezza conforme al metodo prescritto nel presente regolamento;

se vi siano differenze parziali e in che consistano;

se, malgrado le differenze parziali, esso tenga conto di tutte le indicazioni prescritte dal regolamento e di tutti i movimenti della popolazione, e possa del pari rispondere

a tutte le ricerche, oppure se e in quali parti il servizio rimanga monco o intralciato;

se infine esso sia stato corretto secondo i risultati dell'ultimo censimento.

D'ogni cosa osservata farà rapporto al prefetto, comune per comune.

Art. 52. Il prefetto ravvisando, in seguito alle ispezioni, che i metodi usati e le parziali differenze, di cui è parola nell'articolo precedente, non rendano o monco o intralciato il servizio del Registro di popolazione, autorizzerà temporaneamente il comune a continuare nei metodi stessi, facendone intanto relazione al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio pei definitivi provvedimenti.

Art. 53. È fatta facoltà ai comuni d'introdurre negli ordinamenti del Registro quelle maggiori indicazioni e perfezionamenti che stimassero convenienti, purchè non alterino l'economia delle disposizioni anzidette, e coll'autorizzazione del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 54. Quando in un comune il Registro della popolazione non esiste o non funziona, il prefetto, a termini dell'articolo 145 della legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, vi manderà d'ufficio, e a spese del comune, una persona esperta nella materia con incarico di impiantarvelo o riordinarvelo.

Art. 55. Quando si ravvisi opportuna qualche straordinaria ispezione, il prefetto ne farà rapporto al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

Art. 56. Chi desidera avere ricevuta di una dichiarazione, notificazione o altro atto presentato all'ufficio comunale in osservanza del presente regolamento, deve produrlo in doppio esemplare, uno dei quali gli deve essere restituito col bollo d'ufficio e colla firma dell'impiegato incaricato di riceverlo.

Art. 57. Chi omette di fare alcuna delle dichiarazioni

o notificazioni imposte dal presente regolamento, chi vi si ricusa, chi rifiuta in modo espresso o tacito di presentarsi all'ufficio comunale in seguito ad un invito scritto, chi dopo essersi presentato rifiuta di rispondere alle domande che gli vengono fatte per le annotazioni nel registro della popolazione, commette una contravvenzione.

Art. 58. Le contravvenzioni al presente regolamento sono dichiarate d'azione pubblica dalla legge 20 giugno 1871, n° 297, e sono punite con un'ammenda non maggiore di lire 30.

Sono ad esse applicabili i procedimenti indicati negli articoli 147, 148 e 149 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, num. 2248, allegato A.

Art. 59. In tutti gli atti e le pratiche imposte dal presente regolamento, il comune deve prestarsi gratuitamente, senza esigere tasse o diritti di qualsia specie.

Le notificazioni, dichiarazioni, certificati, ricevute ed altri documenti richiesti per la esecuzione del presente regolamento sono considerati quali atti ordinati nell'interesse del pubblico servizio; epperò non sono soggetti al bollo, a termini del num. 2, art. 21 del Regio decreto 14 luglio 1866, num. 3122.

Art. 60. Le disposizioni del presente regolamento intorno al domicilio civile ed alla residenza non sono applicabili che alle operazioni anagrafiche e statistiche, e nulla è innovato alle disposizioni sulle stesse materie contenute nel Codice civile e nel Codice di procedura civile.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio

CASTAGNOLA.

Il Ministro dell'Interno

LANZA.



A T T I
DELLA
GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

SESSIONE ESTIVA DEL 1873.

Adunanza del 3 giugno.

Presidenza del signor Ministro.

Presenti i signori Correnti, Boccardo, Casanova, Garbarino, Lampertico, Boldrino, Piolti de'Bianchi, Cantoni, Malvano, Curcio, Racioppi e Bodio.

Il commendatore Correnti espone alla Giunta, e in particolare al signor ministro come, in una riunione della Società geografica tenutasi il giorno avanti, il professore Cantoni abbia intrattenuto la società circa l'opportunità di riordinare il servizio meteorico in Italia col riunire le forze attualmente disperse, generalizzare l'uso degli strumenti migliori, e soprattutto raccomandare che questi siano uniformi dappertutto e si seguano gli stessi metodi di osservazione. Essendo intervenute a quella adunanza parecchie persone competentissime nella materia, tra le quali i pro-

fessori Schiapparelli, Respighi e Donati, e quest'ultimo avendo la direzione del servizio meteorico dipendente dal ministero della marina, egli prega il signor ministro di agricoltura di fare invito a quei tre signori, d'intervenire alla discussione che si deve tenere dalla Giunta centrale di statistica intorno agli stessi argomenti.

In quell'adunanza fu pure ricordato che fino da quando dirigeva il servizio meteorologico l'illustre Matteucci erasi stabilito di avviare gli studi per un libro sul clima d'Italia, e perciò anche si era stanziata la spesa occorrente sul bilancio del ministero della marina; se non che l'opera ebbe bensì un principio di esecuzione mediante una molto pregiata memoria del professore Schiapparelli sul clima di Vigevano; ma poi non si diede altro seguito a sì utile pensiero, ed un fondo apposito di 6 mila lire si venne riproducendo per parecchi anni sul bilancio di quel ministero, fino a che, ultimamente, vistosi che lo scopo erasi lasciato oramai cadere in dimenticanza, il fondo stesso venne radiato dal bilancio, e adesso converrebbe ripristinarvelo coll'approvazione della Camera, se si volesse ripigliare il lavoro.

Ricordiamo, soggiunge il commendatore Correnti che le sole opere sintetiche che possediamo sul clima d'Italia sono quelle dello Schouw e del Carrière, compilate da stranieri; la prima che data forse da 42 anni, la seconda che risale al 1849.

Di lavori recenti abbiamo il Bollettino meteorologico, che esce mensilmente dall'ufficio statistico, ed i raffronti necessariamente ancora limitati, fatti dai professori Cantoni e Ragona ed inseriti nell'*Italia Economica*, pubblicatasi negli anni scorsi dal compianto Maestri. Riflettiamo che l'Italia, sotto il rapporto climatologico è tra i paesi più difficili ad essere studiati e descritti, a cagione della sua complicata orografia, delle sue cime nevose, delle rinterzature frequenti delle sue montagne e colline e dei due mari che

la cingono da lati opposti, e con diverse confluenze di venti. È difficile trovare un altro paese cotanto accidentato, e dove la temperatura, la quantità di pioggia, la direzione dei venti cangino tanto rapidamente ad ogni svoltare delle montagne e delle vallate, indipendentemente dal grado di latitudine.

Sarebbe pertanto di sommo interesse riprendere quello studio, mediante una ben ordinata divisione di lavoro, e di poter compiere l'opera intrapresa.

Il signor ministro invita il professore Giovanni Cantoni a svolgere le sue proposte intorno al riordinamento del servizio meteorologico.¹

Il professore Cantoni premette che nel Congresso di statistica, tenutosi a Firenze, egli formulò il programma dei problemi da svolgere per l'organizzazione delle stazioni meteoriche, e specialmente per la formazione di una mappa diurna di tutta Europa. Dopo di aver esposto alcune idee intorno ai modi di rendere le osservazioni meteoriche più facilmente e più prestamente concludenti per la scienza, ne dedusse una proposta che venne accolta e sanzionata dal voto di quel consesso. Le pratiche però che egli accennava si dovessero fare per ottenere l'intento, sgraziatamente, non poterono essere avviate in modo da condurre a buon risultato; tuttavia vide con piacere che al Congresso meteorologico, tenutosi a Lipsia l'anno scorso, parecchie delle idee da lui precedentemente esposte furono ripresentate.

Venendo a parlare poi più particolarmente della sistemazione degli osservatori meteorologici nel regno, egli è

¹ La relazione del prof. Cantoni trovasi per intero riprodotta come allegato al seguito del verbale delle due sedute della Giunta dedicate a cotesto argomento.

d'avviso che questi dovrebbero distinguersi in tre classi, secondo l'importanza dei fenomeni da studiare.

Per l'osservazione di alcuni fatti quasi più cosmici che meteorici, quali sono quelli del magnetismo terrestre, le cui variazioni o perturbazioni si compiono a un dipresso in Italia, come nel resto d'Europa, è di parere che dovrebbero bastare quattro o cinque osservatori, ben forniti di strumenti, pur troppo molto dispendiosi, e che perciò non dovrebbero affidarsi che ai più valenti scienziati. In Firenze, presso il nuovo osservatorio di Arcetri, venne già eretto un padiglione magnetico: altrettanto crede si potrebbe fare presso gli osservatori di Torino, Milano, Padova, Roma, Napoli e Palermo. Con ciò non intenderebbe limitare invariabilmente il numero degli osservatori magnetici, ma significare soltanto che qualora il ministero credesse di soccorrere coi propri mezzi all'impianto o al completamento di questi osservatori, esso dovesse concedere i suoi sussidi ad un numero di stazioni non maggiore di quello suindicato. Alle altre potrebbero provvedere le largizioni delle provincie o dei comuni.

La seconda classe comprenderebbe le stazioni destinate più specialmente a determinare le variazioni negli elementi fisici, che costituiscono il clima generale della penisola. Tra questi elementi la pressione barometrica essendo la meno mutabile, non sarebbe opportuno che il ministero provvedesse largamente di barometri le stazioni meteoriche già istituite o domandate.

Avverte però che il barometro, potendo giovare nei presagi su le mutazioni del tempo, il concorso del Governo dovrebbe prestarsi ad un molto maggior numero di punti di osservazione che non pei fenomeni tellurici della prima specie. Pertanto egli è d'avviso che il loro numero non dovesse esser maggiore di 35 a 40, e che dovrebbero essere distribuiti saviamente su tutta la superficie d'Italia.

In questa classe di stazioni dovrebbero pur registrarsi le variazioni nella temperatura e nell'umidità relativa dell'aria, dedotte dal psicometro a ventilatore, come pure le mutazioni nello stato di serenità relativa dell'atmosfera, nella direzione ed intensità relativa dei venti e nella quantità di acqua evaporata e di acqua caduta, elementi i quali differenziano meglio i climi delle singole località. Accenna però che importa soprattutto che le osservazioni siano eseguite con istrumenti uniformi e comparati.

Sarebbe in base alle osservazioni fatte in queste due classi di stazioni che verrebbero delineandosi le mappe meteoriche. Ma oltre a ciò, più precise cognizioni delle leggi delle variazioni nei singoli elementi meteorici, potrebbero recare grandi vantaggi all'agricoltura ed all'igiene pubblica. Infatti, esse potranno suggerire norme più sicure per la miglior ripartizione delle grandi colture del suolo, secondo le speciali esigenze delle diverse produzioni vegetali e dei differenti climi. Avendosi già ottenuto, per mezzo di queste osservazioni, ottimi risultati anche in Italia, egli raccomanda al sig. Ministro di agricoltura di voler suggerire alle stazioni agrarie di occuparsi di siffatte forme di osservazioni meteoriche.

Rammenta poi che il Maury, anche dopo del Congresso di Anversa e Pietroburgo, raccomandava le osservazioni fatte nei continenti e sulla superficie dei mari allo scopo di determinare le principali influenze fisiche sull'andamento delle grandi coltivazioni. Pertanto egli crederebbe opportuno che anche in Italia si provvedesse alla formazione ed alla frequente rinnovazione di una mappa agricola generale, perchè queste mappe messe a confronto con quelle meteoriche potrebbero dare opportuni criteri sul problema economico del Maury.

Osserva in seguito che se si vogliono fare le osservazioni a profitto dell'agricoltura e dell'igiene pubblica, le si deb-

bono eseguire non già sulle cime di alcune torri o edifizii, ma nei luoghi ove le condizioni si accostino a quelle dei campi e dei bassi abitati, cioè in orti abbastanza estesi, in grandi cortili, collocando gli strumenti a poca altezza dal suolo, protetti dalla pioggia e dal sole, ma esposti ad un molto libero ricambio d'aria.

Passando poi in rassegna il modo seguito dall'ufficio di statistica nella compilazione del bollettino, egli risponde a coloro che sembrano credere superflua la pubblicazione delle osservazioni originali mediante specchi analitici di tutti gli elementi raccolti, ed inclinerebbero a credere sufficiente la pubblicazione dei valori medi decadici o mensili, che siffatte medie, appunto perchè nascondono gli accidenti della realtà, non permettono uno studio serio ed originale sulle varie nature dei fenomeni che si volesser volta a volta assoggettare all'esame. Ed invoca gli esempi degli uffizi meteorologici della Svizzera, dell'Inghilterra, dell'America, ecc., che non tralasciano mai di registrare nella loro espressione genuina i vari fattori meteorici alle diverse ore del giorno.

Proporrebbe inoltre che venisse ripresa la compilazione dei Supplementi ai bollettini mensili, stati sospesi da qualche anno per ragioni di economia, nei quali si raccoglievano e si potrebbero tuttora raccogliere le osservazioni di alcuni tra i più valenti meteorologisti italiani; egli crederebbe anzi opportuno che s'avesse a dare a siffatta pubblicazione uno sviluppo anche maggiore che per l'addietro.

Passando quindi a discorrere della terza classe di stazioni che dovrebbero istituirsi per un interesse piuttosto locale che generale, così per avere una cognizione più particolareggiata della temperatura, dell'umidità dell'aria, della evaporazione, della quantità di pioggia che cade annualmente, ecc., le stazioni non potrebbero mai essere in numero soverchio, ma dovrebbero collegarsi fra loro in reti minori, ammagliate colle reti primarie, a servizio specialmente de-

gli studi agronomici ed igienici, e dovrebbero essere mantenute a spese dei Comuni o di consorzi di Comuni, ovvero anche di Associazioni scientifiche, tutt' al più con qualche sussidio del Governo, là dove interessasse di farle sorgere e moltiplicare, come sulla catena delle Alpi, su quella degli Appennini, sul versante Ligure e sugli altri principali condensatori o centri piovosi.

Soggiunge che qualora la sua proposta venisse accolta, converrebbe dapprima fissare i punti che dovrebbero costituire le due prime classi di stazioni, scegliendo fra le attuali quelle che per la loro posizione sarebbero meritevoli di più valido appoggio.

Codeste stazioni dovrebbero limitarsi per ora a circa una trentina; ma gioverebbe che ne fossero promosse delle altre, massime nell'Italia meridionale ed insulare, fino a circa 45 fra tutte.

Crederebbe poi opportuno che si facesse un'ispezione nelle diverse stazioni per verificare se gli strumenti siano buoni, se le osservazioni siano fatte nel modo stabilito, e che oltre a ciò si tenesse ogni anno presso l'ufficio di Statistica una conferenza sul servizio meteorico, chiamandovi i più distinti osservatori, che per dottrina ed esperienza potrebbero suggerire utili modificazioni al servizio.

Finalmente egli dichiara che gioverebbe moltissimo l'unificazione, od almeno il coordinamento dei vari servizi meteorici, mediante opportune intelligenze fra i quattro Ministeri che oggidì concorrono con forze disgregate a mantenerli.

Rammenta a questo proposito che gli osservatori agronomici dipendenti dal Ministero dell'Istruzione pubblica, per difetto di personale si prestano di mal grado a ripetere le osservazioni che occorrono le tante volte al giorno, e che nelle Capitanerie di porto dipendenti dal Ministero della marina, le osservazioni si eseguiscono con istrumenti di-

sformi e da persone, in molti luoghi, non abbastanza perite.

Il signor Ministro riassume le proposte del prof. Cantoni, nel senso che s'abbiano da classificare le stazioni meteorologiche in tre classi, la prima per gli osservatori magnetici in numero di 4, o 5 al più, e che dovrebbero essere a carico interamente del Governo; la seconda per le stazioni meteoriche in numero di 35 a 45, da distribuirsi opportunamente su tutta la superficie d'Italia, le quali di regola dovrebbero essere sussidiate dal Governo, ma sovvenute anche dai Comuni e dalle Provincie; la terza, finalmente, delle stazioni d'interesse locale, che converrebbe moltiplicare quanto più fosse possibile, facendole però mantenere interamente dai Comuni, Corpi scientifici, ecc.

Il prof. Boccardo raccomanda alla Giunta ed al Comitato di rivolgere la loro attenzione sopra un ordine di osservazioni meteoriche che si fanno in molti paesi dell'estero. Vuole accennare ai giornali di Maury, la tenuta dei quali egli crede che trovisi già virtualmente imposta ai capitani marittimi anche in Italia, in forza d'una disposizione legislativa, poichè agli esami per il grado di capitano mercantile il candidato viene interrogato sul modo di tenerli. Ciò non ostante nella marineria italiana questo giornale o non si tiene affatto, ovvero le osservazioni non si fanno, nè vi si registrano che raramente ed incompiutamente. Eppure dalla comparazione di tali giornali, quando fossero con esattezza riempiti, e dalla opportuna riduzione dei dati in essi contenuti, si potrebbero ricavare preziosi dati intorno alle vicende atmosferiche sulla superficie dei mari. Prega pertanto il sig. Ministro che voglia avviare le necessarie intelligenze col Ministero della marina, acciocchè sia resa obbligatoria la tenuta del giornale di Maury, con qualche sanzione penale. I dati poi raccolti dagli osservatorii nautici

dovrebbero tutti concentrarsi presso la Direzione di statistica e meteorologia, che provvederebbe alle necessarie riduzioni e comparazioni, per pubblicarli in un tutto armonico colle notizie ottenute dagli osservatorii di terra.

Circa alle stazioni di terza categoria, accennate dal prof. Cantoni, egli pensa che se ne potrebbero istituire presso la più gran parte degl'Istituti tecnici, i quali dipendono ugualmente dal Ministero di agricoltura. Agli Istituti dei capoluoghi dovrebbero darsi gli strumenti che il Ministero credesse conveniente di fornire.

Il prof. Cantoni appoggia la prima proposta del prof. Boccardo; rispetto poi alla seconda, egli dice che vi sono pure i Licei, presso i quali i professori di fisica potrebbero essere invitati a fare le osservazioni meteoriche; di tal maniera si otterrebbe tra breve una vasta rete di stazioni, dirette da persone competenti.

Il comm. Correnti prega il prof. Boccardo di voler far conoscere le disposizioni legislative intorno alla tenuta dei giornali di bordo, poichè siffatte disposizioni non furono menzionate al Congresso di Anversa, che pure ebbe ad occuparsi in modo speciale degli osservatori meteorologici.

Il prof. Boccardo dichiara che nelle leggi per la marina mercantile non vi sono disposizioni per la tenuta del giornale di bordo; nei regolamenti della stessa trova però i due seguenti articoli:

« Art. 240. Deve ogni capitano o patrone, che comanda un bastimento maggiore di 30 tonnellate, tenere un giornale nautico parafato, numerato e vidimato dal console o vice-console di marina della giurisdizione. In esso annota le corse, le direzioni, le scoperte, le risoluzioni prese durante tutto il viaggio e *tutti gli avvenimenti importanti della navigazione e del viaggio*; il giornale predetto debbe pure

contenere l'entrata e la spesa riguardante il bastimento, l'indicazione degli oggetti formanti il carico, e fare menzione espressa delle avarie, del getto ed altri infortuni, e generalmente di tutto ciò che concerne il suo ufficio, e che può dar luogo a rendimento di conto od a porgimento d' istanza.

» Art. 115. Le omissioni di ciò che dovrebbe essere scritto nel giornale di bordo, non specialmente previste dal presente regolamento, le quali non possono recar danno al terzo, saranno punite con una pena pecuniaria non minore di lire 10 ed estensibile sino a lire 200, ed anche, secondo i casi, con una prigionia non minore di dieci giorni e non maggiore di due mesi: la pena sarà duplicata se l'omissione potesse essere di danno a un terzo.»

L'onor. Correnti è di parere che basterebbe che al giornale di bordo, già obbligatorio per legge, si aggiungesse, a guisa di appendice, un registro formulato secondo le norme tracciate dal Maury; così le sanzioni penali che garantiscono l'osservanza delle disposizioni che vi si riferiscono, potrebbero estendersi per analogia contro coloro che trascurassero di tener nota delle vicende atmosferiche, le quali ben si potrebbero considerare come contemplate dal regolamento, o a cui almeno può ritenersi come chiara allusione l'avvertenza di tener nota degli « *avvenimenti importanti della navigazione e del viaggio.* » Si avrebbe così il vantaggio di appoggiarsi al testo di un decreto già esistente, e s' incontrerebbero minori indugi e resistenze col diramare Istruzioni opportune per ottenere un allargamento delle pratiche attuali, di quello che tentando di far sancire con Decreto Sovrano un nuovo regolamento sugli obblighi dei capitani di mare.

Il cav. Miraglia espone che nel 1867 fu nominata una Commissione idrografica allo scopo di studiare, nell'interesse

dell'agricoltura e dell'industria, il regime delle acque per bacini. Gli osservatorii creati a questo scopo risponderebbero alle stazioni di terza classe del prof. Cantoni; ma vi si tenne però conto di un altro ordine di dati, dell'influenza cioè che hanno sulle acque le foreste ed i dissodamenti dei boschi. Attualmente, egli dice, la Commissione possiede 17 osservatorii nel bacino dell'Arno, 37 in quello del Tevere; 11 pluviometri nel bacino del Tevere, 18 in quello dell'Arno, i quali devono registrare soltanto la quantità di acqua caduta per giorni, per mesi e per anni, mentre le stazioni forestali, di cui una fu stabilita a Vallombrosa, devono registrare la quantità di acqua caduta nei diversi bacini. Accenna in seguito che nell'ultima sua seduta la Commissione idrografica decise d'istituire nuove stazioni anche nella valle del Po, e d'impiegare in tutte strumenti uniformi. Vorrebbe quindi, ora che si stanno per promuovere le stazioni di terza classe, che si coordinasse il servizio, affinchè in un medesimo punto non s'avessero da trovare ad un tempo due stazioni dipendenti da autorità diverse.

Il comm. Correnti dichiara di sapere adesso per la prima volta che la Commissione idrografica abbia un suo speciale servizio per le osservazioni meteoriche, indipendente dall'ufficio centrale di meteorologia. Egli crederebbe opportuno che il sig. Ministro provvedesse a semplificare tutti questi servizi e a porli tra loro in armonia. A tale scopo non sarebbe indispensabile che tutti venissero riuniti sotto un'unica direzione; basterebbe che si coordinassero a comunione di intenti e di metodi, con acconcie disposizioni da darsi dai vari Ministeri che vi presiedono.

Il prof. Boccardo accenna che il Ministero della marina ha sui grandi fiumi delle case di osservazione, in cui sono impiegate persone tecniche; queste potrebbero assumersi di collaborare anch'esse alle ricerche meteorologiche.

Il sig. Ministro fa noto alla Giunta che allo scopo appunto di unificare i vari servizi meteorologici fu tenuta già, or fanno due anni, a Firenze, una Conferenza dai Delegati dei quattro Ministeri più volte nominati; furono poste le basi di un accordo; un decreto fu anche apparecchiato; se non che, al punto di apporvi la sua firma, il Ministro della marina credette di dover fare nuove riserve; sopraggiunse quindi il trasferimento della capitale; vennero altre preoccupazioni, e per allora non si parlò più della proposta.

Il cav. Miraglia dà alcuni schiarimenti circa gli strumenti, di cui fanno uso le stazioni che corrispondono colla Commissione idrografica.

Il prof. Cantoni avverte che la forma dei pluviometri impiegati nelle Capitanerie di porto e nelle stazioni dipendenti dal Ministero della marina non gli sembra opportuna, in causa della piccola apertura del tubo; crederebbe che tanto le Capitanerie, quanto le stazioni suddette dovessero servirsi di pluviometri conformi al modello adottato dall'ufficio centrale della meteorologia.

Soggiunge poi che i quattro Ministeri potrebbero mettersi d'accordo circa la ripartizione delle spese di mantenimento delle varie classi di stazioni. Per esempio, dice, si potrebbe studiare una combinazione sulle seguenti basi: la 1^a rete potrebbe essere a carico del Ministero dell'istruzione pubblica; la 2^a del Ministero di agricoltura; la 3^a, infine, dei Ministeri di agricoltura, marina e lavori pubblici; unificando il servizio, si otterrebbe un vantaggio notevolissimo, non solo per la scienza, ma eziandio per l'economia della spesa.

Messa ai voti la proposta del prof. Cantoni, ristrettamente alla distinzione delle stazioni meteorologiche in tre classi, è approvata.

Il prof. Boccardo avverte che presso parecchie Università già esistono osservatori meteorologici. Se per le stazioni di prima classe sono necessarie spese molto gravi, e per ciò il numero ne dev'essere ristrettissimo, in altre parecchie Università si potrebbero istituire stazioni di seconda classe. Ma conviene in tutte siffatte pratiche procedere di accordo fra le varie amministrazioni. Si sta ora istituendo, l'oratore non rammenta se a Genova od a Livorno, per cura del Ministero della marina, un istituto centrale di meteorologia ed idrografia, e pare all'insaputa degli altri Ministeri, che potrebbero esservi in qualche guisa interessati. In Genova stessa esistono attualmente tre osservatori, l'uno indipendente dall'altro, senza che si ottengano buoni risultati, malgrado la felice situazione di quella città per le osservazioni dei fenomeni atmosferici.

Il comm. Lampertico osserva che per evitare che sorgano incertezze ed anche contrasti nella pratica, gioverebbe che la Giunta formulasse alcune disposizioni semplici e le concretasse; e una volta poi stabilito l'accordo fra i Ministeri, questo accordo non potesse rendersi illusorio da contrarietà locali più o meno mascherate sotto pretesti. Ora gli Istituti tecnici ed i Licei dipendono da autorità diverse perciò conviene coordinare in un sistema forte tutti siffatti mezzi.

Il prof. Cantoni appoggia l'osservazione dell'onor. Lampertico.

Sulla proposta del sig. Ministro, la Giunta incarica il prof. Cantoni di redigere per la prossima seduta uno schema di decreto per la nomina di una Commissione che provochi la fusione o il coordinamento dei vari servizi meteorologici dipendenti dal governo.

Il seguito della discussione sul riordinamento del servizio meteorologico è rinviato al giorno 5.

Adunanza del 5 Giugno.

Presidenza del signor Ministro.

Presenti i signori Correnti, Mantellini, Casanova, Garbarino, Boldrino, Piolti de'Bianchi, Miraglia, Curcio, Lampertico, Racioppi, Cantoni, Schiapparelli, Respighi e Rodio.

Trovandosi presenti i professori Schiapparelli e Respighi, invitati espressamente a prender parte alla discussione sul riordinamento del servizio meteorologico, il signor Ministro riassume le osservazioni prodottesi nella seduta del giorno precedente, segnatamente per ciò che riguarda le tre reti di stazioni proposte dal professore Cantoni, che dovrebbero sovrapporsi una all'altra, e corrispondere all'indole varia dei fenomeni da osservare; cioè la rete primaria dovrebbe comporsi di un numero ristrettissimo di stazioni per osservare i fenomeni interessanti la fisica generale del globo, in ispecie i fenomeni magnetici; la seconda dovrebbe applicarsi a studiare il clima delle regioni naturali d'Italia e la terza il clima proprio delle singole provincie o zone più ristrette.

A questi tre ordini di stazioni si aggiungerebbero poi come un sottostrato, o come una quarta classe, le stazioni pluviometriche ed idrometriche, che già esistono numerose e sono mantenute a cura dei ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, nell'interesse degli studi idrografici.

Il professore Schiapparelli a proposito delle stazioni di prim'ordine, dice che parecchi osservatori astronomici e meteorologici in Italia sono già provveduti di eccellenti strumenti, sicchè il completare gli apparati scientifici a loro necessari non dovrebbe importare una spesa gravissima.

Il professore Cantoni si associa a tale riflessione.

Il commendatore Correnti fa osservare che in sostanza tutti sono d'accordo nel ritenere che un migliore coordinamento delle forze disgregate sia necessario; ma sorge in pratica ad intralciare l'accordo la questione amministrativa, strettamente legata anche colla finanziaria.

Ora nulla impedirebbe che indipendentemente dalla fusione amministrativa dei vari servizi, od in attesa che tutti codesti servizi possano un giorno essere chiamati sotto un'unica direzione, si ponessero fin d'ora le basi di accordi da prendersi per farli camminare di conserva e porli in stretta relazione vicendevole, affinchè nulla si faccia più del necessario, e tutte le osservazioni possano essere utilizzate allo scopo comune di studiare la fisica del nostro paese in rapporto col resto dell'Europa e del mondo.

Egli pertanto sarebbe d'avviso che avesse da istituirsi una Commissione di meteorologisti, per formulare i voti della scienza, raccomandare i migliori strumenti e metodi d'osservazione e di pubblicazione. Allora soltanto i dati raccolti essendo perfettamente omogenei, sarebbero comparabili. Una tale Commissione composta di persone tecniche, studierebbe i modi di attuare in pratica codesto concetto, che oggi in tesi generale è accolto con favore dalla Giunta.

Il professore Cantoni dà lettura di una proposta di decreto per l'istituzione di una Commissione meteorologica permanente, da nominarsi dai quattro Ministeri interessati. Siffatta proposta è in sostanza identica a quella che altra volta aveva servito di base alle trattative fra i ministeri medesimi. Soltanto, ad evitare le difficoltà prodottesi allora, ha creduto opportuno d'introdurvi alcune modificazioni, ed una specialmente che riguarda la nomina del

presidente. Il presidente dovrebbe secondo il nuovo schema eleggersi dalla Commissione stessa. Inoltre sarebbe detto esplicitamente che le spese d'indole più generale, pel servizio meteorologico, sarebbero sostenute in comune dai quattro Ministeri interessati.

Lo schema di decreto è del tenore seguente:

1. Nell'intendimento di coordinare tra loro i diversi servizi meteorologici dello Stato, si che meglio reciprocamente si giovino, è istituita una Commissione permanente, la quale sovrintenderà alle osservazioni ed alle pubblicazioni attinenti alla meteorologia.

2. Questa Commissione meteorologica è costituita dai rappresentanti dei Ministeri di agricoltura e commercio, di marina, di pubblica istruzione e dei lavori pubblici.

3. Essa nominerà il proprio presidente ed un segretario, il quale potrà esser preso anche fuori del seno della Commissione.

4. Allo scopo di concorrere al progresso della scienza ed insieme di giovare all'agricoltura, alla navigazione, all'industria ed agli studi demografici, questa Commissione si occuperà di:

a) Classare gli osservatorii meteorici e pluviometrici, secondo l'importanza e lo scopo delle osservazioni dai medesimi richieste, determinando per ciascuna classe il numero e la ubicazione delle stazioni.

b) Stabilire gli istrumenti d'osservazione appropriati per ciascuna classe di stazioni ed il rispettivo modo di esposizione.

c) Fissare le norme per le osservazioni e per le registrazioni e trasmissioni dei dati rispettivi.

d) Curare, con opportune ispezioni, se nelle più importanti stazioni gli istrumenti siano ben collocati e sianvi seguite le prescritte norme.

e) Sovrintendere alla pubblicazione dei risultati,

per mezzo di speciali bollettini, di segnali semaforici, di affissi in opportune località, e di inserzioni nei giornali.

5. Ciascuno dei nominati Ministeri provvede alle spese inerenti agli osservatori che compiono servigi speciali da esso dipendenti.

Le spese riguardanti servizi d'indole generale o scientifica sono sostenute in comune.

6. Il segretario provvederà alla redazione delle deliberazioni e dei rapporti della Commissione, all'adempimento delle relative disposizioni, ed alla compilazione, stampa e trasmissione dei bollettini, dei presagi e delle mappe meteoriche ed agricole.

7. Per l'esecuzione dei lavori e dei calcoli inerenti a queste compilazioni e pubblicazioni si costituirà uno speciale ufficio, a comune carico dei quattro Ministeri, e sotto la vigilanza del predetto segretario.

8. Il segretario professore detterà un corso annuale di fisica terrestre.

La sua retribuzione starà a carico del Ministero di pubblica istruzione.

9. La Commissione voterà il regolamento per l'esecuzione dei singoli propositi indicati.

Il professore Respighi desidererebbe che fosse lasciata un'assoluta autonomia agli osservatori mantenuti da provincie, municipi o associazioni scientifiche. Simili associazioni rendono in alcuni paesi esteri, e per esempio nella Svizzera, servizi importantissimi alla meteorologia.

Il commendatore Correnti ed il signor Ministro sono dell'avviso che senza forzare alcuno ad entrare nella federazione meteorologica, l'utilità di un centro sarebbe sentita da tutti per modo, che non mancherebbero di far capo ad esso tutte quelle stazioni anche private, le quali

finchè rimangono nell'isolamento si aggirano nelle loro relazioni in un orizzonte molto limitato, è però non possono contribuire gran fatto alla scienza, nè ricavarne per loro medesime conclusioni di gran valore.

Il commendatore Lampertico raccomanda vivamente che il governo voglia utilizzare anche l'opera degli Istituti scientifici di carattere quasi privato, e facilitare loro l'ingresso nella proposta federazione per gli studi meteorici; aggiunge poi che qualora l'unificazione dei servizi fosse decretata, o almeno fosse deliberato il loro coordinamento e l'accენტramento delle osservazioni presso un ufficio direttivo, il governo medesimo non obliasse gli accordi presi; non agisse come se gli accordi non fossero mai intervenuti; imperocchè tale difetto di azione combinata fra i vari ministeri suole portare lo scredito nelle provincie, non sul servizio meteorologico soltanto, ma anche sulla statistica in generale.

Il professore Cantoni propone d'inserire nello schema di cui ha dato lettura un nuovo paragrafo del tenore seguente:

« f) Promuovere e favorire le associazioni private ed il concorso dei comuni e delle provincie per gli studi locali o speciali attinenti alla meteorologia, anche con ricambi di comunicazioni e di pubblicazioni. »

Il cav. Casanova fa notare che il servizio dipendente dal Ministero dei lavori pubblici conta 577 idrometri, lungo i corsi d'acqua, compresi negli elenchi delle opere idrauliche di 1^a e 2^a categoria in amministrazione dello Stato; parte di essi fanno un'osservazione al giorno, parte anche più; e che furono raccolte migliaia d'osservazioni sulle magre dei fiumi. Avverte però che questo servizio non passa al di là

del Tronto, sul quale non vi sono che due idrometri; che ve ne sono pochi in Toscana e nella regione alpina, e punti nella Sicilia e nella Sardegna; al contrario nella vallata del Po sono disseminati con moltissima frequenza.

Circa la nomina della Commissione che dovrebbe preparare l'accordo fra i vari Ministeri, il signor Ministro è di parere che convenga invitare gli altri Ministeri a concorrere a formarla. Sarebbe forse più agevole intendersi qualora fin da principio le amministrazioni interessate delegassero persone che, oltre essere competenti per cognizioni scientifiche, godessero la loro particolare fiducia.

Soggiunge poi che le proposte del commendatore Correnti intese a promuovere il coordinamento dal lato tecnico e scientifico, potrebbero essere poste ai voti distintamente dalle altre del professore Cantoni, che più specialmente riguardano la questione amministrativa.

Poste ai voti separatamente le proposte Correnti e Cantoni, sono tutte approvate, compreso il paragrafo aggiunto dallo stesso professore Cantoni.

Il signor Ministro dà la parola al prof. Respighi.

Il professore Respighi osserva che nella meteorologia conviene distinguere due parti: quella che si occupa della scienza e quella che si dirige più immediatamente alle applicazioni; la prima egli crederebbe che convenisse affidarla al Ministero della pubblica istruzione, la seconda potrebbe più opportunamente lasciarsi all'iniziativa degli altri Ministeri.

Il signor Ministro risponde che effettivamente oggigiorno si fanno osservazioni per incarico di tutti i Ministeri, senza che un ufficio sappia ciò che fanno gli altri.

Così mentre l'istruzione pubblica ha le sue università a

cui sono annessi quasi sempre osservatorii astronomici e meteorologici, il Ministero dell'agricoltura e quello della marina hanno ciascuno una vasta rete di stazioni, l'uno per gli studi sul clima delle varie regioni d'Italia, l'altro per i presagi del tempo nell'interesse della navigazione; e finalmente quello dei lavori pubblici, non solo pel servizio semaforico, ossia per la comunicazione dei dispacci meteorologici ai porti ed alle coste, ma per istudiare le condizioni idrografiche, la crescita dei fiumi ecc. Il signor Ministro sarebbe di parere che, se anche potesse difendersi, da un punto di vista generale, la ripartizione ideata dal professore Respighi, nella pratica sarebbe difficile ottenere il desiderato accordo quanto alla ripartizione degli uffici. Laonde, a suo avviso, meglio potrà giovare il coordinamento dei servizi che non la separazione sistematica degli ordini di fenomeni da osservare.

Il commendatore Correnti insiste sulla convenienza di preoccuparsi ad un tempo degli studi teoretici e delle applicazioni. In realtà poi difficilmente si potrebbero disgiungere gli uni dalle altre, mentre insieme si aiutano mirabilmente. Le applicazioni all'igiene, all'agricoltura, ecc., son già molto apprezzabili. L'orizzonte estendendosi vieppiù, si intravede, negli studi simultanei su tutta la superficie del globo, la possibilità di fare pronostici circa l'andamento delle stagioni e quindi delle campagne e dei raccolti.

Perciò neppur egli inclinerebbe a raccomandare la separazione proposta dal professore Respighi. Oltrechè già fin d'ora la classificazione approvata delle stazioni meteorologiche in tre ordini, secondo l'importanza dei fenomeni da osservare, parrebbe sufficiente a secondare gli intenti diversi che la meteorologia si propone.

Il signor Ministro dichiara che le osservazioni del pro-

fessore Respighi saranno registrate nel processo verbale, e che la Commissione certamente ne terrà conto nel formulare le sue proposte.

Il prof. Schiapparelli avendo inteso che fu deciso dalla Giunta di fare istanza presso il Ministero della Marina affinché fosse imposto ai capitani di lungo corso l'obbligo di raccogliere notizie meteorologiche lungo il viaggio, crederebbe opportuno che una simile prescrizione venisse estesa anche ai capitani di cabotaggio, imperocchè la postura e configurazione dell'Italia sono tali che gli studi sintetici sulle sue condizioni meteorologiche sono oltremodo difficili; allorchè, per esempio, si vogliono tracciare linee isoterme, è necessario attaccarle da un lato alla Sardegna e alla Spagna, dall'altro lato alle regioni Slave o Turche, dove gli studi meteorologici sono ben lontani dalla perfezione. Pertanto le osservazioni fatte su quelli osservatori galeggianti che sono le navi, per tutta l'estensione del Mediterraneo e dell'Adriatico, aiuterebbero a determinare quei tracciati.

Il signor Ministro fa noto alla Giunta come il suo collega della Marina abbia l'intenzione d'istituire una classe speciale di capitani per il comando dei piroscafi postali. A bordo di questi si trovano ordinariamente 3 ufficiali; sicchè non dovrebbe esser cosa difficile ottenere da costoro che facciano le osservazioni meteoriche sui due mari che bagnano l'Italia.

La proposta del Ministro è appoggiata dal commendator Correnti.

Il signor Ministro mette ai voti la proposta Schiapparelli, che viene approvata.

Mette ai voti eziandio la proposta del comm. Correnti circa l'utilità di riprendere gli studi per la compilazione del libro sul clima d'Italia, e di prendere, a tal fine, i necessari concerti col Ministro della Marina.

Anche questa proposta è approvata.

Il signor Ministro fa noto alla Giunta che il professor Cantoni fu scelto a delegato del Governo al Congresso meteorologico che si terrà nel prossimo settembre a Vienna, e in tale qualità fu altresì invitato a preparare le istruzioni che il delegato medesimo dovrebbe portare seco come norma di condotta nelle discussioni che si faranno sul programma del Congresso.

Il prof. Cantoni propone le seguenti istruzioni:

Istruzioni pel Delegato.

« Il Delegato governativo al Congresso internazionale di meteorologia che si terrà in Vienna, dovrà anzi tutto insistere perchè si dia seguito al concetto di porre d'accordo gli uffici centrali meteorologici dei grandi Stati d'Europa e d'America circa la compilazione delle carte meteoriche sin-crone, regionali e generali; circa le trasmissioni telegrafiche internazionali e gli scambi delle rispettive pubblicazioni meteorologiche, e circa le norme da seguire per desumere i risultati generali o medi dai dati immediati di osservazione.

A tal uopo egli s'appoggerà segnatamente alla deliberazione presa nella seduta del 3 ottobre 1867 del Congresso internazionale di Statistica in Firenze, ed alle proposte fatte da molti dotti stranieri a risposta dei quesiti 22° a 26° del Congresso internazionale di meteorologia tenutosi lo scorso anno in Lipsia.

Curerà che si provveda a rendere, quant'è possibile, uni-

formi gli strumenti e le norme d'osservazione e di registrazione nei diversi Stati d'Europa, mettendo in evidenza i vantaggi di taluni degli strumenti adoperati e proposti in Italia e di talune pratiche qui seguite.

Rinnoverà la proposta del Maury per la maggior possibile estensione delle osservazioni meteoriche, terrestri e marittime, all'intento di applicarle ai presagi su l'esito probabile delle grandi coltivazioni agrarie. A tal uopo raccomanderà gli accordi per la formazione di grandi mappe agricole ed esporrà i risultati delle osservazioni termometriche istituite in Italia entro il suolo coltivato.

S'adopererà per raggiungere un accordo fra gli Stati limitrofi per la ripartizione delle stazioni meteoriche e pluviometriche su la grande regione alpina.

Redigerà una relazione abbastanza particolareggiata delle più importanti discussioni e proposte, e delle deliberazioni prese nel Congresso meteorologico di Vienna. »

Il comm. Correnti propone un'aggiunta a tali istruzioni. Considerando che lo studio del sistema meteorologico lungo tutta la catena Alpina è tra i più interessanti che possano preoccupare la mente dei fisici in Europa; conviene promuoverlo su tutti e due i versanti colla maggiore alacrità e precisione; onde egli sarebbe d'avviso che se ne facesse oggetto di una mozione speciale al Congresso, dove non mancheranno di trovarsi riuniti i rappresentanti della Svizzera, della Francia, dell'Austria che già proseguono, benchè con metodi non al tutto uniformi, somiglianti ricerche sul versante opposto a quello che prospetta l'Italia.

Il prof. Cantoni accetta ben volentieri di chiamare l'attenzione del Congresso sulla meteorologia delle Alpi.

Il prof. Schiapparelli desidererebbe che il Delegato ita-

liano insistesse perchè gli uffici centrali si intendessero fra loro, non solamente circa la scelta degli strumenti e i metodi di osservazione, ma ancora sulla forma che meglio convenisse alle pubblicazioni. Oggidi mentre una direzione pubblica le sue risultanze per decadi, un'altra lo fa ogni otto giorni, ogni quindicina, ogni mese, sicchè torna faticosissimo e quasi talvolta impossibile eseguire le necessarie riduzioni per avere i dati liquidi e paragonabili con sicurezza.

Il signor Ministro mette ai voti le istruzioni proposte dal professore Cantoni colle aggiunte dei signori Correnti e Schiapparelli, che vengono approvate.

Il cav. Malvano dice aver avuto notizia che anche il Ministero della Marina intende delegare un suo rappresentante al detto Congresso. Converrebbe che i due delegati si ponessero d'accordo tra loro, possibilmente, intorno alle tesi da sostenere. A tale oggetto sarebbe utile dar comunicazione al Ministero della Marina delle istruzioni state ora dalla Giunta approvate.

Il signor Ministro prende sopra di sè l'incarico di partecipare al collega della Marina le istruzioni testè votate.

CONSIDERAZIONI SULLA CLASSAZIONE DELLE STAZIONI METEORICHE IN ITALIA E SULLA IMPORTANZA RELATIVA DELLE VARIE OSSERVAZIONI METEORICHE.

1° Fin da quando il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per mezzo di apposita Commissione ordina-

trice, proponeva le principali quistioni da trattarsi nelle varie sezioni del Congresso internazionale di statistica tenutosi in Firenze nel 1867, come relatore di quella Commissione, io ebbi l'onore di formulare il programma dei problemi da svolgere per l'organizzazione delle stazioni meteoriche e soprattutto per la formazione di una mappa meteorica diurna di tutta Europa. Ed in una seduta di quel Congresso ancora qual relatore della Sottosezione di meteorologia, venni esponendo alcune idee intorno ai modi di rendere le osservazioni meteoriche più facilmente e più prestamente concludenti per la scienza, e ne dedussi una proposta, la quale fu accolta e sanzionata dal voto di quel rispettabile consesso.

Mostrata la necessità di dare la maggior possibile estensione alle mappe meteoriche sincrone, collegando fra loro le mappe regionali, redatte ne' diversi Stati con norme concordate, così da abbracciare quanta più parte fosse fattibile della superficie terrestre, con punti convenientemente numerosi e bene situati in ciascuna regione, venne stabilito che a tal uopo si facessero pratiche presso le Direzioni degli uffici centrali di statistica e di meteorologia dei principali Stati di Europa e di America, affinchè si accordassero fra loro quanto ai modi di compilare, non solo le mappe regionali diurne, ma ancora le mappe diurne generali.

Sgraziatamente però quelle pratiche non si poterono avviare così attive da condurre a qualche buon risultato. Tuttavia anche nel congresso meteorologico, tenutosi nello scorso agosto in Lipsia, vennero da diverse parti fatte raccomandazioni conducenti allo scopo istesso che allora io aveva in veduta. Anzi, leggendo le risposte inviate da molti valorosi meteorologisti alle quistioni già state formulate dalla Commissione ordinatrice di quel Congresso, ebbi la compiacenza di veder riprodotte, con forme più o meno approssimate, talune speciali raccomandazioni da noi fatte

sia nel sovraccitato Congresso di Firenze, sia nell'avviamento dato alle pubblicazioni meteoriche dalla Direzione di statistica del Regno.

2° Venendo ora a dire più particolarmente dell'ordinamento delle pubblicazioni meteoriche e quindi anco delle osservazioni più importanti da istituirsi nelle stazioni meteoriche del Regno, devo anzitutto notare che queste si potrebbero distinguere in tre classi, man mano subordinate le une alle altre.

Tra i fenomeni chiamati meteorici sonvene alcuni di indole così generale, che meglio si direbbero fatti fisici del globo. Tali sono ad esempio le variazioni periodiche ne' vari elementi del magnetismo terrestre, rilevate col declinometro, coll'inclinometro e col magnetometro. Codeste variazioni, ed anco le così dette perturbazioni, si compiono con sì scarse differenze di tempo e di intensità per tutta l'estensione della penisola nostra, che sarebbe stoltezza il moltiplicare le stazioni magnetiche su la superficie del Regno, in quanto che la erezione di codeste stazioni implica ragguardevoli dispendii per l'acquisto e pel miglior collocamento di apparati tanto squisiti, ed in quanto questi richiedono osservatori diligentissimi e molto istruiti in così ardue materie. Quattro o cinque stazioni al più potrebbero bastare per soddisfare compiutamente allo studio delle suaccennate variazioni, e le si dovrebbero istituire presso i principali osservatori astronomici, dove appunto stanno persone intelligenti per siffatte osservazioni. In Firenze, presso il nuovo osservatorio di Arcetri, venne già eretto in località opportunissima un padiglione magnetico, sotto la direzione del valoroso prof. Donati. E così potrebbesi fare, ove già non vi si fosse provveduto, presso gli osservatori di Torino, di Padova, di Roma, di Napoli e di Palermo. Con ciò non intendiamo di negare la opportunità che si istituiscano altre stazioni magnetiche; vogliamo solo significare che, qualora il Mini-

stero di agricoltura e commercio intenda soccorrere coi propri mezzi alla istituzione od al completamento di così fatte stazioni, debba limitare i sussidi stessi ad un numero di stazioni non maggiore di quello testè indicato. Potranno ad altre provvedere, siano i bilanci di altri Ministeri, siano le elargizioni di alcune provincie o di alcuni doviziosi municipi.

Le anzidette stazioni magnetiche costituirebbero la prima classe delle stazioni meteoriche, e colle linee congiungenti cotesti pochi punti, si avrebbe una prima rete meteorica a maglie, per così dire, larghissime.

3° Una seconda classe di stazioni dovrebbe particolarmente occuparsi di registrare le variazioni di quegli elementi fisici che costituiscono il clima generale della penisola. Uno di questi elementi, e forse il più generale, cioè il meno disforme nel suo procedere da luogo a luogo, è la pressione barometrica. Infatti basta ispezionare alcuni tra' quadri numerici della *Meteorologia italiana*, rappresentanti le pressioni barometriche osservate tre volte al giorno nelle principali stazioni, per convincersi che tanto le deboli quanto le forti perturbazioni barometriche si rendono manifeste, con lievi differenze di tempo e di intensità, su tutta la superficie della penisola. Epperò, sotto questo aspetto, non sarebbe opportuno che il Ministero di agricoltura e commercio concorresse largamente al provvedere di buoni barometri tutte quante le stazioni meteoriche già istituite o pure domandate. Vero è però che il barometro giova agli studiosi di meteorologia per formare qualche previsione intorno alle prossime mutazioni nel tempo, in quanto queste hanno dipendenza dall'andamento delle grandi correnti atmosferiche. Ma, in ogni modo, la variazione barometrica risponde ad un fatto di meteorologia generale anzichè ad un elemento valevole a caratterizzare il clima di una data località.

Per tanto io sarei d'avviso che la seconda classe di sta-

zioni meteoriche dovesse comprenderne un numero non maggiore da 40 a 45; e di più i punti corrispondenti dovrebbero essere ripartiti, per quant'è possibile, in modo equabile su la superficie dell'Italia. Allora le rette congiungenti codesti punti costituirebbero una seconda rete meteorica, a maglie assai meno larghe della precedente.

In questa classe di stazioni dovrebbero pur registrarsi le variazioni nella temperatura e nell'umidità relativa dell'aria, dedotte dallo psicrometro a ventilatore, nonchè le mutazioni nello stato di serenità relativa dell'atmosfera, nella direzione ed intensità relativa dei venti e nella quantità d'acqua evaporata nel corso di un giorno, ed infine la quantità dell'acqua caduta in forma di pioggia, di neve od altro. Sono questi anzi gli elementi che meglio differenziano i climi delle singole località; poichè essi notevolmente risentono le influenze, non tanto delle latitudini, quanto piuttosto delle varie altitudini e posture dei singoli luoghi e ancora delle condizioni idrografiche ed agricole delle varie regioni. Ed è perciò appunto che proponiamo non sia nemmeno troppo ristretto il numero delle stazioni pertinenti a questa seconda classe. Ma qui importa soprattutto che le or citate osservazioni sieno eseguite con istrumenti uniformi e con norme del pari uniformi, senza di che esse perdono ogni valore, almeno per lo studio della meteorologia generale.

Sarebbe poi in base alle osservazioni fatte nelle stazioni di queste prime due classi e registrate convenientemente nel bollettino meteorologico, che si verrebbero delineando le mappe meteoriche, così diurne che mensili dell'Italia. Queste servirebbero, già per sè, a far conoscere certe reciproche influenze dei vari elementi meteorici; ma, collegate poi colle mappe meteoriche degli altri Stati d'Europa, condurrebbero facilmente al ritrovamento delle leggi più generali delle vicende atmosferiche terrestri.

4° Ma importa notare che, nel mentre codeste osservazioni gioverebbero così a non pochi propositi scientifici, si presterebbero anche a parecchie ed importanti applicazioni.

E prima i preavvisi su le mutazioni probabili del tempo, che da più anni si vollero fare a servizio della marina mercantile, dietro l'esempio dell'Inghilterra, acquisteranno un carattere tanto più strettamente scientifico quanto più estese ed insieme meglio particolareggiate saranno le mappe meteoriche generali, almeno per l'Europa, dove gli elementi del problema essendo assai più complessi che nol siano per l'America settentrionale e per l'Asia centrale, codeste previsioni riescono ancor più incerte.

Ma forse, più che di ciò, noi dobbiamo preoccuparci delle applicazioni che le osservazioni meteoriche così condotte possono dare all'agricoltura, all'igiene, ed in genere all'assetamento razionale di alcune grandi aziende economiche. Certo è che una più precisa cognizione delle leggi delle variazioni nei singoli elementi meteorici e delle rispettive loro correlazioni dovrà suggerirci norme più sicure per la miglior ripartizione delle varie grandi colture del suolo, secondo le speciali esigenze delle diverse produzioni vegetali e dei differenti climi locali. E qui m'è grato ricordare che talune speciali forme di osservazioni meteoriche, applicate già tra noi e suggerite dai professori Gaetano Cantoni e Carlo Bruno, a particolare studio delle influenze di temperatura e di umidità dell'aria ed insieme del suolo arativo, su talune coltivazioni, vennero anche all'estero trovate opportune, e ne porge un chiaro esempio la bella pubblicazione dell'Ebermayer (1872), nella quale si riassumono i risultati di osservazioni termometriche istituite in alcune stazioni forestali della Baviera.

Al quale proposito mi permetto anzi di raccomandare al Ministero di agricoltura industria e commercio che vo-

lesse suggerire alle principali stazioni agrarie del regno di occuparsi anche di cosifatte forme di osservazioni meteoriche, le quali in un breve lasso di tempo possono offrire nozioni riassuntive sul mutuo operare delle varie condizioni fisiche del suolo e dell'aria nelle principali forme di vegetazione.

È poi notorio che il celebre Maury, prima nel Congresso di Anversa e poi in quello di Pietroburgo, raccomandava le osservazioni meteoriche fatte su larghissima scala, e nei continenti e su la superficie de' mari, allo scopo di determinare le principali influenze fisiche su l'andamento delle grandi coltivazioni, sia dei cereali, sia degli altri prodotti agricoli più importanti. Ad esempio, egli pensa, e parmi con fondamento di ragione, che per tal via sarà dato formulare qualche presagio su l'esito generale della coltivazione di un dato cereale in una determinata regione terrestre, all'intento di premunirsi contro i danni ragguardevoli delle inaspettate carestie. E qui io devo raccomandare che anco in Italia si provveda alla formazione ed alla frequente rinnovazione di una mappa agricola generale, dove appariscano le posture e le estensioni relative delle varie coltivazioni e del suolo incolto: poichè queste mappe agricole, poste ogni anno a confronto delle sovradette mappe meteoriche d'Italia, in non molto tempo, potrebbero dare opportuni criteri su la soluzione dell'importantissimo problema economico divisato dal Maury.

Non occorre di notare che le osservazioni meteoriche raccolte nelle stazioni delle prime due classi e compendiate negli specchi numerici e nelle mappe meteoriche, come si è detto sopra, possono giovare alla igiene pubblica, dacchè già molti e chiari esempi di così utile applicazione ce ne porgono i lavori di parecchi medici distinti, e primieramente del Namias di Venezia. Ma da parte mia credo qui doveroso di insistere su una raccomandazione fatta sino

dalla prima pubblicazione delle norme per le osservazioni meteoriche, che, cioè, se queste veramente vogliansi fare a profitto dell'Agricoltura e dell'Igiene, le si debbano eseguire non già su la cima di alcune torri, o di alcuni alti ed estesi edifici, ma bensì in luoghi, le cui condizioni si accostino possibilmente a quelle de'campi e dei bassi abitati, cioè in orti abbastanza estesi od in grandi cortili, collocandovi gli strumenti (termometro, psicrometro, evaporimetro ec.) a poca altezza sul suolo, con opportuna costruzione, sicchè rimangano protetti dalla pioggia e dal sole, ma esposti ad un molto libero ricambio di aria.

5° Al qual proposito non sarà inutile aggiungere una parola sui modi con cui la Direzione di Statistica ha finora provveduto alla pubblicazione degli specchi numerici della meteorologia italiana. A taluno potrebbero sembrare soverchi o di poco conto siffatti ampi quadri di cifre, dove per molte stazioni sono indicate, per ciascun giorno d'ogni mese e per tre ore diverse d'ogni giorno, le grandezze relative dei principali elementi meteorici (pressione, temperatura, umidità, stato del cielo, direzione del vento ecc.), e potrebbe stimare bastevole la pubblicazione dei valori medii (decadici o mensili) degli elementi stessi nelle singole stazioni.

Ma è facile persuadersi che i soli valori medii, appunto perchè fanno sparire le normali variazioni e le perturbazioni ed in genere le escursioni nella effettiva intensità di ciascun elemento meteorico col succedersi delle ore e dei giorni, non esibiscono una nozione esatta delle stesse vicende meteoriche, e quindi non si prestano che assai incompiutamente non solo a quelle applicazioni, all'igiene ed all'agricoltura, delle quali ora si parlava, ma ancora a qualsiasi studio scientifico che vogliasi istituire su l'andamento ed i rapporti dei singoli fenomeni atmosferici, e più di quelle che impropriamente si dicono perturbazioni atmo-

sferiche, e che rispondono soltanto alla nostra ignoranza delle grandi leggi delle variazioni meteoriche.

D'altronde codesta pubblicazione trova pieno riscontro con quelle che pur oggi si van facendo dalla Svizzera, dalla Russia, dall'Inghilterra, dall'America, e dalla Danimarca, dove appunto si trovan registrati i dati numerici diurni ed orari dei vari fattori meteorici.

Dirò anzi che la *Meteorologia italiana* offre su molte delle or dette pubblicazioni un vantaggio, in quanto che nei nostri specchi numerici, oltre al trovarsi riprodotti gli effettivi valori orari e diurni dei singoli elementi nelle varie stazioni, sono questi esposti e raccolti in modo da offrire, quasi a colpo d'occhio, l'andamento delle rispettive variazioni su tutta la superficie d'Italia nel decorso di ciascun giorno e di tutto un mese, forse meglio che non potrebbe dedursi da un sistema di curve grafiche.

Ciò che da noi rimane a farsi, e che io devo raccomandare, è che si riprenda la pubblicazione dei *Supplementi* ai bollettini mensili, da qualche anno sospesa per vedute d'economia, ne' quali supplementi si raccoglievano gli studi di alcuni tra i più distinti nostri meteorologisti. Anzi a codesta parte della pubblicazione dovrebbero dare qualche maggior sviluppo, così da render meno necessari taluni bollettini meteorici, che da varie parti d'Italia si van pubblicando, e che non possono raggiungere una sufficiente diffusione all'estero.

6° Fin qui abbiamo parlato delle prime due classi di stazioni meteoriche. Ci rimane di far parola della terza classe, la quale può, alla sua volta, molto giovare alle precedenti. In alcune parti d'Italia, e massime nella settentrionale, s'è già istituita una più fitta rete di stazioni, la quale serve a far conoscere più particolarmente le condizioni di clima delle singole località. È facile comprendere che l'Italia, coperta quasi tutta da più o meno elevate catene

montuose, ed aperta coi suoi lunghi e molto sinuosi fianchi a due diversi mari, offrir deve una variabilità di clima da uno ad altro punto più sentita assai che non accade nelle interne regioni continentali d'Europa, dove le pianure tengono estensioni grandissime, con rilievi di suolo assai meno risentiti. Però è chiaro che tra noi molto importa che le stazioni appunto si moltiplichino là dove il suolo offre maggiori accidenti nel suo rilievo. Ma è pur chiaro che codeste stazioni di terza classe offrono piuttosto un interesse provinciale o comunale, che non un interesse nazionale. E quindi non sarebbe conveniente, che il Ministero d'agricoltura e nemmeno quello di pubblica istruzione provvedessero alle ingenti spese necessarie ad una buona istituzione di una così fitta rete di stazioni meteoriche, le quali spese, all'incontro, ben si converrebbe fossero sostenute dalle singole Provincie o dai singoli Comuni.

Sonvi però taluni fatti meteorici i quali, pur essendo di un interesse decisamente locale, ponno per altri riflessi presentare un interesse d'indole generale. Tale è, ad esempio, la diversa quantità di acqua cadente nelle singole località delle regioni montuose. Ed anco i notevoli disastri prodotti da recenti inondazioni in varie parti d'Italia e massime nella settentrionale, hanno posto in evidenza quanto importerebbe il moltiplicare le osservazioni pluviometriche ed evaporimetriche, massime lungnesso i fianchi delle più alte catene di monti. Perciocchè, tenendoci più particolarmente all'esempio dell'Italia settentrionale, è evidente che le grandi correnti derivate dall'Adriatico e dal Mediterraneo e cariche di vapori acquei vengono, per così dire, ad abbattersi sui versanti degli Appennini liguri e delle Alpi nostre e della Svizzera, precipitando sulle fredde alture la ragguardevole eccedenza della loro umidità. Così in un particolare studio da me fatto sulle piogge nell'alta Italia e nella Svizzera, in occasione delle inondazioni dell'ottobre 1863, posi in

chiaro che il fuoco principale delle grandi piogge cadeva in tal punto delle alpi ticinesi, dove s'intersecavano la principale corrente di Sud-Est dell'Adriatico, avviata per la grande apertura della vallata del Po, e la corrente mediterranea di Sud-Ovest che, valicando le gole meno elevate degli Appennini liguri, s'avviava, attraverso l'alta valle del Po, all'indicato punto di confluenza. Epperziò, come la Svizzera ha già con molto senno moltiplicate le sue stazioni pluviometriche e fluviometriche, così ancor noi dovremmo adoperarci per accrescere di gran tratto codeste stazioni, non solo su le varie catene prealpine dell'alta Italia, ma ancora su le principali catene Appennine dell'Italia media e meridionale. Al quale intento potrebbero i Ministeri di agricoltura e dei lavori pubblici venire, a buon dovere, in aiuto dei lodevoli sforzi che già si fanno da alcuni Club alpini.

7° Qualora le idee sovra esposte su la ripartizione delle stazioni meteoriche in Italia fossero accolte, converrebbe fissare dapprima quelle che costituir dovrebbero le prime due classi di stazioni, trasegliendo tra le attuali quelle che, per importanza della località e per autorità e diligenza dell'osservatore meriterebbersi maggiori cure.

Per ora, cioè nelle attuali condizioni, codeste stazioni si limiterebbero al numero di 28, quali risultano dall'annesso specchio.

Sarebbe però da provvedere affinché nell'Italia centrale, e massime nella meridionale ed insulare, le stazioni potessero aumentarsi di molto, così da raggiungere, nell'insieme il numero di 45. A mio credere sarebbero da istituire buone stazioni meteoriche, o da completarle ove già ne sussistano, in Grosseto, Terni, Benevento, Foggia, Chieti, Frosinone, Bari, Potenza, Lecce, Catanzaro, Siracusa, Girgenti, Trapani e Sassari.

Anche la linea prealpina vorrebbe essere completata

colle stazioni di Domodossola, Sondrio, Belluno e possibilmente Trento.

SPECCHIO DELLE STAZIONI

meteoriche attuali di prima e seconda classe.

Num. d'ord.	STAZIONI	Latitudine	Altitudine in metri sul liv. del mare	Num. d'ord.	STAZIONI	Latitudine	Altitudine in metri sul liv. del mare
1	Udine.....	46. 3	116. 0	15	Mondovi.....	44. 22	556. 0
2	Aosta.....	45. 44	585. 9	16	S. Remo.....	43. 48	20. 4
3	Brescia.....	45. 33	164. 0	17	Firenze.....	43. 46	72. 6
4	Milano.....	45. 28	147. 1	18	Urbino.....	43. 43	451. 0
5	Verona.....	45. 26	56. 8	19	Ancona.....	43. 38	25. 4
6	Venezia.....	45. 25	20. 2	20	Livorno.....	43. 32	23. 9
7	Padova.....	45. 24	30. 7	21	Perugia.....	43. 8	520. 7
8	Pavia.....	45. 11	97. 8	22	Roma.....	41. 54	49. 6
9	Torino.....	45. 4	276. 0	23	Napoli (Univ.)	40. 52	57. 0
10	Alessandria..	44. 54	97. 9	24	Cosenza.....	39. 18	254. 9
11	Parma.....	44. 48	89. 0	25	Cagliari.....	—	—
12	Modena.....	44. 39	64. 4	26	Palermo.....	38. 7	72. 2
13	Bologna.....	44. 30	84. 5	27	Reggio (Cal.)	33. 6	23. 0
14	Genova.....	44. 25	48. 0	28	Catania.....	37. 30	31. 2

8° Ma prima ancora converrebbe far eseguire, da persona competente ed autorevole, una ispezione in molte delle preindicate stazioni attuali, all'intento di riconoscere se gli strumenti abbiano le prescritte forme e siano convenientemente esposti, e più se vengano osservati colle debite cautele.

Poichè un osservatore anche diligente, limitandosi a considerare i dati meteorici, registrati nella propria stazione, può facilmente non avvedersi di alcuni involontari errori occorsi nella osservazione o nella registrazione di

taluni numeri; e massime non può avvedersi degli errori inerenti sia all'inesatta costruzione, sia alla impropria esposizione degli strumenti de' quali si giova. Laddove codesti errori di leggieri appariscono quando si pongano a riscontro i dati di più stazioni, siccome accade nella compilazione degli specchi numerici comparativi, dei quali si è detto sopra.

Le osservazioni barometriche che si pubblicarono in questi anni presentano, fin da ora, le minori incertezze. Tuttavia in alcune poche stazioni emergono errori costanti, sia nella scala barometrica, sia nella determinazione dell'altitudine cui giace il livello del mercurio nel pozzetto.

Ma non può dirsi altrettanto delle osservazioni termometriche, e più ancora per le psicometriche. In più d'un luogo i termografi, per le temperature estreme, hanno forma impropria ed esposizione disadatta, e le rispettive scale sono viziate da errori costanti. In non poche stazioni manca lo psicometro a ventilatore, ed anche, in molte di quelle che ne son fornite, codesto strumento viene adoperato con insufficienti precauzioni e diligenze; tantochè i dati psicometrici esibiti da queste stazioni non sono molto attendibili, e quasi a prima veduta si mostrano erronei. Ora cosiffatte inesattezze o sconvenienze potrebbero agevolmente rilevarsi mercè la suaccennata ispezione, la quale anzi, varrebbe, non tanto a ben consigliare, quanto ancora a confortare quegli operosi osservatori, che dedicano tante loro cure nell'eseguimento di così disagiati, e ben può dirsi tediose osservazioni, quali sono le meteoriche.

Anche i dati su la evaporazione dell'acqua, sul valore relativo dell'ozono e su la quantità dell'acqua caduta offrono non pochi indizi della insufficiente loro rispettiva comparabilità, ora a motivo della impropria forma od esposizione dello strumento, ora in causa di men precise norme di osservazioni.

9. Oltre ad una cosiffatta ispezione potrebbe giovare al miglior avviamento e quasi diremo ad un maggior impegno posto dagli osservatori nelle loro operazioni una conferenza che annualmente si tenesse, presso la Direzione di Statistica, intorno al servizio meteorologico, qualora a questa conferenza fossero convocati quei non molti osservatori che, per dottrina e per diligenza, emergono sopra gli altri. Di tal modo più prestamente si vedrebbero uniformi i mezzi ed i modi delle osservazioni, e s'avrebbe buona materia di studio per la pubblicazione dei supplementi sovra raccomandati. Ed anzi è da credere che per queste conferenze si agevolerebbe di molto quella unificazione delle pubblicazioni meteorologiche, che pur sopra si accennava siccome desiderabile, pel profitto della scienza e per l'onore degli studi nostri verso le altre nazioni.

10. Ma più che tutto gioverebbe all'incremento degli studi meteorici ed allo sviluppo delle più utili applicazioni degli studi medesimi l'unificazione od almeno il coordinamento dei vari servizi meteorici, i quali in Italia dipendono da quattro diversi Ministeri, cioè agricoltura e commercio, istruzione pubblica, marina, e lavori pubblici. Sono ormai due anni che questi Ministeri, con ispeciali loro delegati, pensarono di comporre una Commissione, la quale proponesse i modi per rendere più efficaci e rispettivamente più utili codesti vari servizi meteorici.

E questa Commissione, dopo parecchie sedute e mature discussioni, formulava un progetto di Decreto reale che, controfirmato dai quattro Ministri, avrebbe certo giovato molto all'intento. Ma poi un tal progetto, avendo incontrate talune difficoltà, più di forma che di sostanza, non poté sino ad ora venire tradotto in atto regolare. Ebbene, io credo che importerebbe ripigliare quelle pratiche, e fors'anco divenire ad un coordinamento di quei quattro servigi, più intimo di quanto risultasse dal menzionato progetto.

Se non puossi raggiungere la unificazione di tali servizi, la quale sarebbe più che mai utile per la scienza e credo anche per le applicazioni stesse, deve si almeno curare, che il coordinamento sia effettivo e, per così dire, veramente vitale. Mi permetto di fare questa osservazione perchè mi è noto che, da una parte, gli osservatorii astronomici dipendenti dal Ministero di istruzione pubblica; per soverchia scarsità di personale, si prestano di non troppo buon grado a ripetere le osservazioni meteoriche le tante volte al giorno e con quegli strumenti che, per speciali sue vedute, proponevansi dalla Direzione di Statistica; e, d'altra parte, le osservazioni fatte in parecchie Capitanerie di porto, per cura del Ministero della marina, sono eseguite con istrumenti troppo disformi dagli ora indicati, e nel più de' casi da persone non abbastanza istruite dei principii fisici che governar devono codeste osservazioni. Ora una più intima intelligenza fra i capi di codesti servizi, forse senza molto aggravio di spesa, potrebbe dare profitti migliori e per la scienza e per le applicazioni.

Prof. GIO. CANTONI.

Seduta del 3 giugno 1873.

Presidenza del signor Ministro.

Sono presenti i signori Correnti, Boccardo, Lampertico, Piolti De' Bianchi, Boldrino, Garbarino, Casanova, Curcio, Malvano, Racioppi e Bodio.

Il sig. Ministro dà la parola al cav. Malvano, perchè riferisca intorno al censimento degl'Italiani all'estero.

Il cav. Malvano dà lettura di una relazione, in cui espone come fu predisposto il censimento dal Ministero degli affari esteri d'accordo con quello di agricoltura e commercio, e come fu eseguito a cura dei regi Consoli e delle Giunte coloniali, e in un quadro riassuntivo presenta i risultati sommarî del censimento, distinguendo la parte propriamente nominativa da quella fondata sopra calcoli d'induzione.

La sua relazione trovasi riprodotta al seguito del presente verbale (Pag. 119).

Il comm. Correnti osserva che il censimento dei nazionali all'estero non potrebbe essere oggetto di un decreto che ne accertasse i risultati numerici (come si fece per il censimento all'interno), con effetti legali per le singole località a cui si riferiscono; esso non può avere che un'autorità morale e scientifica, e perciò converrebbe piuttosto presentarlo a S. M., accompagnato da un voto della Giunta, dopo che

questa l'avrà discusso. Del resto, soggiunge, prima di pronunciare un voto complessivo sul censimento, converrebbe che la Giunta sentisse la relazione del prof. Bodio, che si propone di analizzarne più partitamente i risultati, paragonandoli fra loro secondo le classificazioni di sesso, età, provincie di emigrazione, lingua parlata, professioni, ecc.

Il comm. Lampertico premette che l'impressione generale che ricevette dalla lettura della relazione del cav. Malvano fu nel senso di un'operazione ben condotta e riuscita; ma che gioverebbe tuttavia raffrontarne i dati con gli analoghi che si possono ricavare da rapporti precedenti delle stesse autorità consolari, o da pubblicazioni diverse di fonte ufficiale o privata.

L'on. Correnti si associa all'osservazione del preopinante. È necessario farsi un concetto adeguato e chiaro dell'emigrazione italiana con ogni maniera d'informazioni e riscontri. La parte del censimento all'estero che registrava nominativamente un certo numero di connazionali, può ritenersi parificabile, per esattezza, al censimento simultaneo e nominativo degli abitanti del Regno; ma esso non rappresenta che una parte (i tre quinti forse) del totale numero degli Italiani esistenti fuori del paese. Conviene ora specialmente adoperarsi a rischiarare la parte più o meno congetturale.

Il sig. Ministro è d'avviso che potrebbero servire di riprova le notizie che il Ministero dell'interno possiede intorno alle emigrazioni legali e clandestine, temporanee, permanenti, e intorno al numero dei catturandi che vengono indicati periodicamente alle autorità di pubblica sicurezza, come pure le notizie che si hanno dai Ministeri della guerra e della marina circa il numero dei renitenti

alle leve e dei disertori. Egli invita i delegati dei tre Ministeri a volersi procurare tali documenti per la prossima tornata, che è fissata al 5 giugno.

Seduta del 5 giugno.

Presidenza del signor Ministro.

Sono presenti i signori Correnti, Mantellini, Piolti De' Bianchi, Lampertico, Casanova, Garbarino, Malvano, Rاندaccio, Boldrino, Curcio, Racioppi e Bodio.

Il cav. Boldrino dà comunicazione alla Giunta del numero dei renitenti alle leve e dei disertori dell'esercito dal 1859 in poi. Dallo specchio ch'egli presenta apparisce che i disertori sommano in complesso a 9,435, e i renitenti a 78,447. In quest'ultima cifra sono compresi circa 22 mila renitenti alle leve dei nati prima del 1841, i quali furono amnistiati dalla legge dello scorso anno. Ad ogni modo la cifra dei renitenti è passibile sempre di notevoli riduzioni, sia per causa di morti ignorate, sia per doppie iscrizioni, nonostante che le liste compilandosi, di regola, sui registri delle nascite, dovessero andare esenti da siffatte doppie iscrizioni.

Nè è da credere che tutti i renitenti dimorino all'estero; e forse neppure il maggior numero; coloro che sono espatriati saranno probabilmente compresi per buona parte nel censimento consolare, sia come designati nominativamente, sia come calcolati per ciascuna colonia; e ciò è tanto più verosimile, in quanto che i reati di renitenza e diserzione alle leve non fanno luogo ad estradizione, sicchè gl'indi-

dui compresi in quelle categorie non avrebbero avuto nulla da temere col mostrarsi, e nulla da guadagnare col tenersi celati in occasione del censimento.

Il commendatore Correnti desidererebbe sapere quali pene siano inflitte ai vecchi renitenti che rientrano in patria.

Risponde il cav. Boldrino che la legge vigente non ammette prescrizione all'obbligo del servizio militare; il renitente che ritorna in Italia, quand'anche si presenti spontaneamente all'autorità, non è esentato dal servizio, quantunque sia la sua età inoltrata, a meno che non abbia tali difetti fisici da farlo dichiarare inabile; sicchè se anche non fosse più robusto, nè giovane, sarebbe mandato a far la guardia agli ospedali come infermiere o con altro ufficio sedentario, ma dovrebbe, per legge, compiere la ferma a cui si era sottratto. Rammenta però il Delegato del Ministero della guerra che secondo un progetto di legge stato presentato recentemente alla Camera, si ammetterebbe la prescrizione all'obbligo del servizio per gl'individui che abbiano oltrepassato l'età di 40 anni. Soggiunge che attualmente, oltre al servizio personale obbligatorio, la legge impone ai renitenti una pena corporale consistente nel carcere estensibile a due anni. Per ultimo fa osservare che in pratica il rigore della legge riesce temperato dalla mitezza dei tribunali giudicanti.

Il sig. Ministro soggiunge dal canto suo alcuni schiarimenti, desunti dal proprio esercizio dell'avvocatura, e dice che generalmente la condanna del renitente che si presenti spontaneo, si limita a qualche mese di carcere; dopo di che interviene (se anche forse non prima) la grazia sovrana; e che le persone attempate riescono senza grandi difficoltà a dimostrare la propria inabilità al servizio sotto le armi.

Il comm. Randaccio dà lettura alla Giunta di un prospetto dell'amministrazione della marina, da cui apparisce che dal 1862 al 1871, sopra 41,853 iscritti sulle liste della leva marittima, si verificarono 3,748 renitenti. Dedotti però da questo numero quelli che si presentarono posteriormente, dedotti gl'individui arrestati come renitenti ed i morti, residua la cifra di 2,123.

Soggiunge che i disertori delle navi mercantili furono 518 nel 1868, 856 nel 1869 e 508 nel 1870: in complesso 1882; ciò che darebbe la media di sei a settecento disertori all'anno.

Il cav. Beltrami presenta i dati relativi all'emigrazione, quali risultano da una ricerca triennale proseguita con diligenza dal Ministero dell'interno, nonchè la situazione dei mandati di cattura non ancora eseguiti, e per conseguenza affidati tuttora alle autorità di pubblica sicurezza.

L'emigrazione, secondo la statistica ordinata dal Ministero dell'interno, si distingue in legittima e clandestina; e la prima si suddivide in *temporanea* e *permanente*. Quest'ultima, che comprende le persone munite di regolare passaporto per espatriare, raggiunse la cifra di 22,201 individui nel 1869, di 16,427 nel 1870 e di 15,027 nel 1871; la temporanea (quella cioè degl'individui provvisti di un passaporto più limitato, per andare a lavorare nei paesi vicini) fu di 83,565 nel 1869, di 83,588 nel 1870 e di 96,384 nel 1871; la clandestina (senza passaporto) di 14,040 nel 1869, di 11,444 nel 1870 e di 11,063 nel 1871; le tre categorie di emigrazione riunite darebbero i totali di 119,803 pel 1869; 111,459 pel 1870 e 122,479 pel 1871. Avverte finalmente che in queste cifre non sono compresi i semplici viaggiatori, ai quali furono rilasciati passaporti ordinari per viaggio.

Circa ai catturandi risulta dalle circolari periodiche che gl'iscritti da arrestarsi al 1° aprile erano 79,604; i nuovi

iscritti nel mese 9,422; i cancellati nello stesso mese di aprile 847; rimanevano da arrestarsi 88,139. Per altro egli è d'avviso, in base all'esperienza delle autorità di pubblica sicurezza, che il maggior numero dei catturandi non emigrano all'estero, o per difetto di mezzi pecuniari, o per timore di rivelarsi; ma piuttosto si nascondono, rimangono in prossimità all'antica dimora; quasi mai non si allontanano dalla provincia.

Il comm. Correnti è di parere che le voci sparse sull'emigrazione italiana siano molto esagerate, e che abbia contribuito non poco a formare tale opinione in paese l'opera del cav. Leone Carpi sull'emigrazione, opera a cui egli stesso, come ministro, aveva dato impulso, ponendo un premio a concorso per lo studio di così importante questione. Il signor Carpi farebbe ascendere l'emigrazione alla cifra annuale di 140,000 individui, comprendendovi però i Friulani, i Piemontesi, i Toscani, che escono dal territorio del Regno periodicamente in cerca di lavoro, stanno fuori una stagione o metà dell'anno, e rientrano poi regolarmente nell'estate avanzata pei raccolti ai loro monti. È evidente che bisogna tener distinta l'emigrazione temporanea dalla permanente, avendo le due specie di fatti caratteri e conseguenze ben diverse. Di più si deve aver riguardo attento alle fluttuazioni del fenomeno. Nei calcoli pubblicati si sono compresi anni eccezionalissimi. L'emigrazione vera e propria potrebbe quasi ridursi a quella che si effettua al di là dai mari, giacchè oramai le peregrinazioni in Europa sono tanto comuni e frequenti, che pare, viaggiando negli Stati europei, di aggirarci quasi in casa nostra, e le emigrazioni di frontiera o di vicinato sono un fenomeno della vita ordinaria delle popolazioni alpine, che ha un carattere affatto locale e intermittente. Egli è d'avviso che le comunicazioni avute fin qui dai Delegati dei vari Ministeri porgano insieme piuttosto una conferma che non un motivo di dubitare

dell'approssimativa esattezza dei dati raccolti dal censimento consolare.

La discussione è sospesa, e la seduta rinviata al 7 giugno.

Seduta del 7 giugno.

Presidenza del signor Ministro.

Sono presenti gli intervenuti alla seduta precedente, più l'onor. Mantellini e il cav. Gabelli.

Il sig. Ministro riassume lo stato della questione, passando a rassegna le notizie comunicate alla Giunta dai tre Ministeri dell'Interno, della Guerra e della Marina, e ponendole a riscontro dei risultati complessivi del censimento degli Italiani all'estero; egli crede opportuno che di tali mezzi di verificaione s'abbia da far cenno nella relazione che presenterà a S. M. il censimento.

L'onorevole Piolti de' Bianchi manifesta la sua impressione che i dati ottenuti dal censimento consolare siano alquanto al di sotto del vero. Soltanto egli inclinerebbe ad accettarli come l'espressione approssimativa della realtà qualora col censimento consolare si fosse inteso di numerare gli Italiani *residenti* all'estero, non quelli che vi si trovavano occasionalmente o di passaggio.

Avvertasi, dice, che l'emigrazione italiana ha cominciato a prodursi in scala piuttosto estesa assai prima del 1859; cominciò a diventare sensibile all'epoca delle scoperte delle miniere d'oro della California, cioè nel 1848; indi si ac-

crebbe in conseguenza degli avvenimenti politici del 1848 e del 1849. E molti emigrati andarono formandosi le proprie famiglie all'estero senza rinunciare alla nazionalità. Se teniamo conto dei viaggiatori, sia per diporto, che per affari, e dei marinari che si trovavano in viaggio alla data del censimento o trafficavano in porti stranieri; se facciamo una parte competente all'emigrazione clandestina, si dovrebbe arrivare probabilmente ad una cifra superiore a quella data dal censimento consolare.

Il cav. Malvano risponde che il censimento fu diretto allo scopo di registrare tutti quanti gli Italiani che si trovassero all'estero, non importa se con dimora stabile o per una dimora anche solo momentanea; che inevitabilmente un certo numero di individui avrà dovuto sfuggire al censimento nominativo; ma che per ciò appunto i Regi Consoli aggiunsero sovente a quest'ultimo un calcolo approssimativo di quell'altra parte della popolazione italiana che non aveva potuto essere numerata in modo diretto.

Circa ai marinai ed ai passeggeri a bordo dei bastimenti in viaggio, egli osserva che il censimento non doveva comprenderli; si tenne però presso i Consolati un registro speciale per coloro che approdarono al 1° gennaio senza aver compiuto nel porto di partenza la formalità del censimento. Ed effettivamente furono ricevute le schede dai Consoli, secondo le località, anche in febbraio e perfino in marzo.

Tengasi pur calcolo dell'emigrazione prodottasi da molti anni in qua; prendasi la cifra massima dell'emigrazione non periodica, che corrisponde al 1869, e la si moltiplichi per esempio, per 15 anni, si avrà una cifra non superiore ai 300 o 350 mila individui. Aggiungansi altri 80 o 90 mila emigrati temporaneamente, secondo le informazioni fornite testè dal Ministero dell'interno e si faccia una larga parte

anche alla classe dei semplici viaggiatori ed ai nati all'estero da cittadini italiani, si troverà pur sempre che la somma totale non si scosta gran fatto da quella indicata nel censimento.

Il sig. Ministro fa dare lettura degli articoli 12 e 13 del regolamento pel censimento consolare così concepiti: « I Consoli sono egualmente incaricati di ritirare dai legni nazionali, i quali approdino nei porti del loro distretto dopo il 1° gennaio 1872, e che fossero partiti dallo Stato prima di quel giorno, le schede del censimento riempite dalle persone di bordo, secondo lo stato della mezzanotte del 31 dicembre 1871. Ove la scheda manchi, essi la forniranno manoscritta o stampata.

» Nell'uno e nell'altro caso le schede saranno raccolte e trasmesse al Ministero degli Affari Esteri.

« Art. 13. I Consoli procederanno analogamente per rispetto a quei nazionali, i quali, imbarcati su legni stranieri, approdassero dopo la chiusura del registro, e non avessero peranco fatto la loro dichiarazione prima della partenza del legno da altro porto. Con codesto registro supplementare, egli osserva, si rinvennero altri sette mila Italiani circa che potrebbero essere addizionati col totale dei censiti o calcolati dai Regi Consoli, come nazionali che allo spirare del 1871 si trovassero all'estero. »

Il comm. Correnti risponde alla sua volta con alcune osservazioni ai dubbi dell'onorevole Piolti de' Bianchi. È noto come prima del 1859 il Governo Austriaco rendesse difficilissima l'emigrazione; non la riconosceva come un diritto; soltanto l'accordava come una singolare concessione a taluni in vista di circostanze eccezionali; nell'Italia meridionale esistevano leggi anche più severe, che vietavano l'emigrazione. Questa adunque, come fatto economico degno

di attenzione, non potè prodursi che dal 1859 in poi. Per l'addietro non v'era da notare che qualche migliaio di emigrati politici. Dall'insieme delle cifre finora esposte e state fra loro avvicinate, parrebbe all'onorevole Correnti potersi dedurre un giudizio favorevole circa al modo col quale fu condotto il censimento; o che almeno le risultanze di questo non siano state contraddette dalle cifre che si vennero fin qui raccogliendo, quasi per controprova, da fonti diverse.

Dal canto suo l'onorevole Piolti de' Bianchi persiste a credere che il censimento consolare sia rimasto nelle sue cifre alquanto inferiore alla verità.

Il sig. Ministro, in presenza delle due opinioni opposte, propone che la Giunta, sospeso ogni giudizio sul censimento, prenda cognizione della relazione preparata dal prof. Bodio, che entrerà in un esame più minuto dei particolari per ciascuno Stato in cui furono trovati i nostri connazionali.

Il prof. Bodio legge il suo rapporto. La sua lettura viene di tratto in tratto sospesa per far luogo alle osservazioni ed agli schiarimenti.

Egli ripete che per la Francia il censimento consolare avendo fornito risultati inferiori a quelli raccolti dal censimento francese, tranne pei due dipartimenti di Bocche del Rodano ed Alpi Marittime, fu data la preferenza alle cifre di fonte francese che non potevano essere sospette di esagerazione in più; soltanto furono adottate le cifre del censimento consolare per Marsiglia e per Nizza. E questa preferenza si giustifica riflettendo che le autorità francesi potevano qualche volta essere soverchiamente rigorose nel riconoscere la qualità di Italiani ai cittadini del Regno,

per una certa naturale inclinazione a ridurre al minimo possibile l'elemento straniero; mentre invece i nostri consoli potevano essere meglio in grado di numerare i conazionali. Per questa ragione, e non solamente perchè i dati numerici riuscivano superiori, si credette di poter mantenere il censimento consolare pei detti due distretti.

In seguito il relatore fa notare che anche per la popolazione italiana nella Svizzera fu fatta una simile sostituzione, pigliando l'estratto del censimento federale in luogo del censimento diretto ch'erasi tentato, e ripete le assicurazioni date uniformemente dal R. Ministro residente a Berna, che cioè anche nella parte che concerne gli Italiani il censimento svizzero sia da considerare come esatto.

A proposito degli Italiani nell'impero austriaco varii membri della Giunta si meravigliano dell'esiguo numero dei registrati nel distretto consolare di Vienna, mentre, secondo la voce generale, dovrebbero trovarsi più migliaia di Italiani in quella città.

Il consigliere Mantellini desidererebbe che si facessero indagini per sapere quanti furono gli Italiani che accettarono nel 1867 la cittadinanza austriaca, e per verificare se siano stati considerati come austriaci anche coloro che non dichiararono di abbandonare la cittadinanza italiana.

Cita a questo proposito l'art. 14 del trattato di Vienna; secondo cui « gli abitanti ed originarii del paese ceduto godranno per la durata di un anno, e mediante una dichiarazione all'autorità competente, la facoltà di trasportare in franchigia di porto i loro mobili, e ritirarsi colle loro famiglie negli Stati di S. M. l'imperatore d'Austria, nel qual caso la cittadinanza austriaca sarà loro mantenuta; e analoga facoltà è accordata reciprocamente agli individui originarii del territorio ceduto *stabiliti* negli Stati di S. M. l'imperatore. »

Il cav. Malvano osserva che tale era bensì il testo del trattato; ma che si convenne più tardi fra i due Governi che lo si dovesse interpretare nel senso che gli oriundi lombardo-veneti i quali fossero solo dimoranti od anco domiciliati nelle provincie non cedute, senza aver perduto l'*incolato* in alcuno dei comuni di Lombardia o di Venezia, dovessero rimanere Italiani anche nel caso in cui non facessero dichiarazione di opzione. Per effetto di questa intelligenza furono pochissime, e forse nulle, le dichiarazioni di opzione tra i dimoranti a Vienna, i quali, se avevano ancora l'*incolato* in qualche comune di Lombardia o del Veneto, rimasero di pien diritto Italiani; e se invece avevano già l'*incolato* viennese, preferirono, come potevasi prevedere, di diventare austriaci.

A proposito degli Italiani in Germania, il cav. Malvano rammenta ciò che già disse nella sua relazione, che cioè, la direzione di statistica di quell'Impero trasmise alla Legazione italiana a Berlino la copia di tutte le schede concernenti sudditi italiani e raccolte in occasione del censimento germanico dal 1° dicembre 1871.

Il prof. Bodio, riferendo intorno al censimento degli Italiani negli Stati Ottomani, fa osservare che parecchie centinaia di individui figurano come parlanti familiarmente non già l'italiano, ma il turco, l'arabo, l'ebraico, e manifesta il dubbio che possano essere stati censiti in qualche luogo, oltre ai regi sudditi, anche un certo numero di protetti italiani.

Il cav. Malvano risponde che le istruzioni dirette ai Consoli erano troppo chiare in proposito, perchè potessero dar luogo ad equivoci; cita il passo delle medesime, dove è detto: « Non dovrà naturalmente accettarsi (salvochè, se si vu le, in registro a parte, e per semplice informazione

dell' Ufficio) la dichiarazione di chi abbia solo la qualità di *protetto italiano*, non essendo la protezione che un vincolo politico-amministrativo, il quale per nulla influisce sulla nazionalità. »

La meraviglia cagionata dal numero notevole degli Italiani che negli Scali di Levante e Barberia parlano lingue diverse dall' italiana, vien meno quando si consideri che molte di quelle famiglie sono di stirpe israelitica, venute in epoca remota di Spagna, Portogallo ed altri paesi per effetto di persecuzione religiosa. Quelle famiglie, da tempo immemorabile raccolte sotto la sudditanza di Stati italiani, conservarono usi propri, e secondo i casi, ritennero la favella ebraica con alcuna corruzione, oppure quella del paese di origine, ovvero adottarono l'idioma locale.

Il comm. Correnti trova che lo smarrirsi della lingua italiana presso i nostri connazionali, stanziati all'estero, e massimamente in Levante, dimostra la necessità di far sorgere prontamente e favorire scuole italiane, in quei paesi; e propone che un cenno di ciò si faccia nella relazione con cui si presenterà al Re l'opera del censimento; proposta che la Giunta e il Ministro accolgono volentieri.

Ripresa la lettura della relazione del prof. Bodio, questa viene continuata fino alla metà del paragrafo relativo all' America; poi di nuovo interrotta a cagione dell' ora tarda.

La seduta è rinviata al 9 giugno.

Seduta del 9 giugno.

Presidenza del Commendatore Correnti.

Sono presenti i signori Correnti, Racioppi, Casanova, Malvano, Gabelli, Curcio, Boldrino, Beltrami e Bodio.

Il prof. Bodio continua lo svolgimento della sua relazione, ripigliandola dalle notizie sugli Italiani nell'Uruguay; mostra le differenze molto gravi che esistono fra i dati dell'attuale censimento e quelli contenuti nelle relazioni anteriori degli stessi nostri Consoli, pubblicati da alcuni anni nel Bollettino. Fa notare però come quelle informazioni anteriori fossero sempre più o meno congetturali.

Il cav. Malvano opina che non si debba insistere gran fatto sulle cifre riferite nei rapporti precitati, per la ragione evidente che, emanando dalle stesse Autorità consolari che fornirono i dati ultimi, è da ritenersi che i Consoli abbiano, in questa solenne circostanza del censimento, corrette le ipotesi forse troppo larghe a cui si erano lasciati indurre nelle relazioni precedenti.

Il comm. Correnti viene in appoggio dell'opinione espressa dal cav. Malvano, riconoscendo molto maggiore autorità alle notizie recenti, raccolte dai R. Consoli coll'aiuto di Giunte di statistica sopra luogo in confronto ai rapporti anteriori fatti in occasione meno solenne e dati in forma di semplici notizie concetturali. Tuttavia converrebbe far cenno di questo disaccordo nella prefazione al censimento, tanto più che quelle antecedenti valutazioni non sono rimaste atti

interni dell'amministrazione consolare, ma furono divulgate, sia col mezzo del Bollettino, sia come elementi della recentissima opera del cav. Carpi.

A proposito dell'emigrazione agli Stati-Uniti, sulla quale in mancanza di un censimento propriamente detto, i Consoli di New-York e S. Francisco proposero i loro calcoli, fondati sopra molti criterii insieme combinati, il commendatore Correnti domanda se colla cifra di 70,000 complessivamente siasi inteso di esprimere il numero degli individui di origine italiana o nati in America da parenti italiani, ovvero il numero di quegli italiani che vogliono mantenere la qualità di sudditi del Regno. Se ciò fosse, emergerebbe chiaro il carattere di precarietà che conserva l'emigrazione italiana. Questo movimento di popolazione anche di fronte all'azione assorbente e trasformatrice delle istituzioni democratiche degli Stati-Uniti, per cui l'emigrato può acquistare subito la pienezza dei diritti politici, non potrebbe considerarsi come una emigrazione vera e propria, dacchè gli emigrati in cerca non di miglior patria, ma di miglior fortuna, mantengono sempre ferma l'intenzione di far ritorno alla patria, appena messo in serbo un certo guadagno. Soggiunge essere notorio che molti Italiani, genovesi o di altre provincie, non esitano le tante volte ad accettare qualunque mestiere, per umile e disagiata che sia, pur di accumulare denaro che poi verranno ad impiegare in Italia dove si procureranno più tardi i comodi dell'agiatezza, o gli splendori della ricchezza.

Al seguito della lettura di quella parte della relazione del prof. Bodio, che classifica gli Italiani all'estero secondo le provincie di nascite, il cav. Malvano fa osservare che i rapporti percentuali dei Liguri, Lombardi, ecc., rispetto al totale degli Italiani all'estero o nei singoli Stati stranieri

possono bensì considerarsi come abbastanza precisi, quantunque siano formati sopra una parte soltanto del numero degli Italiani ivi dimoranti. Ma quando ci proponiamo di determinare quanti siano i Liguri, i Lombardi, ecc. all'estero per ogni cento abitanti della Liguria, della Lombardia, ecc., converrà moltiplicare le proporzioni formate sul numero dei classificati per un coefficiente che tenga conto dell'intero numero degli Italiani all'estero, vale a dire anche di quelli che non furono classificati per paese di nascita.

Il comm. Correnti trova giusto questo riflesso; ma soggiunge il suo avviso, che giovi andare molto cauti nell'induzione, sebbene la base del 50 per cento sia per sè stessa abbastanza ampia. Non è poi da dissimularsi che l'emigrazione prende fisionomie diverse secondo le provincie da cui emana; e mentre quelle dei Liguri e dei Piemontesi sono forse le più palesi e sincere, altre invece di talune parti specialmente del mezzogiorno si terranno forse più celate, e quindi le proporzioni calcolate per esse sui soli emigrati che si sono potuti qualificare per provincie di origine saranno per avventura troppo incerte per servire di base ad una sicura induzione.

E poichè si tratta delle origini ed anche delle professioni esercitate dai nostri connazionali all'estero, il commendatore Correnti esprime il desiderio che si tenti di distinguere quanti sono coloro che emigrano dalle campagne in confronto a quelli che escono dalle città; ciò specialmente allo scopo di mettere in evidenza se siano fondati gli sgoamenti di coloro che ci parlano ogni giorno dello spopolarsi delle campagne e del difetto di braccianti che minaccia di impoverire la produzione indigena.

Il cav. Gabelli a questo punto fa osservare che mentre forse per l'Alta Italia si potrebbero ottenere dati verosi-

mili, per le provincie meridionali invece, ed anche per quella di Roma, dove vive in città gran parte di popolazione agricola, siffatte ricerche non potrebbero dare risultati soddisfacenti.

Replica il comm. Correnti che ciò non infirmerà grandemente i calcoli, poichè l'emigrazione dall'Italia meridionale è piuttosto scarsa, come è scarsa in generale da quelle regioni in cui la popolazione campestre non può facilmente distinguersi dalla vera popolazione operaia ed urbana.

Oltre ai capitali, continua ad osservare il commendatore Correnti, i nostri emigranti potrebbero riportare a casa utili cognizioni tecniche che permettano di vantaggiare le altre industrie nel conflitto contro la concorrenza straniera. Ciò già si vide avverarsi in notevoli proporzioni durante i fatti che sconvolsero la Francia nel 1870 e 71. È necessario quindi sapere quali siano i principali centri, ove gli Italiani contribuiscono a far fiorire certe industrie, come a Lione le sete, a Parigi l'oreficeria, i bronzi ecc.; imperocchè in dati casi non sarebbe difficile richiamare in patria quei lavoranti e trapiantare presso noi così importanti manufatture, la più parte delle quali, e specialmente il setificio e il lanificio, furono portate all'estero da operai italiani allettati da artificio di tariffe e offerte di salari vantaggiosi.

Rammenta a questo proposito che durante il recente dissesto industriale della Francia, le città di Milano e di Como si sforzarono con ogni alacrità di surrogare l'industria serica di Lione, e riuscirono effettivamente a riconquistare i mercati di Vienna e dell'Oriente, benchè non abbiano potuto mai impadronirsi appieno delle arti della tintura e del disegno. Ora potrebbe essere di grande importanza il conoscere quanti siano gli operai italiani disegnatori o manipolatori di colori, per esempio, a Lione. E il censimento all'estero ce lo dovrebbe rivelare. La Giunta pertanto po-

trebbe esternare il desiderio che i Consoli, con occhio attento e sotto la forma semplice, incolpabile della indagine statistica, cercassero di raccogliere le più ampie e precise notizie sulle varie professioni esercitate dai nazionali all'estero.

Il cav. Malvano risponde che il desiderio manifestato dal commendatore Correnti potrà avere soddisfacimento ben presto, anche senza che faccia d'uopo ricorrere nuovamente ai Consoli per notizie. Fa notare che per tutti gli uffici consolari, oltre alla classificazione degli individui per professioni si possiedono due serie di rapporti speciali, quasi completi; la prima delle quali reca le risposte date al Ministero sui quesiti formulati in occasione delle ricerche istituite dal sig. Carpi; la seconda le risposte ai quesiti indirizzati in più recente occasione dal Ministero medesimo ai Consolati circa le industrie italiane fuori del paese. Codesto materiale d'informazioni potrebbe in qualche guisa considerarsi come un'appendice all'inchiesta industriale testè compiuta all'interno.

Il cav. Malvano sarebbe poi di parere, che per il futuro censimento da eseguirsi all'estero s'avesse da preparare una classificazione *a priori* delle professioni, da proporsi ai Consolati, a fine di agevolare gli spogli e rendere i dati più omogenei fino dalla loro prima formazione.

Risponde il commendatore Correnti che la proposta del cav. Malvano tocca ad un tema difficilissimo, rimasto insoluto finora, anche per il censimento all'interno, quello della qualificazione delle professioni e quello della specificazione dei mestieri. Avverte che soprattutto per il censimento all'estero si credette più prudente lasciare che ogni capo di famiglia facesse la dichiarazione per sè e pei suoi, anche rispetto

alla professione o mestiere, acciocchè, essendo in paese straniero più difficili i mezzi di riscontro, i Consoli potessero trovare di volta in volta i mezzi di sincerare la verità e determinare le equivalenze di espressioni.

Si comincia una minuta disquisizione sulla difficoltà di identificare le indicazioni dei mestieri, a cui prendono parte quasi tutti i membri della Giunta. Si raffrontano i due metodi o di obbligare i dichiaranti a conformare le loro dichiarazioni a una preconcepita classificazione sistematica di mestieri, ovvero di lasciare che ciascun dichiarante indichi col proprio linguaggio tecnico il mestiere o la professione come si è praticato nell'ultimo censimento.

Per ultimo il prof. Bodio comunicando alcuni prospetti statistici relativi alle professioni, circoscritti però ai documenti spogliati per alcuni pochi distretti consolari, scelti fra i più importanti, dichiara che questa parte del suo lavoro è per ora semplicemente abbozzata; e quando sarà svolta maggiormente, servirà a tratteggiare con evidenza i caratteri proprii di ciascuna delle nostre colonie.

Terminata così la discussione sui risultati del censimento degli Italiani all'estero, la Giunta approva all'unanimità il seguente ordine del giorno, proposto dall'onorevole commendatore Correnti:

« Udata la lettura delle relazioni del delegato del ministero degli affari esteri e della direzione di statistica sul modo con cui fu ordinato e condotto presso gli uffici consolari il censimento degli Italiani che si trovavano all'estero la notte del 31 dicembre 1871;

» Ritenuto che tale censimento fu compiuto in quasi tutti i paesi esteri dove hanno residenza sudditi del regno d'Italia, e mancano i dati soltanto per pochi, nei quali paesi non può presumersi che sia grande il numero degli Italiani;

» Ritenuto che le conclusioni numeriche, a cui giunsero le Giunte coloniali, i consolati ed i rappresentanti nostri sono fondate per la maggior parte, cioè per 270,000, su dichiarazioni individuali e nominative; e per la parte minore su informazioni locali e su indizi che servivano di base a ragionevoli induzioni;

» Ritenuto che in separata sede venne tenuto conto degli Italiani, i quali nella notte ultima dell'anno 1871 erano in atto di navigazione marittima;

» Ritenuto che i nostri rappresentanti all'estero incaricati di raccogliere questa difficile parte del censimento, hanno con lodevole diligenza indicati i criteri, coi quali procedettero nella parte induttiva, modificando, ove occorreva, le precedenti indicazioni, e notando la ragione delle differenze e rendendo conto d'ogni elemento dei loro giudizi;

» Ritenuto che i numeri dei censiti indicati dai nostri rappresentanti all'estero riscontrano soddisfacentemente coi numeri dedotti dalle indagini fatte presso le Amministrazioni centrali, tanto pel movimento dei passaporti, quanto per le indicazioni degli uffici di pubblica sicurezza, e della leva militare;

» Considerato che in questa materia devesi naturalmente fare una larga parte all'emigrazione irregolare e una parte ancora più larga alla difficoltà di raccogliere notizie complete sugli Italiani che possono essere sparsi in tutta la vastità dei paesi stranieri, in molti dei quali manca la presenza di pubblici ufficiali e di rappresentanti nazionali;

» La Giunta è di parere che si possa considerare come paragonabile al censimento ordinario quella parte del censimento degli Italiani all'estero che è rappresentata da elenchi nominativi; e che rispetto alla conclusione sul numero totale degli Italiani che trovavansi all'estero nella notte del 31 dicembre si possa ritenere come accertato, per quanto è possibile accertare un censimento in parte indi-

ziario, il numero adottato nelle due relazioni suddette, a cui si aggiungerà il numero accertato degli Italiani che nella notte del 31 dicembre erano in mare. »

La seduta è sciolta.

RELAZIONE DEL CAV. MALVANO ALLA GIUNTA CENTRALE DI
STATISTICA SULLA ESECUZIONE DEL CENSIMENTO DEGLI ITA-
LIANI ALL'ESTERO.

I.

Come il censimento sia stato predisposto.

Quando nel progetto di legge presentato alle Camere pel censimento generale del 1871 fu aggiunto doversi comprendere in tale operazione anche gli Italiani dimoranti all'estero, l'amministrazione non dissimulavasi le molte e gravi difficoltà che avrebbero attraversato la intrapresa.

Due ordini di ostacoli hanno sempre reso malagevoli siffatte investigazioni in paese straniero; gli uni inerenti alla natura stessa dell'operazione, gli altri attinenti alla volontà e anche alla capacità delle persone che dovrebbero prestare il loro concorso.

Una prima difficoltà, che è propria al censimento all'estero, consisteva nell'incertezza della cerchia entro la quale dovevano istituirsi le indagini, essendo ovvio che il determinare quella cerchia, soprattutto là dove non fosse presente un regio agente, presupponeva la conoscenza anteriore di ciò che appunto si trattava di appurare: se, cioè,

e quanti Italiani trovinsi in alcuna località frammisti alla popolazione indigena. — Nè giovava a chiarire questo lato preliminare del problema il criterio della forma italiana dei nomi famigliari, sia perchè questa è regola che patisce frequenti eccezioni, sia perchè sovente è ancora d'uopo di accertare se all'origine corrisponda l'attualità della cittadinanza italiana.

Soprattutto per quest'ultimo rispetto, la varietà delle legislazioni e la deficienza pressochè generale di accordi internazionali intorno a questa materia, creano spesso condizioni ambigue e disputabili, che malamente possono definirsi.

Ma questi impedimenti, che già per sè stessi sarebbero gravissimi, si fanno anche maggiori quando si aggiunga il difetto di concorso, per parte sia dei nazionali stessi, sia dell'autorità locale.

Fortunatamente s'incontrarono frequenti eccezioni alla regola generale dell'inerzia e della indifferenza. Spesso ci accadrà di dover far menzione lodevole, sia di cittadini che prestarono nel presente censimento opera volonterosa, sia di Governi e di funzionari stranieri che cooperarono, come meglio poterono, e supplirono a molte lacune. — Egli è però un fatto positivo (e neppure si smenti questa volta) che buona parte degli emigranti italiani, o per obbligo della patria lontana, o per timore delle leggi non osservate, obbedisce con ritrosia a qualsivoglia appello che tenda a riaffermare i vincoli che, o sono da gran tempo negletti, o si vorrebbero far dimenticare.

Questa tendenza che non si saprebbe abbastanza deplorare trova poi anche troppo soventi incitamento e favore da parte di taluni Governi ove il bisogno di una larga immigrazione induce ad agevolare quanto più sia possibile la fusione degli immigranti coll'elemento indigeno della popolazione.

A queste difficoltà d'ordine generale si aggiungeva la novità dello esperimento. — Nel 1861, quando la prima volta fu fatta la numerazione degli abitanti del Regno d'Italia, non si stimò di dover richiedere i Consoli di eseguire nei rispettivi distretti un vero e formale censimento. Fu invece ristretto il compito dei Consoli alle variazioni che fossero occorse nella popolazione italiana soggetta alla rispettiva giurisdizione dopo il censimento del 1857; il quale, oltrechè era riuscito imperfettissimo, aveva naturalmente avuto per oggetto i soli cittadini sardi, ad esclusione degli oriundi delle altre provincie italiane. Il risultato che si ebbe dal censimento del 1861 dovette essere pressochè nullo. Non consta che se ne sia serbato traccia in documenti ufficiali.

Le considerazioni che qui si vennero svolgendo non iscoraggiarono tuttavia il Governo del Re dall'intraprendere animosamente il compito suo.

Tosto che fu promulgata la Legge del 20 giugno 1871, fu data opera a che fosse preparato con opportuni provvedimenti l'accertamento della popolazione italiana esistente all'estero nella notte del 31 dicembre 1871 al 1° gennaio 1872.

Di concerto tra i due Ministeri degli Affari Esteri e dell'Agricoltura e Commercio fu anzitutto elaborato un regolamento, che fu approvato con Reale Decreto del 1° ottobre 1871. La lettura di questo regolamento mostra da quale criterio movesse il Regio Governo nel predisporre all'estero l'opera del censimento.

Parve anzitutto conveniente di concentrare nelle mani dei Regi Consoli la direzione del lavoro. E però fu esplicitamente dichiarato che il censimento all'estero si dovesse eseguire dai Regi Consoli e che questi fossero semplicemente coadiuvati dagli Ufficiali Consolari di minor grado, e nelle colonie più importanti dalle Giunte e Sottogiunte di Statistica quante volte di queste riuscisse

possibile e conveniente la nomina. — Nell'interno dello Stato, ov'è chiara e pubblica la nozione delle reciproche condizioni gerarchiche, non v'ha inconveniente a che nell'esercizio dell'opera amministrativa la direzione possa essere divisa tra parecchi funzionari di grado diverso, e possa anche essere in parte affidata a semplici privati assunti a temporaneo ufficio. Così non è all'estero, ove la rappresentanza consolare non trae e non può trarre il legittimo prestigio che le spetta, se non dal fatto che essa è esclusiva e costante emanazione del Governo.

E poichè per la esecuzione del censimento era prevista e suggerita l'istituzione di speciali Giunte e Sottogiunte di Statistica, fu pure stimato conveniente d'avvertire, benchè, per verità, non dovessero concepirsi a questo riguardo esagerate lusinghe, essere desse istituzioni le quali si vorrebbero perpetuate presso le colonie nazionali, siccome quelle che gli studi economici e statistici possono grandemente agevolare l'opera dei Consoli.

La legge pel censimento ed il regolamento speciale pel censimento all'estero furono comunicati ai Consoli con circolare del 16 ottobre 1871. — Affinchè apparisca esattamente il concetto che diresse all'estero l'esecuzione di questa importante operazione sembra utile di annettere alla presente relazione il testo di quella circolare.

Senza voler qui riprodurre quanto in essa diffusamente si espone circa lo scopo e l'indole del censimento, e circa il modo con cui più agevolmente lo si sarebbe potuto condurre a buon termine, gioverà tuttavia di avvertire come in quella istruzione preliminare si cercasse di rimuovere le due precipue difficoltà, nascenti dalla ignoranza e dal sospetto, alle quali accennavasi in principio di questa relazione. Fu a tal uopo ripetutamente affermato come il censimento fosse operazione puramente statistica, la quale, come non poteva menomamente modificare le condizioni di

nazionalità, sia rispetto alla patria d'origine, sia rispetto alla legislazione locale, così non avrebbe neppure potuto nuocere a chi in alcuna guisa si trovasse per cause anteriori in contravvenzione colle leggi nazionali.

La circolare del 16 ottobre è stata spedita a tutti i Consolati, non che a tutte le Legazioni di S. M. all'estero. — Ai Consolati esistenti nei porti principali fu fatta altresì, con altra apposita circolare, spedizione delle schede, le quali, a norma degli articoli 12 e 13 del regolamento 1° ottobre, avrebbero dovuto servire per quei legni che fossero per giungere dopo il 1° gennaio senza avere adempiuto, prima della loro partenza da altro porto, alla formalità del censimento.

Secondo il tenore letterale del regolamento 1° ottobre (Art. 7) il censimento dei nazionali all'estero avrebbe dovuto farsi esclusivamente mediante iscrizione in appositi registri aperti in ciascun Consolato, essendo liberi i Consoli di raccogliere le dichiarazioni con quei mezzi che loro parrebbero più opportuni: avvisi, inviti, circolari, pubblicazioni, ecc.

Fu tuttavia osservato da alcuni dei Regi Consoli, stabiliti in posti ove sono più numerose le colonie italiane, come, anche malgrado l'assistenza di apposite Giunte, non sarebbero essi riusciti a condurre a termine l'operazione, se non fosse stato fatto loro facoltà di adottare lo stesso sistema seguito nei Comuni del Regno, quello cioè di distribuire apposite schede ai singoli capi di famiglia, con invito di farne la restituzione al Consolato con aggiuntevi le desiderate indicazioni.

Parve accettabile il suggerimento, purchè fosse ben inteso che dovesse essere poi cura dei Regi Consoli di raccogliere ed inserire nel registro unico i dati consegnati dai singoli cittadini nelle schede ad essi rispettivamente distribuite. E perchè riuscisse più uniforme il metodo, si ravvisò conveniente di far stampare le schede pel censimento all'estero

con formato identico a quello delle schede pel censimento all'interno, e di farne una adeguata ripartizione tra tutti i Consolati, presso i quali la popolazione italiana esistente nel rispettivo distretto fosse stimata ascendere ad oltre le cinquanta famiglie. La spedizione fu fatta con circolare del 9 novembre 1871.

Con altra circolare dell'11 novembre fu pure ravvisato conveniente di chiedere ai Regi Consoli quale sarebbe per essere, secondo i loro calcoli presuntivi, il numero dei nazionali che avrebbero dovuto comprendersi nel prossimo censimento, e ciò all'oggetto di fornire quegli Uffici (come difatti si fece a misura delle richieste che man mano indi ne giunsero) di un numero proporzionato di fogli stampati, coi quali avrebbero dovuto uniformemente comporsi i registri del censimento.

L'art. 15 del regolamento del 1° ottobre stabiliva che i rappresentanti del Regio Governo avessero a richiedere, con offerta di reciprocanza, le autorità locali di agevolare col loro concorso l'esecuzione del censimento. Per assicurare a così difficile operazione quella che manifestamente avrebbe dovuto riuscire una delle migliori guarentigie di successo, parve utile di dirigere apposita circolare alle Regie Legazioni, colla quale fu dato incarico di spiegare ai rispettivi Governi l'indole del censimento, e le norme generali che per esso erano state tracciate; le quali dichiarazioni, dissipando ogni dubbiezza, avrebbero certamente avuto per effetto di persuadere i Governi stranieri della convenienza di autorizzare le autorità locali a prestare volonterosamente e benevolmente cooperazione.

Le istruzioni impartite a questo scopo alle Regie Legazioni furono poi completate con altra circolare del 19 novembre, colla quale fu trasmessa, con incarico di darne comunicazione ai rispettivi Governi, una breve memoria ove era esposto il metodo che era stato seguito, non senza frutto,

dal Regio Governo, quando, in epoca recente, era stato richiesto di coadiuvare nel Regno il censimento dei sudditi inglesi e dei sudditi austro-ungarici.

È stretta giustizia riconoscere che all' appello del Regio Governo corrisposero con molta premura i varii Governi. — Una sola eccezione fu quella del Governo Argentino, il quale (senza che però ne sia stata menomamente impedita o intralciata l'operazione) manifestò il concetto che non fosse della competenza di uno Stato di eseguire il censimento dei proprii sudditi nel territorio di un altro Stato.

Tra gli Stati che favorirono in modo speciale il censimento italiano, sono soprattutto l'Austria, la Francia, la Germania e la Svizzera.

Buona parte della monarchia austro-ungarica: cioè la Galizia, la Slesia, la Bucovina, la Boemia, la Moravia, l'Alta Austria, il Salisburgo, la Stiria, infine il Tirolo e Vorarlberg, non trovasi compresa sotto la giurisdizione di alcuno dei Regi Consolati. Sarebbe pertanto spettato alla Regia Legazione il compito di effettuare il censimento in quelle provincie. — L'impresa era affatto impari ai mezzi di cui la legazione può disporre, sia a cagione della ragguardevole distanza, sia a cagione della enorme dispersione degli Italiani, i quali in quelle contrade sono bensì abbastanza numerosi, ma disseminati in pressochè ogni località.

Il Governo austro-ungarico, dopo aver già favorito il censimento italiano, pubblicandone gli avvisi nel giornale ufficiale, si assunse altresì l'incarico di far direttamente operare il censimento degli Italiani in tutte le provincie sovramenzionate, le quali non soggiacciono alla giurisdizione di alcun Regio Consolato. Le Capitanerie di distretto ed i Magistrati municipali raccolsero rispettivamente, nelle campagne e nelle città, le dichiarazioni degli Italiani, e formarono altrettanti elenchi che per mezzo delle Luogotenenze e dei Governi di provincia furono poi trasmessi

all'amministrazione centrale in Vienna e da questa alla Regia Legazione. — Per copia di indicazioni, per esattezza di nomi e di dati, il censimento delle autorità austriache sta al paro dei migliori che siano stati effettuati per cura dei Regi Consolati, e non mancò il Regio Governo di esprimerne la sua più viva riconoscenza al Governo imperiale e reale.

Il censimento quinquennale della popolazione, che doveva farsi in Francia nel 1871, era stato differito di un anno per varie ragioni, e soprattutto per l'occupazione di alcuni dipartimenti per parte delle truppe germaniche e per la non ancora compiuta delimitazione delle frontiere.

L'operazione doveva eseguirsi in forza del Decreto 19 aprile 1871 nel corso del 1872. Il Governo francese che già aveva agevolato l'effettuazione del censimento italiano, mediante avvisi sui giornali ufficiali della Capitale e dei Dipartimenti, e con ogni maniera di raccomandazioni fatte ai Prefetti, soprattutto perchè si prestassero a raccogliere le schede, ebbe altresì il cortese pensiero di far stralciare dal censimento proprio i dati concernenti i nazionali italiani, facendone compilare appositi elenchi per ciascun Dipartimento. Questi elenchi, che furono posti a disposizione del Regio Governo, servirono a sindacare il censimento operato dai Regi Consoli. Essi somministrarono inoltre un preziosissimo elemento di confronto. Secondochè si dirà a suo luogo, essendosi raffrontati tra di loro i risultati ottenuti rispettivamente dalle Prefetture e dai Consolati, si poté facilmente scorgere in quali parti gli uni o gli altri meglio si accostassero al vero, e si poté così desumere quella cifra che sembra con maggiore approssimazione corrispondere alla realtà per quanto concerne la popolazione italiana in Francia.

In Germania doveva compiersi il censimento generale della popolazione alla data del 1° dicembre 1871. — Il Re-

gio Ministro a Berlino, tenuto conto del breve intervallo tra quella data e la data prefissa pel censimento italiano, fu d'avviso che convenisse di rinunciare alla applicazione letterale della Legge 20 giugno 1871, e che fosse invece preferibile di assumere per base del censimento italiano lo stesso censimento tedesco. Il Regio Governo avendo approvato questo suggerimento, la Regia Legazione in Berlino ebbe incarico di dirigere in proposito formale richiesta al Governo imperiale, il quale con premura accolse il desiderio e con grande diligenza fece predisporre le operazioni necessarie per lo stralcio del censimento italiano in Germania dallo stesso censimento tedesco. L'operazione, secondochè a suo luogo si esporrà, ebbe un risultato pienamente soddisfacente, grazie soprattutto allo zelo spiegato in questa congiuntura dall'Ufficio di Statistica di Berlino e dal capo dell'ufficio stesso, signor Engel. Benchè l'operazione abbia abbracciato complessivamente l'intera Germania, i risultati ne furono indi distribuiti in ragione del riparto territoriale tra i varii Regi Consolati aventi sede nell'Impero, essendo solo rimaste escluse da tale distribuzione l'Alsazia e la Lorena, le quali provincie, non essendo comprese in alcun distretto consolare, figurarono come dipendenti direttamente dalla Regia Legazione a Berlino.

Il censimento italiano in Svizzera parve al Regio ministro in Berna dover presentare difficoltà così gravi, che fu stimato miglior consiglio di ricorrere ad espediente analogo a quello che fu adottato per rispetto alla Germania. -- Lo stesso Consiglio federale, il quale si era dichiarato disposto a far eseguire, a condizione di reciprocità, un nuovo censimento diretto per opera delle autorità cantonali, lasciò intendere che sarebbe stato più accorto consiglio di fondare la operazione sopra uno stralcio dal censimento svizzero del 1° dicembre 1870. Secondochè si dirà a suo luogo, il disegno non poté essere interamente tradotto ad effetto. Le

cifre che emersero dal nuovo censimento apparvero così manifestamente lontane dal vero, che non fu neppure stimato corrispondente all'ingente spesa ed all'enorme fatica il vantaggio che si sarebbe ottenuto da un ragguaglio fra il secondo ed il primo censimento. Il censimento della popolazione italiana si ridusse pertanto, anche per la Svizzera, ad un estratto puro e semplice del censimento locale; locchè non toglie però che si debba lode e gratitudine al Governo federale, il quale fece quanto stava in lui per rendere possibile l'effettuazione dell'apposito censimento italiano a tenore della Legge 10 giugno 1871.

All'infuori della Francia, dell'Austria, della Germania e della Svizzera, altri Stati prestarono pure utile cooperazione per il censimento italiano. — Meritano speciale menzione la Gran Brettagna, la quale si adoperò con grandissima cura, benchè non con corrispondente risultato, affinchè potesse condursi a buon termine il censimento nelle sue colonie; il Belgio, ove gli avvisi del censimento italiano furono pubblicati nel foglio ufficiale, ed i Borgomastri furono invitati a fornire alla legazione l'elenco degli Italiani residenti nei rispettivi distretti; infine la Danimarca, il Portogallo, la Spagna, la Rumania ed il Perù che diressero apposite circolari di raccomandazione alle autorità locali.

Per completare questa prima parte della presente relazione, ove si vollero indicare i provvedimenti coi quali fu predisposta l'operazione del censimento all'estero, importa ancora accennare alla circolare di sollecitazione che fu diretta il 30 luglio 1872 ai consolati che non avevano per anco inviato a quell'epoca il risultato del censimento, e neppure avevano significato che l'esecuzione della operazione fosse riuscita impossibile. Giova notare a questo proposito che parecchi consolati avevano chiesto ed ottenuto, per circostanze varie, proroghe più o meno brevi oltre il termine perentorio, che era stato fissato dal regolamento a tutto

febbraio, per la chiusura e per la spedizione dei registri. Non consta che tale facoltà, la quale fu sempre subordinata alla condizione che le indicazioni raccolte dovessero uniformemente riferirsi alla data comune del 31 dicembre 1871, abbia dato luogo a sensibili inconvenienti.

II.

Come il censimento sia stato eseguito.

Dopo aver accennato al come fu ordinata e predisposta la operazione del censimento, or converrebbe esporre, per ogni singolo Consolato, o per ogni singolo distretto, come essa sia stata eseguita.

Questa sarebbe però narrazione troppo minuta, la quale potrà bensì trovare sede opportuna nella relazione ufficiale, ma nulla conterrebbe che giovi a meglio far conoscere e giudicare il risultato ottenuto.

Basterà adunque sopra questo proposito una rapidissima notizia.

I regi consolati (e rispettivamente le regie legazioni, là dove mancava la giurisdizione di un regio consolato) hanno in generale soddisfatto convenientemente al debito loro.

Pochissime furono le eccezioni, riducendosi a non più di dieci o dodici i consolati presso i quali non fu intrapresa la operazione. Tra questi i consolati di Nuova-York e di S. Francisco, che sono i soli di qualche importanza nel novero dei mancanti, giustificarono ampiamente la impossibilità di ottenere un risultato qualsiasi, e supplirono al censimento, somministrando dati statistici atti, se non a tenerne il luogo, a colmare almeno la lacuna numerica.

Le Giunte e sotto-Giunte di statistica le quali avreb-

bero dovuto avere parte precipua nella esecuzione del censimento non furono in realtà istituite che presso pochissimi consolati ed uffici dipendenti. Mancò quasi dappertutto la possibilità materiale di procedere alle nomine, e forse la cooperazione di esse Giunte sarebbe riuscita in molti casi più di impaccio che di giovamento.

I soli posti presso i quali le Giunte siano state create sono quelli di Vienna, Fiume, Pesth, Trieste, Marsiglia, Nizza, Liverpool, Bombay, Bruxelles (legazione), Madrid, Corfù, Costantinopoli, Damasco, Alessandria, Cairo, Bucarest, Lima, Rio Janeiro, Montevideo e Buenos Ayres. In questa ultima città furono anzi istituite tante Giunte quante erano le parrocchie, cioè dodici.

Sotto-Giunte furono istituite: a Tolone (vice consolato dipendente dal regio consolato in Marsiglia), a Mentone, Villafranca e Monaco (agenzie dipendenti dal regio consolato in Nizza); a Cajamarca, Cerro di Basco, Arequipa, Ica, Chinclia alta, La Paz, centri di popolazione italiana compresi sotto la giurisdizione del regio consolato in Lima; infine a Rosario, Cordova, Coruents, S. Antonio de Areco, S. Martin, Maron, Tucuman, S. Jago del Estero, Salta e Gualaguaychu, località dipendente dal regio consolato in Buenos Ayres: furono anzi quattro le sotto-giunte istituite a Gualaguaychu.

Il censimento speciale prescritto dagli articoli 12 e 13 del regolamento del 1° ottobre per i legni sopravvenienti nei rispettivi porti durante la operazione, e non ancora censiti in Italia od altrove prima della loro partenza dall'ultimo porto, fu eseguito nei porti dipendenti dai consolati seguenti: Trieste, Bordeaux, Cette, Havre, Lilla, Marsiglia, Algeri, Londra, Dublino, Glasgow, Liverpool, Gibilterra, Malta, Bombay, Amsterdam, Rotterdam, Odessa, Barcellona, Cadice, Malaga, Teneriffa, Corfù, Costantinopoli, Salonico, Rutschiuk, Scutari, Janina, Canea, Smirne, Beiruth, Ales-

sandria, Tunisi, Tangeri, Panama, Lima, Montevideo e Maracaibo.

I legni dai quali si ritirarono le schede furono in complesso 844, ed i censiti in esse furono in tutto 7728.

III.

Come il risultato del censimento possa ricondursi ad una espressione più approssimativa del vero.

CENNO PRELIMINARE. Sorgerà spontaneo negli studiosi il desiderio di conoscere fino a qual punto i risultati forniti dal censimento della popolazione italiana all'estero si accostino alla giusta espressione della realtà.

Fu pregio della operazione, quale fu preordinata e condotta, l'essere dessa il primo esperimento di una enumerazione generale, che siasi tentato non solo dall'Italia, ma altresì dalle altre nazioni. Già fu detto a suo luogo come nel 1861, appena compiutasi la unificazione del nuovo Regno, non siasi stimato possibile di estendere anche all'estero il censimento che per la prima volta fu in allora compiuto nella penisola. E per quanto spetta alle altre nazioni, sappiamo bensì che anche in epoca recente la Gran Brettagna e l'Austria-Ungheria aprirono registri di censimento presso i loro uffici diplomatici e consolari all'estero; non ci consta però che la operazione sia stata eseguita e neppure apprestata con quel rigore che è proprio di un lavoro statistico ed ufficiale.

Il censimento italiano all'estero del 31 dicembre 1871 non va scevro di parecchie lacune. All'infuori delle contrade non civili, presso le quali il censimento non avrebbe ad ogni modo somministrato risultati degni di nota, in parecchie regioni non si potè operare censimento di sorta per

deficienza di rappresentanza consolare, o per insufficienza di mezzi di azione, anche là dove esistono Regi Consoli. Ci affrettiamo però a soggiungere che, per quanto concerne l'Europa, siffatte lacune sono di assai lieve momento: la Carinzia e la Carniola nell'Impero Austro-Ungarico, il distretto consolare di Santander in Ispagna. Manca il censimento per parecchie colonie britanniche, Giamaica, Trinità, Falkland, S. Elena, Capetown Ceylan; ma non è a presumere che siano in quelle località Italiani in numero rilevante. Lo stesso può dirsi della Russia asiatica, non che delle provincie meridionali della China, ove la vacanza del R. Consolato in Canton rese impossibile qualsiasi tentativo di censimento. Nelle Americhe sono da deplorarsi le più gravi lacune; il Paraguay, l'Equatore, il distretto di San Josè di Cucuta nella Colombia, San Domingo il Messico, e soprattutto gli Stati Uniti. È vero che per questi ultimi si è potuto supplire al difetto di censimento mediante dati statistici, i quali giovano a togliere la deficienza numerica, se non a tener luogo delle indicazioni multifor mi ed istruttive di un vero e proprio censimento.

Ciò per le lacune. Però neppure i risultati ottenuti possono considerarsi come perfetti; chè anzi dalla perfezione spesso di gran lunga si scostano. Ciò malgrado, non solo noi crediamo che il censimento del 31 dicembre 1871 possa somministrare utili indicazioni per quanto spetta ai rapporti vari di sesso, di età, di emigrazione, di relazioni, di lingua, di professioni e di origine, pei quali i dati raccolti sono istruttivi, quand'anche essi siano, come soventi sono, meramente parziali. Ma noi crediamo altresì che il censimento somministrato nel suo complesso, grazie ai criteri suppletivi segnalati dai Regi Consoli, elementi acconci a fissare con certa approssimazione la totalità della popolazione italiana all'estero.

Non di rado le cifre ottenutesi col censimento hanno ca-

rattere di certezza od almeno di quella certezza che è propria di qualsivoglia censimento: così è ad esempio (le ragioni si diranno a suo luogo) della Germania, della Svizzera e di parte della Monarchia Austro-Ungarica. Altrove si posseggono dati estranei al censimento italiano, che porgono il modo di ricondurre questo ultimo ad una sufficiente approssimazione: così è della Francia. Molti consolati dichiararono espressamente la precisione del risultato conseguito: così è dei domini ottomani e di non pochi altri distretti. Infine, non di rado, Consoli e Giunte additano le cifre complementari, le quali, quasi coefficienti di esattezza, sono da aggiungersi alle cifre fornite dal censimento, per ravvicinare queste alla espressione del vero.

Si scorge adunque come, ben lungi dal rimanersi affatto nel vago, il censimento italiano all'estero possa, mediante una facile e irreprensibile critica, acquistare per la massima parte quel carattere di stabilità in cui risiede precipuamente il valore delle statistiche.

La correzione sarà affatto impossibile in alcuni casi, per assoluta mancanza di criteri: in altri casi non si potrà ottenere che la determinazione di due cifre estreme entro le quali la vera è compresa. Ma anche questi dati, per sè stessi imperfetti e muti, acquistano pregio e divengono istruttivi, quando si aggiungano a dati maggiori aventi carattere di certezza, e formino così con questi un tutto ove la parte fissa e certa grandemente predomini su quella vaga ed indeterminata. Un dato statistico che si aggiri tra il 10 ed il 20 poco o nulla insegna: molto insegna se, aggiunto alla cifra certa di 100, ne risulta un dato complessivo oscillante tra il 110 e il 120.

Tale è appunto lo scopo di questa parte del presente lavoro, di ricondurre cioè possibilmente ad una maggiore conformità col vero i risultati ottenuti dal censimento. Locchè faremo, seguendo le serie dei vari uffici per ordine alfabetico

di Stato, ed additando per ciascuno le cifre ufficiali e le correzioni di cui sono suscettibili.

ARGENTINA (Repubblica). Furono minutamente esposte, nel rendiconto della operazione, le correzioni che sembrano doversi fare al censimento effettuato dal consolato da Buenos Ayres, per la intera Repubblica Argentina.

Qui le accenneremo sommariamente. Ai 44,829 censiti a Buenos Ayres e nei sobborghi, sono da aggiungersi i 6,448 marinai sottrattisi al censimento. Al totale così ottenuto, di circa 51,500, per giudizio concorde del Console e della Giunta, devesi aggiungere altra quota del 15 per cento: risultato 68,000. D'altra parte la cifra dei censiti nelle provincie (11,187) vuolsi accrescere di una quota tra il 50 ed il 100 per cento, e sarebbe così portata ad oscillare tra i 17 ed i 22,000 individui.

Si può adunque ritenere che la popolazione italiana nella Repubblica Argentina sia compresa approssimativamente tra gli 85,000 ed i 90,000 individui.

AUSTRIA-UNGHERIA. Per le provincie austriache non comprese sotto la giurisdizione di alcun R. Consolato, il censimento, effettuato sotto la diretta sorveglianza delle autorità locali, presenta quel maggior carattere di perfezione che si poteva desiderare. In ogni distretto, e spesso in ogni comune, fu separatamente condotta la operazione, e le autorità ebbero anche cura di segnalare il risultato negativo ogni qual volta non si ebbe ad accertare la presenza di Italiani nei rispettivi distretti. Può adunque affermarsi esatto il risultato del censimento per quanto concerne i Governi di Bukovina, di Slesia, di Alta Austria, e di Salisburgo, e le Luogotenenze di Galizia, di Moravia, di Boemia, di Stiria e del Tirolo e Vorarlberg.

In queste regioni i censiti ammontarono alla cifra complessiva di 6,395.

Nel distretto del Consolato di Vienna (Bassa Austria) i censiti furono 846: intorno alla esattezza della cifra ottenuta mancano indicazioni di qualsiasi specie, benchè, essendo stata condotta con grandissima cura la operazione, la si possa ritenere come sufficientemente prossima al vero.

Nel distretto del Consolato di Trieste il censimento fornì la cifra di 15,247. Non è indicato di quanto essa si presuma lontana dal vero. Vuolsi però accennare che, nè in Carinzia, nè in Carniola, dipendenti dal R. Consolato in Trieste, fu effettuato il censimento, il quale fu ristretto alla città di Trieste, ai circoli di Gorizia e d'Istria ed alla Dalmazia.

Nei distretto del Consolato di Fiume si ottenne un totale di 2,505 censiti, d'assai inferiore (così osserva il R. Console) alla realtà.

Infine il distretto consolare di Pest (tutto il Regno di Ungheria) si ebbe un totale di 1,896 censiti, anch'esso, per avviso del Console, inferiore d'assai al vero.

Il censimento italiano in Austria si concreta adunque in una cifra approssimativamente certa di 7,241, più altra cifra di 19,648, alla quale è da applicarsi un ignoto coefficiente, perchè la si riduca a rappresentare con approssimazione il vero.

BELGIO. Furono censiti nel Belgio: dalla R. Legazione in Bruxelles, 250 Italiani, 201 dal R. Consolato in Anversa, e 104 dal R. Consolato in Liegi. Questa ultima cifra il Regio Console afferma corrispondere al vero; delle due altre la esattezza non è revocata in dubbio. Sembra adunque potersi considerare come approssimativamente esatto, per l'intero Belgio, il totale complessivo di 555 censiti.

BOLIVIA. I censiti nella Bolivia furono 59, intorno alla quale cifra non si somministrarono criterii di maggiore o minore esattezza.

BRASILE. Il censimento operato, per l'intero Brasile, dal Regio Consolato in Rio Janeiro, somministrò la cifra totale di 2,519.

Secondo l'opinione del Regio Console, tenuto conto dei moltissimi Italiani dispersi nelle provincie del Sud, ove sfuggirono al censimento, e della popolazione italiana numerosissima in Rio Janeiro, ove ascenderebbe a non meno di 7 ad 8 mila individui (le dichiarazioni raccolte furono solo di 1,649), la cifra approssimativamente vera sarebbe pel Brasile quella di circa 15,000.

CHILI. Al Chili il censimento fornì la cifra di 957 Italiani, cifra certamente inferiore d'assai al vero, senza che però si posseggano elementi atti a ravvicinarla alla realtà.

CHINA. Il Regio Console in Shanghai, avendo compiuto il censimento nella sola sua residenza, ottenne un risultato, che stima esatto, di 16 censiti: pochi sarebbero ad ogni modo gli Italiani disseminati nelle provincie interne.

Nelle provincie cinesi del Sud non fu operato il censimento, essendo vacante nel dicembre 1871 il Regio Consolato di Canton. — Anche colà è, ad ogni modo, insignificante la popolazione italiana.

DANIMARCA E COLONIE. In Danimarca e nelle colonie danesi non esistono (così affermano i Regi Consoli) altri Italiani all'infuori dei 13 residenti a Copenaghen.

EQUATORE. Già fu accennato, a suo luogo, non essersi compiuto il censimento nella Repubblica dell'Equatore.

FRANCIA E COLONIE. Il censimento generale che nei singoli dipartimenti francesi doveva operarsi nel 1871, lo fu invece nei primi mesi dell'anno 1872. — Il Governo della Repub-

blica essendosi assunto cortesemente la cura di stralciarne i dati concernenti gli Italiani, si ebbe così un elemento di raffronto preziosissimo ed atto a ravvicinare al vero le cifre che erano state somministrate dal censimento italiano.

È sembrato opportuno riunire in una sola tabella, aggiunta in appendice alla presente relazione, le cifre ottenutesi rispettivamente, per la popolazione italiana in Francia, in occasione dei censimenti francesi del 1861, del 1866 e del 1872, e quella fornita dal censimento consolare del 31 dicembre 1871. Da essa tabella (la quale porgerebbe pure materia ad altri studii e confronti che eccederebbero i confini del presente lavoro) apparisce come le autorità francesi abbiano ottenuto, mediante il censimento dell'aprile 1872, cifre superiori d'assai a quelle che i Regi Consoli avevano conseguito pochi mesi prima.

Il divario è soprattutto notevole pei dipartimenti ove non ha sede alcun Regio Consolato; e ben si comprende che così dovesse accadere, poichè nei paesi, come la Francia, ove gli stranieri sono pressochè parificati ai nazionali, i Regi Consolati a mala pena possono esercitare un'azione efficace nella cerchia ristretta della città ove essi hanno residenza.

I soli dipartimenti ove il censimento consolare abbia somministrato dati superiori a quelli forniti dal censimento francese, sono quelli delle Bocche del Rodano e delle Alpi Marittime. — Nel primo di essi il censimento francese addita le cifre di 33,525 Italiani, il censimento consolare quelle di 36,154, con una eccedenza di 2,629. — Nel secondo il censimento francese addita la cifra di 15,760 Italiani, mentre il censimento consolare (detratta la quota spettante al Principato di Monaco, che è pur compreso nel distretto del Consolato di Nizza) fornisce la cifra di 18,643, con una eccedenza di 2,883.

Dovendo naturalmente ritenersi, in censimenti nomina-

tivi, siccome più prossime al vero le cifre più elevate, converrà aggiungere alla cifra fornita dal censimento francese le due eccedenze che si riscontrano nel censimento consolare nei dipartimenti delle Bocche del Rodano e delle Alpi Marittime; con che si ottiene un totale di

$$111,988+2,629+2,883=117,500.$$

Che se poi si tenga conto della cifra di 986, spettante al Principato di Monaco, si avrà per l'intera Francia dipartimentale (compreso il Principato) un totale di 118,486, a fronte di quello di 83,212, che è stato fornito dal censimento consolare.

Nell' Algeria il censimento francese aveva additato per gli Italiani ivi dimoranti la cifra di 16,655, dei quali 4,522 nella provincia di Algeri, 9,326 in quella di Costantina e 2,807 in quella di Orano.

Il censimento consolare del 31 dicembre 1871 diede invece per le tre provincie appena una cifra di 6,432. L'enorme divario, secondo l'avviso del Regio Console, non è da attribuirsi a mero errore.

La popolazione italiana è grandemente scemata nell' Algeria dopo gli avvenimenti del 1870-71, e soprattutto dopo la rivolta araba del 1871. Rimpatriarono quei moltissimi che in Algeria erano addetti a lavori pubblici, ora quasi interamente cessati. Tuttavia un numero ragguardevole di Italiani, aventi dimora a Medeah, Setif, Tlemcen, Mascara, Sidi-el-abès, ed altre località dell'interno, sfuggirono al censimento consolare. Alla cifra di 6,432 dovrebbe quindi aggiungersi una quota, che il Console non fu in grado di indicare, e per la quale manca d'altronde qualsivoglia elemento di determinazione all'infuori di questo, che deve essere di gran lunga inferiore alla cifra di 10,000 rappresentante l'eccedenza del censimento francese del

1866 sopra il censimento consolare del 31 dicembre 1871. La si può quindi considerare come oscillante tra le cifre di 1,000 e di 5,000.

Per quanto spetta alle altre colonie francesi, appena sarebbe da aggiungersi allo scarso risultato ottenuto una decina di Italiani sfuggiti nell'isola della Riunione al censimento, che vi fu interamente negativo.

Volendosi pertanto riassumere il censimento della popolazione italiana in Francia e nelle colonie o possedimenti francesi, sembra potersi considerare come esprimente, con grande approssimazione, il vero, la cifra che si ottiene sommando assieme la cifra corretta relativa alla Francia dipartimentale (118,486), quella riflettente l'Algeria e le altre colonie (6,498), ed infine la indicata quota di correzione per questa seconda cifra (da 1,000 a 5,000).

La popolazione italiana in Francia e colonie sarebbe per tal modo espressa, colla massima approssimazione, da una cifra compresa tra i 126,000 ed i 130,000, mentre il censimento ufficiale operato dai Consolati aveva somministrato la cifra totale di 89,798 censiti.

GERMANIA. Il censimento italiano in Germania essendosi eseguito mediante transunto dal censimento operatosi il 1^o dicembre 1871 in tutto il territorio dell'Impero, si può considerare, malgrado la lieve differenza di data, siccome la espressione esatta della realtà. Trattandosi di censimento generale non possono essersi commessi errori gravi, nè è possibile che siano accadute duplicazioni, le quali, del resto, sarebbero poi state rilevate nel lavoro di revisione che si è effettuato a Berlino ed indi a Roma. — La cifra totale di 3,973 censiti rappresenta adunque con tutta l'approssimazione desiderabile la popolazione italiana in Germania.

GRAN-BRETAGNA E COLONIE. Nel distretto consolare di Londra i censiti furono 1,726; cifra che il console afferma di gran lunga inferiore al vero, senza però poter additare alcun coefficiente di approssimazione.

I censiti nei distretti consolari di Dublino, di Glasgow, di Liverpool sommano rispettivamente a 40, 78 e 2,431. I consoli non si pronunciano circa la esattezza di queste cifre, le quali però, tenuto conto, pei due primi posti, della notoria scarsità della popolazione italiana, e pel terzo della cura grandissima con cui fu condotta l'operazione, possono ritenersi come abbastanza prossime al vero. Esse formano insieme un totale di 2,549 censiti.

A Gibilterra ed a Malta i risultati ottenuti sono giudicati dai rispettivi consoli come sufficientemente esatti. Sommano insieme alla cifra di 1,089. Vuolsi però notare, in ordine a Gibilterra, che non fu tenuto conto dei figli d'Italiani nati nel possedimento, i quali vi sono considerati come sudditi britannici.

A Mauritius, 13 soli furono i censiti; ma di altri 12 Italiani fu avvertita la presenza.

A Sierra Leona, ove il censimento fu negativo, la cifra di 5 sembra rappresentare la scarsissima popolazione italiana.

A Bombay, i censiti furono 53, nè sembra che altri Italiani esistano in quel distretto.

A Calcutta (non compresa la provincia di Bengala, per cui mancarono i dati), i censiti furono 48; cifra che ritiensi esatta.

A Rangoon, a Singapore, a Gaspé Basin, il censimento fu negativo, benchè in quest'ultimo distretto si sapessero esistere 20 Italiani, come pure parecchi nel primo.

A Monreale, il regio console censì 90 Italiani, ma altri 33 dice doversi aggiungere a quella cifra per ricondurla al vero.

A Melbourne, i censiti furono 714. La cifra vera degli Italiani deve però ritenersi alquanto superiore al migliaio, poichè il censimento operato dalle autorità coloniali nel febbraio e nell'aprile 1871 aveva fornito per la Nuova Zelanda la cifra di 393 e per la colonia di Victoria la cifra di 718, alla quale debbonsi ancora aggiungere i pochi Italiani residenti nell'Australia del Sud.

A Sidney, i censiti furono 25; cifra certamente inferiore al vero.

Infine, per le altre colonie britanniche, ove il censimento fu negativo, si può ritenere essere o nulla o quasi nulla la popolazione italiana.

Per quanto concerne il complesso dei dominî britannici, il censimento italiano sembra potersi così riassumere:

	Cifre approssimativamente certe	Cifre inferiori al vero
Londra	—	1,726
Dublino, Glasgow, Liverpool .	2,549	—
Gibilterra e Malta	1,089	—
Mauritius	25	—
Sierra Leona	5	—
Bombay	53	—
Calcutta	48	—
Gaspé Basin	20	—
Monreale	123	—
Melbourne	1,000	—
Sidney	—	25
	<hr/>	<hr/>
	4,912	1,751

Abbiamo cioè un totale approssimativamente certo di 4,912, più un totale di 1,751, inferiore al vero in proporzione ignota, dovendosi aggiungere inoltre i pochi non censiti del

Bengala, di Rangoon e di altre colonie britanniche. Il censimento consolare aveva fornito in complesso la cifra di 6,307 censiti.

GIAPPONE. Stimasi esatta la cifra di 39, ottenuta per l'intero Giappone dal regio consolato di Yokohama.

GRECIA. I regi consoli a Corfù ed al Pireo stimano perfette le cifre di 1,185 e di 1,221, da essi rispettivamente ottenute. Si può adunque affermare che la popolazione italiana nel regno di Grecia è rappresentata esattamente dal totale di 2,406 somministrato dal censimento.

GUATIMALA, HONDURAS, NICARAGUA, COSTAREGA, S. SALVADOR. Nelle cinque repubbliche del Centro-America si raccolsero 65 iscrizioni presso il regio consolato in Guatimala, e 24 furono gl'Italiani additati dal regio consolato in Granata: totale 89. Le quali cifre non possono essere di molto inferiori al vero.

HAÏTI. Nella repubblica di Haïti gl'Italiani censiti furono 13, cifra che corrisponderebbe, secondo l'avviso del regio consolato in Porto Principe, alla giusta espressione del vero.

HAWAI. Nelle isole Hawaii il regio console a Honolulu accertò essere presente un solo Italiano.

MAROCCO. Per le stesse ragioni che più diffusamente si accenneranno quando si avrà a discorrere del censimento operato nei paesi ottomani, può ritenersi sufficientemente esatta la cifra ottenuta a Tangeri, per l'intero Marocco, di 102 censiti.

MESSICO. Il Messico, già lo si disse, segna una lacuna completa del censimento italiano, benchè sia certamente note-

vole il numero dei nostri nazionali disseminati in quella Repubblica, e soprattutto di quelli residenti nella capitale.

PAESI BASSI E COLONIE. Ad Amsterdam furono censiti appena 44 Italiani. Il console stima però che siano almeno 350 i regi sudditi dimoranti o di passaggio nel suo distretto.

Il regio console a Rotterdam attesta corrispondere al vero il risultato negativo ottenuto.

Nelle colonie Neerlandesi di America e di Oceania la cifra vera non deve essere di molto inferiore a quella che si ottenne di 4 (uno a Curaçao, che non fu neppure censito, e 3 a Surabaya).

Puossi dunque ritenere come approssimativamente esatta per tutti i dominî Neerlandesi la cifra totale di circa 350 Italiani.

PERSIA. La cifra fornita per la Persia dalla Legazione britannica a Teheran, di 11 Italiani, non può essere di molto discosta dal vero.

PERÙ. Il risultato che si ottenne dal censimento per la repubblica del Perù (1,321 censiti) è stimato dal regio consolato notevolmente inferiore al vero. Nelle sole due città di Lima e del Callao la popolazione italiana ascende almeno a 3,500. La cifra presunta esatta oscilla adunque per l'intero Perù tra i 4,000 ed i 5,000.

PORTOGALLO E COLONIE. Tanto a Lisbona, quanto ad Oporto, si ebbero risultati che, per giudizio dei consoli, sono alquanto inferiori al vero. Le due cifre riunite danno un totale di 581.

Presentano invece un carattere di certezza i dati ottenuti a Madera ed a Macao ($36 + 3 = 39$).

RUSSIA. Il Regio Console a Pietroburgo stima che il risultato ottenuto sia assai prossimo alla realtà. I censiti furono 470.

A Mosca si raccolsero 106 iscrizioni, cifra che non può essere molto lontana dal vero.

La cifra ottenuta a Riga, di soli 11 Italiani, è invece senza dubbio notevolmente inferiore alla realtà.

Infine, per quanto concerne Odessa, Taganrog e Berdianska, le cifre somministrate dal censimento (1,012+388+54=1,454) sono giudicate sufficientemente esatte.

Abbiamo adunque per la Russia un totale approssimativamente certo (Pietroburgo, Mosca, Odessa, Taganrog e Berdianska) di 2,030, più una cifra incerta (Riga) di 11 censiti, la quale dev'essere accresciuta di una quota non suscettiva di determinazione.

S. DOMINGO. A S. Domingo non poté effettuarsi il censimento.

SPAGNA E COLONIE. A Madrid si ottenne una cifra di 664 censiti, indubbiamente inferiore al vero.

Si stimano invece sufficientemente esatti i risultati ottenuti a Barcellona (2,060), Cadice (1,081), Malaga (756), Santa Croce di Teneriffa (49). Da Santander non si ebbe indicazione alcuna; certo però debbono essere ben pochi gl' Italiani in quel distretto.

Nell'isola di Cuba i censiti furono 618, cifra incerta, ed alla quale, per completare il distretto del consolato all'Avana, converrebbe aggiungere la quota di Porto Rico, ove non si poté effettuare il censimento.

Infine, nelle isole Filippine furono censiti a Manilla soli 6 Italiani, oltre i quali non possono trovarsi molti altri in quell'Arcipelago.

Abbiamo adunque per la Spagna un totale approssima-

tivamente certo (per Barcellona, Cadice, Malaga, Teneriffa, Manilla) di 3,951, più una cifra incerta (per Madrid e Avana) di 1,282, la quale dovrebbe essere notevolmente accresciuta.

STATI UNITI. Negli Stati Uniti non fu operato il censimento italiano. I due Consolati, tra i quali l'Unione Americana è spartita, hanno in quella vece somministrato dei dati desunti da documenti della statistica ufficiale. Secondo il regio Console a Nuova York, esisterebbero negli Stati Uniti (meno la California) intorno ai 55,000 Italiani. Nella California (per la quale furono riferite in luogo opportuno le deduzioni del Regio Console in S. Francisco) gl' Italiani sommerebbero a circa 14,126. Per la intera confederazione la popolazione italiana dovrebbe adunque valutarsi intorno ai 70,000.

STATI UNITI DI COLOMBIA. Negli Stati Uniti di Colombia, i RR. Consolati a Panama ed a Santa Marta operarono un censimento che stimano sufficientemente perfetto: le cifre ottenute furono rispettivamente di 91 e di 59, totale 150. Mancano invece i dati relativi al distretto consolare di S. Josè de Cucuta, ove pur sono abbastanza numerosi gli Italiani.

SVEZIA E NORVEGIA. Nel Regno Unito di Svezia e Norvegia i censiti furono solo 21, tutti a Stoccolma. Per gli altri Consolati può ritenersi conforme al vero la dichiarazione negativa che se ne ebbe.

SVIZZERA. In Isvizzera, tranne la differenza dell'epoca (essendo stati desunti a base del censimento nostro i dati del censimento svizzero del dicembre 1870), si può ritenere che le cifre ottenute abbiano un carattere di quasi asso-

luta certezza. È manifesto che in un censimento generale (già lo si avvertì in ordine alla Germania, ove si seguì analogo sistema) sono ugualmente improbabili le omissioni e le duplicazioni, i quali difetti sono invece inerenti a qualsivoglia censimento parziale. Non esitiamo a ritenere come perfettamente esatta la cifra totale, quale è stata fornita, di 17,980 Italiani censiti in Isvizzera.

TURCHIA. Nei territori soggetti direttamente al dominio della Sublime Porta il censimento doveva riuscire necessariamente esatto.

In quelle regioni la giurisdizione consolare essendo privilegio preziosissimo degli stranieri, ben poteva aspettarsi che tutti gli Italiani si sarebbero affrettati ad affermare, una volta di più, in occasione del censimento la propria nazionalità.

Secondo i rapporti dei Regi Consoli, appena si possono presumere pochissimi gli Italiani sfuggiti al censimento.

Il R. Console in Bairuth accenna ad 1 o 2 per la Siria, ed a 10 o 15 per la Palestina, non tenuto conto però in queste cifre delle case religiose, avendo ottemperato al censimento, tra i Francescani, quelli soli di Tripoli e di Latakia; tra i Carmelitani, quelli soli di Tripoli, ed i rimanenti religiosi (soprattutto i Gesuiti e Lazzaristi, non che il clero del patriarcato di Gerusalemme) essendosi astenuti.

Il R. Console a Damasco afferma che la deficienza, pel suo distretto, non può essere di oltre 3 o 4 individui. Gli altri Consoli attestano precise e conformi al vero le cifre ottenute. Il censimento consolare fornì la cifra di 10,908; ond'è che calcolando intorno al centinaio i non censiti, si può conchiudere, senza tema di errare, che la popolazione italiana nei domini diretti della Porta sta intorno agli 11,000 individui.

In Egitto vien meno quel carattere di certezza che si è

detto essere proprio del censimento nei domini diretti della Sublime Porta. La materia della giurisdizione vi è infatti soggetta a mutamenti e deroghe sostanziali, per virtù di consuetudini oramai fattesi più efficaci del diritto convenzionale.

Non è quindi a stupire che pel distretto di Alessandria esista formale dissenso tra la Giunta di statistica, la quale afferma esatto il risultato ottenuto (7,312), ed il R. Consolato, l'opinione del quale, fondata sopra valutazioni ufficiali, attribuirebbe alla popolazione italiana del distretto una cifra non inferiore ai 18,000.

Così pure al Cairo si ottenne un risultato (3,367 censiti) che il Console stima doversi aumentare, per ricondurlo alla espressione del vero, di circa un terzo.

Abbiamo adunque per l'Egitto una cifra approssimativamente esatta (Cairo) di circa 4,500, ed altra cifra (Alessandria) oscillante tra i 7,500 ed i 18,000.

A Tunisi, ove la giurisdizione consolare è in pieno vigore, necessariamente doveva riuscire esatto il censimento, il quale si concreta nella cifra di 5,889.

In fine, salvo un errore massimo di cinque decine per Galatz, vuolsi ritenere come sufficientemente esatto il risultato che si ottenne in Serbia ed in Rumania $45 + 830 = 875$, cosicchè può assumersi come cifra approssimativamente vera, pei due Principati, quella di circa 900 Italiani.

Riassumendo i dati relativi al complesso dei domini ottomani, abbiamo siccome espressione della popolazione italiana, un totale in gran parte assolutamente certo (domini diretti e Tunisi) ed in piccola parte approssimativo (Cairo, Serbia e Rumania) di 22,289, più altra cifra (Alessandria incerta ed oscillante tra i 7,500 ed i 18,000. Il censimento ufficiale eseguito dai consolati aveva indicato la cifra di 28,351.

URUGUAY. Fu accennato a suo luogo come la Giunta statistica di Montevideo (l'intero territorio uruguayano soggiace alla giurisdizione del R. Consolato istituito nella capitale), stimi doversi aggiungere il 25 per cento alla popolazione italiana censita nella città stessa di Montevideo. A sua volta il Console, tenuto conto delle deficienze maggiori verificatesi inevitabilmente nel censimento delle agenzie dipendenti, stima doversi aggiungere il 33 per 0/0 alla cifra totale di circa 24,000, ottenutasi per tutto il territorio della Repubblica. La popolazione italiana nell'Uruguay starebbe adunque intorno ai 32,000 individui.

VENEZUELA. Infine il R. Console generale a Caracas stima che la cifra approssimativamente vera, per la popolazione italiana esistente nei due distretti di Caracas e di Maracaibo, in cui si spartisce il territorio venezuelano, sia quella di 2,000, mentre il censimento aveva fornito la cifra di soli 1,066.

RIEPILOGO. Rimane ora che si riuniscano in un solo riepilogo i dati che fin qui si vennero esponendo. L'abbiamo fatto mediante apposita tabella, indicando per ciascun paese, di fronte alle cifre fornite dal censimento ufficiale, i dati che risultano dalle correzioni arretrate alle cifre dei singoli consolati. — I dati corretti sono riprodotti, secondochè nel fatto si decompongono, in tre colonne, comprendente l'una le cifre certe, l'altra le cifre comprese tra estremi certi, la terza infine le cifre non suscettibili di alcuna più precisa determinazione.

TAVOLA ANNESSA ALLA RELAZIONE

DEL CAV. G. MALVANO.

STATI	CONSOLATI OD ALTRE SUDDIVISIONI	Cifre fornite dal censimento consolare	RISULTATO DELLA CORREZIONE			
			CORREZIONI DA FARSÌ	Cifre approssimativamente certe	Cifre comprese tra estremi approssimativamente certi	Cifre incerte
Argentina (Repubblica)	Buenos Ayres (città e sobborghi)	44,879	Aggiungere 6548 marinai non censiti: accrescere il totale del 33 0/0	68,000	tra i 17,000 ed i 22,000.	
	Provincie	11,137	Aggiungere tra il 50 ed il 100 0/0			
Austria-Ungheria	Provincie non comprese nella giurisdizione di alcun Consolato	6,395	Nessuna correzione	6,395		19,648
	Vienna	846	id. id.	846		
	Trieste, Fiume, Pesth.	19,648	Mancano i coefficienti di correzione			
Belgio	(dipende da Lima)	555	Nessuna correzione	555		59
Bolivia	Río Janeiro	59	Mancano i coefficienti			
Brasile	(dipende da Lima)	2,519	Sestuplicare la cifra	15,000		957
Chili	Shanghai	957	Mancano i coefficienti di correzione			
China	Copenhagen	16	Nessuna correzione	16		
Danimarca e colonie . . .	Francia dipartimentale	13	id. id.	13		
Francia e colonie		83,300	Assumere per esatto il censimento francese, meno nei Dipartimenti delle Bocche del Rodano e delle Alpi marittime	118,496		
	Algeria	6,482	Aggiungere tra i 1000 e i 5000		tra i 7,482 e gli 11,482.	
	Altre colonie	16	Aggiungere una decina	26		1,726
Germania	Yokohama	3,973	Nessuna correzione	3,973		
Giappone		39	id. id.	39		
Gran Bretagna e colonie	Londra	1,726	Mancano i coefficienti di correzione			
	Mauritius	13	Aggiungere altri 12	25		25
	Sierra-Leona	—	id. id. 5	5		
	Monreale	90	id. id. 33	123		
	Gaspè-Basin	—	id. id. 20	20		
	Melbourne	714	Ripartire la cifra al migliaio	1,000		
	Sydney	25	Mancano i coefficienti di correzione			
	Altri Consolati	3,739	Nessuna correzione	3,739		
		2,406	id. id.	2,406		
Grecia						
Guatemala ed altre Repubbliche del Centro America		65	Aggiungere 24 non censiti nel Nicaragua	89		
	<i>Da riportarsi</i>	189,612		220,766	tra i 24,482 ed i 33,482.	22,415

STATI	CONSOLATI OD ALTRE SUDDIVISIONI	Cifre fornite dal censimento consolare	RISULTATO DELLA CORREZIONE			
			CORREZIONI DA FARSI	Cifre approssimativamente certe	Cifre comprese tra estremi approssimativamente certi	Cifre incerte
	<i>Riporto . . .</i>	189,612		220,766	tra i 24,482 ed i 33,482	22,415
Haiti	Porto Principe	13	Nessuna correzione	13		
Hawai (Isole)	Honolulu	1	Nessuna correzione	1		
Marocco	Tangeri	102	id. id.	102		
Paesi Bassi e colonie	Amsterdam	44	Aggiungere 300 circa	350		
	Curacao	—	id. 1	1		
	Surabaya	3	Nessuna correzione	3		
Persia		11	id. id.	11		
Perù	Lima	1,321	Riportare ad una cifra compresa tra i 4,000 ed i 5,000		tra i 4000 ed i 5000	
Portogallo e colonie	Lisbona ed Oporto	581	Mancano i coefficienti di correzione			581
	Madera e Macao	39	Nessuna correzione	39		
Russia	Pietroburgo, Mosca, Odessa, Taganrog e Berdianska	2,030	id. id.	2,030		
	Riga	11	Mancano i coefficienti di correzione			11
Spagna e colonie	Barcellona, Cadice, Malaga, Teneriffa, Manilla	3,951	Nessuna correzione	3,951		
	Madrid, Avana	1,282	Mancano i coefficienti di correzione			1,282
Stati Uniti d'America		—	Dati induttivi ricavati dalle statistiche anteriori	70,000		
Stati Uniti di Colombia	Panama, S. Marta	150	Nessuna correzione	150		
Svezia e Norvegia		21	id. id.	21		
Svizzera		17,980	id. id.	17,980		
Turchia	Dominii diretti della sublime Porta	10,908	Aggiungere un centinaio	11,000		
	Egitto — Alessandria	7,312	La Giunta crede esatta la cifra ottenuta; il console suggerisce di riportarla a 18,000		tra i 7500 e i 18,000	
	Id. — Cairo	3,367	Riportare la cifra a 4,500	4,500		
	Tunisi	5,889	Nessuna correzione	5,889		
	Rumania	830	id. id.	830		
	Serbia	45	id. id.	45		
Uruguay	Montevideo	24,136	Aggiungere il 33 0/0	32,000		
Venezuela		1,066	Aggiungere un migliaio	2,000		
		270,705		371,682	tra i 35,982 ed i 56,482	24,289



RELAZIONE DEL PROF. LUIGI BODIO SUI RISULTATI
DEL CENSIMENTO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

SIGNORI,

Voi avete intesa la relazione accuratissima del cav. Malvano intorno ai mezzi con cui fu predisposto il censimento degl'Italiani all'estero ed alla operazione medesima, quale venne eseguita a cura dei regi consoli. Egualmente avete intese le di lui argute osservazioni dirette a circoscrivere entro limiti di probabilità anche i dati meno certi, e riempiere le lacune di quella enumerazione.

Mi sia permesso ora di far seguire un esame più particolareggiato delle cifre esposte, a fine di mettere in evidenza le principali correnti di emigrazione, indagare quali sono le provincie da cui partono più frequenti i nostri connazionali, le contrade dove si recano di preferenza, i mestieri che vi esercitano, la prevalenza numerica dell'uno dei sessi sull'altro, la proporzione dei fanciulli in confronto agli adulti, il rapporto degli analfabeti al totale della popolazione, la lingua parlata familiarmente, dove non sia più, per avventura, l'italiana, la religione professata; e qua e là raccogliere anche da fonti diverse alcuni termini di confronto per apprezzare il grado di esattezza o di probabilità dei risultati ottenuti dal censimento consolare.

Prenderò le mosse precisamente dal punto a cui arrestavasi l'egregio relatore che mi ha preceduto, cioè dalle indu-

zioni e riscontri proposti per rettificare e compiere il numero dei censiti nei singoli Stati. Anzi tutto però mi corre debito di avvertire che nell'aggruppare i totali parziali e paragonarli tra loro, e trarne fuori i rapporti geometrici, quante volte il censimento era rimasto incerto, od erasi lasciato spaziare entro confini di minimo e massimo, io mi attenni addirittura alla estimazione più alta; e nei casi in cui le cifre del censimento diretto erano state riconosciute dai consoli come inferiori al vero, ma senza che costoro avessero osato proporre un cotal coefficiente di correzione (casi rari, del resto, e d'importanza esigua, tranne per il territorio consolare di Trieste), mi sono arbitrato a raddoppiare le cifre esposte. Ciò però soltanto nel fare i primi confronti, ossia nel formare i totali della popolazione italiana nelle grandi regioni geografiche. Nell'analisi dei dati particolari a ciascuno Stato avrò ben cura di non confondere la parte positiva del censimento da quella più o meno ipotetica.

Premesse queste avvertenze, ecco come sono distribuiti i nostri concittadini all'estero nelle cinque parti del mondo:

Sono 213,396 in Europa.

44,360 in Egitto, Tripoli, Tunisi, Algeria, Marocco; non che nella Siria, nell'Asia minore e nell'isola di Cipro (il Levante essendovi compreso per 3,991).

147,547 nell'America meridionale e centrale, esclusi il Paraguay e l'Èquatore (eccezioni importanti), quattro fra le repubbliche dell'America centrale e metà dell'isola di Haiti (eccezioni di pochissimo conto), nei quali paesi non potè eseguirsi il censimento.

70,000 sono stimati dai regi consoli di New-York e San Francisco dimorare negli Stati-Uniti, non però sulla base di un regolare censimento, ma piuttosto sulle notizie combinate dell'emigrazione e del medio movimento della popola-

zione per nascite e per mortalità. — Nel Canada furono noverati 143 Italiani. Nessun calcolo fu tentato per la repubblica del Messico.

Un centinaio circa furono censiti fra l'India, la China e il Giappone; ed un migliaio, o poco più, nell'Australia e Malesia.

Ovvero, in termini proporzionali, per ogni cento Italiani all'estero, censiti per nome o calcolati come sopra, ma sempre esclusa qualunque valutazione che non siasi prodotta dai consoli nell'occasione dell'attuale censimento, se ne troverebbero:

9,30 nel Levante e sulla costa settentrionale dell'Africa;

Il rimanente, tranne forse un migliaio e mezzo disseminati nell'estremo Oriente e nell'Australia, si ripartisce quasi a giusta metà fra l'Europa e l'America, cioè:

44,76 0/10 nella prima;

45,66 » del totale generale nella seconda.

Determinata l'importanza delle nostre colonie in ciascuno Stato estero, un primo studio comparativo si può intraprendere sui caratteri di stabilità, o meno, delle medesime, distinguendo le popolazioni italiane per sesso, per età, per origine e per lingua parlata.

Notiamo qui di passaggio che, mentre nella scheda di famiglia all'estero, come all'interno, si domandava l'età di ciascun individuo, le risposte avutesi dal censimento consolare si palesarono così incerte e mancanti, da non prestarsi alla compilazione di una scala di età, anno per anno; tanto che parve migliore consiglio sopprimere tutte le gradazioni e restringersi all'unica elementarissima distinzione della fanciullezza e dell'età adulta, al che aiutarci anche taluni cri-

teri suppletivi: per esempio, allorquando si leggeva nella scheda: « Tizio, padre o marito; negoziante o marinaio, » non potevasi dubitare che non si trattasse di persona adulta.

Comunque sia di ciò, anche ridotta fino a codesta unica divisione degli adulti e dei fanciulli la classificazione della età, la combinazione di essa colle altre circostanze testè menzionate, riesce sommamente istruttiva per determinare quali colonie abbiano raggiunto un equilibrio più o meno stabile, quali siano invecchiate coi soli elementi antichi, quali siano piuttosto accidentali, occasionali, oscillanti.

E cominciando siffatto studio dai numeri corrispondenti alle grandi divisioni per continenti, noi troviamo che mentre sul totale generale dei 270,705 mila censiti per cognome, nome e caratteristiche personali, i maschi stanno a 100 di popolazione complessiva, come 66,27; presso le colonie del Levante (Siria, Cipro, Asia Minore) codesto rapporto dei maschi scende a 53,11 per 100; nell'Australia e nell'estremo Oriente asiatico, si alza fino a superare i tre quarti del numero totale degl'individui dei due sessi, e negli altri tre continenti si mantiene assai prossimo alla media generale, e precisamente:

in Europa	in America	in Africa
66,24	67,85	62,23

Le divergenze però si manifestano ben presto più sensibili anche fra questi tre continenti, se consideriamo la proporzione dei fanciulli inferiori all'età di 7 anni rispetto alla totale popolazione italiana che vi dimora. Una tale proporzione era stata determinata dal censimento del 1861 per la popolazione del regno come 17,88 a cento. Ora essa discende presso i censiti all'estero:

negli Stati d'Europa a	11,41
nel Levante si eleva a	15,24
nei paesi della costa d'Africa a	14,55
in America essa si mantiene intorno a	13,54

Ometto di calcolare la proporzione in Australia, dove le cifre sarebbero troppo esigue per poterlo fare con sufficiente autorità.

Anche la distinzione degli individui nati in Italia da quelli nati all'estero aiuta a dare una fisionomia alle nostre colonie. Mentre in Levante i nati nel regno sono solamente 14,88 per cento, ed in Africa sono più di quattro volte tanti, 63,77 per cento; negli Stati europei presi complessivamente, gl'Italiani nati in patria sono ben 78,82 per cento; in America poi ed in Australia l'emigrazione apparisce di data ancora più recente, e il movimento di rinnovazione più continuo, perocchè i nostri connazionali vi attingono le proporzioni di 81, 27 0/0 (in America), 79,59 (in Australia).

Procediamo ad un altro ordine di considerazioni e raffronti. Non è di lieve interesse il notare come gl'Italiani analfabeti siano all'estero registrati in numero relativamente molto inferiore a quelli che si trovano nella madre patria.

E infatti mentre gli analfabeti erano stati trovati in Italia nel 1861 sul complesso della popolazione 78 per 100 (72 per cento dei maschi ed 84 per cento delle femmine), ne furono invece numerati 46,65 per cento dai consolati in Europa.

42,91 nel Levante,

47,32 in Africa,

46,42 nell'America meridionale.

Egli è ben vero che la proporzione di 78 per cento illetterati non potrebbe, ad ogni modo, convenire alle nostre colonie, neppure nel supposto che vi fosse lo stesso grado d'istruzione primaria che il censimento del 1861 aveva trovato in Italia; poichè il minor numero dei fanciulli e delle donne rispetto alla popolazione complessiva deve pure

contribuirvi un minor contingente d'individui che non sanno leggere. Ma anche tenuto conto dei diversi elementi di composizione per età e per sesso, se tanti sapessero leggere nelle colonie, quanti in Italia, si dovrebbero avere, in luogo della ricordata proporzione di 78 per cento :

73 in Europa,
77 in Levante,
75 in Africa,
76 in America.

Siamo però sempre molto distanti da quelle altre proporzioni ricavate, come sopra, dalle cifre dei censiti all'estero.

Simili risultati non possono a meno di sorprendere. Conviene tuttavia riflettere che non sono compresi nel calcolo coloro i quali, sebbene enumerati un per uno dal censimento consolare, non diedero alcuna risposta nella colonna riguardante l'istruzione; e questi furono :

23,270 in Europa, sul totale di 155,172 censiti,
cioè il 14,98 0/0.

2,341 in America, cioè il 2,69 0/0 degli
87,026 registrati nominativamente di là dell'Atlantico.

E molto meno poi potevano esser fatti entrare nel computo quegli altri che furono stimati bensì in cifre tonde dai R. Consoli, come esistenti nei territori di loro giurisdizione, ma che si erano sottratti alla dichiarazione personale e diretta. E costoro sono per consueto i più rozzi ed ignoranti, quando non siano ancora i pregiudicati e cercati dalla giustizia, che evitano di essere presi a proteggere dall'autorità consolare.

Accennate così di profilo alcune notizie sull'insieme della nostra emigrazione, è tempo che passiamo a rassegna ciascuno Stato, per istudiarvi più da presso la distri-

buzione dei nostri connazionali e ritrarre i caratteri peculiari di tali movimenti.

EUROPA. — In Europa sono più numerosi gli Italiani nella Francia, in Turchia, nell'Austria, nella Svizzera; poi nella Gran Bretagna, in Spagna; poi nella Germania, in Grecia, in Russia; da ultimo nei Principati Danubiani, in Belgio, in Olanda e nelle regioni scandinave.

Francia. — In Francia, ci sia permesso rammentarlo, le cifre del censimento consolare rimanevano inferiori, e non di poco, a quelle somministrate dal censimento francese del 1872, e financo a quelle del 1866 (82,314 abitanti in confronto a 111,988 mila ed a 98,881 mila rispettivamente).

Per soli due dipartimenti, Bocche del Rodano (Marsiglia) ed Alpi marittime (Nizza), esse rappresentavano risultati superiori a quelli del censimento francese : cioè 36,164 in luogo di 33,525 (Bouches du Rhône) e 18,643 ¹ invece di 15,760 (Nizza).

Prendendo queste due cifre superiori e aggiungendole a quelle degli Italiani in tutto il resto della Francia, trovate dal censimento francese, ne risultava un totale di 117,510, compresa la Corsica, ma esclusa l'Algeria.

Vediamo ora di aggruppare i dati parziali ottenuti presso i vari distretti consolari e dipartimenti, secondo le divisioni naturali del territorio francese.

La Corsica figurava nel censimento consolare per 6541 individui; nel censimento francese per 8896.

Detotte queste due cifre rispettivamente dai totali dei due censimenti, e aggiunta al censimento francese la differenza in più riscontrata pei due distretti consolari di

¹ NB. — Non sono compresi in questa cifra gli Italiani censiti a Monaco (986), sebbene quest'ultima città dipenda dal consolato di Nizza.

Marsiglia e di Nizza, restano di fronte una all'altra le cifre seguenti per la Francia continentale :

108,614 | 73,418

Stando al censimento nostro, il distretto consolare di Marsiglia concorreva nel totale per 62 per cento. All'incontro, secondo il censimento francese, lo stesso distretto comunque rappresentasse una cifra assoluta di Italiani superiore a quella data dal nostro (52,422 invece di 45,605), corrispondeva a poco meno della metà dei nostri connazionali nel territorio della repubblica. È chiaro pertanto come convenga dare la preferenza alle cifre di fonte francese, fatte soltanto le due correzioni, a cui accennammo, pei dipartimenti di Marsiglia e Nizza.

Ciò facendo, troviamo nei dipartimenti situati lungo le coste del Mediterraneo 71,674 Italiani, cioè nientemeno che il 70 per cento del totale nella Francia continentale.

Ai 71,674 aggiungiamo. 2,845
compresi negli altri due dipartimenti di Basse Alpi e Vaucluse, che senza essere litoranei, appartengono al distretto consolare di Marsiglia entro il bacino del Rodano (chè, del resto, la giurisdizione di esso consolato si stende di là dalle Corbiere, e si porta sulla Garonna, a Tolosa, sul Tarn e sull'Aveyron.)

I territori del consolato di Chambéry. 7,026
Oltre alla Haute- Saône e al Doubs. . 816
e di Grenoble. 4,557
quattro fra i dipartimenti compresi nel consolato di Lione, il quale per altro stende la sua azione sui due versanti delle Cevennes, nell'Alvernia e a tutto il centro della Francia, fino a Blois, e fino a Guéret 5,450

E avremo un totale di. 92,368 cioè 78,60 0/10

della popolazione italiana in Francia supposta di 117,510, come sopra. Ma in esso bacino del Rodano sono tre punti di massima concentrazione dei nostri connazionali: le città di Marsiglia 26,051, Nizza 9,336 e Lione 3,557 che insieme accolgono, per sè sole, 38,944 Italiani.

Restano poco più di 21 centesimi per tutti gli altri bacini, cioè per i tre quarti del suolo francese.

Il bacino della Senna conterebbe 8,780 Italiani nella città di Parigi,¹ ed un migliaio circa negli altri 8 dipartimenti collocati nella giurisdizione del consolato stesso della capitale; e 542 nei due consolati di Hâvre e Rouen: totale 10,322 pari a 8,78 0/10

Nel consolato di Lille e nella parte rimasta alla Francia dell'antico consolato di Mulhouse. 1,596 pari a 1, 36 »

Nel bacino della Loira trovasi per estensione, la più gran parte del consolato di Lione, con soli 1,839

ed una porzione del territorio del consolato di Parigi, con altri 284

Il consolato di Nantes, che a vero dire, si dilata anche a settentrione dello spartiacqua della Bretagna ed abbraccia, oltre a quella regione, l'Anjou, il Maine e la Vandea. 425

2,548 » 2,17 »

Finalmente nel bacino della Garonna troviamo le rimanenti parti dei distretti consolari di Cette e di Lione 333

¹ Questo numero sarà cagione di stupore a chiunque abbia soggiornato a Parigi. Si era avvezzi a ritenere che in quella capitale vivessero venti mila nazionali. Vogliamo ammettere che le commozioni politiche e la disorganizzazione del lavoro nelle officine ne abbia scacciati non pochi; ma riesce ad ogni modo una cifra del tutto inattesa e poco verosimile quella tra 8 e 9 mila Italiani in Parigi.

Il consolato intero di Bordeaux, che dai Pirenei si stende a tutto il litorale Atlantico fino di là della Charente, e ad una estensione all'interno corrispondente a tutta Guyenna e Guascogna 1,447

1,780 » 1,52 »

L'isola di Corsica con 8,896 Italiani, fornisce la proporzione di 7,57 sul totale dei 117 mila, con che si arriva ai cento centesimi.

Svizzera. — Passiamo alla Svizzera.

Dal censimento eseguito a cura del Governo federale furono registrati 17,980 sudditi del Regno. Sono essi, com'era da attendersi, in maggior numero nel cantone Ticino (8,342), poi nel limitrofo dei Grigioni (1,752), che ha gran commercio colla Valtellina; totale 10,094. Altri 5,721 sono nella regione occidentale della valle superiore del Rodano, del lago di Ginevra e dei confini colla Francia (cantoni Vallese, Losanna, Ginevra e Neuchâtel), regione eminentemente industriale; altri 840 fra quei due centri di grandissima attività, che sono Berna e Zurigo (429 in Berna, 411 in Zurigo); tutti gli altri 14 cantoni presi insieme ne accolgono poco più di un migliaio (1,325).

Austria. — Dove si trovano gli Italiani nella monarchia Austro-Ungherese? Sul totale di 26,889 censiti nominativamente 846 sono registrati dal consolato di Vienna e formano la colonia dei sudditi italiani in quella capitale, colla deduzione di pochi per il territorio della Bassa Austria.

Ecco un'altra cifra che troverà non pochi increduli. Come non si troverebbero neppure novecento Italiani a Vienna, là dove si parlava ordinariamente di 20 o 25 mila? È un fatto che si sente parlare la nostra lingua a Vienna

con una frequenza straordinaria. Concediamo che non pochi di essi Italiani siano del Tirolo, dell'Istria, di Gorizia, della Dalmazia, e quindi sudditi austriaci che non potevano essere compresi nel censimento consolare. Ciò non ostante quella cifra così esigua non parrebbe stare in armonia con tutte le antecedenze statistiche.

Nell'Alta Austria furono contati 1,108 e 27 nel Salisburgo; nella Stiria 1,967. In Boemia 154, in Moravia 145 e in Slesia 216 : totale 515. Più in là, nella Polonia austriaca, 339 e 16 nella Bukovina, sul confine russo alle sorgenti del Pruth. Per tutta l'Ungheria (1,410) e la Transilvania (486) = 1,896. In Croazia e Slavonia 1, 626. In Fiume città e sobborghi, 879. Dal consolato di Trieste furono censiti 15,247; due terzi per la città (10,833) e il rimanente per l'Istria (2,639), Gorizia (1,035), e Dalmazia (740). A misura che ci si allontana dalla sede del consolato, l'azione sua diventa naturalmente meno efficace, e nei territori di Carinzia e Carniola, che pure si lasciarono censire (per riguardo alla giurisdizione) a cura dell'autorità italiana in Trieste, l'operazione può dirsi mancata.

In Tirolo e Voralberg sopra 2,423 sudditi Italiani, più della metà (1,383) vivono nella parte italiana della contea; ma è pure una cifra che supera il migliaio (1,040) quella dei censiti nel Tirolo tedesco.

All'infuori del Tirolo e dei territori di Trieste, Istria, Gorizia e Dalmazia, e fatta eccezione pei residenti nelle capitali, Vienna e Pesth, o nelle altre grandi città, il resto dell'emigrazione italiana in Austria ha un carattere tutto proprio, occasionale; essa si trasferisce coi lavori pubblici; essa è là dove sono lavori di sterro, sui tracciati delle ferrovie, dove sono stazioni da murare, fortilizi da erigere o da abbattere. Ed è curioso confrontare una carta geografica colle cifre della popolazione italiana; noi troviamo i punti segnati dal censimento con cifre rilevanti, coinci-

dere coi capi delle strade ferrate in costruzione, o sparsi lungo le linee medesime.

Così nell'Alta Austria erano gl'Italiani, nel dicembre scorso 538 a Steyr, sulla ferrovia in costruzione che dovrebbe allacciare Graz con Linz; 187 a Perg, 97 a Steiregg, 88 a Ried chiamativi per lo stesso genere di lavori.

Ne troviamo nella Stiria 166 a Cilli e suo distretto, e 59 a Leibnitz sulla ferrovia Lubiana-Marburg-Graz; nel distretto di Graz 673, e 5 soli nella città: altri 163, sono qualificati nel censimento medesimo come operai dell'impresa Simoni, ed altri 51 come operai della ferrovia Trieste, a Liezen 300; a Marburg 87; cioè al crocivio dove si incontrano la Trieste-Lubiana per Graz e Vienna, quella dell'ovest per Klagenfurt e Villac, e quella dell'est lungo la Drava, per volgere a Pest. Altri numerosi, e sempre per opere pubbliche, sono a Bruck, a Leoben ecc.

In Moravia 73 sono a Weiss Kirchen, sulla ferrovia Olmütz-Cracovia, e là dove si stacca il ramo in costruzione, che andrà per la valle del Waag a Kaschau, passando a mezzo giorno rasente il Tatra ed i Carpazi.

In Slesia 147 sono sulla ferrovia Moravia-Slesia; in Gallizia 136 sulla Ungherese Galliziana, e così pure 72 a Sambor, (sorgenti del Dniester) 37 a Drohobich, 25 a Stryi, cominciando anzi dal capo saldo della linea a Lemberg, dove sono 14.

Germania. — Eguale carettiere tengono le colonie mobili della Germania. Si formano e si dissolvono per le circostanze di ferrovie o di altre costruzioni che diano lavoro per mesi. E ci sono i drappelli guidati dai loro caporali, i cottimisti ecc.

È naturale però che codesti Italiani siano più numerosi nel Sud che nel Nord della Germania: si arrestano alle minori distanze, finchè vi trovino lavoro.

Così sul totale di 3973 censiti nell'estensione dell'impero, due terzi circa (2616) sono fra il Baden (1438), il Württemberg (296), la Baviera (554), e il consolato di Francoforte (le due Assie, il Nassau, Lippe e Hohenzollern) 328.

Nella industrie Sassonia sono 129, fra Dresda, Lipsia, Zwickau e Bautzen, in quella specie di Lancashire della Germania; la Sassonia Ducale e Reuss non vi aggiungono che poche decine (34) d'Italiani.

Nelle Provincie prussiane del Reno e della Vestfalia sono piuttosto numerosi (471), specialmente in confronto al resto della Prussia; 181 nella Vestfalia (massime ad Arnberg 141), e 290 fra Coblenza (120), Colonia, Düsseldorf, Treveri ed Aquisgrana.

Nell'Alsazia e Lorena 178 (72 nella Lorena e 106 nell'Alsazia).

Nella Germania settentrionale troviamo 108 Italiani in Amburgo, quasi nessuno nelle altre due città anseatiche (in Brema 6, in Lubeca 3); 95 furono contati a Berlino (soli?!), 48 a Oppeln in Slesia, 52 nel porto militare di Kiel; fuori della capitale per tutto l'antico regno di Prussia, ad eccezione delle provincie del Reno e della Vestfalia, e aggiuntivi l'Annover, il Mecklemburgo e l'Oldemburgo, non sarebbero che 131 Italiani (dei quali 43, come si disse, in Oppeln).

E se riandiamo le cifre maggiori degli Stati meridionali ed occidentali della Germania col sussidio di una carta su cui siano segnate le ferrovie costruite e in costruzione, troviamo i motivi delle agglomerazioni più notevoli dei nostri compatrioti.

A Villingen (nel Baden) sono 1109: fervono colà i lavori della linea che da Kehl (testa del ponte di Strasburgo) e da Hausach viene condotta a Villingen stessa e a Donaueschingen, dove raggiunge il tratto già esistente fino al lago di Costanza; egualmente da Villingen si di-

rama una congiunzione colla ferrovia, che va a Stuttgart, lungo il corso del Neckar superiore.

A lavori simili di rannodamenti e complementi di linee sono da riferire i (140+49) = 189 Italiani delle due provincie wurtemberghesi, Foresta Nera e Danubio.

Nel Palatinato superiore della Baviera (Regensburg) dove si contano 121 Italiani, è in costruzione la ferrovia Ingolstadt-Pappenheim per Norimberga da un lato e per Ansbach dall'altro. E potremmo moltiplicare osservazioni analoghe per altre regioni tedesche.

Ecco dunque ritrovati e quasi sorpresi sul posto, in Austria e in Germania, quegli emigranti del Friuli e del Bellunese che escono a migliaia e stanno assenti durante la bella stagione, talvolta anche per due terzi dell'anno, ma ogni anno pure fanno ritorno al principio dell'inverno. Partono da S. Daniele, per esempio, da Tarcento, da Moggio e da Udine, e se ne vanno, quali in Austria e in Croazia, ad esercitare un commercio girovago; quali in Austria ancora, o in Baviera, o in altri Stati tedeschi a lavorare da muratori, fornaciai da tegole e mattoni; ovvero si offrono come facchini a Trieste, e via dicendo. ¹

¹ Le correnti di emigrazione periodica dal Friuli, tanto per l'estero che per le diverse provincie dell'interno, furono accuratamente studiate; e noi non sappiamo trattenerci qui dal soggiungere alcuni appunti che teniamo da due persone molto bene informate intorno a quei movimenti, l'onorevole deputato Colletta e il D. Sartori di Venezia.

Emigrano annualmente dal Friuli non meno di 40 mila persone, per la massima parte maschi, adulti.

Il loro numero più grande si volge ai lavori delle ferrovie in Austria, in Ungheria, in Croazia e nei Principati Danubiani. Un numero abbastanza considerevole esce ad impiegarsi nei lavori agricoli della Bassa Ungheria, guidati da capi o da cottimisti. Il contingente maggiore però degli emigranti vien dato dai distretti di Tolmezzo, di Ampezzo, di Gemona, di Spilimbergo, di Maniago, di Cividale.

E per scendere a più minuti particolari, diremo che da porzione del distretto di Gemona (Buja, Artegna, Venzone, Osoppo), e del distretto di S. Daniele (Fagagna, Majano, Rive d'Arcano) emigrano periodicamente muratori, stucchini, pittori di stanze, e specialmente fabbri-

Sono correnti periodiche somiglianti a quelle che per il tratto più occidentale delle Alpi, da Pallanza, da Domodossola, da Valsesia, da Aosta, da Biella, si verificano numerose per la Svizzera e per la Francia. Gli Assolani e i Valdostani saranno spazzacamini, fonditori di stagno, impagliatori di scranne, ecc.; dal Lago Maggiore, da Como, dalla Valtellina usciranno marraiuoli, muratori, operai: movimenti ben diversi da quelle vere e proprie emigra-

canti di mattoni; quelli di Gemona e di Tricesimo (Tarcento) più spesso verso la Bassa Ungheria ed il Banato, gli altri di preferenza verso la Germania occidentale e la Baviera. Partono in marzo e stanno via fino a tutto settembre. Tutti i Comuni del distretto di Moggio, e quelli di Travesio e di San Giorgio (Spilimbergo) di Torreano (Cividale) danno un ragguardevole contingente di muratori e scalpellini in Germania, e fino in Polonia. Nel distretto di Spilimbergo il comune di Sequals fornisce a tutta Italia ed anche alla Francia meridionale i *terrazzieri* (o costruttori di pavimenti *alla veneziana*). Lo stesso dicasi per una parte del distretto di Maniago: in quest'ultimo, dove si esercita pure sopra vasta scala l'industria della fabbricazione dei coltelli, gli abitanti del comune di Barcis emigrano per lo smercio di tali prodotti, e si trovano disseminati in tutta l'Italia, l'Austria, la Germania.

Nel distretto di Sacile i comuni di Budoja e Polcenigo, nel distretto di Pordenone i comuni di Aviano, Montereale, e S. Quirino, e in quello di Maniago (Maniago e Fanna), forniscono un forte contingente di facchini *peatai*, burchiai, manuali ecc., a Trieste e a Venezia.

Il distretto di Codroipo, parte di quello di Udine (Campofornido, Lestizza, Meretto di Tomba) e parte di quello di S. Daniele (Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano) forniscono da tempo immemorabile il maggior numero dei lavoratori fornai alla città di Roma. La frazione di Codorno (nel comune di Sedegliano, distretto di Codroipo) manda a Venezia i facchini da farmacia. La Carnia (Tolmezzo ed Ampezzo) fornisce un'emigrazione dei lavoratori sarti a Venezia e Trieste ed altra di venditori di commestibili in Germania. Nel distretto di Tarcento molti frazionisti di Bueris e Prampero (comune di Magnano) se ne vanno in Germania, e fino in Russia a vendere castagne arrostiti. I distretti di San Pietro, Cividale, Tarcento, Gemona e Moggio, danno un ragguardevole contingente di mercanti girovaghi d'immagini sacre, libri di devozione e chincaglierie per tutte le provincie venete, Tirolo, Carniola, Istria.

Da Frisanco (distretto di Maniago) e da Fanna partono i taglialegna nell'inverno per i boschi del Basso Friuli (a Palma, per esempio) dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia; se ne vanno per consueto agli ultimi di novembre per tornare in aprile. Soventi poi questi stessi recisori di boschi si trattengono a casa quindici giorni o un mese e ripassano in maggio nella Stiria o nel Trentino a segar fieni, ecc.

zioni, che si effettuano per la via di mare, interponendo l'Oceano, fino alla Plata, ovvero almeno la traversata del Mediterraneo, ad Alessandria o a Tunisi.

Poche parole basteranno a riguardo degli altri Stati d'Europa. Non mette conto indugiarsi ad esplorare come siano distribuiti gl'Italiani in Belgio, se là il censimento non ne trovava che 555 (250 nel consolato di Bruxelles, 201 in quello di Anversa e 104 in quello di Liegi); nei Paesi Bassi, dove sarebbero stati 44 censiti nominativamente e 300 calcolati; e nei Paesi Scandinavi, dove non ne furono numerati che 34 (13 nella Danimarca e 21 nella Svezia e Norvegia.)

Nella *Gran Bretagna* i 4,275 sudditi italiani che vi si trovarono (già dedotti i 2,032 per le colonie e possedimenti in Europa e fuori) erano in maggior numero a Londra (1,726), e nel distretto consolare di Liverpool (2,431); tutto il resto dell'Inghilterra non ne dava al censimento ufficiale italiano che 118: 78 la Scozia e 40 l'Irlanda.

La cifra degli Italiani in Londra è manifestamente molto al di sotto del vero. Nel territorio di Liverpool erano da notarsi in particolare 1,322 marinai italiani.

Malta e Gibilterra hanno italiani in buon numero: 778 la prima e 311 la seconda: totale 1,089.

In *Russia*, sul totale di 2,041 sarebbero 1,012 a Odessa e 388 a Taganrog: totale 1,400 nel Mar Nero frequentato dai nostri capitani e negozianti. ¹ A Pietroburgo, in quella

¹ Il sig. Castiglia, console italiano in Odessa in un rapporto pubblicato nell'aprile 1872, faceva ascendere il numero degl'Italiani dimoranti nel territorio di sua giurisdizione a 3,000, dei quali due terzi diceva *proletari*. Ora lo stesso console si mostra soddisfatto dei risultati ottenuti dal censimento: convien dire che ritenga le nuove ricerche ed estimazioni più verosimili delle antecedenti. Del resto una cir-

città cosmopolita, 470; in Mosca 106; 65 nel rimanente dell'impero, comprese le provincie baltiche.

Nella penisola iberica la *Spagna* conta 4,561 Italiani (senza le colonie) e il *Portogallo* 581: totale 5,142. — Barcellona (2,060), col territorio del consolato; Cadice (1,081) Malaga (756), Lisbona (450) danno le maggiori cifre, oltre a Madrid (664).

I possedimenti spagnuoli comprendono 672 Italiani (massimamente l'Avana 618; Teneriffa 48, Manilla 6): e i Portoghesi 39 (Madera 36, Macao 3).

Volgiamoci verso il Levante.

La *Grecia* ha 2,406 Italiani, registrati dai consolati del Pireo (1,221) e di Corfù (1,185). Fra le isole Jonie Corfù è quella che ne ha il massimo numero, 1,062; gli altri 123 sono fra Zante, Cefalonia e Santa Maura.

Nella Grecia propriamente detta la popolazione italiana trovasi molto più sparsa (423 a Patrasso, 293 a Sira, 271 ad Atene, 135 al Pireo, ecc).

Nella *Turchia d'Europa* sono anzitutto 4,003 in Costantinopoli e 17 lavoranti sulle ferrovie, 97 a Rodosto sul Mar di Marmara, a mezza costa per raggiungere l'Ellesponto, 115 a Gallipoli proprio sull'Ellesponto, e ai Dardanelli; e pochi altri (12, a Burgas) sulla costa del Mar Nero, nella Tracia.

Internamente 335 ad Adrianopoli, sulla Maritza, sulla gran linea commerciale che da Costantinopoli va a Filippopoli, a Sofia, a Belgrado, e per il Danubio si collega all'interno continente.

costanza è da notare: il censimento fu fatto nell'inverno, cioè nella stagione in cui la navigazione è pressochè arrestata nel Mar Nero; e tuttavia, anche a malgrado di ciò, 52 bastimenti essendo sopraggiunti durante il gennaio in Odessa, furono ritirate schede corrispondenti ad altri 643 individui.

Nella Macedonia e Tessaglia (consolato di Salonico) 1,336; nell'Epiro 97 (Giannina 51, Vallona 38, Prevesa 8) Nel resto dell'Albania, meno appunto l'Epiro (consolato di Scutari), e compreso anche il Montenegro, 95.

Nella Bosnia e nella Erzegovina (consolato di Serajevo) 27; e 128 nel consolato di Russchiuk, ossia in tutta la Bulgaria compresa fra i Balcani e la sponda destra del Danubio, eccettuato il Delta Danubiano; Russchiuk essendo alla testa della ferrovia che dal Danubio porta a Varna sul mar Nero.

Nei *Principati Danubiani* troviamo in Serbia (cons. di Belgrado), 45 Italiani, 372 nella Valacchia (cons. di Bukarest) e 458 nella giurisdizione consolare di Galatz, che comprende la Moldavia, il Delta danubiano e Ibraila: totale 875.

In complesso 4,244 sulle coste del Mar Nero e Mar di Marmara e i due Bosfori; 2,063 sulle coste del mar Egeo, dell'Adriatico e nelle interne provincie slave (compresa la Serbia); 259 sono nell'isola di Candia; 830 nella Rumenia affine di sangue e di lingua alla patria latina.

Passiamo l'Ellesponto: dal consolato di Costantinopoli dipendono anche le coste dell'Anatolia fino alla frontiera russa di Poti; da esso furono registrati altri 60 Italiani in Trebisonda (scarso ricordo di una potenza che fu), a Samsun 18, in Brussa 52, 3 a Ineboli (vicino a Sinope) e 21 ad Erzerum, alle sorgenti dell'Eufrate.

Il consolato di Smirne abbraccia tutta la costa dell'Anatolia, dal golfo di Adramiti fino alla frontiera di Caramania, colle isole dipendenti, e novera 2,899 Italiani. Erano quelle isole un tempo vere colonie di Italiani, massimamente di Genovesi.

Il consolato di Bairut, fra la Caramania e la Siria, ne

registra 465; Aleppo internamente, tra l'Eufrate e l'Oronte, scala di commercio all'Armenia e al Kurdistan, 272, e Damasco, che emula oggigiorno il Porto di Smirne, 62.

In complesso gli scali di levante e del Mar Nero asiatico danno 3,852. Aggiungiamo Cipro, 139, ed abbiamo già un totale di

7,396	Italiani nella Turchia d'Europa
3,991	» » » d'Asia;
11,387	sudditi del Regno.

In <i>Egitto</i> ne furono censiti dal consolato di Alessandria.	7,312	ma li vedemmo già <i>calcolati</i> per cifre maggiori dai consoli stessi, come segue: 18,000	
Da quello del Cairo	3,367		4,500
	10,679		22,500

Dei 7,312 censiti nella giurisdizione di Alessandria;

6,646 erano in quella città;

18 a Damietta, cioè all'altra delle principali bocche del Nilo.

6,664

E lungo il Canale di Suez: ¹

Del consolato di Alessandria	}	a Porto Said	298
		a Ismailia	138
		a Zagazig	45
lungo il Canale da Ismailia al Cairo			22
a Suez			510
			1,013

Al Cairo furono numerati nominativamente 2,857 Italiani. Il complesso dei tre totali parziali è di 10,534. Residuano 145 (a formare i 10,679), che trovansi disseminati

¹ Rammentiamo che i grandi lavori di escavazione del canale ed accessori furono finiti nel 1869; al presente non si tratta più, quasi, che della manutenzione.

sui punti intermedi del gran Delta del Nilo. — La colonia italiana è la più numerosa in Egitto, dopo la greca.

Nella reggenza di *Tunisi* (la cui popolazione si stima fra 650 ed 800 mila abitanti) il censimento consolare diede per risultato 5,889 Italiani, dei quali 4,200 nella città (che pare comprenda, fra Tunisini e stranieri, da 80 a 100 mila abitanti) e 862 nel suo porto di Goletta; totale delle due cifre, 5,062. Gli altri 827 sono disseminati, 118 a Biserta sulla costa settentrionale; a Monastir 101; a Susa 283; a Sfax 164, sul Golfo di Hemmenet, sulla piccola Sirte; a Gerba 60; a Mehedia 101.

Nel territorio dell'antica reggenza di *Tripoli* sono 396, dei quali 327 in Tripoli e 69 a Bengasi (l'antica Berenice), sulla Sirte maggiore.

Nel *Marocco* 102 (consolato di Tangeri).

Insieme i tre Stati Barbereschi ospitano	6,387
Italiani; aggiungiamo l'Egitto per	22,500
e l'Algeria per	<u>11,482</u>
	40,369,

Sono 40,369 Italiani nell'Africa settentrionale.

Nell'*Algeria* il censimento francese aveva additato come cifra degli

Italiani ivi dimoranti 16,655	{ 4,522 nella prov. di Algeri;
	{ 9,326 in quella di Costantina e
	{ <u>2,807</u> in quella di Orano.
Totale 16,655	

in luogo di soli 6,482 che dava il censimento consolare.

L'enorme differenza però non sarebbe da attribuirsi unicamente ad insuccesso del censimento consolare, mentre potrebbe trovare spiegazione, almeno in gran parte, nel fatto che moltissimi Italiani rimpatriarono al seguito degli

avvenimenti del 1870-71, e soprattutto dopo la rivolta araba del 1871; i quali avvenimenti fecero cessare i lavori pubblici che vi si stavano eseguendo.

Del resto, è ammesso dallo stesso consolato italiano che un numero ragguardevole dei nostri connazionali, aventi residenza nei paesi interni fuggirono al censimento consolare.

All'arida nomenclatura dei paesi soggetti direttamente o indirettamente all'impero ottomano, facciamo seguire uno studio di proporzioni sugli elementi di composizione di quelle nostre colonie, in ordine all'età, al sesso, alle origini, alla religione, alla lingua parlata.

Rammentiamo che la media dei fanciulli sotto ai 7 anni era in Italia, nel 1861, 17,88 per cento della popolazione intera, e che i due sessi dovrebbero essere pari in numero fra loro, o press'a poco.

Le colonie italiane appariscono meglio stabilite nelle provincie della Turchia europea, negli scali di Levante, in Egitto, in Algeria e negli Stati barbareschi.

Il consolato di Costantinopoli è nella Turchia d'Europa quello dove i due sessi sono più prossimi all'eguaglianza di numero, avendo 58,79 maschi per cento Italiani maschi e femmine, e per naturale corrispondenza un numero di fanciulli sotto ai 7 anni che si accosta alla media d'Italia (15,08 0/0 invece di 17,88).

La proporzione si trova anche più alta a Tunisi (18,28) e a Tripoli (19,69), superando perfino la media che verificasi in Italia; e queste circostanze si combinano coll'altro fatto, che nelle colonie italiane dei due Stati barbareschi, le donne sono quasi in egual numero che gli uomini (essendo maschi nella Tunisia 51,79 0/0, in Tripoli 51,51).

Fuori del consolato di Costantinopoli, il numero dei maschi italiani oscilla nella Bulgaria, in Macedonia, Tessaglia, Epiro, Albania, fra 61 circa e 73 per 100, mentre i fanciulli scendono alle proporzioni di 10 a 12 per cento.

A Smirne, in Siria e nell'isola di Cipro di nuovo si abbassa la proporzione de' maschi (48,93 in Cipro, 51,84 nell'Asia minore) e rilevasi quella dei fanciulli fra circa 13 e 18,38).

In Africa già vedemmo di Tunisi e Tripoli; Alessandria e il Cairo hanno maggior movimento d'immigrazione, e quindi cifre più elevate pei maschi (62,19 al Cairo e 72,80 Alessandria) e medie più depresse pei fanciulli (12,32 e 13,91 rispettivamente).

Quanto all'Algeria la colonia italiana che vi dimora somiglia, sotto il rapporto dei sessi, a quella del Cairo (maschi 60, 51 0/0), e pei fanciulli a quelle, a un dipresso, di Costantinopoli e del Levante.

La distinzione degli individui nati in Italia dai nati all'estero, se è ordinariamente una riprova dell'armonia che collega fra loro i due criteri già ammessi di stabilità delle colonie (cioè i rapporti di numero fra i sessi e tra i fanciulli e gli adulti), non tralascia però qualche volta di metterci nell'imbarazzo a spiegarne il grado.

Se per Tripoli e Tunisi l'accordo fra i tre rapporti è evidente, essendo solamente 21,46 0/0 degli Italiani in Tripoli nati in Italia e 40,84 in Tunisia; se per Aleppo, Damasco, Bairut, Smirne e Cipro le medie elevate dei fanciulli e le piccole differenze fra i sessi rispondono alle proporzioni dei nati in Italia, ancora più scarsi relativamente, di quelli nati in Italia e dimoranti negli Stati barbareschi; se un'armonia simile si verifica anche per la maggior parte della Turchia d'Europa, il fatto inverso si osserva in Costantinopoli, dove con un'eccedenza comparativamente non grande dei maschi sulle femmine, e con una proporzione elevatissima (come vedemmo) dei fanciulli, si combina un numero parimente elevatissimo di nati in Italia (90,50 0/0). Ciò si spiegherebbe in buona parte colla circostanza che durante la guerra di Crimea molti Italiani si vennero a stabilire a Costantinopoli.

La lingua parlata poi, e fino ad un certo punto anche la religione, ci mostrerebbero dove le colonie siano più nominali che di fatto, e parrebbero esprimere in taluni casi piuttosto una protezione di governo invocata, che un innesto vivo e vegeto di stirpe italiana portato a tallire e prosperare sopra suolo straniero.

Infatti quei 631 registrati dal consolato di Costantinopoli come parlanti semplicemente la lingua greca e quei 37 che parlano il turco e quei 493 che dicesi parlino una lingua *ebraica* (sic) non sono probabilmente di stirpe italiana. Lo stesso dicasi dei 228 che vivono nel territorio giurisdizionale di Salonico e parlano lo *spagnuolo*, i quali verosimilmente discendono da spagnuoli israeliti rifugiatisi a cerrare un po' di tolleranza presso i Turchi allorquando i cristiani erano divenuti implacabili e feroci. Lo stesso, forse, deve dirsi della maggior parte della colonia di Smirne, poichè troviamo 1665 così detti Italiani che parlano il greco e 356 che parlano l'ebraico, in compagnia di soli 874 che conservano colla lingua un legame vero colla patria italiana. Lo stesso, e forse a maggior ragione, potrebbe notarsi a riguardo dei 39 in Damasco, dei 119 in Aleppo, dei 174 in Bairut, dei 506 in Tunisi che parlano l'arabo.

Vista però l'istruzione diretta ai consoli dal Ministero degli affari esteri, parrebbe che un tale equivoco non avesse potuto insinuarsi nel censimento. Il signor delegato del Ministero degli affari esteri potrà favorirci schiarimenti in proposito.

Un avvertimento ad ogni modo scaturisce da tali anomalie ed è che, se non ci affrettiamo a restaurare e fortificare l'influenza italiana con numerose e buone scuole italiane in quelle contrade, poco andrà che quei sudditi nostri si trasformeranno in forestieri, e prenderanno la prevalenza altre nazionalità; le scuole, per esempio, dei francesi Lazzaristi potranno sottrarci a breve andare una porzione non indifferente di quelle colonie che politicamente e moralmente vorrebbero serbarsi italiane.

Quanto alla religione, gli israeliti sono più numerosi in Egitto, 2347, fra i consolati di Alessandria (1476) e Cairo (871), contro a 7385 cattolici e 61 greci;

a Costantinopoli (consolato di) 709 contro 3756 cattolici e 249 greci;

a Salonico (consolato di) 427, contro 862 cattolici e 46 greci;

a Smirne, ad Aleppo, a Bairut, dove sono complessivamente 684 israeliti, contro 2585 cattolici e 362 greci;

a Tunisi, dove sono 1133 israeliti, contro 4744 cattolici.

AMERICA. — Passiamo ora l'Atlantico; la questione delle colonie ci si presenta costà con ben altra importanza e prospettiva di avvenire.

La corrente massima della nostra emigrazione non periodica, non limitata ad una stagione dell'anno, ma per un tempo più duraturo e sovente per molti anni e per la vita di qualche generazione, è quella che si dirige all'America meridionale, e soprattutto alla Plata.

L'Argentina è il principale campo dell'emigrazione italiana (90 mila Italiani darebbe il censimento fra numerati e calcolati) ed è suscettibile di colonizzazione senza limiti. Sopra un'estensione che equivale a due volte l'Italia e la Francia riunite, si trovano 1,800,000 abitanti, compresi i meticci di tutte le gradazioni e i nuovi coloni europei; vale a dire una popolazione inferiore a quella della Toscana (2,135,323) od a quella delle Calabrie (2,009,704).

Gli Italiani sono pure molto numerosi nella Repubblica Orientale od Uruguay (32 mila), che ha anch'essa una superficie vastissima, sproporzionata alla popolazione presente: 172,800 chilometri quadrati, secondo le minori estimazioni, cioè almeno come tre quinti dell'Italia, ed una popolazione di tre a quattrocento mila abitanti complessivamente.

Tutto il triangolo dell'America meridionale è occupato da popoli di razza latina; soltanto al margine settentrionale (nord-est) vi mordono la razza anglo-sassone e la teutonica, nelle Guyane olandese ed inglese, con stabilimenti nè molto estesi, nè prosperi, nè salubri, malgrado la loro fecondità tropicale aiutata dall'estrema umidità del clima.

E le regioni tutte della Plata, ossia di quel gigantesco sistema fluviale, che conta più di 9 mila chilometri di vie navigabili scorrenti in climi differentissimi, e che dalla immensa foce larga come un golfo si allarga a ventaglio verso i rami superiori dei fiumi fino a spandersi per tutta la larghezza del continente, dalle vette delle Ande, da un lato, fino alle montagne della costa orientale del Brasile dall'altro, quelle regioni riunite rappresentano una superficie grande più dell'Europa, eccettuata la Russia, e non hanno che cinque milioni di abitanti. ¹ E, se non sempre i più ricchi, i più numerosi e procaccianti coloni sono colà gli Italiani.

Studiamo ora dunque da prima la distribuzione degli Italiani nell'Argentina; diremo poi dell'Uruguay e degli altri Stati dell'America meridionale.

Dei 56,016 che furono censiti nominativamente nell'Argentina, 44,829 si trovavano nella città di Buenos-Ayres, compreso per 4,299 il sobborgo della *Bocca*.

La totale popolazione della città sarebbe di circa 173 mila abitanti, dice l'almanacco di Gotha del 1872, fra cui 78 mila stranieri, e, secondo la stessa fonte, ai 44,777 Italiani farebbero riscontro

¹ Si calcolano siano più di 60 milioni di pecore nella sola provincia di Buenos-Ayres, 6 milioni in quella di Entre Rios, e cavalli 1,800,000 nella prov. di Buenos-Ayres, e 600,000 nell'altra di Entre Rios.

Si ammette che nell'America meridionale vengano uccisi annuamente 3,600,000 capi di bovini; su questa base, supponendo ch'essa co risponda ad un quinto del numero dei capi viventi, si avrebbero 18 milioni di bovini in quelle contrade.

14,000 Spagnuoli,
13,400 Francesi,
2,140 Tedeschi,
540 Austriaci,
600 Americani degli Stati Uniti,

30,630

Altri 1,233 Italiani furono numerati dall' Agenzia di Chivilkoy, nella provincia stessa di Buenos-Ayeres. Il rimanente (9,954) nelle altre provincie; ma la cifra è esigua, relativamente, e non è temerario il supporre che nelle provincie interne, lontane dalle autorità consolari, non pochi siano sfuggiti alla registrazione. Ad ogni modo, ecco le cifre della numerazione ufficiale.

Risalendo il Parana, il censimento trovava sulla destra Santafé con 1,999 Italiani; Rosario 2,940: totale 4,939 nella provincia di Santafé, che confina col Chaco argentino a nord, e all'ovest colla provincia di Cordova; provincia divenuta più importante, da poco tempo, sia per la fondazione di colonie agricole anche d'Inglese, Svizzeri e nazionalità diverse e miste, sia per la strada aperta recentemente che conduce a Cordova. Fino a Rosario si spingono le navi che pescano 10 a 12 piedi.

Più in su, fra il Parana e l'Uruguay sono le altre due provincie di Entre Rios e Corrientes: suolo fertilissimo appropriato ad ogni coltivazione delle regioni calde; boschi e pascoli magnifici vi si alternano. Gli inglesi capitalisti vi vanno con poderosi mezzi e vi esercitano con mandriani nostri l'allevamento in grande delle pecore e dei cavalli. Nell'Entre Rios, oltre alla Concezione, che ne è il capoluogo e che novera 857 Italiani, si trovano i porti di Parana sul gran fiume, Gualeguay (700 Italiani,) e Gualeguaychu (1490 Italiani) parimente porti fiorenti sui fiumi degli stessi nomi. Las Siete Corrientes, a dieci miglia dal

punto dove il Vermejo confluisce col Parana, posizione assai favorevole al commercio, e Goya accolgono $922 + 292 = 1214$ Italiani.

Le Provincie più centrali e montuose di Santiago, del Tucuman, della Salta, di Mendoza non avrebbero dati al censimento che $24 + 62 + 61 + 79 = 226$ Italiani; ma è lecito supporre che a quelle distanze dai centri più popolosi l'operazione sia presso che mancata. Si sa, per esempio, che nelle provincie di Mendoza e di S. Juan si fa un traffico attivissimo dai carrettieri tutti italiani, su per le gole delle Ande fra l'Argentina e il Chili, fino a Valparaíso.

Nell'*Uruguay* il censimento avrebbe trovati, come sopra si è detto, 32 mila Italiani. Secondo i dati statistici riferiti dal Wappäus, dal Carl Andréé, dall'Almanacco di Gotha, combinati fra loro in quelle parti in cui si possono conciliare, parrebbe che nella repubblica esista una popolazione fra 350 e 390 mila abitanti; di cui forse cento mila (il Carl Andréé fin dal 1868 diceva 126 mila) nella capitale Montevideo. E sul totale, circa la metà, o anche il 60 per cento sarebbero stranieri, tanto nella città, come nell'intero Stato.

Assumendo pertanto per le popolazioni straniere nella città di Montevideo la metà della cifra indicata di 126,000, cioè 63 mila abitanti; la colonia italiana di 25 mila ¹ sarebbe molto più di un terzo di tutti gli stranieri della capitale.

La densità della popolazione, tanto indigena, che coloniale, varia grandemente nelle diverse regioni dell'*Uruguay*, essendo maggiore di gran lunga nella provincia di Montevideo che non nelle altre; è tuttavia relativamente consi-

¹ Fra numerati (19,339) e calcolati (5,000).

derevole in tutte le provincie situate lungnesso il fiume; si dirada poi rapidamente verso l'interno, lungo i confini del Brasile.

Il primo paese che si offre allo sguardo di colui che entra nel Rio della Plata è Maldonado, città di poca importanza, in cui sarebbero 186 Italiani, secondo il censimento ultimo; ma conviene rammentare che il console stesso stimava il censimento essere rimasto nelle provincie inferiore d'un terzo al vero. — Alcuni altri Italiani dimorano in Rocha e Pan de Zucar. — Di Montevideo già dicemmo. Viene appresso Colonia, paese di quasi 12 mila abitanti, in cui sarebbero, fra città e dintorni, 240 Italiani secondo il censimento, ma ben 5000 secondo un rapporto consolare stampato nel Bollettino dell'agosto 1870.

Nuova Palmira è circondata da ricche *estancie*, che servono per lo più all'allevamento del bestiame, tenute il più sovente da inglesi. Il console italiano riferiva nel Bollettino citato or ora che quasi tutti i dipendenti dagli estancieri sono Italiani, e che da Italiani è fatto quasi tutto il minuto commercio, ma non si crede in grado di valutare neppure per approssimazione il numero dei connazionali in quel territorio.

A Mercedes gli Italiani sarebbero 790 secondo il censimento ultimo; sarebbero invece non meno di 3000 in città ed altrettanti fuori, secondo il Bollettino anzidetto che non è neppure di antica data (ag. 1870). Pochi negozi vi hanno, dice l'estensore di quel rapporto, che non appartengano ad Italiani.

La colonia italiana di Paysandu, anche più in su sulla sinistra dell'Uruguay, che avrebbe 760 persone secondo il censimento, non consterebbe di meno di 9000, stando alle notizie raccolte dal Consolato due anni avanti. Sono coltivatori in massima parte, sia per conto loro, sia al servizio di qualche estanciero: tutti in prospera condizione.

E la stessa sorgente d'informazicne ci diceva che Salto

Oriental, (anche più in su sull'Uruguay) fosse città di 9,000 abitanti, la metà dei quali Italiani ; e citava in appoggio delle sue apprezzazioni lo *Standard* di Buenos-Ayres ; dunque altri 4500 Italiani, in luogo di 853 che indicherebbe il più recente censimento ufficiale. Situata al confine settentrionale della repubblica, Salto è la chiave del commercio, che da essa si esercita colle provincie argentine di Rio Grande e Corrientes. Quasi tutti gli Italiani attendono al commercio. La maggioranza si compone di Napoletani, merciai ambulanti, che comperano a Montevideo e si recano poi a Salto o più internamente a rivendere.

In Salto si arresta, per così dire, la colonia italiana della Repubblica Orientale ; pochi essendo coloro che si spingano fino ad Uruguayana, a San Borja e nell'interno delle Missioni.

Aggiungendo gli Italiani della colonia svizzera di Baradero (170, già fin dal 1868), della città di San Pedro (200), e soprattutto poi i 3,000 della città di S. Nicola, sulla frontiera della provincia di Santa Fè, sarebbero 25 mila Italiani stimati dal rapporto consolare del 1870.

In complesso il censimento consolare avrebbe numerati un per uno 19,339 Italiani in Montevideo e soli 4,797 nel resto dell'Uruguay. Accresciute queste cifre di un terzo, secondo il coefficiente ammesso dal Console medesimo nella relazione colla quale accompagnava i registri del censimento, esse formerebbero un totale di circa 32,000. Siamo ben discosti dai calcoli antecedentemente proposti nel rapporto consolare più volte citato, dell'agosto 1870, dove la popolazione italiana era stimata, nel territorio della repubblica, fuori di Montevideo, di circa 25,000 cioè press' a poco tanto numerosa quanto quella attribuita dal censimento consolare alla Capitale.

Se fosse lecito combinare le due fonti di notizie in un solo totale, prendendo dall'una la cifra della capitale, dall'altra quella delle provincie si andrebbe più in là persino

dei 50 mila Italiani. ¹ Del resto non è da stupirsi che fra le valutazioni date dai consoli, in occasione del censimento, e le loro stesse memorie annuali sulla popolazione fornite anteriormente, corrano divarii sensibilissimi; queste ultime erano formate sopra semplici informazioni e congetture di viaggiatori; mentre possiamo andare persuasi che nell'occasione solenne del censimento e coll'aiuto delle giunte coloniali di statistica, le autorità italiane avranno messo tutto l'impegno per accostarsi, quanto più potessero, alla verità. E neppure è improbabile che in Montevideo, città di gran passaggio degli emigranti e scalo di approdo e quasi testa di ponte pel transito di forse un terzo di coloro che si recano nell'Argentina, possa parere maggiore della realtà il numero degli stranieri residenti. ²

Degl'Italiani esistenti nel *Paraguay* non abbiamo notizie statistiche. Paese straordinariamente favorito dalla natura, che sotto un cielo caldissimo, per la grande varietà delle altitudini, è atto a far prosperare i prodotti di tutte le zone; invitato al commercio dai due massimi fiumi dell'America meridionale, fu già il campo della famosa esperienza pedagogica dei gesuiti e poi della dittatura del dottor Francia (1811-1817), che chiudeva deliberatamente il paese ad ogni commercio coll'estero. Oggi il Paraguay trovasi prostrato da quasi cinque anni di guerra civile, avendo sog-

¹ E una tale cifra non sarebbe priva di appoggi e riscontri in documenti anteriori, egualmente forniti dall'autorità consolare, e neppur essi di data antica. Il Bollettino del 1869 contiene una relazione interessante del Console di Montevideo, che propone delle congetture circa il numero degli Italiani nella repubblica Orientale. « Ritenuto che le donne ed i fanciulli per solito non sono iscritti nel registro consolare, e che molti uomini trascurano di farsi iscrivere, dimorando nelle campagne, o per altri motivi, non temono di essere arruolati come *figli del paese* e mandati a combattere contro il Paraguay, il complesso, egli dice, dei nostri connazionali in questo Stato si crede di circa 60 mila. »

² Secondo l'Almanacco di Gotha nel 1870, più di 15 mila fra gli emigranti a Buenos-Ayres vi giungevano per la via di Montevideo.

giaciuto alle armi riunite dell'Argentina e del Brasile; dicesi che durante le guerre abbia perduto la metà della popolazione. La massima parte degli abitanti sono indiani-guarani o meticci. I bianchi si calcolavano, prima della trista guerra, a 60 mila. Quarantamila abitanti poteva avere la capitale Assunzione nel 1865. In quale proporzione vi fossero gl'Italiani non risulta da alcun rapporto consolare.

Non è da molti anni che datano le nostre colonie nelle contrade della Plata. Cinquant'anni or sono erano ben pochi i nostri connazionali residenti in quelle regioni, ove oggi primeggiano così pel numero, come per le ricchezze sulle altre colonie di razza latina. Il primo registro degl'Italiani presso il consolato di Montevideo cominciò nel 1834, ed a quell'epoca possono attaccarsi i primordi della colonia. Era invece ben più antica l'emigrazione nostra verso gli Stati del Pacifico. Ora la corrente è deviata di là a profitto dell'Atlantico e più specialmente della Plata; chè arrestata l'emigrazione degl'Italiani al Brasile per cagione delle frequenti pestilenze, essa si volse al grande estuario meridionale. La prima corrente verso le repubbliche della Plata fu tutta genovese, dice un rapporto consolare pubblicato nel gennaio 1869; dal 1859 in poi, e più specialmente dal 1861, cominciarono ad unirsi a loro i Napoletani, dei quali il numero tanto si venne ingrossando che pareva nel 1869 superare quello dei Genovesi e Lombardi riuniti. L'emigrazione dei Comaschi è molto antica, ma prese proporzioni molto più vaste dal 1869 in poi. « Oggi però si potrebbe calcolare (continua l'estensore di quel rapporto) che di 100 immigrati italiani all'Uruguay, 50 appartengano alle provincie meridionali, 20 alle liguri, 15 alle lombarde, 15 alle altre provincie. » I Napoletani (osserva ancora il console sono quelli che più lungamente conservano la tradizione del loro paese, che più presto fanno ritorno alla patria, che

in minor numero si sposano con ragazze orientali. Essi per lo più si spandono per le campagne, come merciai ambulanti; in minor numero si danno all'agricoltura o custodiscono il gregge per conto degli stranieri.

» Più intraprendente, più ricco di esperienza e con relazioni già apparecchiate prima del suo arrivo, il Genovese si dedica di preferenza alla marina ed al commercio. I Lombardi si allogano a lavorare le terre, o servono come domestici nelle famiglie. Vi hanno pure Romani in buon numero, specialmente delle Marche; costoro generalmente sono pittori, scultori, architetti. Il più gran numero dei Piemontesi, probi ed economi, si trova nella colonia Valdese del Rosario orientale. I muratori, gli scarpellini, i cuochi sono tanto ricercati, che trovano impiego il dì stesso in cui sbarcano.

» L'emigrazione italiana è in possesso quasi esclusivo della marina, dai legni di altura ai canotti del porto, dagli armatori, consegnatarî e spedizionieri, ai capitani, marinai e mozzi, ai maestri d'ascia, calafati e velieri. »

La navigazione fluviale, dacchè fu dichiarata libera per tutte le bandiere (1852), ebbe un grande sviluppo. Buona parte anche del commercio interoceanico è fatta con legni italiani, o con equipaggi italiani sotto bandiera diversa. Quasi tutti i legni che solcano il Parana e l'Uruguay con bandiera argentina (i nove decimi probabilmente) appartengono a regi sudditi.

In un rapporto consolare, pubblicato nel Bollettino del 1867, si trova anche la misura dei salari che possono facilmente ottenere i giornalieri laboriosi e robusti e gli abili operai nell'Argentina: lire 4 al giorno (senza vitto) i giornalieri; lire 6 gli operai in genere; lire 6 i falegnami; lire 7 i fabbri, i muratori i calzolai. E la retribuzione mensile è ragguagliata per gli agricoltori a lire 64 oltre il vitto; pei giardinieri da 80 a 100, egualmente oltre al vitto; e perfino i ragazzi fra i 10 e i 15 anni avrebbero un quinto

della retribuzione in denaro, colla razione di vitto competente. Del resto siffatte notizie ed altre parecchie, e recentissime, che dimostrano le condizioni fatte al lavoro nell'Argentina si trovano in una pubblicazione semi-ufficiale — *Guida per l'emigrante italiano* — che ogni anno si ristampa a cura di quel governo, e si cerca diffondere in Europa col mezzo degli agenti di emigrazione. ¹

L'emigrazione è una questione vitale per quei paesi, e il governo argentino si adopera ad incoraggiarla, mentre gareggiano a promuoverla anche le autorità di provincia.

I nuovi venuti acquistano immediatamente gli stessi diritti dei nativi. L'*Ospizio degli emigranti* accoglie tutti gratuitamente per otto giorni (ed anche per maggior tempo in casi speciali) coloro che arrivano sprovvisti di mezzi di sussistenza e di raccomandazioni, fino al giorno in cui si abbiano trovato un collocamento. Non solamente lo sbarco è fatto *gratis* ai passeggeri di 3^a classe che lo richiedano, ma soltanto che lo desiderino, vien loro accordato il passaggio gratuito per uno dei porti del Parana o dell'Uru-

¹ La prosperità di quelle colonie si deduce anche dalle spedizioni dei vaglia consolari da pochi anni ammessi e fatti conoscere nella relazione annuale dell'amministrazione delle Poste: Lire 2,522,071 nel 1870, e lire 2,750,743,36 nel 1871 da Buenos-Ayres; lire 1,401,646 nel 1870 e lire 1,375,219,45 nel 1871 da Montevideo, oltre a tutte le rimesse fatte col mezzo di Banche e banchieri.

Nè meno eloquenti sono, per l'oggetto che ci occupa, e per le proporzioni piuttosto che per le somme assolute, le cifre che seguono, relative ai depositi che esistevano presso la Banca di Buenos-Ayres fino dall'agosto 1863 in onze d'oro e valor medio in lire italiane:

per conto di Argentini . . .	L. it.	65,582,968
» di Francesi	»	11,881,920
» di Italiani	»	11,329,840
» di Inglesi.	»	9,527,520
» di Tedeschi	»	6,570,400
» di Spagnuoli.	»	16,450,460
» di Nazioni diverse »	»	1,250,000

L. it. 122,593,108

guay. Pur troppo non mancano di prodursi disinganni e miserie fra coloro che tentano la sorte lontani dalla patria; ma dove mancano disillusioni e miserie anche nella vita sedentaria dei paesi più pacifici e stazionari? E dopo tutto la povertà di certe plebi rustiche in Italia, e non delle sole provincie meridionali, perchè meno avvertita da chi l'ha ogni giorno sotto gli occhi, non è meno squallida, ed è senza dubbio più frequente degli infortunii che colgono qualche drappello di emigranti mal diretti.

Frattanto, dal 1858 in poi, l'emigrazione nell'Argentina non ha mai cessato di crescere. Furono 4,658 gli arrivati di tutte le nazioni nel 1858; 6,300 nel 1861; 13,960 nel 1866; 37,934 nel 1869; 39,667 nel 1870. Solamente nel 1871 pare che il movimento siasi rallentato; il manuale di Gotha segnerebbe la cifra di 31,614, dei quali 16,993 per lo scalo di Montevideo.

A Montevideo ne giungevano 9,327 nel 1866; nel 1869, 20,435; nel 1870, 21,148. Tre quarti di questi ultimi passavano immediatamente a Buenos-Ayres.

È sul totale degl'immigrati si contavano nel 1870, per ogni cento, 60 Italiani, 16,5 Spagnuoli, 10 Francesi (baschi per la maggior parte, che vanno a lavorare nei *saladeros*), il resto Svizzeri e Tedeschi che s'interuano nelle colonie agricole; pochi di altre nazionalità. Non è privo d'interesse osservare che da qualche tempo vi si recano alcune colonie di razza gaelica (dal principato di Galles) che si portano la loro antichissima lingua celtica; cosicchè, mentre se ne va spegnendo l'uso in Europa, le tracce potranno esserne cercate là dall'Atlantico dagli etnografi dell'avvenire.

In complesso, vedemmo che la popolazione italiana nell'Argentina e nell'Uruguay sommerebbe a 122 mila, ossia ad un quarto del numero totale degli italiani all'estero.

Il resto dell'America meridionale conterebbe 25,547 Italiani ripartiti come segue:

15 mila nel Brasile,
5 » nel Perù,
2 » nella Venezuela,
1 migliaio scarso fu censito nominativamente al
Chili,
150 nella Colombia, e una sessantina nella Bolivia.

Mancò il censimento, lo ripetiamo, nella repubblica dell'Equatore.¹

Nel *Chili* furono censiti 957, dei quali due terzi (662) in Valparaiso, che, secondo le più recenti geografie avrebbe, su 90 mila abitanti, 15 mila stranieri. È la primaria piazza di commercio del Chili, non solo, ma va prendendo pel continente australe una posizione analoga a quella di San Francisco di California nell'America del settentrione.

Santiago e la sua provincia, che, per la mite temperie e per l'irrigazione, fu detta la nuova Lombardia, non avrebbe su 100 mila abitanti che 188 Italiani! E Copiapo, all'estremo nord dello Stato Chileno, in quella plaga riarso dal sole, senza una goccia di pioggia, che continua col deserto littorale di Atacama, paese però di miniere, e col suo porto di Caldera uno degli sbocchi più importanti sul Pacifico, non avrebbe che 107 Italiani (!)

Fatto è tuttavia che nel Bollettino consolare non sapremmo trovar cifre da contrapporre a cifre, e che soltanto in una relazione del 1872 è detto essere la colonia italiana al Chili ben lungi dal poter uguagliare l'importanza di quella che è nella repubblica peruviana.

¹ Non dovrebb'essere paese nuovo, nè ingrato alle colonie italiane quella repubblica. È noto che fino da prima del 1848, quando ci andò il Dr. Osculati, il Governo dell'Equatore faceva pratiche per avere degli italiani emigranti.

Nel *Perù* gli Italiani sono notoriamente assai numerosi ed attivi, forse più che altrove in America; parecchi altresì molto ricchi.

Il censimento non ne registrava che 1321, ma il consolato di Lima ne ammetteva l'esistenza di ben 5000. I censiti nominativamente erano 715, fra Lima e Callao (480+235) e 606 per tutto il resto dello Stato. Il rapporto consolare che accompagnava i prospetti, stimava fossero 3500 solamente nella capitale e nel suo porto.

Gli altri punti più frequentati dei nostri connazionali sono, a nord di Lima, Cerro di Pasco (72 Italiani secondo il censimento nominativo), in quella rinterzatura delle Cordigliere, nodo idrografico interessante, dove si aprono sui due opposti versanti le scaturigini del Marañon e dell'Arequipa, che insieme vanno a dare il primo gran corpo d'acqua al sistema delle Amazzoni; altipiano di frescura, a 10 gradi, o poco più, dall'equatore, e paese ricco d'argento.

E più a nord, alla Payta (soli 12 Italiani), porto vicino alla repubblica dell'Equatore, alla massima sporgenza occidentale del continente. A sud, 247 furono trovati a Tacna, altra piazza importante, congiunta al mare mediante ferrovia al suo porto di Arica, e dal lato delle Ande in rapporto attivissimo colla Bolivia, segnatamente con La Paz, d'onde spinge i suoi traffici, massime di thè e matè, fino al Paraguay; e 56 ad Arequipa, la più importante città del Perù, dopo Lima, servita dal porto di Camana e in comunicazione coll'interno per mezzo del bacino di Titicaca.

Nella *Venezuela*, il censimento numerò 1066 Italiani dei quali a Caracas 313, ed a La Guayra, suo porto naturale 68, e 548 a Maracaibo (sul golfo di Venezuela).

Altri (70) a Valencia (presso la costa di Porto Cabello); a Carupano (34), a Ciudad de Bolivar (33). Ma il console propone di raddoppiare la cifra del migliaio per accostarsi

alla verità. È curioso però di osservare come un rapporto già iscritto nel Bollettino consolare del 1864 portasse a quel tempo il numero dei connazionali a 4,500. ¹

Negli *Stati Uniti di Colombia* le schede nominali vennero raccolte dal consolato di Panama; per 58 individui a Panama e 4 a Colon, agli estremi cioè della ferrovia dell'istmo, e per 20 a Buenaventura, sulla costiera occidentale; dal consolato di Santa Marta, porto della Maddalena, per altri 59: totale 150. Mancarono i dati relativi al distretto consolare di S. José, ove pure sono abbastanza numerosi gl'Italiani.

Finalmente nel *Brasile* i 2,519 censiti sarebbero per due terzi (1649) a Rio Janeiro; 216 nella provincia limitrofa di S. Paolo; 283 a Bahia (S. Salvador) e 272 a Pernambuco, alla massima sporgenza del continente, là dove si va ad infrangere il gran fascio della corrente equatoriale; 99 a Valença: totale fuori della capitale 870. Il consolato però stima gli Italiani a Rio Janeiro da 7 ad 8 mila, ed altrettanti nelle provincie: totale 15 mila. La popolazione italiana ha dovuto essere piuttosto stimata che non effettivamente numerata al Brasile, anche per cagione della febbre gialla che non invitava i commissari a penetrar molto nell'interno del paese. Si ammette nondimeno che vi siano numerosi i nostri connazionali, massime napoletani; ciò che si spiega in gran parte per la circostanza dei legami di

¹ Secondo le fonti citate nel medesimo rapporto, la popolazione della repubblica di Venezuela nel 1864 avrebbe contato, oltre ai 4,500 Italiani, 5 mila tra francesi e corsi, altrettanti tedeschi, 30 mila spagnuoli; il resto ispano-americani, indiani e creoli di ogni varietà; in complesso circa 927 mila abitanti.

famiglia e politici esistenti fra le due case, borbonica e di Braganza.

Ai 125 mila Italiani dell'America meridionale e centrale (sommati anche i 100 della repubblica di Guatimala), possiamo aggiungere i 70 mila degli Stati-Uniti, secondo le relazioni dei consoli di New-York e San Francisco, comunque puramente estimative. Nella parte settentrionale del Nuovo Mondo non potè eseguirsi il censimento che pel Canada, dove furono trovati 123 Italiani (in armonia questo numero con altro rapporto del console di Monreal. Mancano invece per il Messico financo i dati congetturali.

Stati-Uniti. — Fu già accennato perchè non siasi potuto effettuare il censimento negli Stati-Uniti; i consoli di New-York e S. Francisco, sollecitati ripetutamente dal Governo a tentare la vasta operazione, risposero altrettante volte con note diffuse e molto ragionate, esponendo le difficoltà, l'impossibilità anzi, in cui si trovavano di effettuarla.

« Come mai, scrive il signor De Luca (console a New-York) mi si potrebbe fare una colpa di non avere eseguito il censimento in un distretto consolare che ha un'estensione quasi tanto grande quanto tutta l'Europa, senz'altro aiuto che qualche invito a stampa, il più delle volte o non letto, o non curato, o poco compreso?

» L'emigrazione estera che giunge in questo paese colla intenzione di stabilirvisi, che è quanto dire *i nove decimi* degli emigranti, è immediatamente assimilata in tutti i diritti e privilegi ai cittadini, salvo il diritto di votare, ed ha dalle leggi e consuetudini locali facoltà, mezzi ed incoraggiamenti ad emanciparsi interamente dalle leggi e dal patronato del paese d'origine. L'idea soltanto che un console estero in America potesse comminare ai suoi connazionali la penalità, di cui è menzione nell'articolo 8 del regolamento sul censimento, parrebbe qui fuor di luogo ed assurda.

» E valga l'esempio (soggiungeva) dell'Inghilterra, che avendo fatto l'anno scorso il suo censimento in tutto il mondo, ha dovuto abbandonarne l'idea per gli Stati-Uniti. »

Come avemmo però già l'occasione di ricordare, non siamo affatto privi di notizie intorno alla frequenza dei nostri connazionali agli Stati-Uniti. I due consolati inviarono al Governo elaborati rapporti, che sebbene siano ben lungi dal poter rispondere ai caratteri di un'anagrafe sicura e nominativa, non mancano di rappresentarci il frutto di lunga esperienza sui luoghi, e dell'amore con cui quei rappresentanti italiani disimpegnano l'ufficio loro.

Intanto, secondo i calcoli del signor De Luca, fondati sui registri degli immigranti e sulle proporzioni delle nascite e delle morti (2,90 per cento le prime, 1,43 per cento le seconde), non senza tener conto dei pochi rimpatriati, ecco come sarebbero distribuiti i 55 mila Italiani negli Stati dell'Unione, eccettuata la California, ma compresi i nati in America da parenti italiani :

12,700 sarebbero nello Stato di New-York (Brooklyn, Albany, Buffalo, ecc.); sbarcano là e vi si trattengono, per necessità, almeno finchè trovano da collocarsi altrove.

6,800 nella Luisiana (Nuova Orléans, Baton Rouge e Parrocchie).

3,500 nell'Illinois (Chicago e Contee).

2,900 nel Missouri (S. Luigi, Carondelet, ecc.).

2,800 nel Tennessee (Memphis, Nashville, ecc.).

2,700 nella Pensilvania (Filadelfia, Pittsburg, ecc.).

2,000 nel Kentucky (Louisville e Contee).

1,000 nell'Ohio (Cincinnati e Contee).

1,200 nel Massachussets (Boston, Brookline, ecc.).

1,100 nel Maryland (Baltimora e Contee).

1,000 nella Virginia (Richmond, Norfolk, ecc.).

1,000 nel Mississippi (Vicksbury, Jackson, Natchez, ecc.).

- 900 nell'Alabama (Mobile, Montgomery, ecc).
 520 nella New Jersey (Newark, Hoboken, Elizabeth, ecc.).
 500 nelle Caroline e Georgia (Charleston, Savannah, ecc.).
 480 nel Texas (Galveston, Lavaca, Indianola, ecc.).
 460 nella Florida (Jaksonville, Key West, Pensacola).
 250 nel distretto di Columbia (Washington, Georgetown).
 12,290 sparsi per tutti gli altri Stati e Territori.

L'emigrazione italiana agli Stati-Uniti cominciò a prendere qualche importanza dal 1850 in poi. Prima di quell'epoca vi erano giunti 5,110 Italiani; posteriormente fino allo scorso anno, ne arrivarono 26,557.

Codesta emigrazione avrebbe avuto un periodo culminante fra il 1858 e il 1860; poi un rallentamento, e più recentemente, dal 1866 in avanti, un aumento assai notevole. Risultano dall'ufficio di Statistica in Washington le cifre seguenti: Italiani immigrati. ¹

Anno	1858	1,240	Anno	1865	924
»	1859	932	»	1866	1,382
»	1860	1,019	»	1867	1,624
»	1861	811	»	1868	1,408
»	1862	566	»	1869	2,182
»	1863	547	»	1870	3,105
»	1864	600	»	1871	3,756

Il console di New-York non si limita a calcolare il numero degl'Italiani dimoranti agli Stati-Uniti, ma procede a determinare coi processi induttivi i rapporti di numero fra i sessi, le proporzioni degli immigranti secondo le provincie in cui nacquero e la media degli analfabeti; a fine di non lasciare senza una risposta neppure gli altri quesiti del

¹ Vedasi anche, dello stesso De Luca, il rapporto inserito nel Bollettino consolare del giugno 1871, pag. 394-397.

censimento. Noi accoglieremo quelle notizie colle maggiori riserve, e ce ne varremo nei raffronti che stiamo per fare con quelle del censimento diretto eseguitosi nell' America meridionale. Frattanto qui di passaggio gioverà riferire un apprezzamento, metà intuitivo, metà analitico, ma senza dubbio autorevole per l'abbondanza dei dati che valsero a stabilirlo presso l'ufficio centrale di statistica in Washington, intorno al grado di ricchezza degli immigranti agli Stati Uniti non esclusi gli italiani. In una foggia di linguaggio, che potrebbe quasi dirsi caratteristica americana, il direttore della statistica federale (approfitando anche delle osservazioni di M. Kapp, per esempio, e di M. Wells) stima ¹ circa 800 dollari (4,160 lire) il valore capitale medio di ognuno, prendendo la somma presuntiva dei guadagni personali degli immigranti, tenuto conto del vario grado di capacità produttiva, secondo le nazionalità, e capitalizzandola alla ragione del 6 per cento, poi aggiungendovi la somma di denaro che ogni nuovo arrivato avrebbe con sè in media al momento dello sbarco; media che, secondo le maggiori estimazioni, sarebbe ammessa in 100 dollari. Su queste basi i 55 mila Italiani dimoranti agli Stati Uniti vi rappresenterebbero un contributo di ricchezza pari a un di presso a 221 milioni di lire. Gli Italiani però, benchè stimati avere una capacità produttiva superiore, sotto il rispetto economico, alle medie degli Spagnuoli, dei Portoghesi, degl'Irlandesi, rimarrebbero addietro degli Americani, degl'Inglesi, dei Tedeschi, degli Scandinavi, dei Cubani e degli Svizzeri, e quindi addietro alquanto anche della media generale suddetta.

Il Consolato di San Francisco di California, protestando

¹ In un rapporto d'interesse eminentemente pratico, come quello che dimostra le produzioni e i bisogni particolari dei singoli Stati e territori dell'Unione.— *Special Report on Immigration*, by Edward Young, Ph. D. Washington, 1872.

anch'egli dell'impossibilità di fare un censimento nominativo, stima essere gli Italiani distribuiti come segue nei territori di sua giurisdizione: ¹

Città e contea di S. Francisco	3,200
Stato di Nevada.	200
Contee dell'interno	6,300
Stato di Oregon.	150
Territorio di Washington.	50
Montana e Idaho	50
Arizona e Colorado	40
Columbia inglese	100
Totale 10,090	

Tanti sarebbero gli adulti, secondo i suoi apprezzamenti. E supponendo che i nazionali che vivono nell'interno siano, come quelli di S. Francisco, per 1/5 ammogliati, ed abbiano 2 figli, in media, per famiglia, il totale degli individui dei due sessi, adulti e fanciulli, di nazione italiana colà residenti, sarebbe calcolato approssimativamente a 14,126.

« Ma è da ritenere, egli soggiunge, che la maggior parte dei nati in questi paesi si considerano come Americani, e vengono appoggiati in questa maniera di pensare anche dai padri loro, sia per evitare il servizio militare in Italia, sia per affezione al luogo natio. E la stessa causa che respinge da qui i nuovi arrivati, cioè la lingua, lega alla California coloro che l'hanno succhiata col latte.

» L'emigrazione italiana in California cominciò nel 1848; ma fu poco fortunata nell'escavazione delle miniere aurifere; si rallentò per conseguenza, ed anzi dal 1864 al 67 pare che i rimpatriati siano stati in maggior numero dei nuovi venuti. Ma a cominciare dal 1867, l'emigrazione italiana

¹ Ripetendo quanto già aveva scritto nel rapporto del 13 marzo 1871 inserito nel Bollettino Consolare.

riprese la via della California perchè una fonte nuova di ricchezza se le era aperta, la coltivazione del terreno; e non ostante che l'affluenza degli Europei giungesse talvolta a soverchiare la domanda di lavoro, l'agricoltore nostro potè quasi sempre avere assicurate da 125 a 150 lire al mese, oltre al vitto ed all'alloggio.

« Principali occupazioni (osserva l'istesso console nostro) della colonia sono l'orticoltura e la pesca. Sono Italiani che provvedono i mercati di S. Francisco e delle città interne. Parecchi coloni, specialmente Piemontesi, coltivano la vite con successo. La sericoltura fu appena tentata, ma promette larghi profitti. È tuttavia sempre generale il desiderio di rimpatriare. I più vogliono far presto fortuna, e pur troppo sovente si gettano nelle imprese arrischiate, anzichè perseverare nelle più solide e durevoli. »

Ai 70 mila Italiani calcolati dimorare negli Stati Uniti dai nostri consoli in S. Francisco e New-York non sapremmo contrapporre dati autorevoli d'origine diversa, tranne quelli risultanti dal censimento americano. Ma quest'ultimo non ci fornisce che la cifra dei nati in Italia, non quella degli individui di nazione italiana; e neppure (almeno nel volume pubblicato finora) il numero degli individui parlanti familiarmente l'italiano negli Stati e territori dell'Unione.

Sarebbero pertanto soli 17,147 i nati in Italia, ripartiti come appresso negli Stati dove sono più numerosi:

4460 in California.

3591 in quello di New-York (contro 12,700 Italiani calcolati dal console De Luca),

1884 nella Luisiana (contro 6,800),

936 nel Missouri (contro 2,900),

784 nel Rhode Island,

761 nell'Illinois,

Il resto sparso fra gli altri Stati dell'Unione.

Tuttavia il censimento americano è prezioso per un altro

fatto che stabilisce in modo ufficiale, ed è l'incremento degli Italiani nei due periodi decennali decorsi:

Nel 1870 furono numerati	17 147	nati in Italia
1860	»	12 077

(differenza dal 1860 al 70) N. 5 070
aumento 42 per cento in dieci anni.

Nel 1850 n'erano stati trovati solamente 3645: differenza 1425: aumento dunque del 39 per cento nel periodo decennale antecedente.

E se ora vogliamo dare uno sguardo a tutte le colonie italiane in America sotto i rapporti del sesso, dell'età, delle origini, della lingua parlata ecc., possiamo ravvisare la solita armonia fra cotali elementi e ricavarne un concetto del loro equilibrio più o meno stabilito.

Dove hanno maggiore prevalenza i maschi?

Nel Perù	93 19 0/0
Nel Brasile	86 03 »
Nella Colombia	86 00 »
Nella Bolivia	81 36 »
Nel Chili	76 59 »
Nell'Uruguay	69 85 »
Ultime la Venezuela	69 04 »
e l'Argentina	65 20 »

Del rimanente, le stesse ultime proporzioni dell'Uruguay e dell'Argentina dimostrano che il movimento d'immigrazione vi è molto vivace, mentre l'arrivo delle famiglie in-tere alle colonie ha scarsi esempi tuttora.

Gli Stati Uniti, secondo l'opinione del signor De Luca, avrebbero 71,40 maschi per ogni cento Italiani dei due sessi.

Nell'ordine inverso a quello in cui si schierano i rapporti

per sesso, si succedono gli altri del numero degli adulti in confronto alla popolazione complessiva; e precisamente:

Sotto ai sette anni.

Perù.	3	33	0,0
Brasile	4	64	»
Colombia	6	67	»
Bolivia	10	17	»
Chili.	10	45	»
Uruguay	10	88	»
Argentina	15	16	»
Venezuela.	16	22	»

Alquanto meno regolare, rispetto ai due criteri precedenti, è la serie dei rapporti per luoghi di nascita, cioè se in Italia o all'estero. Con piccole differenze, come abbiám visto, fra gli altri elementi di composizione delle colonie dell'Argentina e dell'Uruguay, si troverebbero nella prima 78,56 per cento nati in Italia, nella seconda 87,74. — Sulla totale popolazione degli Stati Uniti alla fine del 1870 gli individui nati all'estero erano nella proporzione di 14,30 0/0; e su cento nati negli Stati Uniti 33 avevano avuto uno almeno dei genitori immigrati.

Mancano le notizie analoghe per gli abitanti al Brasile.

Al Chili i nati in Italia raggiungerebbero soltanto la proporzione di 75,61 per cento; nella Colombia e nella Venezuela, ancora meno (63,67; 64,67). Soltanto nella Bolivia essa si rialzerebbe agli 81,36 per cento.

Quanto alla lingua parlata, sono poche nell'Argentina e nell'Uruguay le eccezioni all'uso famigliare della lingua italiana.

Poche centinaia parlano lo spagnolo.

659 nell'Argentina	contro	52,783	che parlano l'italiano
1,145 nell'Uruguay	»	21,585	»

oltre poi a 1,056 che parlano francese; probabilmente della Val d'Aosta.

Più forti invece sono le eccezioni:

al Chili, dove	319 parlano lo spagnolo, contro	605 l'italiano
alla Venezuela	391 » »	653 »
nella Colombia	150 tutti lo spagnolo	
al Perù	238 lo spagnolo,	» 1078 »

Mancano anche per la lingua i dati relativi al Brasile.

Negli Stati Uniti tre o quattromila individui sono detti essere di famiglie italiane, tuttochè parlino il solo inglese; gli altri conservano la lingua della provincia in cui sono nativi, o dei genitori italiani.

Rispetto all'istruzione sanno leggere:

55,24 per cento nell'Uruguay.
51,11 » nell'Argentina.
53,43 » al Brasile.

Sono analfabeti solamente il 12 o 13 per cento al Perù (11,96) ed al Chili (12,85).

Gli Stati Uniti avrebbero 64,60 Italiani analfabeti per 0/0.

Per ultimo, rapporto alla religione, la quasi universalità dei nostri coloni in America sono cattolici, ad eccezione di un migliaio di evangelici nell'Uruguay,¹ e di un altro migliaio negli Stati Uniti.

Un carattere frattanto risulta evidente presso la nostra emigrazione, ed è l'assoluta e grandissima prevalenza del sesso maschile sull'altro, e dell'età adulta sulle altre età: le donne e i fanciulli non accompagnano gli emigranti, tranne per eccezione. Nè ciò ha luogo più specialmente per l'emigrazione periodica e di breve durata, che si aggira fra gli Stati d'Europa durante gl'inverni squallidi delle vallate alpine, ovvero per la bella stagione che dà impulso alle

¹ Gli Italiani della colonia del Rosario sono Valdesi di Val di Pellice.

grandi opere murarie, di sterro, arginature, ecc., nell'interno continente, ma si verifica pure costantemente per l'emigrazione alle Americhe. Ciò che ancora significa, che quegli stessi movimenti a contrade più lontane non si effettuano con animo di abbandonare la patria, di farsene un'altra nel paese ospitale, di portarvi i propri cari, o di crearvi una famiglia che saluti la nuova terra non come adottiva, ma come terra natale; ma bensì unicamente per isfruttare gli anni delle forze gagliarde in un paese che meglio rimunerì il lavoro e lo collochi in rapporti tali di fronte al capitale, da dargli vantaggi superiori a quelli che avrebbe potuto sperare rimanendo in patria a svolgere la zolla del campetto paterno; e sempre poi col desiderio, colla preoccupazione assidua di farvi ritorno appena messo insieme un mediocre peculio. Gli Inglesi, gl'Irlandesi, i Tedeschi vanno in America e vi si fanno cittadini del paese; i nostri emigranti invece portano seco la patria nel cuore e mantengono con essa anche il vincolo politico; si tengono in relazione col consolato; non vi esercitano l'elettorato; non profittano del diritto pubblico americano, che in uno qualsiasi degli Stati li farebbe incolti dopo un anno, e nei territori fino dal giorno in cui vi avessero fissata la propria dimora.

La nostra emigrazione è anche sott'altro aspetto ben diversa dalla tedesca, che muove per intere famiglie dai porti dell'Elba e del Weser, e su quei grandiosi alberghi natanti raccogliendo a vita comune per la durata del viaggio tanta parte della patria che abbandona, fa meno dolorose le separazioni, meno lacerati gli affetti, meno sensibile il cambiamento nelle abitudini.

Di 123 mila emigranti che pigliavano imbarco nel 1872 sui piroscafi di Amburgo e di Brema, secondo le statistiche accuratissime pubblicate dai magistrati di quelle due città, i maschi non erano più del 58 per cento; i fanciulli sotto l'età di 10 anni non meno del 20 per cento, compresi

per 467 gl'infanti di meno d'un anno attaccati al petto delle madri.

Una ricerca, finalmente, interessantissima è quella delle *province di nascita* degli emigrati; e di proposito la serbammo al termine di questo lavoro per non trovarci costretti a ripeterci nell'istituire i confronti.

È questa una delle parti più importanti e meglio riuscite del censimento; imperocchè se l'incertezza non è interamente dissipata circa il numero dei nostri connazionali all'estero; se anzi le cifre relative ai singoli Stati stranieri si compongono esse medesime quasi sempre di due elementi: uno, cioè, positivo e matematicamente verificato, desunto dalle schede nominative, l'altro di apprezzamenti delle autorità consolari, allorchè facciamo lo spoglio delle dichiarazioni secondo le province di nascita, possiamo esser tranquilli nel più dei casi e andare convinti di tenere la verità, o di esserle molto vicini.

Ecco quali risultano le proporzioni per cento:

Sul totale di 232,000 individui registrati nominativamente e classificati per province di nascita:

- 75,45 per cento appartengono all'Alta Italia (Piemonte, Liguria, Lombardo-Veneto);
- 10,96 all'Italia centrale (Emilia, Marche, Toscana, Umbria e Roma):
- 9,33 alle province napoletane;
- 4,26 alla Sicilia e Sardegna.

I 75,45 per cento dell'Alta Italia si decompongono a loro volta così:

27,87 Liguri,		12,54 Lombardi, ..
25,33 Piemontesi,		9,71 Veneti.

Nell'Italia Centrale sono i Toscani (e massime i Lucchesi) che danno il maggior contingente (6,21), mentre vi concorrono soltanto:

l'Umbria per 0,09		le Marche per 1,12
Roma » 0,65		l'Emilia » 2,89

Le provincie napoletane della Campania (Napoli, Salerno, Terra di Lavoro, i due Principati e Benevento) forniscono alla totale emigrazione 5,01 0/0. Gli Abruzzi e Molise (quattro provincie insieme) pochissimo o quasi punto: 0,24. Le Puglie poco più degli Abruzzi: sono tre provincie marittime, che insieme danno la proporzione di 1,16. La sola Basilicata dà un contingente superiore (2,05); ma è soventi volte del genere più tristo, quello dei suonatori girovaghi. Le Calabrie non emulano per numero l'emigrazione della finitima Basilicata, ma il modo di occupazione dei suoi pellegrini è in non piccola parte, pur troppo, il medesimo: 0,87.

La Sicilia non è ultima fra le regioni d'Italia che contribuiscano all'emigrazione: in complesso è per sette provincie, 3,36. In Sardegna codesto movimento è appena avvertibile, 0,90 per le due provincie riunite. Ecco il quadro compiuto:

Ogni 100 italiani all'estero per ciascuna delle cinque parti del mondo quanti sono nati nei singoli compartimenti.

COMPARTIMENTI	PARTI DEL MONDO.					TOTALE
	Europa	America	Asia	Africa	Oceania	
Piemonte	36.07	12.13	4.54	7.56	8.11	25.33
Liguria	16.71	52.87	31.35	5.83	13.82	27.87
Lombardia	10.55	18.18	4.39	4.00	51.05	12.54
Veneto	16.03	0.73	6.04	2.40	2.25	9.71
Emilia	3.83	1.30	1.86	2.85	3.46	2.89
Toscana	5.48	2.85	21.05	22.27	6.00	6.21
Marche	1.44	0.27	2.41	1.92	2.25	1.12
Umbria	0.10	0.05	0.06	0.10	0.00	0.09
Roma	0.73	0.34	1.89	1.04	0.90	0.65
Abruzzi	0.19	0.33	0.23	0.24	0.00	0.24
Campania	4.03	4.72	5.09	13.08	2.25	5.01
Puglie	1.16	0.34	11.54	2.64	0.00	1.16
Basilicata	1.48	3.41	1.45	0.72	0.75	2.05
Calabria	0.49	1.38	0.31	1.61	0.15	0.87
Sicilia	1.55	0.86	7.11	24.96	9.01	3.36
Sardegna	0.16	0.24	0.38	8.78	0.00	0.90
Totale . . .	57.32	:	1.54	8.72	0.27	100.00

I rapporti sono ben diversi però se, in cambio di esaminare ogni cento Italiani all'estero quanti sono Liguri, Lombardi, Napoletani, ecc., prendiamo a studiare ogni cento abitanti della Liguria, quanti Liguri si trovano all'estero; ogni cento Piemontesi in patria quanti Piemontesi sono all'estero. Ricordiamo, a scanso di equivoci, che le proporzioni seguenti sono formate sulle cifre degli individui che non solo furono censiti nominativamente, ma risultarono altresì classificati secondo le provincie di origine; il che vuol dire sopra cifre che nel loro complesso superano di poco la metà del totale degli Italiani numerati o calcolati dal censimento consolare.

E allora troviamo che per ogni cento di popolazione nell'Alta Italia, sono quasi due individui (1,79) all'estero, nativi di quella regione. Per ogni cento di popolazione indigena nell'Italia centrale non sono che 0,39 all'estero. Ogni cento di popolazione tanto del Napoletano, che della Sicilia e Sardegna riunite, sono all'estero 0,31 individui.

E non limitando a codesti grandi gruppi l'analisi, ma volendo penetrare colle distinzioni fra provincia e provincia, vediamo che, ogni cento abitanti in paese, sono all'estero :

7,07 della Liguria,
0,83 della Lombardia,
2,03 del Piemonte,
0,85 del Veneto.

La Toscana non tiene all'estero più di 0,67 della sua popolazione indigena; l'Umbria è nell'Italia centrale la regione che ne ha il minor numero: 0,03. Il Napoletano ha rapporti che oscillano fra 0,93 (Basilicata) e 0,04 (Abruzzi e Molise). Pochissima emigrazione hanno le Puglie e le Calabrie, anche paragonata all'entità della popolazione che vive in patria (0,19 e 0,17). Infine, per una proporzione leggermente superiore, la Campania (0,42).

E penetrando maggiormente colle indagini a studiare dove vadano di preferenza i Liguri, dove i Piemontesi, i Toscani, i Veneti, i Napoletani, troviamo per esempio, che su cento Italiani in America

52,87 sono Liguri,
12,13 Piemontesi.
18,18 Lombardi,
0,73 Veneti,
2,85 Toscani,
4,72 di Napoli e Campania;

mentre i Liguri stessi non rappresentano che il 5,83 per cento di tutti gl'Italiani in Egitto e sulle coste africane; il 32,26 per cento in Levante; il 16,71 in Europa.

Ovvero per ogni cento Liguri che si trovano all'estero, 62,17 sono in America, 34,33 in Europa, 1,72 in Africa, 1,64 in Levante, 0,14 in Australia.

Per ogni cento Piemontesi invece 81,49 sono in Europa, 15,70 in America. Per ogni cento Lombardi 48,17 sono in Europa, 47,52 in America. I Veneti non escono quasi affatto dall'Europa; ogni cento Veneti all'estero 94,52 sono in Europa, 2,46 in America. I Toscani sono numerosi in Egitto, a Tunisi e negli altri paesi dell'Africa; 50,36 per cento dei Toscani sono in Europa, 29,40 in Africa, 14,97 in America, 5,01 in Levante. I Napoletani della città e Campania sono più che altrove numerosi in Europa (46,07 0/0), poi in America (30,82) e in Africa (21,48; all'incontro i Calabresi e quei di Basilicata sono per circa la metà in America (51,81, 54,49 0/0). I Siciliani sono per la maggior parte sulle coste africane (61,12 0/0), e i Sardi la pochissima emigrazione che danno, la dirigono quasi esclusivamente alla pesca del corallo sulle coste dell'Algeria e di Tunisi (80,34 0/0). Vedasi per tutte codeste proporzioni il quadro seguente :

Ogni 100 italiani dei singoli compartimenti quanti sono in ciascuna delle cinque parti del mondo.

COMPARTIMENTI	PARTI DEL MONDO.					
	Europa	America	Asia	Africa	Oceania	TOTALE
Piemonte	81.49	15.70	0.27	2.45	0.09	100.00
Liguria	34.33	62.17	1.64	1.72	0.14	100.00
Lombardia	48.17	47.52	0.52	2.63	1.16	100.00
Veneto	94.52	2.46	0.92	2.03	0.07	100.00
Emilia	75.87	14.70	0.96	8.13	0.34	100.00
Toscana	50.36	14.97	4.99	29.40	0.28	100.00
Marche	74.03	8.01	3.20	14.18	0.58	100.00
Umbria	69.34	20.10	1.01	9.55	0.00	100.00
Roma	64.23	17.12	4.33	13.92	0.40	100.00
Abruzzi	41.64	45.91	1.27	8.18	0.00	100.00
Campania	46.07	30.82	1.50	21.48	0.13	100.00
Puglia	56.98	9.61	14.72	18.69	0.00	100.00
Basilicata	41.47	54.49	1.05	2.88	0.11	100.00
Calabria	32.34	51.81	0.54	15.26	0.05	100.00
Sicilia	26.46	8.40	3.26	61.12	0.76	100.00
Sardegna	10.19	8.85	0.62	80.34	0.00	100.00

Finalmente, se ammettiamo per ipotesi che il numero totale degli Italiani all'estero sia formato degl'individui nati nelle diverse provincie italiane in quelle stesse porzioni in cui poterono essere classificati i 270 mila censiti nominativamente, potremo determinare in cifre approssimative quanti della Liguria, della Lombardia, del Napoletano, ecc., si trovino all'estero per ogni cento individui di popolazione di fatto stati censiti in patria, e rispettivamente nelle provincie liguri, piemontesi, napoletane ecc. La base d'induzione (270 mila censiti per nome e qualificati per luoghi di nascita) se non è tanto estesa da lasciarci interamente tranquilli e soddisfatti circa il grado di probabilità che somministra, non è tuttavia neanche ristretta così, che possa parere temerario lo argomentare alle origini anche degli altri 208 mila Italiani stimati per approssimazione nei rapporti consolari. Ciò posto, ove le cifre assolute e le analoghe proporzioni si ingrandiscano nel rapporto di 270 a 477, i dati seguenti potrebbero con-

NUMERO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO
per cento abitanti
delle Province del Regno nelle quali sono nati



Province del Regno

<i>Alessandria</i>	2,04	<i>Massa Carrara</i>	0,81
<i>Ancona</i>	1,26	<i>Messina</i>	0,85
<i>Aquila</i>	0,05	<i>Milano</i>	1,44
<i>Arezzo</i>	0,07	<i>Modena</i>	0,35
<i>Ascoli</i>	0,14	<i>Napoli</i>	1,48
<i>Avellino</i>	0,10	<i>Novara</i>	2,80
<i>Bari</i>	0,65	<i>Padova</i>	0,38
<i>Belluno</i>	2,49	<i>Palermo</i>	0,40
<i>Benevento</i>	0,07	<i>Parma</i>	1,59
<i>Bergamo</i>	0,66	<i>Pavia</i>	1,10
<i>Bologna</i>	0,35	<i>Perugia</i>	0,06
<i>Brescia</i>	0,50	<i>Pesaro</i>	0,23
<i>Cagliari</i>	0,80	<i>Piacenza</i>	0,82
<i>Caltanissetta</i>	0,07	<i>Pisa</i>	0,50
<i>Campobasso</i>	0,06	<i>Porto Maurizio</i>	15,09
<i>Caserta</i>	0,24	<i>Potenza</i>	1,64
<i>Catania</i>	0,17	<i>Ravenna</i>	0,40
<i>Catanzaro</i>	0,22	<i>Reggio Calabria</i>	0,11
<i>Chieti</i>	0,14	<i>Reggio Emilia</i>	0,27
<i>Como</i>	4,16	<i>Roma</i>	0,32
<i>Cosenza</i>	0,47	<i>Rovigo</i>	0,18
<i>Cremona</i>	0,36	<i>Salerno</i>	0,91
<i>Cuneo</i>	5,36	<i>Sassari</i>	0,16
<i>Ferrara</i>	0,32	<i>Siena</i>	0,21
<i>Firenze</i>	0,44	<i>Siracusa</i>	0,13
<i>Foggia</i>	0,11	<i>Sondrio</i>	3,49
<i>Forlì</i>	0,28	<i>Teramo</i>	0,03
<i>Genova</i>	13,26	<i>Torino</i>	3,99
<i>Girgenti</i>	0,07	<i>Trapani</i>	2,55
<i>Grosseto</i>	0,07	<i>Treviso</i>	0,37
<i>Lecco</i>	0,09	<i>Udine</i>	4,04
<i>Livorno</i>	8,46	<i>Venezia</i>	2,50
<i>Lucca</i>	2,54	<i>Verona</i>	0,55
<i>Macerata</i>	0,20	<i>Vicenza</i>	0,66
<i>Mantova</i>	0,80	Regno	1,78



siderarsi come l'espressione ultima che per ora ci sia dato formulare intorno all'importanza dell'emigrazione italiana, così temporanea, come permanente;

<i>Emigranti</i>	<i>Per 100 abitanti</i>	
Piemonte	103,406	3,57
Liguria	114,210	13,54
Lombardia	50,962	1,47
Veneto	39,745	1,50
Emilia	11,823	0,56
Umbria	351	0,06
Marche	4,573	0,50
Toscana	25,144	1,19
Lazio	2,615	0,32
Abruzzi e Molise	969	0,08
Campania	20,540	0,75
Puglie	4,717	0,33
Basilicata	8,387	1,64
Calabrie	3,401	0,28
Sicilia	13,603	0,53
Sardegna	3,545	0,56
Senza indicazioni	68,649	—
Totale	477,000	1,78

Seduta dell' 11 giugno.

Presidenza del Comm. Correnti.

Sono presenti i signori Correnti, Messedaglia, Racioppi, Gabelli, Casanova, Garbarino, Boldrino, Curcio, Beltrani e Bodio.

L'ordine del giorno reca la discussione del programma di statistica comparata della beneficenza ed assistenza pubblica.

Il comm. Correnti prende la parola come relatore su questo tema e premette che nella presente seduta non farà che annunciare i principii più generali che dovrebbero dirigere un tal lavoro.

Osserva preliminarmente che il concorso dell'Italia alla formazione di una statistica internazionale dell'Europa e degli Stati Uniti d'America importerà la necessità di collaborarvi non solo alla Direzione della statistica generale del Regno, ma altresì agli uffici statistici degli altri Ministeri, imperocchè se finora ci pervennero le domande dell'ufficio di Stoccolma per avere dall'Italia gli elementi relativi alla statistica comparata della popolazione, quelle dell'ufficio di Pest per la statistica della produzione dei vini, quelle di Amburgo per la statistica delle assicurazioni sui trasporti, le quali tutte si dirigono all'azione immediata del Ministero di Agricoltura e Commercio, già principiano a giungere i quesiti per altri capitoli della statistica comparata, che renderanno necessaria l'opera di altri Ministeri; ad esempio la statistica dell'Istruzione, su cui riferirà l'onorevole Gabelli nella presente sessione della Giunta. Nè tarderanno a farsi innanzi gli inviti formali per aiutare la compila-

zione della statistica comparata delle finanze, della giustizia, delle forze militari, delle ferrovie, delle poste, dei telegrafi ec.; sicchè fino da ora converrà che le amministrazioni centrali si tengano avvisate e apparecchiate a dar mano efficacemente al lavoro collettivo che formò oggetto dei voti insistenti dei congressi dell'Aja e di Pietroburgo.

La stessa forma che il Congresso vorrebbe dare alla futura pubblicazione, che non passerà i limiti d'un volume, in cui si intenderebbe di voler rinserrare la statistica comparata di quasi tutto il mondo civile, preannunzia le difficoltà gravissime che dovranno superarsi per rendere le partite liquide, i termini omogenei in tanta disparità di legislazioni e di ordinamenti amministrativi. Voler costringere la statistica della giustizia criminale, per esempio, o la statistica finanziaria d'Europa e dell'America del Nord in circa due fogli di stampa ciascuna, sarà uno sforzo, che non potrà riuscir a bene, se non si facciano precedere studi difficilissimi per trovare le equivalenze tra le svariate formule del giure penale e del diritto finanziario ed amministrativo in tutti gli Stati coassociati a tale impresa scientifica.

Per ora limitiamoci a considerare la parte del compito che a noi più direttamente incombe, cioè quella di apparecchiare una nuova, esatta e compiuta statistica della beneficenza. Non ci occuperemo ora dell'altra parte, riguardante la statistica delle casse di risparmio, per la quale i quesiti furono già diramati dal Ministero con apposita circolare ai prefetti e ai presidenti dei consigli direttivi delle casse medesime.

La materia della beneficenza si collega intimamente con quella delle istituzioni di previdenza, e certo meglio sarebbe stato affidare il doppio tema ad un solo ufficio statistico.

Pigliamo ad esempio le Società di mutuo soccorso, che

sogliono noverare fra le istituzioni di previdenza. In esse la beneficenza è lo scopo diretto: esse intendono a soccorrere i vecchi, i malati ec.; ed accolgono tra i soci una classe che suol chiamarsi di *benefattori*, perchè contribuiscono senza aver diritto a partecipare dei sussidi ec. In altre istituzioni la previdenza è la parte principale, più ristretto il soccorso; ma è difficile stabilire una delimitazione assoluta fra l'uno e l'altro genere di istituzioni. Persino le casse di risparmio hanno origine il più delle volte da un fondo di beneficenza, trovano il beneficio dell'amministrazione gratuita, e spesso la malleveria di un corpo morale; e fanno poi abitualmente largizioni ai poveri, agli ammalati ecc., valendosi dell'eccedenza annuale degli utili nel bilancio. Sarà dunque necessario studiare questo soggetto d'accordo coll'ufficio statistico della Prussia, al quale fu assegnata più specialmente la statistica degli istituti di previdenza.

Ora, venendo alle istituzioni di beneficenza propriamente dette, la prima questione che ci si affaccia, e gravissima questione, è quella di determinare la costituzione giuridica della beneficenza nei varii paesi. *La Carità legale*, nel senso più lato, esiste più o meno dappertutto, ma in proporzioni che variano infinitamente da un paese all'altro. Dal principio ammesso in Inghilterra che l'individuo, divenuto, per età o per infortunio, indigente, abbia diritto a reclamare un sussidio permanente dello Stato; tanto che, se l'amministrazione si rifiutasse, egli avrebbe dalla legge la facoltà di farsi iscrivere nell'elenco dei poveri per mezzo di un atto giudiziale, fino al sistema opposto, che non riconosce ad alcuno il diritto di farsi mantenere o sussidiare a carico della Società, ma soltanto provvede a spese pubbliche nei casi in cui più che la voce dell'umanità si fanno sentire le necessità della decenza e dell'ordine pubblico, come per raccogliere gli infermi abbandonati sulla strada, o per seppellire i morti;

fra la legge inglese, adunque, della imposta a favore dei poveri e il sistema che andrebbe all'estremo opposto, raccomandato più comunemente da quegli economisti, che s'intitolano da sè ortodossi, e che non vorrebbero riconoscere verun obbligo di assistenza pubblica, corre tanta varietà di legislazioni, che il lavoro statistico al quale ci accingiamo non avrebbe rilievo nè verità, se non principiassero dallo schiarire la condizione giuridica della beneficenza nei singoli paesi.

Una difficoltà particolare allo studio delle istituzioni di beneficenza consiste nella connessione ch'esse hanno quasi sempre in maggiore o minor grado colle fondazioni ecclesiastiche. Coll'attuale diritto pubblico in Italia si è inteso di separare nettamente il culto dalla beneficenza; ma presso la maggior parte degli Stati la commistione dei due caratteri è considerata come naturale e necessaria. Al postutto tutte le istituzioni ecclesiastiche cristiane hanno l'obbligo o la pretesa d'essere anche caritative, ed è quistione puramente di grado, quale dei due elementi prevalga sull'altro. V'ha paesi, come l'Olanda, in cui tutte le Congregazioni religiose sono in pari tempo associazioni di beneficenza; e i loro intendenti sono semplici elemosinieri.

Un'altra questione preliminare da risolvere sarà quella della data di tempo, da cui far principiare la nostra statistica comparata.

È evidente che la descrizione e la valutazione delle opere di beneficenza non potrebbe essere piena ed effettiva, senza che venisse rischiarata dalla storia, la quale, facendo conoscere il processo delle idee sociali che presiedettero all'origine delle singole istituzioni, aiuti a cogliere nel suo giusto significato anche la fase di evoluzione in cui la beneficenza pubblica è entrata oggigiorno, in Italia e fuori.

Imperocchè è evidente come al presente si stia operando

una profonda trasformazione nelle idee e nelle istituzioni, che cercano i rimedi e non i palliativi, e intendono a surrogare coi soccorsi preventivi la postuma e debilitante elemosina. Il principio della solidarietà morale e della società umana crea nuovi doveri e nuovi sentimenti; e noi vediamo la beneficenza penetrare financo nelle case di pena, prepararvi l'educazione dell'uomo che dovrà essere restituito alla società, e offrirgli mediante il patronato delle carceri i mezzi di evitare una ricaduta.

Ora appunto la questione cronologica è di prim'ordine per la nostra statistica. Noi abbiamo ereditato in Italia molte istituzioni, molte forme di carità che risalgono al medio evo. Ma da qual'epoca vorremo far cominciare codeste ricerche storiche? Converrà che la Giunta di statistica ponderi ogni cosa ed abbracci un partito.

Accennati così di volo i quesiti preliminari che dovrebbero risolversi per iniziare una statistica comparata della beneficenza, il comm. Correnti si riserva di ripigliare più tardi lo svolgimento delle sue proposte secondo un piano particolareggiato.

La parola è data quindi al cav. Gabelli per discorrere dell'altro tema, posto all'ordine del giorno, cioè della statistica comparata dell'istruzione pubblica, secondo il programma ricevuto dalla Direzione di statistica di Vienna.

Il cav. Gabelli si limiterà nella presente tornata ad annunciare quale dovrebb'essere l'estensione e di quali mezzi potrebbe disporre il Ministero della pubblica istruzione per rispondere al suddetto programma, il quale del resto è concepito in termini molto generali, che lascerebbero molta latitudine agli incaricati di eseguirlo.

Anzitutto egli sarebbe d'avviso che convenisse limitarsi, per la parte statistica, all'ultimo decennio; si potrebbe descrivere a larghi tratti la legislazione vigente anche

presso gli antichi Stati italiani, e con alcuni esempi bene appropriati dimostrarne lo spirito e la sistematica applicazione; ma non proporsi di rappresentare in forma statistica le situazioni anteriori. Secondo l'opinione del cav. Gabelli sarebbe impossibile raccogliere notizie statistiche ordinate e compiute intorno alle otto amministrazioni anteriori al nuovo regno d'Italia. Avevamo a quel tempo, quasi a dire, otto statistiche internazionali nell'Italia, e ci correrebbe l'obbligo di unificare col pensiero tutto codesto complesso di istituzioni differenti per esprimerne gli effetti diversi, prima di descrivere le condizioni della pubblica istruzione nell'Italia unita.

Il comm. Correnti esprime il desiderio che i confronti si facciano principiare, possibilmente, dal 1848, per ragioni politiche facili ad intendersi.

Coll'aiuto di alcune pubblicazioni periodiche, come gli *Annali universali di statistica*, le opere di Zuccagni Orlandini, e cercando con diligenza negli archivii scolastici, si dovrebbero trovare le notizie sullo stato dell'istruzione pubblica in Piemonte, nel Lombardo-Veneto e nella Toscana dal 1848 al 1859.

Quand'anche i raffronti si facessero fra quei soli tre Stati, sarebbero già molto eloquenti: si vedrebbe, per esempio, il Piemonte che prima del 1848 era in condizioni più umili, sotto il rapporto dell'istruzione, rispetto alle provincie soggette immediatamente all'Austria, fare progressi rapidi, mentre il Lombardo-Veneto e la Toscana durante quegli undici anni rimanevano stazionari, per non dire che indietreggiavano; e l'Italia dimostrerebbe all'Europa una volta di più di avere cercata la rivoluzione per il trionfo della civiltà, sopra ogni altra considerazione. Mostrare, egli dice, colle parole stesse dell'on. Peruzzi, come in pochi anni a Firenze si passasse da poche centinaia di scolari nelle scuole

elementari a più di 9000; far conoscere sulla scorta del Nisio (relazione sullo stato della pubblica istruzione in Napoli) quali siano stati i progressi dell'istruzione primaria in quella città, sarebbero risultati brillanti, e tali da attenuare l'impressione della famosa cifra dei 17 milioni di analfabeti.

Il cav. Gabelli accetta il suggerimento del comm. Correnti nel senso d'introdursi nella statistica con raffronti storici a cominciare dal 1848, ma proponendosi d'elaborare un quadro propriamente statistico che dovesse abbracciare il periodo dal 1860 in poi.

Passa quindi a far cenno degli elementi di cognizione che si possiedono. Quanto all'istruzione primaria, una statistica ufficiale fu già iniziata da diversi anni; restano taluni vuoti da riempire; manca soprattutto una dimostrazione del profitto degli alunni; non si vede dalla statistica che è in corso di compilazione quanti allievi lascino la scuola dopo il primo anno, quanti dopo il secondo o dopo il terzo; quanti passino per tutte le classi dell'istruzione elementare. Occorrerebbero pertanto dei quadri complementari per rispondere al programma di Vienna, che domanda di conoscere tutto ciò che può esprimere il grado di efficacia dell'istruzione.

Molto più dovremmo fare per allestire una statistica dell'istruzione secondaria. Abbiamo la dimostrazione dell'esito degli esami di licenza liceale ed anche di licenza ginnasiale; abbiamo le cifre degli iscritti e dei promossi; conosciamo il numero e gli stipendi dei professori; ma anche tutto ciò in modo incompleto. Si avverta che non abbiamo statistiche delle scuole non governative, sicchè ci mancano per le scuole tecniche nell'Emilia e Toscana, dove esse sono comunali; ci mancano pei ginnasi delle Marche, dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia, dove sono pur esse comunali e non regie.

Nulla possediamo sulla istruzione secondaria privata, ad eccezione del movimento degli esaminati per la licenza.

Forse però non sarebbe impossibile procurarci notizie anche sull'istruzione privata col mezzo delle prefetture e sottoprefetture, dacchè l'autorità governativa, che ha il diritto e l'obbligo di ispezionare le scuole sotto l'aspetto igienico, e della moralità, potrebbe ben avere la facoltà d'informarsi del numero anche degli alunni che convengono nei locali della scuola o della pensione.

Circa le Università si hanno notizie abbastanza estese e precise, ad eccezione dell'Università di Napoli, dove, per la legge del 1862, non è possibile accertare il numero degli scolari, poichè scolari coll'obbligo della frequenza alle lezioni non vi sono.

Ma dopo tutto, per fare una buona statistica occorrono mezzi pecuniari. Al presente non si ha che una somma di 20 mila lire stanziata nel bilancio della pubblica istruzione per questo titolo, ed essa è già interamente assorbita per la statistica dell'istruzione elementare, cioè per gli stampati occorrenti e per il lavoro di spoglio che si eseguisce presso le prefetture.

Il commendatore Correnti fa osservare che la spesa necessaria per raccogliere le notizie statistiche sull'istruzione pubblica in Italia dovrebbe essere sostenuta dal ministero che vi presiede; questo non potrebbe confessare di non possedere una statistica, senza offendere il decoro della propria amministrazione. Soltanto pei confronti coi paesi esteri e per le spese di stampa della statistica comparata potrebbe provvedere l'ufficio centrale di statistica presso il ministero di agricoltura e commercio.

Proposta alla Giunta una tale ripartizione di uffici e di spese, essa è approvata all'unanimità.

La Giunta esprime quindi il desiderio di dirigere essa medesima il lavoro in tutte le sue parti, approvarne il piano e seguirlo nel suo svolgimento.

La Giunta stessa prega il signor ministro che voglia scrivere al sua collega per la pubblica istruzione di associarsi al lavoro di statistica divisato, procurandosi i mezzi finanziari per darvi esecuzione, salvo quanto possa occorrere per il lavoro riassuntivo, pei confronti coll'estero e per la stampa, per cui potranno essere prelevati i fondi dal capitolo della statistica generale del regno.

La seduta è rinviata al 23 giugno.

Seduta del 26 giugno.

Presidenza del signor Ministro.

Presenti i signori Correnti, Messedaglia, Piolti de' Bianchi, Malvano, Curcio, Castiglioni, Piantanida e Bodio.

La Giunta delibera che per motivi d'urgenza si discutano le istruzioni e i modelli delle tabelle per la tenuta del registro di popolazione, prima degli altri oggetti portati all'ordine del giorno, essendo presente all'adunanza anche il dott. Piantanida, il quale fu dal signor Ministro incaricato di compilare uno schema di tali Istruzioni e modelli.

Il dott. Piantanida dà lettura del suo lavoro, interrom-

pendolo al termine di ogni capitolo per far luogo alla discussione.

La prima questione che viene agitata si riferisce al metodo che convenga meglio adottare nel dividere il Comune in frazioni.

Il dott. Piantanida propone di rinunciare a quello seguito per le operazioni preliminari dell'ultimo censimento, per cui le giunte locali di statistica divisero il territorio dei rispettivi Comuni in tante *frazioni*, generalmente, quanti erano i centri principali o secondari, ed aggregarono ad essi le case sparse, che avevano coi medesimi relazioni più frequenti d'interessi, pur lasciando distinguere in ogni caso le sezioni di *popolazione agglomerata* da quelle di *popolazione sparsa*; egli propone che si eviti ogni classificazione più o meno arbitraria, collo scendere fino alla *unità* elementare della frazione, che può consistere talora in un aggregato di parecchie case, tanto numerose da chiamarsi comunemente *borgata* o *villaggio*, tal'altra invece in un piccolissimo gruppo di due o tre case, e non di rado perfino in una casa sola isolata. Il Dr Piantanida intende la frazione nel senso aritmetico, e la definisce *un distinto frammento col ligio complesso comunale*. Il criterio per riconoscere quando un edificio isolato, o un gruppo isolato di edifici, debba essere considerato come *frazione*, potrebbe essere, secondo il dott. Piantanida, il seguente: Allorquando affacciandosi alle finestre di una casa e gridando al soccorso, non si potesse essere intesi da nessun abitato, in nessuna direzione, quell'isolato dovrebbe chiamarsi *frazione*, tanto se consistesse in una sola casa, quanto se fosse un aggregato di più case. Ove si adottasse il concetto da lui proposto e si compilasse un elenco esatto di tutte codeste frazioni, le diverse amministrazioni pubbliche e la scienza statistica, ognuna dal proprio punto di vista speciale, potrebbero studiare quella classificazione di popolazione

agglomerata e sparsa che meglio risponda ai propri intenti. Così l'amministrazione delle finanze avrebbe modo di distribuire con perfetta cognizione delle circostanze locali le dispense di sali e tabacchi ecc.; la giudiziaria potrebbe distribuire le preture; l'amministrazione municipale essa stessa potrebbe ripartire il servizio medico, le scuole, ecc. secondo le maggiori opportunità. Una mappa topografica dovrebbe aiutare l'intelligenza di codesto catalogo delle frazioni, per mostrare a quali distanze si trovino le une rispetto alle altre, e come le condizioni fisiche del suolo, la presenza di montagne, i corsi d'acqua ecc. aumentino le distanze assolute, ovvero agevolino le comunicazioni.

Il prof. Bodio osserva che il metodo proposto, oltre condurre a stabilire un numero grandissimo di frazioni, massimamente nei Comuni di campagna, non avrebbe il suo esatto riscontro nelle frazioni quali furono determinate dalle Giunte locali di censimento. Queste partirono da altri criteri nel formare le frazioni; esse si appigliarono ai vari nuclei di popolazione agglomerata e ne fecero generalmente altrettante frazioni distinte, aggregando loro come sezioni di campagna le case sparse circostanti, tenuto conto delle condizioni topografiche e delle tradizioni locali. Fu adunque, lo ammettiamo, un giudizio intuitivo e sintetico quello che esse pronunciarono nell'occasione del censimento, e quel giudizio non poteva non riuscire in qualche misura arbitrario; ma tuttavia è lecito supporre che abbia avuto un certo grado di omogeneità, e che nella più gran parte dei casi raffiguri con molta approssimazione la realtà dei fatti.

D'altronde la compilazione di mappe topografiche comunali, in cui siano rappresentate tutte le case abitate o abitabili, anche della più piccola importanza, e la formazione esatta di tavole poliometriche che misurino la distanza di

ciascuna casa o di ciascun gruppo di case tutto all'intorno, sono lavori necessariamente lunghi e abbastanza dispendiosi; e fino a quando non esisteranno, tornerebbe insufficiente, per lo scopo che ci si propone, il catalogo delle frazioni intese nel senso che loro attribuisce il dott. Piantanida.

Il comm. Correnti fa osservare che la parola *frazione* può avere nel linguaggio statistico ed amministrativo significazioni diverse; così mentre, seguendo il concetto del dottor Piantanida, essa rappresenterebbe quel gruppo di case, in cui un certo numero di famiglie possono godere di una convivenza immediata e continua, e sarebbe circoscritta da quei limiti, oltre i quali la voce non potrebbe farsi sentire dagli altri luoghi abitati (rimanendo però a considerarsi l'altro criterio degli ostacoli frapposti, come nel caso di due frazioni vicine una all'altra portata di voce, ma divise da un fiume o da una valle); la stessa parola *frazione* sott' altro aspetto richiama l'idea di rapporti amministrativi e finanziari fra le varie parti del territorio di un Comune, e si connette alle nozioni degli antichi *appodiati*, dei comunelli dell'ex-Stato parmense, ecc. Anche oggidi, quando si fa la fusione di più Comuni in un solo, colla permissione tuttavia a ciascuno dei membri che si uniscono di tener distinto il proprio patrimonio, il servizio del proprio debito ecc., veniamo a riconoscere l'esistenza di frazioni amministrative che rispondono ad un concetto diverso di quello semplicemente economico e topografico.

Ora sarebbe da studiare se convenisse procedere semplicemente ad una revisione delle frazioni stabilite pel censimento, ovvero intraprendere un lavoro affatto nuovo per determinare le frazioni secondo le norme suggerite dal dottor Piantanida; e se in ciò fare convenga aver riguardo ai rapporti di diritto amministrativo che possono esistere

fra le varie parti di un Comune, ovvero piuttosto unicamente agli scopi statistici ed alle ragioni topografiche. Ma una tale questione sembra al comm. Correnti che si possa riservare per trattarsi in separata sede, dappoichè il regolamento già approvato per la tenuta del registro di popolazione non implica la necessità di verificare od altrimenti determinare le frazioni, di cui ci occupiamo. Il detto regolamento non fa parola delle frazioni; il suo punto di partenza è la casa, il suo scopo è la numerazione degli abitanti, colle loro personali caratteristiche.

Il dottor Castiglioni rammenta che per l'esecuzione del primo censimento si era proceduto alla classificazione dei *centri* e dei *casali*, ai quali si contrapponevano le *case sparse*; e che in quella occasione erasi convenuto che si avesse da considerare come centro un aggregato di case il quale contenesse almeno cinque famiglie; egli crede che un tale criterio, già adottato pel censimento dello Stato parmense nel 1821, potrebbe riuscire anche oggidì sufficientemente pratico.

Inoltre gli sembrerebbe forse meno opportuno che, adottandosi un concetto affatto diverso da quello seguito nell'ultimo censimento per la determinazione delle frazioni, si rendessero impossibili i raffronti fra i risultati di quest'ultimo e quelli del registro di popolazione, e si menomasse l'autorità e l'utilità del censimento medesimo.

A questo proposito il comm. Correnti fa osservare che mentre la cifra complessiva della popolazione di ogni Comune ha un effetto legale, ed è una presunzione di verità *juris et de jure*, la ripartizione invece della popolazione del Comune fra le varie unità minori o frazioni che lo compongono, non ha un carattere altrettanto assoluto ed uff-

ziale, ma si subordina piuttosto agli studi statistici; tanto che, per esempio, nelle questioni di ordine amministrativo e finanziario, come, nella classificazione dei Comuni per gli effetti del dazio consumo, si rende necessario il fare indagini speciali nei singoli casi. E così non basterebbe che un Comune fosse cresciuto di popolazione nel suo totale fra un censimento e l'altro, perchè avesse da colpirlo una più grave misura d'imposta, ma converrebbe ricercare se l'aumento si sia verificato nella proporzione richiesta *presso il centro di popolazione agglomerata*, distintamente dal resto della popolazione del Comune.

Il signor Ministro pone ai voti la proposta del comm. Correnti di riservare la questione delle frazioni, e questa essendo adottata, dà la parola nuovamente al dottor Piantanida per continuare la lettura delle sue Istruzioni.

La lettura è interrotta in seguito alla definizione della parola *casa*, proposta dal relatore.

Il prof. Bodio domanda se non converrebbe limitarsi a numerare gli edifizii abitati od abitabili, escludendo dalla numerazione i monumenti, tranne quelli che fossero abitati da un custode; com'è il caso, per esempio, del Colosseo. E tanto più gli sembra che dovrebbe seguirsi codesto metodo, inquantochè il regolamento pel registro di popolazione dà esso medesimo una definizione della casa (art. 5) nello stesso senso più ristretto.

Risponde il dottor Piantanida che la numerazione estesa a tutte le specie di edifizii, di monumenti, rovine, ecc. potrebbe collegarsi con tutto il sistema catastale e preparare gli elementi di una statistica dei monumenti pubblici;

oltrechè taluni fabbricati attualmente non abitati, perchè, per esempio, dedicati al culto, potrebbero esserlo in avvenire, e allora farebbe comodo di averli già compresi nella numerazione.

L'onorevole Messadaglia è anch'egli d'avviso che giovi omettere dalla numerazione i monumenti. Anzitutto tornerrebbe impossibile definire in una maniera generale quali monumenti dovessero esservi compresi, secondo il proponente, e quali no, mentre è ovvio che una colonna, un rudero, un cippo, una lapide sono tutti monumenti, nè si potrebbe trovare una ragione *a priori* per escluderli dalla numerazione. In secondo luogo, se la ricerca del numero delle case si fa per avere un'idea del grado maggiore o minore di agiatezza di cui possono godere le popolazioni, o dell'angustia di spazio in cui debbono vivere agglomerate, siffatto calcolo sarebbe reso impossibile od illusorio, qualora si sommassero insieme senza distinzione gli stabili abitati od abitabili e gli altri edifizii non suscettibili di abitazione. Roma, a cagion d'esempio, farebbe luogo, sotto questo rapporto, ad una confusione maggiore che ogni altra città.

Posta ai voti la mozione di escludere dalla numerazione i monumenti, è adottata, e rimane in tal senso modificato lo schema delle Istruzioni, salvo la redazione.

A proposito ancora della numerazione delle case, che il dott. Piantanida vorrebbe che si rivedesse accuratamente o si rinnovasse in ogni comune, secondo norme comuni da lui tracciate, l'onorev. Piolti de' Bianchi esprime il timore che una siffatta operazione, stata già ordinata come preliminare al censimento e allora eseguitasi in modo assai im-

perfetto od anche mancata affatto in molti comuni e quasi potrebbe dirsi in intere provincie del regno, possa anche questa volta riuscire manchevole, se dovrà compiersi in un tempo ristretto. Egli pensa che il tempo sarebbe insufficiente per eseguire una tale operazione colla necessaria diligenza, se si vorrà assolutamente che preceda l'attuazione del registro di popolazione.

Il comm. Correnti domanda se in occasione del censimento siasi fatto un riscontro della numerazione civica delle case coi dati che avrebbe potuto fornire l'amministrazione finanziaria.

Risponde il prof. Bodio che codesto confronto non fu fatto.

E il dott. Piantanida soggiunge che da un colloquio avuto col cav. Garbarino, ebbe a sapere che il Ministero delle Finanze sta facendo eseguire regolari mappe catastali per ognuno dei centri di popolazione superiori a 6 mila abitanti sopra reti trigonometriche abbastanza estese, perchè si possano, in seguito, rannodare ad un lavoro più vasto, che si volesse fare pei terreni non fabbricati. Del resto, continua il dott. Piantanida, allorquando fu promulgata la legge sull'imposta dei fabbricati, le agenzie delle tasse, per la compilazione dell'elenco, si accontentarono della numerazione civica esistente, combinata colla numerazione catastale, per identificare gli appezzamenti su cui sorgevano i fabbricati.

Il dott. Piantanida ripiglia la lettura delle sue Istruzioni.

Quanto al *registro della popolazione mutabile*, egli propone che possa tenersi, a scelta dei municipii, sia a fogli volanti che a volumi rilegati, e tanto per categorie di condizioni o professioni (come studenti, militari, bambini lattanti ecc.) ordinate alfabeticamente, quanto mediante l'iscrizione con-

tinuata di tutte quante le persone, senza distinzione di classi, con un unico indice alfabetico dei singoli individui.

A questo riguardo la Giunta delibera che, qualunque sia il metodo che voglia preferirsi per la tenuta del registro della popolazione mutabile, dovrà esistere un repertorio generale alfabetico, da tenersi al corrente delle mutazioni che avvengono nella medesima, di mese in mese.

Al seguito poi della proposta del dott. Piantanida di registrare sul foglio individuale anche le condanne pronunziate dai tribunali, siano correzionali o criminali, e le riabilitazioni, il cav. Curcio fa osservare che sarebbe necessario per ciò ingiungere alle cancellerie de' tribunali di comunicarle per estratto ai comuni di residenza dei condannati. Ciò riuscirebbe sotto certi rispetti un duplicato del casellario giudiziario che già esiste presso il Ministero di grazia e giustizia. Ma soprattutto egli si preoccupa degli effetti spiacevoli che potrebbe produrre una siffatta maniera di persecuzione dell'individuo stato una volta condannato, il quale non potrebbe cangiar di residenza, senza che immediatamente risultassero scritti presso il nuovo comune in un registro aperto al pubblico il suo antico trascorso e la subita espiazione.

Il sig. Ministro e gli onorevoli Correnti e Piolti de' Bianchi sono anch'essi d'opinione che il danno che potrebbe recare una tale inquisizione a carico dell'individuo, a cui si renderebbe più difficile il riabilitarsi, non troverebbe sufficiente compenso nell'utile che la registrazione medesima potrebbe recare per gli studi statistici.

La Giunta delibera di omettere l'indagine sui precedenti criminali.

La seduta è rinviata all'indomani.

Seduta del 27 giugno.

Presidenza del Signor Ministro.

Presenti i signori Correnti, Racioppi, Malvano, Boldrino, Castiglioni, Curcio, Casanova, e Bodio.

Il dott. Piantanida rilegge le Istruzioni relative alla numerazione delle case.

Il comm. Racioppi rammenta che, all'occasione dell'ultimo censimento, nelle istruzioni per la numerazione delle case s'ingiungeva ai Comuni di segnare ogni edificio con un solo numero; ma che però fu mestieri tener conto delle consuetudini locali e delle numerazioni già esistenti, per cui la nuova numerazione o revisione, sebbene venisse eseguita dovunque, lo fu con criterî assai diversi nelle varie provincie.

Esprime poi il desiderio di conoscere le norme da seguirsi, in caso di nuova numerazione delle case, per quegli edifici che hanno diverse uscite su una stessa via come è il caso molto frequente nelle provincie meridionali, dove le famiglie popolane abitano spesso al pian terreno dell'edificio signorile, con proprio e distinto uscio sulla via, come pure per gli edifici che danno su vie diverse.

Il dottor Piantanida risponde che in generale un edificio dovrebbe avere un numero solo, quand' anche avesse più porte sulla via; le secondarie verrebbero distinte da un *bis*, da un *ter*, ecc. Soggiunge che, per gli edifici aventi uscite su vie diverse, si potrebbe adottare anche il metodo usato

nella città di Padova, dove la numerazione generale di ogni via è fatta in nero, mentre le case che hanno già una porta principale su altra via, hanno la numerazione suppletiva in turchino.

Il signor Ministro rammenta che a Venezia la difficoltà della doppia numerazione si produrrà molto più frequentemente che altrove; poichè la maggior parte degli edifici hanno due porte, l'una sulla via, l'altra sul canale. Egli sarebbe d'avviso che si lasciasse ai Comuni la facoltà di fare la numerazione delle porte multiple a loro piacimento, purchè ne risultasse identificato l'edificio.

Il comm. Correnti si associa alla proposta del signor Ministro, la quale messa ai voti, viene accettata.

Il dott. Piantanida continua la lettura delle Istruzioni per la tenuta del registro di popolazione.

Relativamente al registro suppletivo dei trasporti di residenza, da un Comune all'altro, il cav. Casanova fa osservare che, ove fosse tenuto semplicemente in ordine cronologico, senza il sussidio di un indice alfabetico, le ricerche riuscirebbero lunghe e difficili, ogniqualvolta si ignorasse la data del trasferimento. Egli desidererebbe pertanto che l'ordine cronologico si mantenesse bensì, ma le annotazioni si facessero in un registro a rubriche distinte per ciascuna lettera dell'alfabeto.

Risponde il dott. Piantanida che per adottare l'indice alfabetico, come proporrebbe il signor Casanova, sarebbe necessario, sparpagliare la famiglia, in causa dei diversi cognomi o casati che potrebbero avere i componenti la medesima.

Il cav. Malvano fa notare che si potrebbe rimediare a questo sconcio col tenere simultaneamente un altro indice a schede volanti conservate in filza.

La proposta del cav. Malvano è accettata.

Il dott. Piantanida seguita la lettura delle Istruzioni.

Circa la proposta di registrare ogni individuo, oltre che col suo nome e cognome, anche col soprannome, il signor Ministro fa riflettere che buon numero dei soprannomi sono ingiuriosi, e quindi converrebbe limitare quella disposizione ai casi in cui la persona designata vi acconsentisse.

La Giunta approva questa modificazione.

Il dott. Castiglioni osserva che, allorquando si tratta di illegittimi esposti, collocati a balia fuori dell'ospizio, è del più grande interesse che si tenga celato il luogo ove è mandato a balia il bambino, essendo talvolta derivati dall'omissione di siffatta cautela inconvenienti gravi, perfino dei reati; e quindi si dovrebbe in tali casi rimettersi alle disposizioni locali concernenti gli ospizi medesimi.

La proposta è accettata e la seduta è rinviata a lunedì 30.

Seduta del 30 giugno.

Presidenza del Signor Ministro.

Sono presenti i signori Correnti, Racioppi, Beltrani, Curcio, Castiglioni, e Rodio.

Il signor Ministro dà la parola al comm. Correnti per

riferire sui modelli del registro di popolazione presentati dal dott. Piantanida.

Il comm. Correnti è di parere che i modelli siano in generale bene studiati e posti in armonia tra loro. Soltanto avrebbe da fare qualche osservazione rispetto ai fogli individuali proposti, che lascerebbero qualche cosa a desiderare quanto alla proprietà dei vocaboli, alla distribuzione delle parti, e sotto certi aspetti potrebbero giudicarsi entrare in particolari soverchiamente minuti.

Così, per esempio, in luogo di *situazione corporale* si potrebbe dire *stato fisico*; e in ogni caso, nè sotto l'una, nè sotto l'altra denominazione, potrebbero figurare le note riguardanti il matrimonio, lo stato di vedovanza, l'emigrazione, l'elettorato; codeste informazioni starebbero meglio, in parte, raccolte sotto la rubrica *stato civile*; le *emigrazioni temporanee* potrebbero annotarsi sotto la categoria di *stato economico*, che contemplerebbe in pari tempo le professioni. Finalmente una quarta categoria che potrebbe intitolarsi dello *stato politico*, comprenderebbe i dati sulla leva militare, sulla milizia cittadina e sull'elettorato amministrativo e politico.

I modelli elaborati dal dott. Piantanida non solamente risponderebbero ai quesiti del registro di popolazione, quali furono posti dal regolamento, ma si estenderebbero ad altre svariate notizie. E l'autore tanto più volentieri si induceva ad ampliarlo, essendo sua opinione ripetutamente manifestata, che il registro possa in avvenire surrogarsi al censimento generale della popolazione.

Ma l'onor. Correnti è invece di parere che un censimento periodico decennale sarà sempre necessario, quando anche il registro fosse tenuto con ogni cura, non foss'altro come riscontro periodico della esattezza dei risultanti del medesimo, e fa notare come questo concetto sia stato espresso

opportunamente anche nella relazione ministeriale che presentava il regolamento alla firma di S. M.

Del resto, continua l'onorevole Correnti, se l'Italia riuscirà ad attuare sollecitamente il registro in tutti i comuni, quale venne ideato e predisposto col regolamento di cui si tratta, essa potrà vantarsi di possedere tra breve tempo il servizio anagrafico forse il meglio ordinato che esista in tutti gli Stati d'Europa.

Infine, quanto al modo di raccogliere le notizie che il regolamento non prescrive come obbligatorie, l'ufficio di anagrafe potrebbe approfittare delle occasioni frequenti in cui i cittadini si presentano al municipio per affari di stato civile od altri, ben inteso senza insistere soverchiamente per ottenerle, qualora le persone interrogate non amassero di rispondere.

Il dottor Castiglioni sarebbe di parere che nel foglio individuale proposto dal dott. Piantanida, si facesse espressamente una distinzione fra le domande *obbligatorie* e le *facoltative*. Così le amministrazioni comunali non sarebbero spaventate dalla minaccia di un soverchio lavoro, e potrebbero mettersi in grado a poco per volta di arricchire il proprio registro secondo i voti della scienza.

Le conclusioni dell'onorevole Correnti coll'aggiunta suggerita dal dott. Castiglioni, poste ai voti dal signor Ministro, sono dalla Giunta approvate.

Il signor Ministro dà la parola al dott. Castiglioni per riferire sul dizionario dei comuni del Regno ch'egli sta elaborando.

Il dott. Castiglioni fa conoscere com'egli abbia preparato e stia dando l'ultima mano ad una seconda edizione del suo *Dizionario dei comuni*, colla popolazione dell'ultimo censimento e con parecchie aggiunte importanti, fra cui le

cifre della superficie dei comuni e tavole poliometriche delle distanze da ciascuno di essi al rispettivo capoluogo. Si trovano nel suo dizionario, segnate accanto alle circoscrizioni amministrative, le circoscrizioni giudiziarie, le elettorali e diocesane.

Il cav. Boldrino desidererebbe che vi fossero pure indicate le circoscrizioni militari, per ciascuno dei 62 distretti di cui essa si compone, e per le 16 divisioni che sono stabilite per legge.

Il comm. Correnti esprime il voto che vi siano aggiunte anche le circoscrizioni scolastiche, non che la classificazione dei comuni in *chiusi* ed *aperti* per gli effetti del dazio consumo, e finalmente le circoscrizioni parrocchiali. Che se tali notizie non si potessero ottenere con rigore di esattezza in breve tempo, gioverà almeno nella prefazione segnalarne la lacuna e manifestare il desiderio di supplirvi più tardi con apposita appendice.

Si delibera che la pubblicazione del dizionario possa farsi coll'approvazione della Giunta, ed acciocchè l'esattezza dei dati riesca meglio guarentita, i delegati dei vari Ministeri prendono l'impegno di concorrere a rivederlo, ognuno per la parte che concerne le amministrazioni da cui dipendono.

La seduta è rinviata al 3 luglio.

Seduta del 3 luglio.

Presidenza del Signor Ministro.

Sono presenti i sigg. Correnti, Racioppi, Malvano, Castiglioni, Boldrino, Casanova, Curcio, Piantanida e Bodio.

Il prof. Bodio comunica alla Giunta i risultati del mo-

vimento della popolazione del Regno durante il 1871, confrontati con quelli degli anni anteriori.

Un'osservazione importante cade qui in acconcio circa il numero dei matrimoni celebrati semplicemente col rito religioso, e non aventi efficacia civile. Il numero dei matrimoni legali da circa 200 mila all'anno, ch'era la cifra media prima dell'unificazione legislativa, discese a 142 mila nel 1866, e negli anni successivi non potè rielevarsi neppure all'altezza intorno a cui oscillava nei tre anni 1862, 63 e 64, non ostante le annessioni del Veneto e di Roma; nè basterebbero a spiegare una tanta diminuzione i disgraziati avvenimenti della guerra e dell'epidemia cholerosa, tanto più che il fatto della reazione del pregiudizio religioso ha la sua controprova nella cifra massima dei matrimoni contratti nel 1865 (226 mila), cioè nell'anno che precedette immediatamente l'attuazione dei nuovi Codici. E la perturbazione nella serie dei matrimoni si palesa forse anche più che nelle cifre assolute, nei rapporti proporzionali. Furono 0 81, 0 81, 0 79 i matrimoni nel Regno, per cento abitanti, rispettivamente negli anni 1862, 1863, 1864; salirono alla proporzione di 0 90 nel 1865, per discendere a 0 56 nel 1866; nè mai più tardi si rilevarono fino ai rapporti dei primi tre anni dalla costituzione del Regno.

Il comm. Casanova proporrebbe che fosse indirizzata una domanda al Ministero di Grazia e Giustizia per ottenere col mezzo dei procuratori generali presso le Corti di Appello, le notizie relative ai matrimoni puramente religiosi.

La proposta del sig. Casanova, è approvata. ¹

¹ Ci si permetta di riprodurre qui in nota una statistica dei matrimoni religiosi celebrati dal 1° gennaio 1866 a tutto il 1871, contenuta nella relazione ministeriale che accompagna il progetto di legge (Vigliani) intorno all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso.

Dall'attuazione del nuovo Codice civile, ossia dal 1° gennaio 1866

Il dott. Castiglioni ricordando come la statistica italiana, in seguito al voto espresso dal congresso di Firenze tenga ora conto a parte dei matrimoni celebrati fra consanguinei, fa osservare che la proporzione di essi rispetto al numero totale dei matrimoni non si possa determinare con esattezza finchè non vengano eliminati dal calcolo i matrimoni contratti fra persone, una delle quali o tutti e due appartenessero alla classe degli *esposti*, imperocchè per questi ultimi è impossibile sapere se esistesse per avventura un grado di consanguineità coll'altro coniuge. Egli osserva, a questo proposito, che dai soli orfanotrofi di Roma si concedono annualmente da 150 a 200 doti a fanciulle già *esposte*. Codesto numero di matrimoni non è insignificante, e potrebbe nuocere, benchè non gravemente, alla precisione dei dati che ci proponiamo di ottenere.

al 31 dicembre 1871, i matrimoni celebrati col rito religioso senza la osservanza delle prescrizioni civili, sommano a 120,421, numero, come vedesi, rilevantissimo, e che tuttora non dice intera la verità, poichè rimangono alcune lacune da riempire.

Ecco il risultato delle notizie statistiche sopra i matrimoni religiosi non seguiti dall'atto civile nel distretto di ciascuna Corte d'appello:

Ancona	15,696	Lucca	3,472
Aquila	5,941	Messina	1,820
Bologna	18,598	Milano	587
Brescia	2,353	Napoli	14,943
Cagliari	6,053	Palermo	11,865
Casale	1,367	Parma	5,654
Catania	2,312	Roma	7,961
Catanzaro	4,242	Torino	2,913
Firenze	6,858	Trani	2,300
Genova	3,383	Venezia	2,102

Pel distretto della Corte d'appello di Roma i dati riflettono il periodo di tempo decorso dal 1° aprile 1871 al 20 giugno 1872, e per quello della Corte di appello di Venezia il periodo decorso dal 1° settembre 1871 al 30 giugno 1872.

Mancano i dati relativi alla popolazione compresa nel territorio delle dodici preture di Napoli, e di quelle di Portici e Barra, essendosi quell'autorità ecclesiastica ricusata a somministrare le notizie occorrenti, malgrado ripetuti inviti del procuratore generale della Corte di appello di Napoli.

Risponde il sig. Ministro che, quantunque matematicamente l'obbiezione non sia destituita di valore, tuttavia in pratica l'influenza che può avere il fatto rammentato dall'onorevole preopinante, non può cagionare una perturbazione sensibile nei rapporti che si cercano di determinare fra il numero dei matrimoni contratti tra consanguinei, e il totale numero dei matrimoni in Italia. Osserva che la maggior parte degli *esposti* sono dagli ospizi affidati alle cure di allevatrici in campagna, e che non di rado costoro vi sono mantenuti anche dopo l'allevamento e cresciuti adulti, come facessero parte delle famiglie delle nutrici, cosicchè i casi di relazioni matrimoniali tra essi esposti e i loro consanguinei non possono essere che rarissimi.

Altra questione, a cui dà luogo la rassegna del movimento della popolazione è quella che si riferisce alla proporzione dei nati-morti.

La proporzione de' nati morti in confronto al numero totale delle nascite è senza dubbio inferiore a quella che apparisce dal movimento ufficiale della popolazione, per il motivo che, essendo concessi cinque giorni dal Codice civile a fare la dichiarazione della nascita presso il Municipio, non pochi de' bambini che nacquero vivi bensì, ma morirono nei primi cinque giorni, vengono iscritti unicamente nel registro dei morti, senza che siano fatti figurare contemporaneamente fra i nati. Ora è noto come appunto la massima mortalità nei bambini accada nei primi giorni dalla nascita. E infatti il rapporto medio di 2.06 dei nati morti su cento nati è troppo evidentemente esorbitante, perchè possa ammettersi come l'espressione della verità.

A questo punto il signor Ministro prega i dottori Castiglioni e Piantanida a far conoscere se l'arte medica offra mezzi sicuri per constatare quando un bambino che sia

presentato morto all'uffiziale di stato civile, abbia vissuto, fosse pure per un'ora.

E il dottor Castiglioni risponde che oltre alla docimasia de' polmoni, altri mezzi di osservazione sono posseduti dai medici per verificare se il feto abbia, o no, vissuto, e si estende in alcuni particolari in proposito.

Il dottor Piantanida fa notare l'improprietà del vocabolo *nati-morti*, perocchè un individuo non possa dirsi nato, se non abbia vissuto qualche tempo, per quanto pur breve mentre il feto che esce alla luce morto dovrebbe dirsi piuttosto *espulso*, che nato. Indi chiama più particolarmente l'attenzione della Giunta sulla soverchia latitudine concessa dal Codice civile per la dichiarazione di nascita, mentre le conseguenze della constatazione legale della vita sono di tanto momento, massime pei diritti di successione.

Replica il signor Ministro che la disposizione criticata non potrebbe emendarsi senza passare a traverso al processo legislativo lungo e difficile, specialmente in materia di diritto civile; che però sarebbe utile studiare se in via amministrativa non fosse possibile prendere atto delle dichiarazioni dei medici e delle levatrici, a fine di ridurre la cifra esagerata dei nati morti e fare che la statistica fosse anche per questa parte più sincera e più istruttiva per le questioni fisiologiche che vi si connettono.

L'onorevole Correnti aderendo a quest'ordine di idee vedrebbe volentieri che si facessero uffici presso il Ministro Guardasigilli, acciocchè, senza pregiudizio delle indagini legali, in tutti i casi in cui si trattasse di giudicare di reati ovvero di dritti privati, l'ufficio comunale di statistica, invitasse le levatrici e i medici visitatori a dichiarare se il bambino nacque vivo, ovvero se fu espulso morto.

La Giunta approva questa proposta.

Sono presentati successivamente dal segretario della Giunta centrale gli altri risultati principali del movimento della popolazione durante il decennio 1862-1871 (i quali risultati si troveranno poi estesamente dimostrati nell'introduzione al volume per l'anno 1871).

La seduta è rinviata all'indomani.

Seduta del 4 luglio.

Presidenza del signor Ministro.

Presenti i signori Correnti, Racioppi, Malvano, Castiglioni, Boldrino, Casanova, Curcio, Piantanida, e Bodio.

Il prof. Bodio presenta la prima parte del censimento, che distingue la popolazione agglomerata dalla sparsa per le singole frazioni che compongono ogni Comune (Vedasi la relazione in appendice ai presenti processi verbali.)

Il lavoro di spoglio, per tutta questa parte, e i riepiloghi generali sono già compilati; soltanto sono ora sottoposti ad un'ultima revisione col confronto anche delle carte topografiche di stato maggiore. La Giunta potrà deliberare in quale forma e in quali proporzioni convenga farne la pubblicazione; imperocchè se tutte le distinzioni dei *presenti* e degli *assenti* si volessero stampare per ciascuna frazione, la mole del volume e la conseguente spesa potrebbero diventare soverchie. Il relatore sarebbe d'avviso di pubblicare

per frazioni le cifre soltanto della popolazione di fatto, distinta in agglomerata e sparsa; poi, per ogni Comune, dare le cifre dei presenti e degli assenti, con tutte le specificazioni della qualità della dimora e della durata dell'assenza. Finalmente per ciascuna provincia si potrebbero dimostrare i vari gradi di agglomerazione degli abitanti, classificando i centri di popolazione, per esempio, in otto categorie, secondo che comprendono 100 abitanti o meno, da 100 a 500 abitanti, da 500 a 1,000; da 1,000 a 2,000; da 2,000 a 4,000; da 4,000 a 6,000; da 6,000 ad 8,000; da 8,000 a 12,000; da 12,000 a 20,000; da 20,000 a 40,000; da 40,000 in su.

Il dottor Castiglioni dice che sarebbe utile compilare un dizionario alfabetico di tutte le frazioni, di Comune; poichè, per esempio, non di rado accade che sia fatta una denuncia di morte colla sola indicazione della frazione, senza che si conosca il Comune a cui essa appartiene; così pure il servizio postale potrebbe esserne di molto avvantaggiato.

Il comm. Racioppi, mentre riconosce l'utilità che si avrebbe dal possedere un simile dizionario per frazioni trova che per ora non si potrebbe mettervi mano, finchè non fosse pubblicato il catalogo sistematico delle frazioni medesime, come prima parte del censimento.

Poste ai voti le proposte del prof. Bodio circa le dimensioni da dare alla pubblicazione del censimento per frazioni e colla distinzione della popolazione presente ed assente, agglomerata e sparsa, sono approvate.

Continua il prof. Bodio a riferire sul censimento della popolazione, e comunica alla Giunta uno studio comparativo

sulla popolazione dei 17 centri più popolosi, cioè di quei Comuni che hanno dentro di sé un nucleo di popolazione agglomerata superiore ai 40,000 abitanti. Avverte che la città di Brescia fu compresa in questo esame, per il motivo, che, sebbene conti solamente 38 mila abitanti, questi però sono tutti raccolti in un unico centro.

Risulta da un tale studio nel modo più evidente che anche le città, le quali per la trasformazione politica d'Italia ebbero a perdere i vantaggi di capitale, non solo non subirono diminuzione nel numero degli abitanti, ma ad eccezione di Parma, e (come sembra) di Napoli, avrebbero avuto nel decennio un aumento considerevole.

(Vedasi la citata relazione allegata ai processi verbali).

La seduta è rinviata al giorno susseguente.

Seduta del 5 luglio.

Presidenza del signor ministro.

Presenti i signori Correnti, Messedaglia, Racioppi, Castiglioni, Malvano, Boldrino, Curcio, Garbarino, Casanova, Piantanida e Bodio.

È all'ordine del giorno lo svolgimento del programma del commendatore Correnti per una statistica internazionale comparata della beneficenza.

Rammenta l'oratore che una statistica propriamente normale e giudicativa dei fatti sociali, nel senso in cui l'avrebbe intesa il Romagnosi, invano si cercherebbe in qualunque paese d'Europa. Nessuno Stato la possiede pie-

namente finora. Già nel congresso di Londra, si era riconosciuto il bisogno di dare opera ad una statistica comparata. Il pensiero si andò di poi maturando, finchè nella Sessione del 1869 tenutasi all'Aia si vennero determinando e distribuendo fra i vari uffici di statistica colà rappresentati, i titoli di un libro, che insieme comprendesse la demografia e i fatti più importanti dell'amministrazione pubblica e dell'economia nazionale presso i singoli Stati. All'Italia, quasi saremmo tentati di dire, per una specie di epigrammatica elezione, fu assegnato, tra altri, il capitolo della beneficenza pubblica; quantunque all'immagine della più frequente mendicizia nei nostri paesi faccia riscontro e quasi benigno correttivo la memoria di molti eroi della carità, santificati nella memoria del popolo, come un San Francesco d'Assisi, un San Francesco di Paola, un San Gerolamo Miani.

Lo studio della beneficenza, secondo il concetto che presiedette al riparto dei lavori al congresso dell'Aia, doveva intendersi congiunto con quello dell'assistenza pubblica. E perciò stesso fu affidato l'incarico all'ufficio italiano di compilare anche la statistica delle casse di risparmio, come quella che rappresenta l'Istituto di previdenza per eccellenza, poichè il depositante si apparecchia il soccorso da sè. Pertanto, in una lata significazione, anche la statistica delle società di mutuo soccorso avrebbe dovuto entrare nel programma che stiamo per delineare, e nondimeno, ne fu fatto un lotto, per così dire, a parte, e attribuito alla direzione prussiana. Altri capitoli però, assegnati ad uffici stranieri, hanno attinenze più o meno strette col nostro soggetto principale; così, per esempio, la statistica demografica, che dev'essere compilata dall'ufficio svedese, non può non occuparsi degli indigenti nel fare la classificazione per professioni.

Tuttavia, convien confessarlo, il piano generale della statistica comparata fu fatto da principio alquanto empiri-

camente, e piuttosto a ragione di opportunità, piuttosto secondo i desiderî delle persone presenti che avrebbero potuto o voluto assumersi tale o tal'altra parte del còmpito comune, che non secondo un ideale compiuto. Onde avvenne, per esempio, che, tra altre lacune, si dovesse notare la mancanza di un capitolo proprio sulle classi miserabili, quale era stato preordinato al congresso di Firenze, sotto gli aspetti anche morali, del vagabondaggio, del patronato delle carceri ecc.

Frattanto l'on. Correnti, rammentando che male si può studiare il proprio territorio, se non si conosce anche l'economia delle provincie limitrofe, è d'avviso che giovi scrivere d'ufficio al D^r Farr incaricato del capitolo relativo ai servizi della pubblica igiene, per mettersi d'accordo con lui, affinchè la statistica dei nosocomî sia eseguita parallelamente, tanto da noi, per quello che concerne la parte amministrativa e finanziaria, quanto da esso, per la dimostrazione degli effetti sulla salute pubblica.

Dopo questi preliminari l'oratore prende a considerare l'oggetto proprio della statistica della beneficenza. — Secondo il concetto puramente economico, ossia fatta astrazione da ogni considerazione morale, la teoria inclinerebbe ad escludere la beneficenza dai rapporti dell'umana convivenza, come una forza perturbatrice di tutte le aspettative economiche. L'uomo essendo considerato come una macchina consumatrice e come una forza produttiva, diventa quasi un fatto puramente fisico, e l'economia politica diventa poco meno che una scienza cosmica; i fenomeni si manifestano come fatali, e l'equazione della produzione e del consumo si stabilisce al di sopra e al di fuori della volontà degli uomini, come quella del valore. In tale concerto di interessi la beneficenza si palesa come una forza soprannaturale, una specie di *deus ex machina*, che intercetta la concorrenza e disturba la successione logica degli eventi; mentre chi non avesse pen-

sato e provveduto per tempo ai propri interessi, dovrebbe, secondo la pura legge economica, essere schiacciato inesorabilmente. Così la teoria rigorosa ripugnando dall'ammettere l'intervento della beneficenza, giugnerebbe a tali esagerazioni da dar ragione al petrolio e giustificare i furori delle classi diseredate. *Cave a consequentiariis*. Citano Plauto costoro, quasi potessero citare in esso uno scrittore moderno e cristiano; citano Plauto, là dove dice: « Perchè vorreste far sacrifici a tener in vita un miserabile? fareste inutile getto di quanto esso vi costa. » Si andrebbe di questo passo alla società dei selvaggi, i quali apprestano una festa di famiglia per uccidere i vecchi genitori, che non saprebbero più vivere se non per impacciare e soffrire.

Ma conviene riflettere che la beneficenza è l'intervento dell'umanità nell'economia politica. E Romagnosi diceva, a questo proposito, una parola di profonda significazione. Vi accordo, egli diceva, che la società sia un patto piuttosto di mutua assicurazione basata sulla giustizia, che non di mutuo soccorso; e che perciò l'assistenza pubblica potrebbe restringersi a quegli uffici che si debbono esercitare nell'interesse della pubblica decenza e dell'ordine pubblico, ossia per toglier di mezzo quei fatti, il cui solo spettacolo turberebbe la vita normale della società (seppellire i cadaveri per esempio: raccogliere i moribondi ecc.).

Ma la nostra Società è essa forse in un assetto normale, perchè possano trovarvi applicazione i criteri esclusivi della ragione economica? O non è essa piuttosto il prodotto di storiche circostanze che hanno influito diversamente a vizziarla? Se la moderna società è uscita dal feudalesimo e dal predominio dell'autorità chiesastica, i quali insieme avevano accaparrato gli otto decimi, forse, della proprietà; se soltanto le corporazioni religiose in Italia, come si legge nel Giannone, possedevano or fa un secolo e

mezzo nell'Italia meridionale i tre quarti dell'estensione dei terreni, oltre a quanto era impegnato sotto altre forme di manomorta (neppure in Francia arrivò mai la manomorta a possedere tanta parte del suolo nazionale); se tutto ciò è vero, come potremmo noi lasciarci dirigere dalle speculazioni teoretiche? Può darsi che la beneficenza sia un fatto anti-economico; ma l'economia politica è un'astrazione, e noi che siamo sul terreno del concreto e del reale, dobbiamo conformarci alle necessità storiche; e quindi è necessario che le classi meglio provviste, e per dovere di coscienza, e per prudenza, è d'uopo che largheggino di sussidi colle più sfortunate.

Del resto è curioso di vedere che l'antitesi dell'economia politica pura contro le idee e le istituzioni di carità si faccia più viva ed acerba in quel paese dove la beneficenza arrivò a vestire le forme della carità legale, cioè in Inghilterra, dove la legge della regina Elisabetta, nel 1601, inaugurava quel sistema del dritto all'elemosina, che tuttora vi si mantiene, malgrado la riforma anodina del 1834. Vero è che ora si cerca in Inghilterra di rendere dura e quasi punitiva la beneficenza: e ne sono prova i *workhouses*, specie di prigioni pel lavoro, ben peggiori dei nostri reclusori degli indigenti.

È noto come la legge di Elisabetta si componesse di tre capi: uno rispetto ai fanciulli, l'altro rispetto agli infermi od altrimenti impotenti al lavoro, ed il terzo riguardo a coloro che momentaneamente fossero rimasti privi di occupazione. Nell'insieme le disposizioni della legge parrebbero ispirarsi a quel concetto pericoloso del *droit au travail*, che in un paese vicino conduceva nel 1848 alle nefaste giornate di giugno.

Premesse queste considerazioni di ordine generale, l'onorevole Correnti passa a ricordare i lavori statistici che già si possiedono intorno alla beneficenza pubblica in Italia. Un

primo saggio di statistica italiana delle opere pie fu compilato nel 1861 dal dottor Pietro Castiglioni per incarico del Ministero dell'Interno, sulle relazioni dei prefetti, e pubblicato verso la fine del 1863. Indi una grande inchiesta fu intrapresa sulle istituzioni di beneficenza esistenti nel regno, alla data del dicembre 1861, che venne elaborata successivamente ed arricchita di confronti storici, e stampata in tredici volumi, l'ultimo dei quali vide la luce solamente al principio del corrente anno. Un quattordicesimo volume si lascia ora desiderare, relativo a Roma.

Sulla storia veramente singolare delle beneficenze romane si possiedono già buoni materiali in opere diverse meritamente conosciute, come quella del Fanucci, del 1601, che potrebbe considerarsi come il primo trattatista della materia; quella grandiosa del Piazza, della fine del secolo XVII, che dimostra lo sviluppo straordinario pigliato dalla beneficenza romana e il suo carattere internazionale. Tutto fin quasi a di nostri pigliò e mantenne naturalmente le forme ecclesiastiche; ma pur troppo quei potenti mezzi di cui disponeva allora la beneficenza pontificia non sono giunti fino alle nostre mani; attraversando il secolo decimoseptimo, trovò paesi in bisogno di denaro, i quali prelevarono sui fondi dei pellegrini e dei poveri della cristianità di che far fronte alle necessità presentanee. E l'amministrazione francese piantata in Roma nel principio del secolo, aiutò la liquidazione di quell'asse già notabilmente stremato. Oramai adunque le esposizioni del Fanucci e del Piazza non avrebbero che un interesse di curiosità storica; ma tuttavia, sotto certi riguardi, potranno non essere senza profitto, anche per l'esecuzione delle leggi attuali sull'abolizione delle corporazioni religiose.

Molto più recente è l'opera di monsignor Morichini (oggi cardinale), pubblicata nel 1853, in cui si trattano le questioni della beneficenza non solamente sotto l'aspetto statistico, ma con una certa larghezza di vedute, essendo stato

il Morichini uno dei buoni e dotti economisti, amico del Pettiti di Roreto e discepolo del Romagnosi.

Il Dizionario del Moroni anch'esso ci può riuscire di qualche soccorso. Senza essere un'opera speciale sulla materia di cui discorriamo, è tuttavia una miniera ricca di notizie.

Adesso, dunque, la prima cosa da fare sarebbe compilare la statistica delle opere pie della provincia di Roma, alla data della fine del 1871. Alla stessa data dovrebbe riferirsi una nuova inchiesta sulle opere pie di tutto il regno, secondo un piano che si prestasse alla compilazione della statistica internazionale comparata, e che rendesse possibili i confronti coll'epoca decennale precedente.

La coincidenza delle due date dell'inchiesta con quelle del censimento periodico delle popolazioni del regno è una circostanza che si presta felicemente a studiare le classi della popolazione beneficata, in ordine alle combinazioni di età, sesso, professione, ecc. della popolazione generale. Inoltre, la statistica del 1861 esprimeva lo stato della beneficenza come usciva allora dall'Italia divisa; quella del 1871 farebbe conoscere la situazione delle opere pie all'epoca dell'unificazione compiuta del regno, e quale si è venuta già modificando in dieci anni sotto l'influsso della legge liberale del 1862.

Alla parte storica converrebbe dare il maggior possibile sviluppo. Abbiamo alle mani istituzioni vive, che si radicano nel passato; il lavoro perciò dev'essere essenzialmente storico, o non meno storico che statistico.

I modelli, quali furono preparati per la compilazione della statistica del 1861, danno una idea sufficientemente esatta delle condizioni della beneficenza in Italia: non indicano però lo svolgersi e modificarsi delle istituzioni.

C'è tuttavia un indizio di cotesto movimento già nelle date di fondazione delle opere pie dal 1820 al 1848, nel quale periodo gli asili d'infanzia, le casse di risparmio, le

scuole senza distinzioni di culto, nè di classi sociali, si vennero istituendo con frequenza maggiore, che altre opere di assistenza pubblica.

Ci converrebbe parimente riattaccare le notizie della situazione del 1871 a quelle di dieci anni prima, mediante una inchiesta sul movimento ch'ebbe luogo durante questo periodo; nè ciò dovrebbe riuscire di esecuzione difficilissima, attesochè la trasformazione delle istituzioni caritative si deve fare per decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, e nei casi soltanto in cui lo scopo originario della fondazione fosse cessato, o fosse venuta a mancare la persona morale a cui la beneficenza s'indirizzava. Si tratta adunque di atti ufficiali, che si lasciano agevolmente rintracciare e seguire.

Il modello che servi alle indagini statistiche del 1861 si divide in nove colonne.

Le prime indicano il Comune dove l'istituzione ha sede, e danno il nome di ciascuna, la sua forma, il suo scopo. L'origine storica dell'istituzione, e in qualche modo anche la sua indole, potrebbe trovarsi espressa dalla data dell'istituzione, che ha una colonna apposita, qualora una buona prefazione cominciasse a dare per ciascun paese la storia delle idee in materia di beneficenza. Allorquando, per es., i Lombardi e i Fiorentini prendevano sugl'imprestiti di denaro l'usura del 50 per 100, allora poteva essere una forma eccellente di beneficenza il Monte di pietà. Così pure quando inferivano frequenti le pestilenze, l'erezione dei lazzeretti era un provvedimento di savia amministrazione e di carità fiorita.

Vengono poi le rubriche dello stato patrimoniale, sotto alle quali si dispongono i dati relativi ai possessi urbani e rustici, ai valori in carte di pubblico credito, ai capitali e censi, ai beni mobili ed alle attività diverse; quest'ultima categoria si potrebbe desiderare alla sua volta suddivisa, colla dimostrazione di qualche altro elemento importante,

giacchè nel suo insieme ammonta generalmente alla decima parte del patrimonio.

Segue il bilancio dei proventi e delle spese. La prima parte di esso vorrebbe essere meglio specificata; la seconda è già maggiormente sviluppata in articoli. Le imposte assorbirebbero oltre un quarto delle entrate annuali; e basti dire che le opere pie di Milano pagano da un milione e duecento mila lire d'imposte. Si vede chiaramente dalla distribuzione di codesto prospetto quanto grave è la spesa di amministrazione dei fondi stabili in confronto alle altre spese di amministrazione; come pure, a riguardo degli stipendi, si possono osservare distintamente le somme assegnate al personale propriamente amministrativo e contabile, e quelle che vanno attribuite alle persone che sono organi esse medesime della beneficenza, come i medici, per esempio, e gli infermieri. Per le spese di culto, v'ha, come è giusto, una speciale indicazione: e finalmente è stabilita una doppia categoria per gli aggravii temporanei o perpetui, denominazioni, per vero dire, alquanto vaghe.

Gli specchi statistici si concludono con una rubrica delle spese di beneficenza, distinte secondo la loro natura. Codesta classificazione è certamente la più difficile a farsi in forma statistica, e non si può dissimulare che sia anche la meno bene concepita nel disegno che stiamo esaminando. Imperocchè, per esempio, si verrebbero a sommare insieme il numero delle persone che furono ricoverate in un ospizio con quello dei clienti del Monte di Pietà, fra cui ve n'ha molti, che, date in pegno le loro masserizie contro una somma a prestito, forse perdettero per impossibilità di restituirla, un pegno di maggior valore del mutuo ricevuto.

L'onorevole Correnti propone quindi che per la nuova statistica generale della beneficenza in Italia si cerchino di migliorare gli antichi modelli, non però in guisa tale, che, per

istudio di perfezione, venga meno la possibilità della comparazione colle notizie consegnate nell'opera che già possediamo. Ed egli sarebbe d'avviso che una più razionale classificazione delle opere pie si potrebbe formare nel modo seguente:

1^a Categoria. *Beneficenza che si dedica alla infanzia ed alla fanciullezza*; quindi ospizi di maternità e di bambini lattanti; asili e scuole infantili; ospedali per l'infanzia; ospizi per i bambini esposti e pei trovatelli. Siffatte istituzioni trovano il loro fondamento nell'obbligo della società, la quale vive per educare le generazioni successive. Sono una classe di beneficenza obbligatoria, quantunque si possano certe forme trovare inopportune e ripudiare, come quella delle ruote per gli esposti.

2^a Categoria. *Soccorsi educativi per l'adolescenza*; e quindi scuole elementari obbligatorie; sussidi straordinari all'istruzione; tutela degli adolescenti impiegati nei lavori delle officine; orfanotrofi; istruzione fabbrile; e (dove la legislazione o i costumi li avessero conservati) sussidi alle famiglie cariche di numerosa prole. Ospizi ai derelitti e vagabondi; asili ai discoli; istituti igienici per l'adolescenza: bagni marini, palestre di ginnastica; ospizi di sordo-muti, di ciechi ecc.

3^a Categoria. *Assistenza agli individui di età più matura*. Ospedali per gli infermi; ospedali per gli ammalati di malattie croniche; per gli invalidi militari; sussidi a domicilio, come condotte mediche e distribuzione di medicine. V'è una lacuna notevole nella statistica del 1861, che non tenne conto distinto delle istituzioni destinate a curare caritatevolmente le infermità morali; quindi, patronati ai liberati dalle carceri; ricoveri di mendicità, con lavoro forzato. S'aggiungano le fondazioni generiche di beneficenza: soccorsi straordinari e distribuzione di elemosine, e le

istituzioni avente uno scopo speciale: per esempio, monti di pegni, monti frumentarî ecc.; doti alle fanciulle; assegni per casi imprevisti e singolari, come per nobili decaduti ecc. Ospizi e ritiri.

4^a Categoria. *Beneficenze congiunte ad opere di culto.* Ce ne sono tuttora, le quali anzi danno luogo a frequenti contestazioni giuridiche.

5^a Categoria. *Soccorsi distribuiti dallo Stato o da altri corpi morali, in casi eccezionali d'incendi, inondazioni, terremoti, epidemie ecc.*

Intanto gli studi comparativi fatti sui tredici volumi pubblicati, della beneficenza nel 1861, rivelano cosa che forse non piacerà ai pseudo-economisti, ma che noi crediamo molto onorevole per l'Italia. Infatti il patrimonio della beneficenza ad onta dello sperpero e della rapina, che fu la conseguenza delle guerre austro-francesi in principio del secolo, ascendeva ancora dieci anni or sono, ad un miliardo e duecento milioni circa, compresa Roma nel calcolo; e, secondo ogni indizio, in questi ultimi dieci anni non è scemato. Però esso è ripartito in modo troppo disuguale: mentre la Lombardia possedeva 276 milioni di patrimonio destinato alla beneficenza, le provincie napoletane, tutte insieme, non ne avevano che 200 circa. La Sicilia ne aveva, in proporzione, di più: 95 milioni, a cagione certamente delle sue grandi città, essendo un fatto ovvio che le città che sono o furono grandi, possiedono anche la maggior somma di eredità della beneficenza.

Milano sola, a cagion d'esempio, spende 8 milioni all'anno in opere di pubblica assistenza, dove invece i piccoli comuni possiedono in generale lasciti piccolissimi. Casale pure, una città oggigiorno di second'ordine, è ricchissima di patrimonio destinato ad opere pie: era un tempo capitale d'uno Stato, sede di sovrani, che cogli splendori della beneficenza in-

tendevano a farsi perdonare gli splendori più profani. Osservazioni analoghe potrebbero farsi circa Padova, Verona, Modena.

Il Dottore Castiglioni fa osservare alla Giunta che il voto espresso dall'onor. Correnti di vedere compilato il volume della statistica delle opere pie nella provincia di Roma potrà essere ben presto soddisfatto, in quanto che è a sua notizia che la Prefettura di Roma ha già raccolte le notizie occorrenti e le ha trasmesse al Ministero dell'Interno, dal quale non tarderanno ad essere rimesse al Ministero dell'Agricoltura e Commercio.

Lo stesso oratore entra nell'esame di alcune cifre della statistica del 1861, per dimostrare come sarebbe necessario distinguere accuratamente, nel formare i totali, le somme spese annualmente in vera e propria beneficenza da quelle altre che costituiscono, per esempio, un fondo di esercizio per un monte di pegni, destinato a rinnovarsi costantemente per il fatto della restituzione delle somme mutate.

Il sig. Ministro propone alla Giunta l'approvazione del programma esposto dall'onorevole Correnti.

Tale programma è approvato all'unanimità, e si delibera d'affidare all'on. Correnti la cura di tradurlo in atto.

La seduta è sciolta.

Seduta del 7 luglio.

Presidenza del signor Ministro.

Presenti i signori Correnti, Mantellini, Randaccio, Malvano, Boldrino, Casanova, Curcio, De Breganze, Piantanida, Castiglioni e Bodio.

Il prof. Bodio presenta alla Giunta il movimento della navigazione nei porti del Regno durante gli anni 1871 e 1872. (I risultati di questo movimento e i confronti cogli anni anteriori sono esposti nella prefazione ai volumi relativi agli stessi anni).

Soggiunge che fino dai primi mesi in cui prese la direzione effettiva dell'ufficio di statistica si è preoccupato delle imperfezioni che presentava il metodo adottato fin qui per la pubblicazione del movimento annuale della navigazione nei porti del Regno, ed ora, d'accordo col Direttore generale della Marina mercantile, comm. Randaccio, ha l'onore di proporre alla Giunta alcune semplificazioni, intese ad abbreviare le operazioni di spoglio ed a presentare i fatti in modo più perspicuo.

La statistica della navigazione, qual'è al presente compilata, lascia luogo ad alcuni equivoci, che converrebbe poter dissipare. Così la distinzione fondamentale fra il *cabotaggio* (movimento fra' porti del Regno) e la navigazione *per commercio coll'estero* (finora impropriamente chiamata *navigazione generale*) non è così nettamente stabilita, nei volumi annuali, come si potrebbe giustamente desiderare. Che significa sotto la denominazione di *navigazione generale* (vale a dire escluso il cabotaggio) quella rubrica: « *Arrivi (e partenze) da (e per) porti italiani?* » Se

il trasportarsi da un porto all'altro del Regno è precisamente il cabotaggio, come mai un simile movimento può ancora in parte comprendersi nella così detta *navigazione generale*? È necessario eliminare queste doppie iscrizioni, o caratterizzarle in modo da non generar confusione.

Altra cagione di incertezza ammessa fin qui e pur troppo, forse, inevitabile, è la notazione della capacità in tonnellate, la quale essendo determinata presso i vari paesi con metodi differenti, fa sì che alle stesse cifre non corrispondano capacità eguali di bastimenti. È noto infatti come noi abbiamo seguito fino ad ora il metodo francese di stazzatura, in virtù del decreto 18 maggio 1862, secondo il quale, fatto il prodotto delle tre dimensioni massime sotto coperta, lo si divide invariabilmente per 3,80, qualunque sia il tipo della nave, più o meno snello o rigonfio. Non è che da pochi giorni, cioè dal 1 del corrente luglio, che fu adottato e posto in esecuzione anche pei navigli italiani il metodo inglese di stazzatura, che ha tutte le probabilità di diventare ben presto il metodo universale. Ma frattanto la somma delle tonnellate di capacità dei bastimenti entrati ed usciti sotto diversa bandiera è certamente una somma di quantità eterogenee, e quindi non perfettamente razionale. Il metodo inglese dà per una stessa nave un numero di tonnellate inferiore d'un sesto, forse, a quello risultante dal metodo francese e nostro. Dal che deriva inoltre che i *diritti marittimi*, essendo commisurati sulla capacità *legale* dei bastimenti, riescono meno gravi pei legni inglesi che per quelli delle nazioni che avevano comune con noi il metodo di stazzatura.

Un altro desiderio si permette il relatore di manifestare, e sarebbe che potessero associarsi tra loro e combinarsi armonicamente le statistiche del commercio e quelle della navigazione, tuttochè gli elementi di esse siano raccolti da amministrazioni diverse, cioè dalla Direzione Generale delle Gabelle (Ministero delle Finanze) e dal Ministero della Marina.

Per tal guisa si potrebbe dimostrare parallelamente il numero e la capacità dei bastimenti entrati ed usciti dai singoli porti italiani, e la quantità e qualità delle merci introdotte od esportate dai medesimi. Fa voti infine perchè l'amministrazione delle Gabelle, che registra e descrive il movimento del commercio nazionale nei rapporti cogli Stati esteri, voglia provvedere in qualche modo a far conoscere anche il movimento delle merci trasportate in cabotaggio fra i vari porti del Regno.

Il comm. Randaccio fornisce alcuni schiarimenti intorno al movimento di quei bastimenti che, sebbene iscritti come *provenienti da porti del Regno*, ovvero come *partiti da porti del Regno per altri porti del Regno*, sono nondimeno compresi nella statistica della così detta *navigazione generale*, mentre parrebbe più logico che dovessero figurare nel *cabotaggio*.

Dà lettura perciò di un paragrafo delle Istruzioni diramate ai Comandanti in capo dei dipartimenti marittimi, alle capitanerie dei porti ed ai consolati di marina, in data 28 gennaio 1864, il quale paragrafo è del seguente tenore:

« Fu mosso il dubbio se i bastimenti, i quali con originaria provenienza dall'estero approdano ad un punto del litorale del Regno, dopo di avere immesso parte del loro carico in altri punti del litorale medesimo, e quelli che sebbene destinati per un porto estero, devono prima approdare in uno o più punti del litorale dello Stato, abbiano ad essere descritti nei registri destinati a raccogliere i dati relativi alla navigazione internazionale, ovvero in quelli per la navigazione di cabotaggio.

» I bastimenti nei casi surriferiti devono essere portati nei registri *Per la navigazione coi porti esteri, modelli A e B*; ma nelle colonne dei medesimi segnate col N° 12, destinate a denotare la provenienza e la destinazione, vuol essere in-

dicato il punto del litorale dello Stato dal quale provengono, od al quale sono diretti; e *nella colonna delle annotazioni* deve essere fatta speciale menzione, con apposito richiamo mediante asterisco, della loro originaria provenienza o definitiva destinazione estera; e qualora questa non si conosca, s'indicherà *destinato per l'estero.* »

In conseguenza, dice il commend. Randaccio, i bastimenti nazionali o stranieri, che nella statistica della navigazione internazionale figurano provenienti come *dai porti italiani*, sono quelli che avevano originaria provenienza dall'estero e che toccarono più porti dello Stato, sbarcandovi parte del carico. E per analoga ragione i bastimenti che figurano *partiti per porti italiani*, sono quelli che fecero scalo in diversi porti dello Stato per operazioni di commercio, ma che dal porto originario partenza avevano già una destinazione definitiva all'estero. Tali sono per esempio, i piroscafi della Società Rubattino e C. che fanno il traffico fra Genova e le Indie orientali con scalo nei porti di Livorno, Napoli e Messina.

Vi sono poi anche i bastimenti stranieri non ammessi dai trattati all'esercizio della navigazione di cabotaggio, i quali, benchè si dirigano dall'uno all'altro porto italiano, pure sono compresi nella navigazione internazionale. E non potrebbe essere diversamente, tanto più che alla partenza si conosceva già il porto di originaria provenienza, o di definitiva destinazione estera.

Sembra quindi che per chiarire l'anomalia che si trova nei prospetti della navigazione internazionale pubblicati nella statistica, dovrebbero alle parole *provenienti dai porti italiani*, e *partiti nei porti italiani* aggiungere, *con originaria provenienza*, e *con definitiva destinazione all'estero.*

Del resto le schede della navigazione internazionale a vela e a vapore essendo descrittive, e presentando sempre l'indicazione per ogni bastimento diretto o proveniente dai

porti italiani, del porto estero di originaria provenienza e definitiva destinazione, danno modo di tener conto dei singoli casi e darne apposita spiegazione. Ciò spetta alla direzione di statistica, che fa lo spoglio delle schede suddette fatte compilare e trasmesse dal Ministero di marina.

In quanto alle tasse di navigazione, soggiunge l'oratore, esse sono stabilite dalla legge 11 agosto 1871, N° 5784, allegato I.

L'art. 1^a di detta legge stabilisce che i bastimenti nazionali ed esteri equiparati ai nazionali, debbano pagare una tassa di centesimi 55 per tonnellata di capacità, ogni volta che approdino in un porto dello Stato e vi facciano operazioni di commercio.

L'art. 3° stabilisce che i bastimenti che fanno operazioni di commercio in più porti dello Stato, paghino detta tassa nel solo luogo in cui cominciano l'operazione, rimanendone esenti in quelli, dove la continuano o la compiono, purchè nello intervallo non tocchino porti esteri. A tale beneficio non sono però ammessi i bastimenti a vapore, scorsi 30 giorni dalla data del pagamento della tassa, e le navi a vela, scorsi quattro mesi dalla data medesima.

L'art. 5° poi autorizza gli abbuonamenti annuali pei bastimenti a vela nazionali e gli esteri equiparati ai nazionali e pei piroscafi rimorchiatori, nella somma di lire 1. 65 per tonnellata, mediante la quale restano esenti dal pagamento della tassa stabilita all'art. 1°, qualunque sia il numero dei loro viaggi.

I piroscafi, secondo l'art. 6, pagano la tassa una sola volta al mese, qualunque sia il numero degli approdi e delle operazioni di commercio.

I bastimenti esteri, non sono ammessi dai trattati a godere gli stessi favori dei nazionali, pagano, giusta l'art. 7, il doppio della tassa.

I bastimenti nazionali e gli esteri equiparati ai nazionali,

di portata non superiore alle 50 tonnellate, che sono ordinariamente quelli che esercitano il cabotaggio, godono il beneficio (secondo l'art. 5) del pagamento di una sola tassa d'ancoraggio (55 cent. per tonnellata) all'anno, qualunque sia il numero degli approdi.

Si nota che l'abbuonamento stabilito dall'art. 5 è quasi una privativa dei bastimenti (superiori beninteso alle 50 tonnellate) che esercitano il piccolo cabotaggio, e che per conseguenza fanno frequenti operazioni di commercio nei porti dello Stato, giacchè quelli addetti alle lunghe navigazioni non troverebbero il loro tornaconto ad abbuonarsi, facendo difficilmente in un anno tanti approdi nello Stato da compensare l'abbuonamento. Dallo elenco dei trattati e convenzioni fra l'Italia e gli altri Stati al 31 gennaio 1870 pubblicato dal Ministero Esteri (vedi Bollettino Consolare, vol. II, parte 1^a, fascicolo 1. Firenze, Stabilimento Civelli) si desume che gli Stati coi quali è stipulato l'esercizio reciproco del commercio di cabotaggio sono: Austria, Belgio, China, Costarica, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Isole Avajane, Isole Ionie, Paesi Bassi, Svezia e Norvegia, Tunisi e Turchia.

Lo stesso Comm. Randaccio, a proposito della questione mossa più innanzi dal relatore intorno alle difficoltà di paragonare fra loro le diverse misure di capacità dei bastimenti, fa le seguenti osservazioni.

La portata *lorda* d'un bastimento è l'espressione del volume (calcolato da noi in tonnellate da 100 piedi inglesi cubici l'una) degli spazi chiusi esistenti a bordo ed utilizzabili pel trasporto delle persone, delle merci e del bestiame.

La portata *netta* differisce dalla portata lorda per tutte quelle deduzioni che la legge accorda, a seconda dei casi, ad ogni bastimento.

È chiaro pertanto che, se due paesi tengono lo stesso sistema per determinare la portata lorda (sistema che im-

plica soltanto la soluzione di quesiti d'indole tecnica e matematica), non riusciranno ad ottenere per un dato bastimento la medesima portata netta che in un solo caso, quello cioè in cui adottino entrambi le stesse norme per le deduzioni da accordarsi.

Ora benchè di recente l'Italia abbia, come l'Inghilterra, e come diversi altri Stati, adottato il sistema di stazzatura Moorsom, non è a dirsi che siasi stabilito ancora un metodo internazionale di stazzatura, giacchè il metodo di Moorsom serve soltanto a determinare la portata lorda dei bastimenti e devesi ancora concertare un regolamento universale per la riduzione dal tonnello lordo al netto.

Il compito principale della Commissione adunatasi in Costantinopoli è quello di proporre un siffatto regolamento universale. Nondimeno è possibile ancora che la Commissione discuta accademicamente se siavi qualche sistema preferibile a quello di Moorsom per la determinazione del tonnello lordo; ma si può prevedere quasi con certezza che essa si pronuncierà per questo metodo, sia perchè esso è già usato presso quasi tutta l'Europa, sia perchè se ne conoscono pochi che possano stargli a fronte per semplicità ed esattezza.

Se poi il Vicerè d'Egitto ed il signor Di Lesseps non potranno appianare fra loro la vertenza relativa all'imposizione dei diritti di transito pel Canale di Suez, la Sublime Porta affiderà alla Commissione l'incarico di presentarle un progetto che risolve la questione.

Questi sono gli argomenti di cui la Commissione internazionale dovrà occuparsi.

Per ultimo il Comm. Randaccio dà notizia di un mutamento avvenuto nei prospetti trasmessi dal Ministero della Marina all'ufficio centrale di statistica, in ordine alla classificazione dei bastimenti, secondo i loro tipi, tanto per il materiale esistente, quanto per le nuove costruzioni

della marina mercantile. Un R. Decreto dello scorso anno (9 novembre 1872)¹ avendo modificata la denominazione dei tipi, a cui si dovranno assegnare le varie specie di bastimenti mercantili a vela, a vapore ed a remi, negli atti di nazionalità ed in ogni specie di carta uffiziale, fu riformata in conseguenza la classificazione del naviglio iscritto nei porti del regno. Ciò renderà malagevoli i confronti coi dati ammessi nei prospetti degli anni anteriori, a chi non sia esperto delle cose di mare; ma era d'altronde necessario adottare un linguaggio costante e universale in Italia nel qualificare le costruzioni navali, fra mezzo alle varie tradizioni della marineria nazionale.

Riprende la parola il prof. Bodio per proporre alcune modificazioni da introdursi nella statistica della navigazione nei porti del regno per l'anno 1873. Egli vorrebbe foggiare la nuova pubblicazione sulle statistiche inglesi; però a fine di abbreviare i lavori di spoglio e di compilazione, crederrebbe di poter abbandonare alcune parti meno importanti. Così la classificazione della nazionalità delle bandiere, invece di essere data (come nelle statistiche inglesi) in corrispondenza ai paesi di provenienza o destinazione, potrebbe darsi in corrispondenza a ciascuno dei principali porti nazionali in cui si effettua il movimento d'entrata e di uscita; e nel prospetto dei paesi di provenienza e di destinazione basterebbe distinguere se il naviglio arrivato o partito era sotto bandiera italiana, o sotto la bandiera del paese di provenienza o di destinazione, o finalmente sotto altra bandiera estera qualsiasi.

In seguito ad alcune osservazioni e schiarimenti scambiati fra vari membri della Giunta ed il relatore, alle cui

¹ La parte dispositiva del decreto 9 novembre 1872 è allegata al presente processo verbale.

conclusioni dichiara associarsi il delegato del Ministero della Marina, le modificazioni proposte sono dalla Giunta adottate.

Rimane la questione del come dare pubblicità al movimento del commercio di cabotaggio.

Il comm. Randaccio crederebbe opportuno che le capitanerie dei porti fossero invitate a richiedere dagli uffici di sanità marittima le notizie intorno alle qualità, quantità e provenienza delle merci, per poter dimostrare simultaneamente il movimento delle navi e quello dei prodotti, per ciascuna piazza marittima, tanto pel cabotaggio, quanto pel commercio internazionale.

Il prof. Bodio crederebbe che la dimostrazione analitica del movimento commerciale di cabotaggio dovesse farsi mediante l'esame delle singole polizze di carico e dei *lascia passare* della dogana, e soggiunge che a ogni modo si tratterebbe di un lavoro di gran mole, per cui bisognerebbe prendere gli opportuni concerti colla Direzione generale delle gabelle.

La Giunta si associa all'opinione del signor Ministro, essere questa una materia irta di difficoltà, e non ancora maturamente studiata, per poter divenire oggetto delle sue risoluzioni. Si cercheranno di riunire gli elementi della quistione per una futura sessione della Giunta.

Il dottor Castiglioni desidererebbe che nella statistica della navigazione si tenesse conto anche del movimento dei bastimenti nei lazzeretti, cioè degli arrivi con patente brutta nei tempi di epidemie e delle loro provenienze.

Risponde il signor Ministro che codeste ricerche gli par-

rebbe dovessero trovar sede più opportuna in una statistica sanitaria.

Replica il proponente che la statistica sanitaria stendesi sopra un territorio molto più esteso; che essa deve tener conto del movimento che ha luogo lungo tutte le frontiere, anche terrestri, mentre la semplice osservazione e registrazione dei bastimenti entrati ed usciti dai lazzeretti, e delle rispettive provenienze e destinazioni, potrebbe farsi senza recare aggravio soverchio di lavoro alle capitanerie dei porti.

La Giunta raccomanda la proposta all'attenzione del signor Ministro, il quale vedrà in quale misura vi si possa soddisfare, d'accordo col suo collega per la marineria. Al medesimo sarà data comunicazione del verbale dell'odierna seduta.

La seduta è rinviata alla sera dello stesso giorno.

ALLEGATO AL PROCESSO VERBALE DEL 7 LUGLIO RELATIVAMENTE ALLA STATISTICA DELLA NAVIGAZIONE E DEL MATERIALE DELLA MARINA MERCANTILE.

R. Decreto 9 novembre 1872.

Denominazione dei tipi delle navi della marina mercantile.

Art. 1. La denominazione dei tipi, cui negli atti di nazionalità, ed in ogni altra carta ufficiale, si dovranno assegnare le varie specie di bastimenti a vela, a vapore ed a remi della marina mercantile, è stabilita come in appresso :

BASTIMENTI A VELA.

Nave a palo : Bastimento con quattro alberi verticali, tutti a vele quadre, salvo quello di poppa che ha vele auriche (randa e controranda) e bompresso.

Nave : Bastimento con tre alberi verticali, tutti a vele quadre e bompresso.

Brigantino a palo : Bastimento con tre alberi verticali : i due primi (trinchetto e maestra) a vele quadre, il terzo (mezzana) a vele auriche e bompresso.

Nave goletta : Bastimento con tre alberi verticali : il primo (trinchetto) a vele quadre, i due altri a vele auriche e bompresso.

Goletta a palo : Bastimento con tre alberi verticali o leggermente inclinati a poppa, tutti a vele auriche, più qualche vela quadra all'albero di trinchetto, e talvolta anco a quello di maestra, e bompresso.

Brigantino : Bastimento con due alberi verticali, ambo a vele quadre, e bompresso.

Brigantino goletta : Bastimento con due alberi verticali : il primo (trinchetto) a vele quadre, il secondo (maestra) a vele auriche e bompresso.

Bombarda : Bastimento con due alberi verticali (maestra e mezzana), il primo a vele quadre, e stabilito quasi al centro del bastimento; il secondo a vele auriche piccole e collocato molto a poppa; bompresso con più focchi.

Goletta : Bastimento con due alberi verticali o leggermente inclinati a poppa, ambo a vele auriche, più qualche vela quadra volante all'albero di trinchetto, e bompresso.

Velacciere : Bastimento con tre alberi verticali e bompresso. L'albero di trinchetto, attrezzato a pible, porta vele quadre: quelli di maestra o mezzana a calcese; portano ognuno una vela latina.

Trabaccolo : Bastimento con due alberi verticali (trinchetto e maestra) generalmente guerniti entrambi di vele a terzo, o da trabaccolo. (Talvolta uno dei due alberi, invece d'una vela da trabaccolo, porta una randa). Il trabaccolo ha un' asta di flocco con polaccone e contropolaccone.

Sciabecco : Bastimento con tre alberi verticali o leggermente incli-

nati a prora. Quelli di trinchetto e di maestra a calcese con vele latine, quello di mezzana a randa o a calcese. Secondo le forme dello scafo, lo sciabacco ha un albero di bompresso o un'asta di fiocco, oppure ne è privo.

Feluca : Bastimento con due alberi verticali o leggermente inclinati a prora (maestra e trinchetto), ambo a calcese con la vela latina. (Secondo le forme dello scafo, la feluca ha un'asta di fiocco, o ne è priva).

Tartana : Bastimento che ha un albero di maestra a calcese, su cui porta una gran vela latina, bompresso o asta di fiocco, con polaccone o contropolaccone, ovvero più flocchi.

Bovo : Bastimento con due alberi verticali. Quello di maestra a calcese con vela latina, e quello di mezzana a randa, oppure a vela latina. Esso ha l'albero di bompresso o un'asta di fiocco, su cui porta vari flocchi.

Mistico : Bastimento con più alberi e vele di varia forma, che non ha un tipo determinato.

Navicello : Bastimento con due alberi (trinchetto e maestra). Il primo collocato quasi sulla prua, e molto inclinato in avanti, porta una vela speciale che si misura sulla testa dell'albero di maestra, ed ha la forma d'un trapezio. L'albero di maestra è quasi verticale e porta una vela latina, oppure una randa ed una controranda. Il navicello ha inoltre un'asta per il polaccone.

Bilancella : Bastimento con un solo albero a vela latina, assai più piccolo della tartana, che porta pure un buttafuori per il polaccone.

Cutter : Bastimento ad un albero verticale ed inclinato alquanto a poppa, con randa e controranda (ha talora anche un albero di mezzana), bompresso od asta di fiocco, con vari flocchi.

Barca : Piccolo bastimento senza coperta o con una sola parte di essa, che naviga a vela ed a remi, destinato al traffico costiero ed alla pesca : può essere variamente alberato, avere quindi uno o due alberi, e portare vele latine, auriche, a terzo, a turchia, ecc. (saranno però distinte le barche pescarecce, le barche coralline, ed altre adoperate ad usi di speciale importanza).

BASTIMENTI A VAPORE.

Piroscafo a ruote : Bastimento munito di macchina a vapore, con propulsore a ruote.

Tiroscafo ad elice : Bastimento munito di macchina a vapore con propulsore ad elice.

Barca a vapore : Barca munita di macchina a vapore, con propulsore o a ruote o ad elice.

BASTIMENTI A REMO E PER USI DIVERSI.

Barchetta : Imbarcazione di varia forma e grandezza, adoperata al trasporto dei passeggeri e dei loro bagagli.

Gondola : Imbarcazione sottile e leggiera, di fondo piatto, propria delle lagune venete, adoperata come sopra.

Battello : Imbarcazione di varia forma e grandezza, adoperata a qualunque uso, diverso da quello cui sono destinate le barchette e le gondole. (I battelli destinati a servizi di speciale importanza saranno distinti convenientemente, dicendo, ad esempio, battello da salvamento, battello dei piloti, battello zavorraio, ecc.).

Piatta : Grossa barca di fondo più o meno piano, la quale serve a portare mercanzie per carico o per scarico dei bastimenti.

Pontone : Barcone con solida coperta, di varia forma e grandezza, atto per trasportare gravi pesi e per servire all'eseguimento di lavori di forza marinareschi.

Art. 2. I bastimenti di lusso, adoperati per solo diporto, saranno denominati secondo il tipo cui appartengono, coll'aggiunto *da diporto*. Essi potranno inalberare la bandiera nazionale, conforme al modello usato dalla R. marina militare, ed avranno per distintivo, all'albero di maestra, un gagliardetto azzurro con un'ancora bianca nel centro, la cui forma sarà stabilita dal Nostro Ministro della Marina.

I bastimenti da diporto avranno uno speciale atto di nazionalità ed un ruolo d'equipaggio.

Questo particolare trattamento dovrà essere chiesto dagli armatori al predetto Nostro Ministro, cui spetta di concederlo.

Art. 3. Sarà specificato sull'atto di nazionalità se il bastimento è di ferro, o di costruzione mista.

Art. 4. Il passaggio d'ogni bastimento dall'antico al nuovo tipo sarà fatto dalla competente Capitaneria di porto, mediante speciale annotazione scritta a tergo dell'atto di nazionalità e sulla matricola del bastimento stesso, allorchè questo si trovi nelle acque del compartimento cui appartiene.

Seconda seduta del 7 luglio.

Presidenza del signor Ministro.

Presenti le stesse persone convenute nella seduta precedente.

Il prof. Bodio presenta alla Giunta la statistica dei bilanci preventivi comunali e provinciali pei due anni 1871 e 1872 (i cui risultati trovansi compendiate nelle prefazioni ai due volumi relativi), ed annunzia che per l'anno corrente saranno adoperati i nuovi modelli apparecchiati dal Comitato esecutivo, tenendo conto della discussione prodottasi in seno alla Giunta fino dalla sua prima sessione, nel maggio dell'anno scorso.

Codesti nuovi modelli permettono, mediante un maggior numero di voci ed opportune articolazioni, di contrapporre a ciascuna categoria di entrate ordinarie le analoghe del bilancio straordinario, e similmente a ciascuna categoria di spese ordinarie le corrispondenti straordinarie; soprattutto offrono il vantaggio di poter dimostrare le entrate e le spese, tanto al lordo, quanto depurate dalle partite doppiamente iscritte. È noto infatti come le finanze dello Stato e delle provincie concorrano soventi volte per somme non indifferenti, a titolo di sussidi od altrimenti, ad ingrossare

bilanci comunali, e reciprocamente questi ultimi contengano somme diverse per concorsi di spesa verso le provincie e verso lo Stato; come pure ci sono partite che figurano duplicate per essere iscritte all'attivo ed al passivo sui bilanci di comuni diversi riuniti in consorzio pel mantenimento di certi servizi o per provvedere a lavori straordinari. Del resto, alcuni maggiori perfezionamenti che

avrebbero potuto desiderarsi nel suddividere ed aggruppare le cifre dei bilanci comunali, non saranno conseguiti neppure coi nuovi modelli, poichè questi devono necessariamente limitarsi a riepilogare i bilanci medesimi, i quali sono compilati dai municipi secondo i formulari prescritti dal Ministero dell' Interno. Converrebbe che la Giunta fosse chiamata a coordinare il lavoro, che oggidi è condotto, per tutta la sua parte elementare, secondo le Istruzioni date dal Ministero dell' Interno, e per gli specchi riassuntivi secondo i modelli spediti dall'ufficio di statistica alle prefetture e sotto-prefetture.

Il cav. Breganze osserva a questo riguardo che il commendatore Tonarelli, capo divisione dell'amministrazione comunale e provinciale, sta ora appunto occupandosi di riformare ciò che si riferisce alla contabilità presso i Comuni. Ciò importerà novità interessanti, specialmente nella formazione dei conti consuntivi. L'epoca della chiusura dell'esercizio cadrà in marzo, a vece che in dicembre. Le novità sono già incominciate ad attuarsi presso alcuni Comuni. Sono mutate le epoche delle riunioni anche dei Consigli: i provinciali si raccoglieranno in agosto, per disposizione espressa della legge testè votata e promulgata (1° luglio corrente), ed i Consigli comunali in settembre e ottobre, anzichè in ottobre e novembre. Si potrà per questa guisa cominciare l'anno con un bilancio preventivo regolarmente votato e con un consuntivo riveduto.

Il prof. Bodio fa notare come la direzione di statistica sia costretta, pei bilanci comunali, a lavorare su documenti di seconda mano, cioè sugli spogli circondariali già eseguiti presso le prefetture e sotto-prefetture; l'ufficio centrale di statistica non ha mai a propria disposizione i documenti originali, cioè i preventivi dei singoli Comuni. Di

tal maniera l'ufficio stesso è sotto il peso di una responsabilità, che propriamente non dovrebbe essergli attribuita. Noi non siamo in grado di controllare da qui, se gli spogli siano fatti con intelligenza sicura della materia e coscienza perfetta dagli impiegati delle provincie e dei circondari; non potremmo garantire che talune spese o talune entrate, le quali, per esempio, avessero carattere di ordinarie, fossero state aggruppate invece colle straordinarie; non possiamo essere certi che nel combinare le voci particolari del bilancio attivo o del passivo sotto denominazioni più generiche, si sia proceduto sempre e dovunque cogli stessi criteri.

Segue uno scambio di osservazioni e di notizie di fatto, a cui prendono parte i delegati del Ministero dell'Interno e delle Finanze, e da cui risulta che il Ministero dell'Interno cercava di riunire presso di sé i bilanci originali di tutti i Comuni prima del 1865; poi la Direzione generale delle imposte dirette fece un simile tentativo, sostituendo le sue ricerche a quelle del Ministero dell'Interno; e più tardi ancora l'on. Minghetti, nel 1869, essendo ministro dell'agricoltura e commercio, mediante accordi speciali col ministro dell'interno (Ferraris), avocò alla propria amministrazione, o, più precisamente, all'ufficio centrale di statistica, la compilazione dei prospetti comparativi dei bilanci annuali dei Comuni, senza però ricorrere a questi ultimi direttamente per la comunicazione dei documenti. Il primo lavoro di spoglio fu affidato agli uffici circondariali, ed è su di esso che vengono da noi formati i riepiloghi per provincia e i confronti per regioni e per tutta la serie degli anni, dalla costituzione del Regno. Del resto, non fu senza gravi motivi che si preferì decentrare per tal guisa il lavoro. Oltre alle difficoltà inerenti al carteggio con più di 8 mila Comuni, ai disguidi e ritardi inevitabili, qualora

si dovessero attingere i dati elementari dai Comuni medesimi, conviene pensare alla massa enorme di lavoro che importerebbe una siffatta pubblicazione presso la Direzione della statistica generale. Ma rimane pur sempre vero che, se portando il lavoro alla periferia fu provveduto alla sollecita esecuzione degli spogli, non fu del pari organizzato un controllo efficace della esattezza dei dati.

Il comm. Casanova, associandosi a quest'ordine di considerazioni, sarebbe di parere che convenisse rinunciare a chiedere gli spogli dei bilanci comunali alle sotto-prefetture direttamente; ma invece consiglierebbe d'invitare le prefetture a far esse un esame accurato degli spogli medesimi già eseguiti presso gli uffici circondariali, prima di trasmetterli al Ministero di agric. e commercio per la statistica annuale. Poichè le prefetture devono già approvare i bilanci dei Comuni, come possono modificare le cifre, così possono a maggior ragione scomporle e presentarle in un ordine logico diverso nei prospetti statistici. Ogni prefettura dovrebbe avere, secondo gli organici, un ufficio proprio di ragioneria; ad esse quindi si potrebbe richiedere che prendessero in serio esame i quadri di spoglio dei circondari, unitamente ai relativi bilanci originali dei Comuni, ed accompagnassero gli uni e gli altri al Ministero con le debite osservazioni.

Il cav. Malvano crederebbe sufficiente provvedimento che pei bilanci comunali del 1874 (giacchè per quelli dell'anno prossimo fu già fatta alle sotto-prefetture la distribuzione dei nuovi modelli) gli spogli si facessero presso le prefetture, o almeno sotto la responsabilità di una revisione per parte delle prefetture, alle quali ultime incombebbe anche l'obbligo di procurare al Ministero d'agricoltura e commercio una copia dei bilanci di tutti quanti i Comuni compresi nel loro territorio. Le difficoltà increnti ad

una tale operazione potrebbero essere un motivo di più, presso il Ministero dell' Interno, per affrettare l'attuazione delle riforme della contabilità comunale.

Il signor Ministro riassume lo stato della questione, e promette dal canto suo d' iniziare gli opportuni uffici presso i colleghi delle Finanze e degli Affari Interni, a fine di dare una base più autentica alla statistica importantissima dei bilanci Comunali.

Il Dottor Castiglioni chiama l'attenzione della Giunta sulla mancanza, a tutt'oggi, di una statistica che abbracci i bilanci consuntivi di tutti i comuni; non ne fu data veruna finora alla stampa, neppure che risalga a parecchi anni addietro. L'utilità di una tale pubblicazione sarebbe manifesta.

Il cav. De Breganze, mentre si associerebbe volentieri alla mozione del dottor Castiglioni, dà alcune notizie di fatto alla Giunta per dimostrare quanto sia difficile ora, per non dire impossibile, avere dai Comuni la comunicazione di regolari conti consuntivi. Le contabilità comunali sono per molta parte ancora affastellate, e quasi da per tutto arretrate di parecchi anni, sicchè un lavoro compiuto non si potrebbe ottenere, se non forse di data assai antica; una pubblicazione sopra dati più recenti (quantunque arretrati certamente di tre anni almeno), non potrebbe riuscire che parziale e monca.

L'onorevole Correnti insiste sulla necessità di por mano ad una statistica dei bilanci consuntivi dei Comuni. Ora la critica manca presso l'ufficiale centrale, perfino nei bilanci preventivi, perchè manca la materia originale su cui possa esercitarsi. E mentre tutta la contabilità dello Stato è organizzata sul principio del riscontro preventivo; mentre da

parte del Governo nessuna spesa può farsi, per piccola che sia, senza il previo controllo della Corte dei Conti, non così accade per le finanze municipali: per ciò che riguarda i Comuni, finchè il bilancio non sia stato giudicato nelle risultanze effettive del consuntivo, le sue notizie non hanno carattere di autenticità. E tali riflessi devono soprattutto valere rispetto ai piccoli Comuni, giacchè se in una città, poniamo, di cento mila abitanti si trova un *pubblico* che giudica, nei piccoli Comuni le influenze personali e gentilizie hanno ben altrimenti forza e radice, e possono riescire fin anco a sottrarre la gestione municipale ad ogni sindacato.

Il prof. Bodio crede molto fondate le osservazioni fatte dal signor Breganze circa le difficoltà di riunire i bilanci consuntivi della totalità dei Comuni; proporrebbe tuttavia un temperamento, e sarebbe di limitarsi per ora ad uno studio comparativo delle finanze dei grandi Municipii, salvo studiare i mezzi efficaci, per poterli in un avvenire più o meno prossimo ottenere le notizie anche da tutti i mediocri e minori. Del resto, soggiunge, potrebbe incominciarsi fin d'ora uno studio sui bilanci consuntivi provinciali, i quali sono regolarmente stampati ogni anno, ed offrono ogni garanzia di sincerità.

Il signor Ministro promette di occuparsi di questa questione dei bilanci consuntivi, e frattanto annunzia che saranno ben presto intraprese ricerche accurate intorno alle situazioni dei debiti comunali ed alle tariffe del dazio consumo nei Comuni chiusi.

Il signor Ministro chiude la sessione con un discorso applaudito, in cui ringrazia i signori membri della Giunta pel concorso prestato al Governo in questa lunga e laboriosa sessione; rammenta successivamente le questioni più

importanti che furono oggetto delle sue discussioni durante la medesima; esprime il proprio compiacimento per aver potuto egli stesso riordinare la Giunta centrale secondo nuove norme, e dar vita nuova ad una istituzione che pareva fosse stata da anni quasi dimenticata e trascurata, mentre è ufficio suo di dare impulso ed unità di direzione a tutti quanti i lavori della statistica ufficiale. Il signor Ministro insiste soprattutto sul carattere particolare che deriva alla Giunta dal suo modo attuale di composizione, per cui, essendo in essa rappresentati tutti i Ministeri, le questioni che, vi si agitano, sono contemplate sotto a tutti gli aspetti, sotto ai quali possono interessare alle svariate amministrazioni. Era necessario ed urgente toglier di mezzo lo sconcio che da uffici diversi si prendessero a compilare statistiche sopra identici oggetti, con metodi diversi, fors'anche a poca distanza di tempo, disturbando e stancheggiando inutilmente gli organi del Governo nelle Provincie e le rappresentanze municipali. A ciò provvederanno le discussioni della Giunta per tutte quelle statistiche che debbono essere intraprese o periodicamente continuate dal Ministero di Agricoltura; e quanto più l'autorità della Giunta si verrà affermando per la bontà dei lavori che saranno pubblicati sotto i di lei auspici; quanto più l'azione sua sarà riconosciuta efficace, anche le amministrazioni estranee a questo Ministero verranno a richiederla di consiglio nell'apparecchiare i programmi e le riforme delle statistiche loro speciali. Per tal guisa, e non altrimenti, cioè per la virtù salutare dell'esempio e per l'autorità morale che essa saprà acquistarsi, più che per le disposizioni letterali di un decreto, la Giunta centrale riuscirà a coordinare tutte le ricerche della statistica amministrativa e sociale ad un concetto armonico, che soddisfaccia egualmente alle esigenze della scienza ed alle pratiche necessità dei servizi.

Allegato al processo verbale della seduta del 4 luglio.

RELAZIONE DEL PROF. L. BODIO

SUI RISULTATI GENERALI

DEL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO.

La popolazione di fatto per ciascuno degli 8,382 comuni esistenti el 31 dicembre 1871 fu accertata, e per gli effetti legali pubblicata col decreto reale 15 dicembre 1872. Ora la Direzione di statistica ha in corso di stampa la dimostrazione analitica delle cifre raccolte dal censimento medesimo per ciò che riguarda le divisioni dei comuni in frazioni, ciascuna col proprio nome e rispettivo numero degli abitanti, le distinzioni della popolazione agglomerata dalla sparsa, e la classificazione di tutti i centri più o meno popolosi secondo la loro importanza, provincia per provincia. Sono pure in corso di stampa le cifre della popolazione di fatto di ogni singolo comune, tanto dei presenti che degli assenti, e colle distinzioni ammesse secondo la varia qualità della dimora (stabile, occasionale, per qualche tempo o di passaggio) e la presunta durata dell' assenza (per più o per meno di sei mesi). E sono sottoposte all' ultima revisione e in parte già passate alla tipografia le tabelle del censimento dimostranti la triplice classificazione per sesso, stato civile ed analfabeti.

Io verrò qui presentando i risultati sommarî di siffatti lavori, e vi aggiungerò a modo di saggio il censimento quasi interamente compiuto (comprese la scala delle età e le categorie delle professioni) per circa una ventina fra le città più popolate.

Rammentiamo che il regno si ripartisce in 69 provincie, suddivise in 197 circondari e 87 distretti (nel Veneto), che insieme comprendono 8,382 comuni.

Il quadro seguente dimostra la popolazione ragguagliata alla superficie geografica di ciascuna provincia; e le provincie sono ivi aggruppate in compartimenti o regioni, le quali, benchè non abbiano entità giuridica, nè carattere alcuno amministrativo, si sogliono tuttavia assumere come unità territoriali nei confronti statistici, in contemplazione delle loro condizioni naturali e storiche.

Notiamo qui, a riguardo della superficie, che le cifre contenute nel seguente prospetto diversificano talvolta non poco da quelle ripetute finora in molte pubblicazioni anche ufficiali.

La superficie geografica per provincie e per circondari fu determinata dal Dott. Maestri mediante un lavoro di critica sagace e paziente, che trovasi esposto nel primo volume del censimento della popolazione del 1861. Successivamente lo stesso direttore della statistica cercò di stabilire la superficie comune per comune, e i risultati consegnò in un volume della statistica elettorale per l'anno 1865. Quei dati furono ammessi come ufficiali nelle pubblicazioni posteriori delle varie amministrazioni, come in generale nelle opere dei privati studiosi.

Più tardi però, nel 1871, il Ministero dei lavori pubblici, nel compilare la statistica delle strade comunali obbligatorie, rifece da sè le indagini per istabilire la superficie geografica dei comuni del Regno, indirizzandosi per notizie alle prefetture, agli uffici del catasto, ai municipi ed alle intendenze di finanza, e giunse a risultati alquanto diversi da quelli anteriormente ammessi. In presenza di una siffatta pubblicazione del Ministero dei lavori pubblici, non poteva la direzione della statistica generale mantenere le sue cifre senza accurata revisione. Frattanto si doveva rendere conto del censimento della popolazione del 1871, e per un confronto sommario fra il numero degli abitanti e l'estensione territoriale parve prudente consiglio appigliarsi alla cifra più recente. Così avvenne che la relazione del Ministro dell'agricoltura e commercio, con cui si presentavano a S. M. i risultati del nuovo censimento, adottasse il totale generale della superficie qual'era espresso nella statistica stradale.

Se non che un esame delle nuove cifre intrapreso per rendersi conto delle differenze colle antiche, pose in chiaro che non poche di esse dipendevano da errori di somme, mentre quelle realmente giustificate si riducevano a poca cosa. Di tal guisa il totale generale, che era stato, per un momento, dal Ministero delle pubbliche costruzioni portato a 297,455 chil. quad. fu ricondotto, d'accordo collo stesso Ministero, a 296,305, cifra che coincide coll'antica del Maestri, se si tien conto in deduzione della superficie del Veneto e di Roma.

Nel seguente quadro sono ora schierate le misure superficiali, provincia per provincia, parallelamente al numero degli abitanti. Sono

codeste misure ciò che di più prossimo al vero abbiam creduto di potere accettare, in contraddittorio coll'amministrazione dei lavori pubblici; noi tuttavia le diamo sotto riserva, non essendo improbabile che studi speciali intrapresi con uniformità di metodi e mezzi adeguati allo scopo, conducano a stabilirne di alquanto diverse. Avvertiamo che le discrepanze sono più manifeste e malagevoli a comporre quando ci occupiamo dell'area dei singoli comuni, che non quando si tratta di scompartimenti maggiori, nei quali le differenze in più od in meno tendono ad elidersi reciprocamente.

Notiamo ancora, a spiegazione di qualche altra contraddizione apparente o reale, che le superfici regionali indicate nel quadro della lunghezza delle strade, tanto nazionali, che comunali e provinciali negli anni 1863 e 1870, compilato dal Ministero dei lavori pubblici sono identiche a quelle del Maestri; non sono le superfici date dalla recente statistica stradale, nè molto meno quelle in appresso rettificate; e in esso quadro la provincia di Massa e Carrara è compresa nell'Emilia, mentre per consueto nella statistica della popolazione si fa entrare nel gruppo delle toscane. Solamente alla provincia di Roma è attribuita la superficie di 10,956 chilometri quadrati, tolta dal censimento del 1853 (Grifi), mentre noi ci siamo attenuti di preferenza (e il Ministero dei lavori pubblici ha fatto altrettanto nella nuova relazione sulle strade obbligatorie, pubblicata in questi giorni) alla cifra maggiore di 11,917 desunta dal rapporto della S. Congregazione del censo del 10 giugno 1869, tanto più che in quest'ultimo documento è dimostrata separatamente la superficie di ciascun comune della provincia.

Del resto, è cosa chiara che sarà difficile eliminare compiutamente le differenze fra le *planimetrie* della superficie ottenute adoperando metodi diversi. Le rappresentazioni del suolo danno la sua proiezione sopra un piano, ed esse quindi ne diminuiscono la superficie, quanto più il suolo è inclinato. D'altra parte sarebbe impossibile avere con una carta la rappresentazione della superficie vera di una regione montagnosa, poichè questa non è mai sviluppabile sopra un piano, nè sopra altra superficie geometrica; potremmo, è vero, calcolarla approssimativamente adoperando rilievi esatti fatti o ridotti a scala sufficientemente grande, ove fossero segnate le curve di livello, come nella Carta d'Italia che sta facendo lo Stato Maggiore, e i di cui fogli corrispondenti alla Sicilia e a porzione del Napoletano sono già compiuti; ma sarebbe questo un metodo soverchiamente lungo. Ci rimane solo da desiderare che i singoli Comuni pervengano ad avere dei quadri numerici esprimenti la somma di porzioni separate del loro territorio rilevate calcolandone la superficie reale. In tal modo si potrebbe giungere ad avere l'estensione vera dei singoli Comuni, e quindi quella di tutta l'Italia.

QUADRO della popolazione 1861 e 1871, della superficie
e degli abitanti per chilometro quadro.

Num. d'ordine	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Num. dei comuni	POPOLAZIONE		Aumento per 100 nel decennio	Superficie in chilom. quadri	Abitanti per chilom. quadro	
			1861	1871				
1	Alessandria	344	645,607	683,361	5.85	5,054	92	135
2	Cuneo	263	597,279	618,232	3.51	7,135	65	87
3	Novara	438	579,385	624,985	7.87	6,543	22	96
4	Torino	442	941,992	972,986	3.29	10,534	91	91
	Piemonte	1487	2,761,263	2,899,564	4.89	29,268	70	99
5	Genova	210	650,143	716,759	10.25	4,114	45	174
6	Porto Maurizio	107	121,330	127,053	4.72	1,209	75	105
	Liguria	317	771,473	813,812	9.38	5,324	20	158
7	Bergamo	306	347,235	368,152	6.02	2,816	71	131
8	Brescia	285	434,219	456,023	5.02	4,257	58	107
9	Como	518	457,434	477,612	4.42	2,719	83	176
10	Cremona	135	285,148	300,595	5.41	1,637	30	184
11	Mantova	67	232,819	288,942	9.94	2,490	39	116
12	Milano	313	948,320	1,009,794	6.48	2,992	20	337
13	Pavia	263	419,785	448,435	6.82	3,345	20	134
14	Sondrio	78	106,040	111,211	4.90	3,257	60	34
	Lombardia	1965	3,261,000	3,460,824	6.13	23,526	81	147
15	Belluno	66	167,229	175,282	4.82	3,291	78	53
16	Padova	103	304,762	364,430	19.58	1,955	67	186
17	Rovigo	63	180,647	200,835	11.18	1,686	19	119
18	Treviso	96	308,483	352,538	14.28	2,437	60	145
19	Udine	180	410,542	481,586	9.32	6,514	75	74
20	Venezia	51	294,450	337,538	14.63	2,198	04	154
21	Verona	113	316,493	367,437	16.10	2,747	34	134
22	Vicenza	123	327,674	363,161	10.83	2,632	38	138
	Vereto	795	2,340,280	2,642,907	12.93	23,463	73	113
23	Bologna	58	407,452	439,232	7.80	3,601	76	122
24	Ferrara	16	199,158	215,369	8.14	2,616	77	82
25	Forlì	40	224,463	234,090	4.29	1,862	37	126
26	Modena	45	260,591	273,231	4.86	2,501	48	109
27	Parma	50	258,029	264,381	3.27	3,239	08	82
28	Piacenza	48	218,569	225,775	3.30	2,499	56	90
29	Ravenna	21	209,518	221,115	5.54	1,922	33	115
30	Reggio Emilia	45	230,054	240,535	4.60	2,271	74	106
	Emilia	323	2,005,834	2,113,928	5.38	20,515	09	103

Segue: QUADRO della popolazione 1861 e 1871, della superficie
e degli abitanti per chilometro quadro.

Num. d'ordine	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Num. dei comuni	POPOLAZIONE		Aumento per 100 nel decennio	Superficie in chilom. quadri	Abitanti per chilom. quadro
			1861	1871			
31	Perugia (Umbria) . . .	173	513,019	549,601	7.13	9,633 46	57
32	Ancona	51	254,849	262,349	2.94	1,907 39	138
33	Ascoli-Piceno	71	196,030	203,004	3.56	2,095 56	97
34	Macerata	54	229,626	236,994	3.21	2,736 63	87
35	Pesaro e Urbino . . .	73	202,568	213,072	5.19	2,964 12	72
	Marche	249	883,073	915,419	3.66	9,703 70	94
36	Arezzo	41	219,559	234,645	6.87	3,309 00	71
37	Firenze	78	696,214	766,824	10.14	5,873 54	131
38	Grosseto	20	100,626	107,457	6.79	4,420 59	24
39	Livorno	5	116,811	118 851	1.75	326 20	364
40	Lucca	22	276,161	280,399	9.46	1,493 21	188
41	Massa-Carrara	35	140,733	161,944	15.07	1,779 91	91
42	Pisa	40	243,028	265,959	9.44	3,056 08	87
43	Siena	37	193,935	206,446	6.45	3,794 46	54
	Toscana	278	1,967,067	2,142,525	8.92	24,052 99	89
44	Roma (Lazio)	227	750,415	836,704	11.50	11,917 13	71
45	Aquila	127	309,451	332,784	7.54	6,500 00	51
46	Campobasso	134	346,007	364,208	5.26	4,603 91	79
47	Chieti	121	327,316	339,986	3.87	2,861 46	119
48	Teramo	74	230,061	246,004	6.93	3,324 74	74
	Abruzzi e Molise . .	456	1,212,835	1,282,982	5.78	17,290 11	74
49	Avellino	128	355,621	375,691	5.64	3,649 20	103
50	Benevento	73	220,506	232,098	5.22	1,782 51	130
51	Caserta	185	653,464	697,403	6.72	5,974 78	117
52	Napoli	69	867,983	907,752	4.58	1,065 56	851
53	Salerno	159	528,256	541,738	2.55	5,505 95	98
	Campania	614	2,625,830	2,754,592	4.90	17,978 00	153
54	Bari	53	554,402	604,540	9.04	5,936 92	102
55	Foggia	53	312,885	322,758	3.16	7,648 40	42
56	Lecce	130	447,982	493 594	10.18	8,529 75	58
	Puglie	236	1,315,269	1,420,892	8.03	22,115 97	64

**Segue: QUADRO della popolazione 1861 e 1871, della superficie
e degli abitanti per chilometro quadro.**

Num. d'ordine	PROVINCIE E COMPARTIMENTI	Num. dei comuni	POPOLAZIONE		Aumento per 100 nel decennio	Superficie in chilom. quadri		Abitanti per chilom. quadro
			1861	1871				
57	Potenza (Basilicata) .	124	492,959	510,543	3.57	10,675	97	48
58	Catanzaro	152	384,159	412,226	7.31	5,975	10	69
59	Cosenza	151	431,691	440,468	1.98	7,358	04	60
60	Reggio Calabria . . .	107	324,546	353,608	8.95	3,923	99	90
	Calabria	410	1,140,396	1,206,302	5.76	17,257	13	70
61	Caltanissetta	28	223,178	230,066	3.09	3,768	82	61
62	Catania	64	450,460	495,415	9.98	5,102	19	97
63	Girgenti	41	263,880	289,018	9.53	3,861	72	75
64	Messina	99	395,139	420,649	6.56	4,579	00	92
65	Palermo	76	583,163	617,678	5.60	5,086	91	121
66	Siracusa	32	259,613	294,885	13.59	3,697	12	80
67	Trapani	20	214,981	236,388	9.96	3,145	51	75
	Sicilia	360	2,392,414	2,584,099	8.04	29,241	27	88
68	Cagliari	258	372,097	393,208	5.67	13,615	40	29
69	Sassari	110	215,967	243,452	12.73	10,726	65	23
	Sardegna	368	588,064	636,660	8.26	24,342	05	26

Riepilogo per compartimenti.

Numero d'ordine	Compartimenti	Num. dei comuni	Popolazione		Aumento per 100 nel decennio	Superficie in ch. quadri		Abit. per ch. quadro
			1861	1871				
1	Piemonte	1487	2,764,263	2,899,564	4.89	29,268	70	99
2	Liguria	317	771,473	843,812	9.38	5,324	20	158
3	Lombardia	1965	3,261,000	3,460,824	6.13	23,526	81	147
4	Veneto	795	2,340,280	2,642,807	12.93	23,463	73	117
5	Emilia	323	2,005,834	2,113,828	5.38	20,515	09	103
6	Umbria	173	513,019	549,601	7.13	9,633	46	57
7	Marche	249	883,073	915,419	3.66	9,703	70	94
8	Toscana	278	1,967,067	2,142,525	8.92	24, 52	99	89
9	Lazio	227	750,415	836,704	11.50	11,917	13	70
10	Abruzzi e Molise . . .	456	1,212,835	1,282,982	5.78	17,290	11	74
11	Campania	614	2,625,830	2,754,592	4.90	17,978	00	153
12	Puglie	236	1,315,269	1,420,892	8.03	22,115	07	64
13	Basilicata	124	492,959	510,543	3.57	10,675	97	48
14	Calabria	410	1,140,396	1,206,302	5.76	17,257	13	70
15	Sicilia	360	2,392,414	2,584,099	8.04	29,241	27	88
16	Sardegna	368	588,064	636,660	8.26	24,342	05	26
	Regno	8382	25,024,191	26,801,154	7.10	296,305	41	90
	¹ Totale Napoletano .	1840	6,787,289	7,175,311	5.71	85,316	28	84



DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE





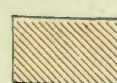



per ciascun circondario del Regno

tranne per il Veneto

dove i rapporti corrispondono alle singole provincie.



Abitanti per Chilometro quadrato

	meno di 30		da 120 a 150
	da 30 a 60		" 150, 200
	" 60, 90		200, 400
	" 90, 120		più di 400



Le provincie sono molto dissimili una dall'altra, sia per l'estensione territoriale che per il numero della popolazione.

6 di esse contano	da 100 a 200 mila abitanti
24 » »	200 » 300 »
14 » »	300 » 400 »
10 » »	400 » 500 »
3 » »	500 » 600 »
11 » »	600 ad un milione.

I (la provincia di Milano) conta più di un milione di abitanti.

Nel 1861 nessuna provincia superava il milione, e sei solamente (invece di 12) avevano più di 600 mila abitanti; 19 provincie (invece di 24) avevano da 200 a 300 mila abitanti. Il prospetto che segue classifica i comuni del regno alla fine del 1861, del 1871 e del primo trimestre 1873¹ secondo l'entità assoluta e comparativa (per ogni mille comuni) della loro popolazione. Avvertasi che anche nelle cifre riferite al 1861 sono compresi i comuni del Veneto, secondo la popolazione del 1862, e quelli di Roma, secondo il censimento del 1853.

Numero dei Comuni per ciascuna classe della serie.

CLASSI DI POPOLAZIONE	Numero assoluto			Per ogni 1000 Comuni		
	1861	1871	1873	1861	1871	1873
Con 100 abitanti o meno .	13	8	7	1.48	0.96	0.84
Da 101 a 200 abitanti	119	78	76	13.54	9.31	9.11
» 201 a 300 »	245	175	165	27.89	20.88	19.77
» 301 a 400 »	333	241	235	37.90	28.75	28.16
» 401 a 500 »	406	298	291	46.21	35.55	34.87
» 500 a 1,000 »	1712	1443	1423	194.86	172.16	170.54
» 1,001 a 1,500 »	1412	1249	1252	160.71	149.01	150.05
» 1,501 a 2,000 »	1070	1098	1100	121.79	131.00	131.83
» 2,001 a 3,000 »	1366	1399	1401	155.47	166.90	167.91
» 3,001 a 4,000 »	739	859	861	84.11	102.48	103.19
» 4,001 a 5,000 »	394	440	440	44.84	52.49	52.73
» 5,001 a 10,000 »	654	732	732	74.44	87.33	87.73
» 10,001 a 20,000 »	235	261	261	26.75	31.14	31.28
» 20,001 a 30,000 »	40	52	52	4.55	6.20	6.23
» 30,001 a 50,000 »	27	26	26	3.07	3.10	3.12
» 50,001 a 100,000 »	11	13	12	1.25	1.55	1.44
Sopra 100,000 abitanti	10	10	10	1.14	1.19	1.20
Totale . .	8786	8382	8344	1000.00	1000.00	1000.00

¹ Dal 31 dicembre 1871 al 31 marzo 1873 furono soppressi 38 comuni, dei quali 36 nella provincia di Pavia, 1 in quella di Alessandria ed 1 in quella di Milano.

D'onde segue che i comuni piccoli e piccolissimi tendono a restringersi di numero e concentrarsi. Quelli al di sotto di 100 abitanti sono ormai quasi scomparsi; quelli inferiori a 200 abitanti, si sono ridotti di un terzo; tutti assieme quelli che non superano i 500 abitanti sono scesi dalla proporzione di 127.02 per mille, nel 1861, a 92.76 al cominciare del 1873. Non superavano i 1500 abitanti 482.58 comuni per mille nel 1861, 416.61 nel 1871, 413.34 nel 1873.

Vediamo ora quale è la popolazione media dei comuni e quale la loro media superficie per ciascun compartimento, schierando questi ultimi parallelamente in due colonne nell'ordine decrescente, prima dell'area, poi del numero degli abitanti. I numeri d'ordine annessi a ciascuna colonna aiutano a porre in evidenza l'importanza specifica di ogni comune rispettivamente per l'estensione territoriale e per la popolazione.

Num. d'ordine dei compartimenti	MEDIA SUPERFICIE dei comuni		Num. d'ordine dei compartimenti	MEDIA POPOLAZIONE dei comuni	
		Chil. quad.			Abitanti
1	Puglie	93.71	1	Toscana	7,707
2	Toscana	86.52	2	Sicilia	7,178
3	Basilicata	86.09	3	Emilia	6,544
4	Sicilia	81.23	4	Puglie	6,020
5	Sardegna	66.15	5	Campania	4,486
6	Emilia	63.55	6	Basilicata	4,117
7	Umbria	53.68	7	Lazio	3,686
8	Lazio	52.50	8	Marche	3,676
9	Calabria	42.09	9	Veneto	3,324
10	Marche	38.97	10	Umbria	3,177
11	Abruzzi e Molise	37.91	11	Calabria	2,942
12	Veneto	29.51	12	Abruzzi e Molise	2,813
13	Campania	29.28	13	Liguria	2,661
14	Piemonte	19.68	14	Piemonte	1,950
15	Liguria	16.79	15	Lombardia	1,761
16	Lombardia	11.97	16	Sardegna	1,730
	Regno	35.35		Regno	3,197

Per la più facile intelligenza di questa e di altre pubblicazioni statistiche, tanto del Ministero di agricoltura che di ogni altra amministrazione, converrà avvertire che sono soventi volte adottati promiscuamente a designare le provincie invece dei nomi dei capoluoghi altri nomi storici corrispondenti ai rispettivi territorii; e cioè in luogo di Perugia leggesi altrove Umbria; in luogo di Chieti, di Teramo e di Aquila leggesi Abruzzo Citeriore, Ulteriore 1° e Ulteriore 2°; in

luogo di Campobasso, Molise; in luogo di Foggia: Capitanata; Terra d'Otranto si legge invece di Lecce, Basilicata invece di Potenza; Calabria Citeriore, Calabria Ulteriore 1° e Calabria Ulteriore 2°, invece di Cosenza, Reggio Calabria e Catanzaro; i due Principati, Citeriore e Ulteriore, secondo la denominazione dell'antico Reame di Napoli, sono oggi le provincie di Salerno e di Avellino; Terra di Lavoro è la provincia attuale di Caserta.

DELLE PROPORZIONI

FRA LA POPOLAZIONE AGGLOMERATA E LA SPARSA.

A tenore delle istruzioni ministeriali 23 ottobre 1871 per le operazioni preliminari del censimento, ogni Comune doveva dividersi in tante *frazioni*, quanti erano i centri maggiori o minori di popolazione agglomerata, con annessa a ciascun centro quella parte di popolazione sparsa nelle campagne circostanti che, per le condizioni topografiche e per le tradizioni locali, suole avere con esso le relazioni più frequenti di interessi.

La frazione così costituita per puro comodo del censimento, senza pregiudizio di qualunque questione amministrativa, dovevasi poter sempre distinguere nei suoi due elementi di popolazione *agglomerata* e popolazione *sparsa*.

La frazione *principale* del comune veniva formata dal *nucleo principale* di popolazione agglomerata, sede ordinariamente degli uffici municipali e governativi; e le altre frazioni venivano a corrispondere in qualche guisa, sotto l'aspetto demografico, agli antichi *comunelli* dell'ex-Stato parmense, agli *appodiati* delle province romagnole e simili.

L'utilità di uno specchio fedele nominativo di tutte le frazioni, nelle quali si ripartiscono gli 8382 comuni del regno, sia per istudi statistici, sia per gli scopi della pubblica amministrazione è tra le maggiori a cui il censimento sia chiamato a soddisfare. E in vero che le popolazioni si trovino addensate in grosse borgate o città rustiche, o piuttosto aggruppate in piccoli centri o disseminate in casolari solitari, non è certo un fatto puramente arbitrario, accidentale, mutabile in breve spazio di tempo; è il prodotto delle condizioni naturali e della storia. Se in contrade silvestri e montagnose le case devono allontanarsi dal villaggio situato nella valle o a mezza costa, perchè la piccola mandra possa trovarsi vicina al pascolo o al bosco dell'Alpe; o se, al contrario, nelle provincie del mezzogiorno, e specialmente in Sicilia, le popolazioni vivono agglomerate nei grandi centri, evitando le poco salubri e mal sicure campagne, anche tutti gli altri fenomeni della vita sociale rispondono a simili necessità: la costituzione

e divisione della proprietà, l'attività delle officine, lo stato della viabilità, l'istruzione ecc., si atteggiano a quel fatto fondamentale.

Dissi che i metodi di classificazione della popolazione agglomerata furono diversi nei due censimenti; e infatti conviene ricordare che nel 1861 la popolazione di ogni comune si divideva in *centri, casali e casolari o case sparse*; nel nuovo censimento le case sparse furono aggregate ai nuclei più o meno considerevoli di abitato, ma pur sempre distinte come *sezioni di campagna* nelle frazioni composte d'ordinario di entrambi gli elementi; sicchè, tranne i casi di frazioni costituite in condizioni così eccezionali, da comprendere soltanto case sparse, senza un nocciolo di popolazione agglomerata, tante dovrebbero essere oggi le frazioni quanti erano i centri e casali all'epoca del primo censimento.

Disgraziatamente però le istruzioni governative non furono da per tutto interpretate ad un modo, e si dovettero dall'ufficio domandare schiarimenti e rettificazioni molto spesso anche a lavoro già inoltrato, e per conseguenza più difficile ad esser corretto; fare indagini e calcoli d'integrazione e scomposizione di elementi, consultare dizionari corografici e mappe per dileguare i dubbi.

Lasciando ora le osservazioni generali, procurerò di render conto brevissimamente dei risultati a cui si pervenne colla classificazione della popolazione, secondo che trovasi agglomerata o sparsa, e secondo il grado d'importanza dei centri:

Gli 8382 comuni del regno comprendono 25,342 centri di popolazione agglomerata, con 19,922,946 abitanti.

Gli altri 6,878,208 »

26,801,154

sono da considerarsi come popolazione sparsa. Vale a dire, la popolazione del regno vive per tre quarti nei centri, grandi o piccoli o piccolissimi, e per un quarto solamente nelle case sparse (più precisamente 74. 34: 25. 66 0/0), ed ogni comune ha in media tre centri di popolazione agglomerata.

La popolazione è massimamente agglomerata nell'Italia meridionale; meno nella settentrionale; in grado anche minore nella centrale:

Nell'Italia meridionale 89. 72 0/0 (Napoletano, Lazio, Sicilia e Sardegna).

» settentrion. 71. 68 (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto).

» centrale 48. 79 (Emilia, Marche, Umbria e Toscana).

E viceversa, per conseguenza, la popolazione *sparsa* è nella maggior proporzione

nell'Italia centrale 51. 31 0/0

» settent. 28. 32

» merid. 10. 28

(Prospetto A, pag. 279, linea 31.)

COMPARTIMENTI	POPOLAZIONE ACCENTRATA.																										Numero totale dei centri	Totale della popolazione accentrata	Popolazione sparsa	Totale generale	COMPARTIMENTI							
	Num. dei centri da 0 a 50	Num. dei centri da 50 a 100	Num. dei centri da 100 a 250	Num. dei centri da 250 a 500	Num. dei centri da 500 a 1000	Num. dei centri da 1000 a 2 mila	Totale dei centri al di sotto di 2 mila abitanti	Totale della popolazione sotto i 2 mila abitanti	Num. dei centri da 2 mila a 4 mila	Num. dei centri da 4 mila a 6 mila	Num. dei centri da 6 mila a 8 mila	Num. dei centri da 8 mila a 12 mila	Num. dei centri da 12 mila a 20 mila	Num. dei centri da 20 mila a 40 mila	Num. dei centri da 40 mila a 60 mila	Num. dei centri da 60 mila a 100 mila	Num. dei centri sopra 100,000 abitanti																					
Piemonte	376	28,604	986	72,789	1514	244,479	822	288,729	510	358,681	255	356,909	4,963	1,350,191	100	268,412	21	99,844	7	48,021	10	95,648	3	49,134	2	48,199	»	»	»	»	1	192,443	5,107	2,151,895	747,669	2,899,564	Piemonte.	
Liguria	158	5,431	200	14,462	334	56,430	211	73,756	130	91,111	58	83,368	1,091	324,558	29	75,834	5	24,212	4	20,346	2	20,135	2	31,539	»	»	»	»	»	»	1	130,269	1,134	635,893	207,919	843,812	Liguria.	
Lombardia	541	18,087	833	62,334	1643	274,110	1109	397,397	723	503,296	365	513,422	5,214	1,768,616	117	320,764	33	162,214	3	21,108	6	58,616	3	47,111	5	144,796	»	»	»	»	1	199,009	5,382	2,722,264	738,560	3,460,824	Lombardia.	
Veneto	175	6,175	336	25,210	818	136,831	663	236,914	486	341,761	185	243,063	2,663	989,951	51	143,525	11	53,376	4	28,405	1	10,533	2	36,651	2	48,948	1	44,607	1	60,049	1	128,094	2,737	1,544,142	1,098,665	2,612,807	Veneto.	
Emilia	109	3,939	300	22,653	507	82,969	276	100,009	160	110,575	82	117,402	1,434	437,547	34	90,942	5	23,078	2	14,292	4	39,701	3	48,735	3	94,271	1	44,915	1	89,104	»	»	1,487	882,585	1,231,243	2,113,828	Emilia.	
Umbria	125	4,093	257	16,088	280	42,974	125	42,820	82	56,006	16	20,864	885	182,735	8	22,187	1	5,313	4	28,052	2	17,586	1	16,708	»	»	»	»	»	»	»	»	901	272,631	276,970	549,601	Umbria.	
Marche	154	5,443	212	15,372	335	55,011	170	60,191	96	67,489	40	55,825	1,007	259,331	19	50,938	7	32,217	4	25,682	3	33,035	»	»	1	28,031	»	»	»	»	»	»	1,041	429,264	486,155	915,419	Marche.	
Toscana (compreso Massa)	105	3,823	207	15,414	512	86,129	392	140,851	265	185,428	140	193,332	1,621	624,977	60	165,230	7	33,072	3	19,963	3	31,816	3	44,370	3	70,137	»	»	1	80,914	1	136,665	1,702	1,207,144	935,381	2,142,525	Toscana (compreso Massa).	
Lazio	8	316	10	808	39	6,361	41	14,737	68	50,307	84	119,336	250	191,865	48	134,928	14	70,811	9	61,531	2	18,526	2	29,910	»	»	»	»	»	»	»	1	219,608	326	727,179	109,525	836,704	Lazio.
Abruzzi e Molise	136	4,543	204	15,146	330	53,055	210	73,879	199	143,150	139	199,254	1,218	489,027	104	294,333	17	78,998	6	40,732	4	35,803	4	53,307	»	»	»	»	»	»	»	»	1,353	992,200	290,782	1,282,982	Abbruzzi o Molise.	
Campania	31	1,036	96	7,445	267	46,099	307	111,716	313	225,031	283	400,288	1,297	791,615	171	470,372	53	263,174	21	144,619	15	149,266	14	225,757	»	»	»	»	»	»	1	415,540	1,572	2,460,352	294,240	2,754,592	Campania.	
Puglie	4	121	6	429	12	2,083	25	9,320	60	43,232	67	97,320	174	152,505	65	186,808	30	145,764	22	155,710	13	118,563	19	285,814	9	236,140	1	49,421	»	»	»	»	333	1,330,725	90,167	1,420,892	Puglie.	
Basilicata	2	50	9	682	10	1,753	14	4,715	20	13,441	37	54,002	92	74,643	48	142,952	22	107,110	11	74,959	5	54,375	2	32,557	»	»	»	»	»	»	»	»	180	486,596	23,947	510,543	Basilicata.	
Calabria	20	703	59	4,515	148	25,549	164	62,616	176	126,767	203	288,051	770	508,201	99	268,469	21	106,376	7	46,515	7	65,923	5	74,885	»	»	»	»	»	»	»	»	909	1,070,374	135,928	1,206,302	Calabria.	
Sicilia	31	893	40	2,807	65	10,550	79	28,845	127	94,792	91	132,956	433	270,843	85	246,983	57	274,950	35	237,500	41	437,070	27	415,950	8	184,851	»	»	2	153,803	1	186,145	692	2,408,095	176,004	2,584,099	Sicilia.	
Sardegna	24	615	22	1,594	40	7,143	76	28,255	130	91,301	120	170,083	412	298,991	54	144,013	13	61,955	4	27,432	1	8,769	»	»	2	60,447	»	»	»	»	»	»	486	601,607	35,053	636,660	Sardegna.	
Regno	2499	83,782	3777	277,748	6854	1,131,526	4684	1,674,750	3545	2,502,368	2165	3,045,475	23,521	8,715,649	1002	3,026,690	317	1,542,524	146	1,003,870	122	1,195,370	90	1,392,428	35	915,820	3	138,943	5	383,870	8	1,607,782	25,342	19,922,946	6,878,208	26,801,154	Regno.	

E distinguendo ancora i gruppi di provincie che costituiscono le tre vaste zone, troveremo la popolazione agglomerata e quella sparsa salire alle proporzioni seguenti:

Agglomerata		Sparsa
95. 31	in Basilicata	4. 69 0/0
94. 40	in Sardegna	5. 51
93. 65	nelle Puglie	6. 35
93. 19	in Sicilia	6. 81
89. 34	nella Campania	10. 66
88. 71	nelle Calabrie	11. 26
86. 91	nel Lazio	13. 09
77. 34	negli Abruzzi e Molise	22. 66

Segue, come dicemmo, l'Italia settentrionale.

Il 1° compartimento (*Lombardia*) ha una popolazione accentrata alquanto superiore, relativamente, a quella dell'ultimo nominato (Abruzzi e Molise) fra i compartimenti nell'Italia meridionale.

Lombardia	78. 66 0/0	popolazione agglomerata,	e 21. 34	sparsa
Liguria	75. 36	»	»	24. 64 »
Piemonte	74. 36	»	»	25. 64 »
Veneto	58. 43	»	»	41. 57 »

Finalmente nella regione dell'Italia centrale, il termine massimo corrispondente alla Toscana avendo 56. 34 0/0 di popolazione agglomerata e 43. 66 di sparsa, tien dietro precisamente e con poca differenza a quella del minimo termine dell'Italia settentrionale; ed è seguita alla sua volta dagli altri.

Umbria	49. 61 0/0	popolazione agglomerata,	e 50. 39	sparsa
Marche	46. 89	»	»	53. 11 »
Emilia	41. 75	»	»	58. 25 »

E se vogliamo conoscere in quali proporzioni siano i centri, ordinati per importanza rispetto al numero totale di essi, eccoli qui appresso classificati in 10 gradi. Le cifre contenute nel seguente prospetto potrebbero essere ancora in qualche piccola parte modificate, mentre si sta pubblicando il primo volume del censimento, che appunto deve dimostrare la popolazione di ogni comune suddivisa nelle sue frazioni, e un'ultima revisione ha luogo sulle bozze di stampa.

Così sul totale di 25,342 centri, 23,524, ossia 92. 83 per cento, sono inferiori ai 2000 abitanti. Tutti gli altri (1818) presi insieme, superano appena il 7 per cento.

4. 310/0	sono fra i 2 e i 4	mila abitanti
2. 31 »	» » fra i 4 e i 12	»
0. 55 »	» » superano i 12	mila. »

Che se invece di fare le proporzioni al numero dei centri, prendiamo a studiare in quali rapporti siano le cifre della popolazione

compresa nelle singole categorie rispetto alla totale popolazione accentrata, vedremo che

43.75	0/0	sono nei centri non superiori a	2	mila abitanti		
15.10		>	fra 2 e 4	>	>	>
7.74		>	> 4 e 6	>	>	>
5.04		>	> 6 e 8	>	>	>
3.00		>	> 8 e 12	>	>	>
6.09		>	> 12 e 20	>	>	>
4.60		>	> 20 e 40	>	>	>
0.70		>	> 40 e 60	>	>	>
1.92		>	> 60 e 100	>	>	>
8.07		nei centri superiori ai	100	>	>	>

Che se per un momento ci piacesse riunire la *popolazione sparsa* a quella dei centri non superiori a 2000 abitanti, troveremmo che, su 100 della popolazione totale del regno, essa tocca il 58.18 0/0 del totale generale, e che 41.82 0/0 della popolazione italiana è racchiusa nelle 1818 borgate e città da 2000 abitanti in su.

COMUNI URBANI E COMUNI RURALI.

Una distinzione importantissima occorre fare frequentemente fra i comuni urbani e i comuni rurali. Ma come distinguere i primi dai secondi senza affidarsi all'arbitrio, e quindi alle sentenze diverse nei singoli casi? Il criterio già stato adoperato sui risultati del censimento del 1861, che ci parve conveniente di adottare tuttora, anche per rendere possibili i confronti, è questo: se il comune abbia, o no, dentro di sé un centro almeno di 6 mila abitanti di popolazione agglomerata. Certo che questo criterio non va esente da obiezioni: un comune, supponiamo, di 20 mila abitanti potrebbe comporsi di un centro di 6 mila o poco più, e pel rimanente, cioè per oltre due terzi, di popolazione sparsa, e nondimeno, per seguire la regola, dovrebbe contarsi fra i comuni urbani; sicchè tutti i confronti che s'avessero da fare sui bilanci delle entrate e delle spese, sulle condizioni dell'istruzione, degli istituti di carità e di previdenza, di tutti i sintomi della ricchezza e del civile progresso, sarebbero basati sopra un fondamento incerto; per evitare lo arbitrio, si casca nell'eventuale, nell'ignoto. Oltre di che, attese le abitudini diverse delle popolazioni meridionali e di quelle del nord d'Italia, l'assumere una medesima unità di misura per determinare il grado, se potrebbe così dirsi, di vita cittadina, ovvero il carattere più o meno rustico dei comuni, non è senza pericolo per ragioni opposte. Tre mila abitanti in una regione possono dare ad un centro di popolazione una fisionomia di città; sei mila altrove possono costituire piuttosto una agglomerazione di capanne e di famiglie di agricoltori.

Non ostante però siffatte imperfezioni del metodo, inevitabili e

più particolarmente sensibili in un paese come il nostro, che ha tanta varietà di complessione, abbiamo creduto, lo ripetiamo, di attenerci al medesimo; e fin d'ora possiamo dimostrare in quali proporzioni stiano fra loro le due classi di comuni, e l'una e l'altra poi dirimpetto a quelle del 1861.

Risulta che i comuni urbani sarebbero per numero 4. 90 per cento dei comuni del regno, e per popolazione 31.20; e in confronto al 1861, eliminando dal calcolo i comuni del Veneto e di Roma, sui quali la comparazione è impossibile per mancanza di un censimento regolare omogeneo all'epoca decennale precedente, si troverebbe un aumento di 54 comuni e di 819,768 abitanti nel complesso dei comuni urbani risultato che ben si spiega per effetto dell'aumento della popolazione, che fece salire necessariamente anche il numero dei comuni aventi un centro di più che 6 mila abitanti. Dedotte le provincie venete e di Roma, il numero dei comuni urbani stava al numero totale dei comuni del regno come 5.23 a 100, e la popolazione parziale stava alla totale come 32.27 a 100.

Popolazione urbana e popolazione rurale.

Num. d'ordine	Compartimenti	Comuni urbani				Comuni rurali			
		1871		1861		1871		1861	
		Numero	Popolazione	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione	Numero	Popolazione
1	Piemonte...	23	612,478	21	568,862	1464	2,287,086	1478	2,195,401
2	Liguria	9	242,905	8	203,487	308	600,907	316	507,986
3	Lombardia ¹	19	595,894	17	536,349	1946	2,864,930	2225	2,568,419
4	Veneto	12	453,180	»	»	783	2,189,627	»	»
5	Emilia.....	14	641,889	14	628,038	309	1,471,939	313	1,377,796
6	Umbria.....	7	159,665	6	127,852	166	389,936	170	385,167
7	Marche	8	182,286	7	159,009	241	733,133	278	724,064
8	Toscana....	14	580,231	12	491,231	264	1,562,294	271	1,475,836
9	Roma	14	381,566	»	»	213	455,138	»	»
10	Napoletano	169	2,612,107	148	2,320,468	1671	4,563,204	1707	4,466,821
11	Sicilia.....	115	1,792,525	102	1,586,924	245	791,574	257	805,490
12	Sardegna .	7	106,216	6	84,208	361	530,444	365	503,856
	Regno.	411	8,360,942	341	6,706,428	7971	18,440,212	7380	15,070,906

¹ Mantova è compresa pel 1871 nella Lombardia, ma non è calcolata pel 1861, essendo che una parte di quella provincia apparteneva allora all'Austria.

PRESENTI ED ASSENTI. — DIMORA STABILE E DIMORA OCCASIONALE.

Il censimento del 1861 teneva conto ancor esso degli *assenti*, e tra i *presenti* distingueva *le persone della famiglia dagli estranei* a qualunque titolo. Un apposito volume intese a pubblicare su quei dati la così detta popolazione *di diritto* separatamente dalla *popolazione di fatto*. Dal numero dei presenti si toglievano gli estranei, e vi si aggiungevano gli individui dichiarati assenti: il risultato di quella doppia operazione presso ciascuna famiglia si appellava popolazione di diritto del comune. Se non che devesi avvertire che non tutti gli individui coabitanti con famiglie diverse dalla propria naturale, possono trovarsi in tali rapporti economici rispetto al comune da farli escludere dal novero della popolazione *di diritto*, se questa voce si voglia fare correlativa piuttosto al concetto economico della popolazione permanente, che non ad un rapporto giuridico di cittadinanza locale o d'*incolato*. E poichè appunto è il criterio economico della dimora più o meno abituale che devesi considerare come decisivo nella questione, la scheda di famiglia dell'ultimo censimento si formulò in guisa da prestarsi a parecchie distinzioni utili nel calcolo degli elementi onde si componeva la popolazione più o meno stabile o fluttuante del comune.

Essa infatti distingueva i presenti secondo che avessero dimora *stabile* ovvero *dimora occasionale*, e questi ultimi nuovamente suddividea secondo che abitavano *per qualche tempo* nel comune, o vi si trovavano semplicemente *di passaggio*. Le quali distinzioni, del resto, se non si sottraevano tutt'affatto all'interpretazione arbitraria, collocate in antitesi una dell'altra, permettevano al capo di famiglia di formarsi un'idea abbastanza chiara della propria situazione e di qualificare con sicurezza la dimora di sè e dei suoi. Inoltre, riguardo agli assenti, si domandò che venisse notificata la durata probabile dell'assenza, se per più o per meno di sei mesi.

Ciò facendo, l'ufficio statistico potrà rispondere a indagini guidate da iscopi assai diversi; pei quali appunto giova tener conto delle diverse gradazioni di permanenza.¹

Noi non abbiamo una cittadinanza di Milano distinta da quelle di Roma o di Napoli, tranne forse per diplomi a cagione semplicemente di

¹ Certamente siffatte notizie potranno in avvenire ricavarsi in modo più sicuro e meglio particolareggiato, allorchè sarà attuato in tutti i Comuni il Registro della Popolazione, così della stabile come della mutabile, ordinato dalla Legge del censimento e disciplinato mediante il Regolamento 4 aprile 1873 e le successive Istruzioni ministeriali; ma non è meno vero che come inventario generale, periodico, e come strumento di verificazione del movimento della popolazione, il censimento simultaneo non potrebbe omettersi, nè essere dal Registro intieramente surrogato.

onore; per noi uno è cittadino del regno, ovvero straniero; e il cittadino ha dappertutto gli stessi diritti civili, e dappertutto dove sia la sua residenza, può esercitare l'egual somma di diritti politici ed amministrativi. Soltanto per concorrere a certi lasciti o per godere dell'uso di certi beni comunali si tien conto tuttora del luogo di nascita o del più o meno lungo soggiorno nel Comune, a cui le tavole di fondazione si riferiscono o nel quale i beni son posti; ma sono questi rapporti di diritto quasi privato, e che non hanno importanza sufficiente per fare stabilire una popolazione *di diritto*, per opposizione alla popolazione di fatto, su base diversa da quella dell'*abituale dimora* che per la definizione del codice coincide colla nozione della *residenza*.¹ Ciò è pure in armonia perfettamente colle risoluzioni dell'ultimo congresso internazionale di statistica.²

Premesse queste osservazioni, ecco quali erano nei singoli comparimenti o regioni la popolazione stabile e la occasionale sulla totalità dei presenti, e quanti gli assenti per più di sei mesi o per un tempo

¹ È noto come le cose fossero ben diverse, per esempio, in Germania, prima della recente legge federale sull'*incolato*; e come siano tuttora differenti nella Svizzera, dove non solamente il cantone politico non coincide sempre col cantone ecclesiastico, col cantone scolastico e simili, verificandosi ivi pure quelle interferenze, di cui abbiamo frequenti esempi anche nelle nostre circoscrizioni territoriali; ma il Comune ordinario (Einwohnergemeinde) non coincide colla Bürgergemeinde, o Comune più ristretto dei cittadini originarii.

In alcuni cantoni il Comune politico amministra ogni cosa, scuola, chiesa, beneficenza ecc.; ma in altri il patrimonio appartiene alla Bürgergemeinde e le rendite derivanti da esso non ponno essere spese che a vantaggio dei cittadini appartenenti alla comunità per così dire aristocratica.

Si aggiungono a complicare gli studi dell'amministrazione locale le associazioni minori, dette Ortsgemeinde, e le Korporative Gemeindefractionen, che sono resti delle antiche *Gilden* e *Zünften*, le quali pare non abbiano più per iscopo oggigiorno che di amministrare certi fondi di mutuo soccorso.

² Le conclusioni adottate dal Congresso di Pietroburgo nella questione che stiamo scorrendo erano così formulate: Dovranno distinguersi negli studi di Statistica comparata: 1° La popolazione *di fatto* (Ortsanwesende Bevölkerung), cioè il totale delle persone presenti nel luogo del censimento all'istante a cui questo si riferisce; — 2° La popolazione *residente* (Wohnbevölkerung), cioè tutte le persone che hanno *domicilio reale* nell'accettazione ordinaria di questa parola, ossia *dimorano abitualmente* nel luogo del censimento, indipendentemente dal fatto della loro presenza od assenza al momento della numerazione; ovvero ancora la popolazione di fatto, aggiuntevi le persone momentaneamente assenti, e fatta deduzione delle persone presenti solo momentaneamente all'epoca del censimento; — 3° La popolazione *di diritto o legale* (Wohnsitz-oder Heimathsberechtigte Bevölkerung), cioè quella che ha il suo *domicilio legale* nel luogo del censimento, e che vi è immatricolata o registrata, in quanto un registro analogo vi esista.

Questa terza categoria di popolazione non avrebbe adunque ragione di essere, col diritto pubblico italiano.

minore, rispetto al numero dei presenti con dimora stabile, sempre distinguendo la popolazione agglomerata dalla sparsa:

COMPARTIMENTI	Per 100 presenti nella città			Per 100 presenti nella campagna			Sulla popolazione totale		
	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo
Piemonte	98,17	0,35	1,48	98,42	0,23	1,35	98,24	0,31	1,45
Liguria	96,34	1,19	2,47	98,06	0,39	1,55	96,77	0,99	2,24
Lombardia	98,06	0,31	1,63	98,13	0,23	1,64	98,08	0,29	1,63
Veneto	98,01	0,37	1,62	99,08	0,14	0,78	98,45	0,28	1,27
Emilia	97,91	0,45	1,64	93,94	0,45	0,61	98,51	0,45	1,04
Umbria	97,66	0,33	2,01	98,73	0,15	1,12	98,20	0,24	1,56
Marche	98,64	0,34	1,02	99,63	0,11	0,26	99,19	0,20	0,61
Toscana	97,12	0,59	2,29	97,57	0,20	2,23	97,32	0,42	2,26
Lazio	94,94	0,68	4,38	69,78	0,67	29,55	91,65	0,67	7,68
Abruzzi e Molise	99,07	0,19	0,74	99,24	0,10	0,66	99,11	0,17	0,72
Campania	98,90	0,39	0,71	98,16	0,20	1,64	93,82	0,37	0,81
Puglie	99,19	0,24	0,57	88,47	0,39	11,14	98,50	0,26	1,24
Basilicata	98,90	0,25	0,85	85,88	0,31	13,81	98,29	0,25	1,46
Calabria	98,52	0,30	1,18	93,96	0,57	5,47	97,99	0,35	1,66
Sicilia	98,92	0,36	0,72	95,69	0,47	3,84	98,70	0,37	0,93
Sardegna	98,39	0,42	1,19	81,82	2,32	15,86	97,48	0,52	2,00
Regno	98,23	0,39	1,38	97,71	0,27	2,02	98,10	0,36	1,54

Assenti per ogni 100 abitanti con dimora stabile.

COMPARTIMENTI	Nella città			Nella campagna			Nel compartimento		
	Per meno di sei mesi	Per più di sei mesi	Totale degli assenti	Per meno di sei mesi	Per più di sei mesi	Totale degli assenti	Per meno di sei mesi	Per più di sei mesi	Totale degli assenti
1 Piemonte	1,29	5,02	6,31	0,95	3,51	4,46	1,20	4,63	5,83
2 Liguria	1,59	5,79	7,38	0,91	5,22	6,13	1,42	5,64	7,06
3 Lombardia	1,03	4,10	5,13	0,62	2,17	2,79	0,95	3,68	4,63
4 Veneto	1,01	3,98	4,99	0,48	1,79	2,27	0,79	3,06	3,85
5 Emilia	1,44	3,56	5,00	1,14	2,27	3,41	1,26	2,81	4,07
6 Umbria	1,49	4,09	5,58	0,36	1,59	1,95	0,91	2,83	3,74
7 Marche	2,04	3,44	5,48	1,03	2,69	3,72	1,50	3,97	5,47
8 Toscana	1,28	4,14	5,42	0,77	2,37	3,14	1,06	3,37	4,43
9 Lazio	0,65	1,84	2,49	0,36	1,16	1,52	0,62	1,77	2,39
10 Abruzzi e Molise	1,77	4,26	6,03	0,36	1,09	1,45	1,45	3,54	4,99
11 Campania	0,60	1,99	2,59	0,29	1,12	1,41	0,57	1,90	2,47
12 Puglie	0,46	1,04	1,50	0,31	0,91	1,22	0,45	1,04	1,49
13 Basilicata	1,14	3,21	4,35	2,27	3,89	6,16	1,19	3,24	4,43
14 Calabria	1,43	1,82	3,25	1,07	0,85	1,92	1,39	1,72	3,11
15 Sicilia	0,55	1,03	1,58	0,45	0,78	1,23	0,54	1,01	1,55
16 Sardegna	0,91	1,63	2,54	0,79	1,82	2,61	0,91	1,64	2,55
Regno	1,03	3,12	4,15	0,75	2,23	2,98	0,96	2,89	3,85

CASE E FAMIGLIE.

La parte del censimento che riguarda il numero delle case in relazione a quello delle famiglie è riuscita, convien dirlo, manifestamente difettosa. Premettiamo i dati generali.

Case abitate	4,139,481
Casę vuote	924,462
	<hr/>
	5,063,943
Famiglie (o focolari)	5,675,151

Vale a dire quasi ogni famiglia avrebbe una casa, se tutte le case fossero occupate. Ovvero, più precisamente, troviamo per ogni famiglia 0.89 case, tanto abitate che vuote, e per ogni casa (abitata o vuota) 1.12 famiglie.

Ed anche limitandoci, per ora, a calcolare i rapporti sul numero delle case abitate, troviamo:

per ogni famiglia	0.72
per ogni casa abitata.	1.37

Che si abbia tanta abbondanza di case abitate in Italia è cosa di cui non sapremmo facilmente persuaderci.

Un'osservazione però curiosa è da fare. Le differenze da compartimento a compartimento e da provincia a provincia sono all'incirca le stesse nei due censimenti generali; onde si dovrebbe concludere che se le interpretazioni delle istruzioni ministeriali furono differenti, esse furono tuttavia le medesime, o press'a poco, nella gran maggioranza dei comuni di ciascuna regione isolatamente considerata.

Una circolare del 1861 diramata ai municipi per le operazioni preliminari del censimento spiegava cosa dovesse intendersi per casa: « Un edificio destinato all'abitazione dell'uomo, avente una porta principale d'ingresso controsegnata da un numero civico prosecutivo, con o senza piani superiori, con una facciata sua propria, e generalmente appartenente ad un solo proprietario. »

Col regolamento poi annesso alla legge del 20 giugno 1871 si prescriveva di regolarizzare entro novembre la numerazione delle case sovrapponendo un numero civico alla sola porta principale d'ingresso, e ripetendo la stessa cifra sulle attigue aperture di botteghe o magazzini, contrassegnata, secondo i casi, con un esponente (*bis, ter ecc.*).

CASE E FAMIGLIE.

La parte del censimento che riguarda il numero delle case in relazione a quello delle famiglie è riuscita, convien dirlo, manifestamente difettosa. Premettiamo i dati generali.

Case abitate	4,139,481
Casę vuote	924,462
	5,063,943
Famiglie (o focolari)	5,675,151

Vale a dire quasi ogni famiglia avrebbe una casa, se tutte le case fossero occupate. Ovvero, più precisamente, troviamo per ogni famiglia 0.89 case, tanto abitate che vuote, e per ogni casa (abitata o vuota) 1.12 famiglie.

Ed anche limitandoci, per ora, a calcolare i rapporti sul numero delle case abitate, troviamo :

per ogni famiglia	0.72
per ogni casa abitata.	1.37

Che si abbia tanta abbondanza di case abitate in Italia è cosa di cui non sapremmo facilmente persuaderci.

Un'osservazione però curiosa è da fare. Le differenze da compartimento a compartimento e da provincia a provincia sono all'incirca le stesse nei due censimenti generali; onde si dovrebbe concludere che se le interpretazioni delle istruzioni ministeriali furono differenti, esse furono tuttavia le medesime, o press'a poco, nella gran maggioranza dei comuni di ciascuna regione isolatamente considerata.

Una circolare del 1861 diramata ai municipi per le operazioni preliminari del censimento spiegava cosa dovesse intendersi per casa : « Un edificio destinato all'abitazione dell'uomo, avente una porta principale d'ingresso controsegnata da un numero civico prosecutivo, con o senza piani superiori, con una facciata sua propria, e generalmente appartenente ad un solo proprietario. »

Col regolamento poi annesso alla legge del 20 giugno 1871 si prescriveva di regolarizzare entro novembre la numerazione delle case sovrapponendo un numero civico alla sola porta principale d'ingresso, e ripetendo la stessa cifra sulle attigue aperture di botteghe o magazzini, contrassegnata, secondo i casi, con un esponente (*bis, ter ecc.*).

Analfabeti per 100 abitanti. ¹

Compartimenti	Della popolazione						Da 12 a 18 anni compiuti					
	1861			1871			1861			1871		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
	Piemonte	57,43	48,82	66,00	50,09	42,84	57,36	39,91	33,28	46,04	29,13	25,22
Liguria	69,79	62,24	77,01	62,17	56,09	68,65	59,22	52,20	65,29	41,56	41,55	47,26
Lombardia	58,68	54,12	63,35	53,32	49,63	57,12	45,74	43,90	47,50	32,90	32,58	33,22
Emilia	80,37	75,90	85,12	75,08	70,31	80,05	76,99	73,59	80,35	65,62	61,96	69,27
Umbria	85,90	81,32	90,70	82,15	77,18	88,12	85,24	82,03	88,51	78,92	75,12	82,89
Marche	85,14	80,46	89,72	81,56	76,45	86,50	83,19	79,67	86,52	76,99	71,54	82,55
Toscana	77,78	72,63	83,15	72,44	66,80	78,36	76,98	75,57	78,35	64,91	60,45	69,39
Abruzzi e Molise	89,15	85,13	95,29	85,87	79,39	92,04	87,87	81,72	93,63	82,76	75,50	89,52
Campania	85,33	79,52	91,13	82,44	76,44	88,35	83,51	78,37	88,61	77,97	72,90	82,91
Puglie	88,61	83,89	93,29	86,56	81,84	91,24	87,04	82,45	91,45	83,78	80,50	87,15
Basilicata	91,22	85,33	97,21	89,58	83,68	95,19	88,84	83,01	94,54	87,37	82,81	91,84
Calabria	90,46	84,03	96,67	87,05	80,87	93,03	87,72	79,97	95,59	85,16	79,94	92,35
Sicilia	90,13	85,59	94,59	87,22	82,26	92,12	88,40	83,71	92,75	85,02	81,28	88,61
Sardegna	91,01	87,14	95,01	87,98	83,40	92,79	88,79	85,99	91,49	84,55	81,83	87,36
Regno	78,29	72,63	83,97	73,27	67,75	78,80	72,62	67,79	76,07	64,80	61,11	68,42

Diminuzione del numero degli analfabeti per 100.

COMPARTIMENTI	Sulla popolazione totale			Sulla popolazione parziale fra 12 e 18 anni		
	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.
	Piemonte	7,34	5,98	8,64	10,78	8,12
Liguria	7,62	6,15	8,36	14,66	10,65	18,03
Lombardia	5,36	4,49	6,23	12,84	11,32	14,28
Emilia	5,29	5,59	5,07	11,57	7,97	11,08
Umbria	3,25	4,14	2,58	6,32	6,91	5,62
Marche	3,58	4,01	3,22	6,20	8,13	3,97
Toscana	5,34	5,83	4,79	12,07	15,12	8,96
Abruzzi e Molise	3,28	5,74	3,25	5,11	6,22	4,11
Campania	2,89	3,08	2,78	5,54	5,47	5,70
Puglie	2,05	2,05	2,05	3,26	1,95	4,30
Basilicata	1,64	1,65	2,02	1,47	0,20	2,70
Calabria	3,41	3,16	3,64	1,56	0,03	3,24
Sicilia	2,91	3,33	2,47	3,38	2,43	4,11
Sardegna	3,06	3,74	2,22	4,24	4,16	4,13
Regno	5,02	4,88	5,17	7,22	6,68	7,65

¹ Mancando i relativi riscontri per l'anno 1861, non furono compresi nel presente quadro gli analfabeti del Veneto e di Roma, per cui le medie generali per il 1871 non corrispondono con quelle che sono riportate nel quadro a pag. 122.

Lasciamo stare adesso i confronti fra i due censimenti e guardiamo alla situazione attuale. Un'osservazione preliminare è da fare a questo riguardo. Avremmo potuto seguire nel calcolare i rapporti le categorie di età formate dal Dott. Maestri nei volumi del censimento 1861, sotto al titolo di età fisiologiche; ma siccome ci parevano alquanto arbitrarie, e soprattutto poi siccome non potrebbero sovrapporsi e coincidere il più delle volte colle divisioni adottate nelle analoghe pubblicazioni straniere, abbiamo preferito aggruppare la popolazione in categorie di età più conformi all'ordinarie divisioni decimali. Ecco frattanto in quale ordine si schierano i vari gruppi di province, in ragione inversa del numero degli analfabeti sulla popolazione complessiva:

Proporzione degli analfabeti per cento abitanti di popolazione complessiva.

Piemonte	50,09	Campania	82,44
Lombardia	53,32	Umbria	82,65
Liguria	62,17	Abruzzi e Molise .	85,87
Veneto	69,95	Puglie	86,56
Lazio	70,67	Calabrie	87,05
Toscana	72,44	Sicilia	87,22
Emilia	75,08	Sardegna	87,98
Marche	81,56	Basilicata	89,58

Tra i fanciulli al di sotto di 5 anni non può trovarsi che per eccezione chi già sappia leggere; e però la media degli analfabeti varia in questo primo gruppo di età fra 98,22 per cento (Piemonte) e 99,77 (Sardegna). Fra 6 e 7 anni di età comincia la proporzione a farsi minore, oscillando fra 71,26 (Piemonte) e 95,98 (Basilicata). Fra 7 e 10 anni scendiamo coi rapporti fra 42,17 (Piemonte) e 90,75 (Basilicata). Più basse ancora sono le proporzioni fra 10 e 20 anni; così il Piemonte riduce le sue cifre a 25,35 pei maschi; 31,64 per le femmine; 28,57 pei due sessi; mentre all'estremo opposto della scala si mantengono torpidamente gli Abruzzi, la Sardegna, le Puglie, la Sicilia, le Calabrie, la Basilicata fra 83 circa e 86 analfabeti per 100 abitanti.

Da 20 anni in su, si ritorna alle proporzioni a un dipresso della classe dei fanciulli fra 7 e 10 anni: da 44,82 (Piemonte) a 85,92 (Sardegna).

Notevoli assai sono i confronti da provincia a provincia dell'istesso compartimento, e per ciascun compartimento, secondo che si considera la popolazione totale di esso ovvero la sola compresa nei circondari dove trovansi i capoluoghi di provincia (vedansi i prospetti *A, B, C*).

Istruzione primaria.

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti di popolazione totale o parziale, secondo i seguenti gruppi di età.

Table with columns for provinces (e.g., Alessandria, Ancona, Aquila, Arezzo, Ascoli Piceno, Avellino, Bari, Belluno, Benevento, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Caserta, Catania, Catanzaro, Chieti, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Ferrara, Firenze, Foggia, Forlì, Genova, Girgenti, Grosseto, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata) and rows for age groups (Totale, Maschi, Femm.) across different population categories (Sulla popolazione totale, Dalla nascita a 5 anni, Da 5 a 7 anni, Da 7 a 10 anni, Da 10 a 20 anni, Da 20 anni in sopra).

Istruzione primaria.

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti di popolazione totale o parziale, secondo i seguenti gruppi di età.

Table with columns for provinces (e.g., Mantova, Massa e Carrara, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro e Urbino, Piacenza, Pisa, Porto Maurizio, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Siena, Siracusa, Sondrio, Teramo, Torino, Trapani, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza) and rows for age groups (Sulla popolazione totale, Dalla nascita a 5 anni, Da 5 a 7 anni, Da 7 a 10 anni, Da 10 a 20 anni, Da 20 anni in sopra) with sub-columns for Totale, Maschi, Femm.

(Prospetto B).

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti dell'intero Compartimento, secondo i seguenti gruppi di età.

COMPARTIMENTI	Della popolazione			Da 0 a 5 anni			Da 5 a 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in su		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Piemonte	50.09	42.84	57.36	98.22	98.39	98.05	71.26	70.41	72.10	42.17	38.31	46.06	28.57	25.35	31.64	44.82	33.27	56.54
Liguria	62.17	56.09	68.65	98.82	98.85	98.80	78.54	77.37	79.73	55.11	51.77	58.46	44.97	40.96	48.64	58.48	48.39	68.67
Lombardia	53.32	49.63	57.12	98.97	99.00	98.94	75.19	73.76	76.63	47.86	45.45	50.32	35.38	34.37	36.37	46.73	40.90	52.84
Veneto	69.95	60.70	79.36	99.24	99.38	99.10	86.16	83.73	88.69	67.72	60.28	75.48	58.80	48.99	68.63	64.86	52.49	77.41
Emilia	75.08	70.31	80.05	98.98	99.00	98.94	86.04	84.58	87.12	72.94	69.92	76.04	65.94	62.00	69.82	71.90	65.31	78.93
Marche	81.56	76.45	86.50	98.78	98.32	99.27	90.48	89.19	91.82	82.08	79.53	84.74	77.55	72.81	82.13	73.31	71.13	85.01
Umbria	82.65	77.18	88.12	98.69	99.02	98.57	91.71	90.57	92.86	85.20	82.28	88.13	78.30	73.48	83.12	79.59	72.42	87.29
Toscana	72.44	66.80	78.36	98.94	98.90	98.97	89.44	88.08	90.83	78.43	74.71	82.33	64.81	60.22	69.40	66.32	58.54	74.67
Lazio	70.67	66.78	75.20	98.67	98.60	98.73	87.62	86.16	89.11	78.36	75.59	81.26	70.02	67.53	72.94	62.60	57.84	68.44
Abruzzi e Molise	85.87	79.39	92.04	99.42	99.20	99.65	91.29	87.92	94.90	83.85	76.86	91.21	82.82	75.73	89.50	83.38	75.05	91.01
Campania	82.44	76.44	88.35	99.29	99.17	99.42	91.69	89.89	93.55	83.36	80.59	86.20	77.80	72.36	83.10	79.43	71.11	87.51
Puglie	86.56	81.84	91.24	98.97	97.73	99.23	92.60	90.85	94.44	87.72	85.18	90.39	84.10	80.46	87.75	83.62	76.70	90.36
Basilicata	89.58	83.68	95.19	99.76	99.67	99.86	95.98	94.20	97.82	90.75	87.16	94.39	87.26	82.33	92.08	87.27	78.66	95.09
Calabria	87.05	80.87	93.03	99.23	98.97	99.50	94.15	91.78	96.61	89.28	84.70	94.15	85.98	79.58	92.03	83.46	75.04	91.30
Sicilia	87.22	82.26	92.12	99.17	99.05	99.28	90.27	87.97	92.65	86.17	82.36	90.09	84.81	80.21	89.21	84.87	78.05	91.57
Sardegna	87.98	83.40	92.79	99.77	99.56	99.82	93.98	94.32	93.26	88.67	86.01	91.98	83.72	80.06	87.51	85.92	79.46	92.94
REGNO	72.86	67.02	78.75	98.99	98.93	99.05	85.75	84.15	87.40	71.61	68.90	75.44	63.84	59.33	68.77	68.59	60.21	77.08

(Prospetto C).

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti nei soli circondari capiluoghi di provincia, secondo i seguenti gruppi di età.

COMPARTIMENTI	Della popolazione			Da 0 a 5 anni			Da 5 a 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in su		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
	Piemonte	48.48	41.46	55.56	97.93	97.93	97.93	68.59	67.89	69.30	41.21	36.91	45.38	28.47	25.11	31.77	42.85	32.06
Liguria	57.61	52.21	62.90	98.45	98.55	98.35	74.62	73.82	75.41	48.30	46.14	50.45	39.30	37.35	41.05	53.87	45.02	62.73
Lombardia	48.32	44.70	52.03	98.71	98.71	98.71	72.67	72.03	73.52	44.07	41.96	46.20	31.42	30.62	32.21	40.72	35.06	46.64
Veneto	60.35	52.32	68.63	98.12	98.62	97.60	78.20	76.09	80.38	57.11	50.98	63.35	48.53	41.75	55.36	54.46	43.60	65.77
Emilia	72.78	68.16	77.62	98.78	98.78	98.78	83.90	82.47	85.21	69.33	66.01	72.74	62.35	57.93	66.73	69.87	63.83	76.38
Umbria	83.47	79.57	87.59	99.18	99.07	99.29	91.63	90.95	92.34	86.02	84.70	87.54	77.76	73.21	82.53	80.94	75.94	86.26
Marche	81.23	76.14	86.17	99.17	99.14	99.20	89.99	88.53	91.51	81.56	79.04	84.20	77.14	72.90	81.20	77.90	70.52	84.86
Toscana	71.42	65.84	77.29	98.79	98.76	98.82	88.86	87.59	90.16	76.89	73.57	80.35	63.75	59.33	68.18	65.29	57.58	73.60
Lazio	60.86	56.15	66.75	97.46	97.41	97.51	80.03	78.42	81.67	67.34	63.97	70.96	57.62	55.92	59.66	53.48	47.75	61.03
Abruzzi e Molise	83.72	78.70	88.52	99.33	99.10	99.56	92.77	90.65	94.95	83.14	75.76	90.68	81.96	75.59	88.05	80.07	74.14	85.60
Campania	77.94	72.09	83.79	99.12	98.83	99.21	90.48	88.88	92.13	80.04	77.65	82.50	73.14	67.80	78.34	74.00	65.98	81.96
Puglie	83.52	79.19	88.19	98.06	97.55	98.58	89.19	86.87	91.60	83.71	81.37	86.18	79.81	76.03	83.66	80.75	74.27	87.22
Basilicata	88.38	82.24	94.55	99.71	99.59	99.84	95.41	93.25	97.16	89.73	85.65	93.66	85.04	79.61	90.35	86.21	77.56	94.66
Calabria	86.78	79.38	94.41	99.39	99.13	99.66	92.19	89.63	94.85	86.91	82.04	92.15	82.73	75.75	89.45	84.60	74.22	94.11
Sicilia	83.97	79.03	88.91	98.48	98.32	98.67	84.22	80.75	87.86	80.54	75.85	85.27	80.15	74.77	85.26	82.03	75.90	88.32
Sardegna	84.05	79.67	88.55	99.62	99.54	99.70	92.88	91.99	94.43	83.59	81.26	85.84	76.32	71.37	81.08	82.17	76.37	88.24
REGNO	69.84	64.38	75.41	98.61	98.51	98.72	83.53	81.96	85.14	68.83	65.52	72.15	60.83	56.64	64.96	65.20	57.54	73.10

Vedremo più avanti come siano in migliori condizioni sotto questo rispetto le città più popolose (Prospetto a pag. 137).

Abbiamo chiesto una riprova del progresso, qualunque sia, della istruzione primaria nel Regno ai registri dello stato civile, e anch'essi, disgraziatamente non rispondono in termini più consolanti di quelli offerti dal censimento generale. Il numero, infatti, degli sposi illetterati, maschi e femmine, sarebbe diminuito solamente del 2 per cento circa, nei cinque anni, dal 1866 al 1871.

Ecco ad ogni modo le cifre :

Numero degli analfabeti per 100 individui che contrassero matrimoni negli anni 1866, 67, 68, 69, 70 e 71.

ANNI	Maschi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio	Femmine che non sottoscrissero l'atto di matrimonio	Totale dei Maschi e Femmine analfabeti
	su 100 matrimoni		su 100 coniugi
1866	59,95	78,96	69,46
67	59,93	79,08	69,51
68	58,91	78,43	68,67
69	61,01	79,46	70,24
70	58,54	77,48	68,01
71	57,73	76,73	67,23

NB. Nell'anno 1866 non trovansi compresi i matrimoni del Veneto.

Piuttosto le statistiche della leva militare ci forniscono ad un tempo notizie rallegranti di progresso e la più sicura conferma della verità del censimento generale in questa parte che all'istruzione si riferisce :

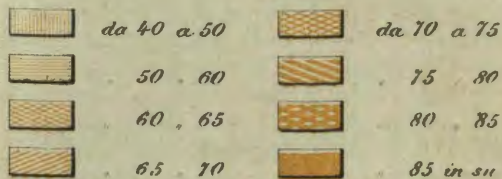
Numero degli Analfabeti per 100 iscritti delle leve dai nati negli anni 1846 al 1851.

COMPARTIMENTI	1846	1847	1848	1849	1850	1851	Totale
Piemonte e Liguria . .	36,51	35,88	33,92	31,94	31,02	27,56	32,76
Lombardia	46,25	41,91	39,17	38,65	38,08	35,59	40,11
Veneto	54,68	55,09	54,58	49,78	52,09	48,43	52,41
Toscana	62,07	63,12	60,05	53,14	50,34	59,69	58,30
Emilia	68,64	69,39	65,60	64,40	62,60	58,40	64,95
Marche	67,89	78,14	73,62	69,33	66,29	63,75	69,84
Umbria	77,17	78,19	74,51	68,80	65,01	70,32	72,72
Napoletano	79,07	77,41	77,17	74,01	72,81	70,03	75,06
Sardegna	81,59	78,88	77,02	78,96	78,48	75,84	78,55
Sicilia	83,47	81,53	78,62	80,01	79,10	79,72	80,48
Roma	>	>	>	>	59,93	59,68	59,79
Totale	64,01	64,27	62,03	60,49	58,61	56,74	60,99

NUMERO DEGLI ALFABETI

per cento abitanti

senza distinzione di sesso, né di età
in ciascuna provincia
del Regno!



Alessandria	56,12	Massa Carrara	79,64
Ancona	78,16	Messina	88,14
Aquila	83,68	Milano	50,69
Arezzo	81,02	Modena	71,87
Ascoli	84,65	Napoli	75,54
Avellino	87,28	Novara	48,33
Bari	85,84	Padova	74,31
Belluno	62,42	Palermo	80,35
Benevento	88,11	Parma	77,38
Bergamo	43,82	Pavia	58,94
Bologna	70,81	Perugia	82,65
Brescia	51,22	Pesaro	81,40
Cagliari	89,12	Piacenza	77,11
Callianissetta	91,67	Pisa	73,97
Campobasso	83,65	Porto Maurizio	54,72
Caserta	84,05	Potenza	89,58
Catania	88,49	Ravenna	75,27
Catanzaro	85,59	Reggio Calabria	88,10
Chieti	88,08	Reggio Emilia	74,55
Como	48,14	Roma	70,67
Cosenza	87,56	Rovigo	78,35
Cremona	59,90	Salerno	86,17
Cuneo	56,39	Sassari	86,12
Ferrara	77,33	Siena	77,90
Firenze	68,72	Siracusa	90,25
Foggia	86,21	Sondrio	49,12
Forlì	80,65	Teramo	89,06
Genova	63,49	Torino	72,72
Girgenti	89,60	Trapani	88,98
Grosseto	75,14	Treviso	72,44
Lecce	87,65	Udine	73,16
Livorno	55,32	Venezia	66,70
Lucca	72,26	Verona	62,88
Macerata	82,75	Vicenza	68,09
Mantova	69,00	Regno	72,86



Ed in vero, la diminuzione in cinque anni, sul complesso degl'individui che fra il 1846 e il 1851 passarono dall'età di 15 anni a quella di 20 compiti, sarebbe stata in ragione di 8.27 per cento all'anno, e precisamente :

Piemonte e Liguria	8.95	Marche	4.16
Lombardia	10.66	Umbria	6.85
Veneto	6.25	Napoletano	9.04
Toscana	2.38	Sardegna	5.75
Emilia	10.24	Sicilia	3.75

E le proporzioni trovate dal censimento, degli analfabeti nei vari gruppi di provincie sulla popolazione parziale, fra i 10 e i 20 anni, trovano quasi esatto riscontro quando colle cifre corrispondenti desunte dalla leva ultima dei nati nel 1851, quando colle medie risultanti dall'esame delle sei classi 1846-1851, come si evince dal seguente prospetto :

Numero degli analfabeti per 100 individui.

	Dell'età di 10 a 20 anni (censim. 1871)	Appartenenti alle leve	
		dei sei anni 1846-1851	dell'anno 1851
Piemonte e Liguria	28,79	32,76	27,56
Lombardia	34,37	40,11	35,59
Veneto	48,99	52,41	48,43
Toscana	60,22	58,30	59,69
Emilia	62,00	64,95	58,40
Marche	72,81	69,84	63,75
Umbria	73,48	72,72	70,32
Napoletano	75,78	75,06	70,03
Sardegna	80,06	78,55	75,84
Sicilia	80,21	80,48	79,72
Roma	67,58	59,79	59,68

POPOLAZIONE DEI PRINCIPALI COMUNI.



Un'appendice importantissima alla statistica generale della popolazione è quella che dimostra le particolari condizioni di vita delle maggiori città. Noi pertanto ci siamo studiati di presentare qui raccolti in un prospetto comparativo i fatti demografici più importanti per un certo numero di comuni tra i più popolosi.

Nel paese *dalle cento città* un lavoro di codesto genere dovrebbe prendere grande estensione. Attesa però la ristrettezza dei mezzi, ossia dei dati di fonte sicura, e volendo tuttavia anticipare anche per questa parte del censimento alcune primizie ai lettori, noi ci limiteremo ad istituire i confronti fra quei Comuni che avevano dentro di sé un centro di popolazione agglomerata non inferiore ai 40 mila abitanti.¹

Da questo studio è reso manifesto come le popolazioni delle città italiane siano in progresso continuo, non escluse quelle che per causa dell'unificazione del regno e dei trasporti successivi della sede del Governo ebbero a perdere i vantaggi di Capitale. Lungi dall'accusare un movimento di regresso od un periodo di stagnazione, si vedono invece ancor esse ringagliardirsi ed accrescersi, se non sempre dentro al perimetro delle loro storiche mura, almeno nei sobborghi e terre circostanti.

I comuni del regno aventi un centro di popolazione agglomerata di oltre 40 mila abitanti sono i diciassette seguenti. Quattro di essi hanno più di 200 mila abitanti, e sono :

¹ Abbiamo compreso per eccezione anche il comune di Brescia, benchè noveri solamente 38 mila abitanti, in vista di questa circostanza, che esso si compone per intero di popolazione accentrata.

	POPOLAZIONE			AUMENTO durante i dieci anni
	dell'intero Comune:		del Centro principale :	
	1864.	1874.	1874.	
Napoli	447,065	448,335	415,549	0, 30
Roma		244,484	219,608	
Palermo	194,463	219,398	186,145	12, 82
Torino	204,715	212,644	192,443	3, 40

Milano verrebbe immediatamente appresso:

Milano	196,109	193,099	199,009	1, 48
--------	---------	---------	---------	-------

Ma se a queste cifre si aggiungessero quelle proprie del comune dei Corpi Santi, statovi recentemente aggregato, e che ha sempre rappresentato una continuazione immediata della città, un corpo solo con essa per la vita economica, Milano, allora, per siffatta guisa ingrandita, prenderebbe il secondo posto fra i comuni italiani, per numero di popolazione, come apparisce dalle cifre che appresso:

	239,457	261,985	199,009	9, 41
--	---------	---------	---------	-------

Seguono cinque comuni fra i 100 e i 200 mila abitanti, cioè:

Firenze	114,363	167,093	123,463	46, 10
Genova	127,986	130,269	130,269	1, 78
Venezia		128,901	128,094	
Bologna	109,395	115,957	89,104	6, 00
Messina	103,323	111,854	70,307	8, 30

Altri cinque stanno fra 50 e 100 mila, e sono:

Livorno	96,471	97,096	80,914	0, 58
Catania	68,810	84,397	83,496	22, 70
Verona		67,080	60,049	
Padova		66,107	44,607	
Bari	34,063	50,524	49,421	49, 00

Finalmente rimangono al di sotto di 50 mila abitanti, possedendo tuttavia un centro principale vicino ai 40 mila o superiore a questa cifra:

Parma	47,428	45,511	44,915	<i>Diminuzione</i>	4, 00
Brescia	40,499	38,906	38,906	»	4, 80

Il maggiore accrescimento, come si vede (4,90 all'anno), sarebbe toccato al comune di Bari, centro di attività grandissima nelle Puglie. E in vero, quella città figura al miglior posto, dopo Napoli, in tutte le statistiche dell'economia pubblica nel mezzogiorno della penisola.

Un accrescimento quasi altrettanto grande (corrispondente in media a 4, 61 all'anno) parrebbe averlo avuto anche la città di Firenze;

ma conviene rammentare che Firenze ha riunito nel 1865 diversi comuni suburbani per 29,434 abitanti; poi ne retrocesse 584; sicchè l'aggiunta rimase di 28,850.¹ Ora, dalla totale popolazione di fatto nel 1871 (167,093) sottraendo i 28,850, restano 138,243, che superano di 23,880 quella dell'antico censimento.

Siccome la popolazione di Firenze era calcolata alla fine del 1870 sui dati del registro di popolazione in 196,143 (compresi gli assenti), parrebbe che la città avesse subito una perdita di circa 16 mila abitanti, in conseguenza del trasporto della capitale.²

Il comune di Firenze fu suddiviso all'occasione dell'ultimo censimento in tre frazioni: la centrale, ovverosia tutto il centro principale circoscritto dalla cinta daziaria; e le altre due (la settentrionale e la meridionale) corrispondenti alla campagna, composta di case sparse o di piccoli gruppi o paeselli. Questi gruppi non fanno propriamente vita economica distinta, salvo per quelle relazioni scambievoli che vengono dalla chiesa e dal minuto commercio delle cose più usuali della vita. Per soddisfare ad ogni altro più importante bisogno sociale dipendono da Firenze-centro. Ciò che ora sono i Corpi Santi per Milano, erano per Firenze i popolosi sobborghi, che dopo il 1865 gli furono aggregati, e che i molti lavori edilizi hanno congiunti in un tutto continuo all'antica città.

Roma noverava, nel 1853, 177 mila abitanti; poi nel 1870 la sua popolazione era calcolata a 226 mila; e la tenuta dei registri parrocchiali delle nascite e delle morti, le pratiche della distribuzione dei biglietti per la Pasqua, l'ufficio dei passaporti erano istrumenti di numerazione,

¹ Legge 27 aprile 1865, N. 2255. Decreti Regi 26 luglio 1865 e 25 novembre 1869.

² Ecco le cifre più interessanti:

	Presenti ed assenti.	Presenti.	Assenti.
31 dicembre 1861 ¹	119,125	114,365	4,762
» 64 ²	124,562		
» 65 ³	154,542		
» 66 ⁴	180,992		
» 67	182,624		
» 68	191,235		
» 69	194,001		
» 70	196,143		
» 71 ⁵	180,204	167,093	13,111

Vecchia Firenze. — Censimento.

Aumento naturale.

³ In quest'anno il comune fu ingrandito. Si aggiunsero 29,434 abitanti.

⁴ Secondo il registro di popolazione.

⁵ Censimento.

se non tali da surrogare un censimento istantaneo nominativo, almeno atti ad acquistare molta probabilità ai risultati ottenuti.

Attualmente furono contati in Roma 244,484 abitanti, sicchè parrebbe che l'aumento fosse stato in un anno di 18 mila abitanti, in conseguenza della nuova situazione politica, senza contare la popolazione del Vaticano e sue dipendenze che si era sottratta al censimento del Governo. Però anche quest'ultima potrebbe stabilirsi con molta approssimazione in base allo *stato d'anime* relativo all'anno precedente a quello del censimento italiano.

In detto *stato* la popolazione di tutti i Palazzi Apostolici era calcolata a circa 900 persone (ripartite in 126 famiglie). Fatta però deduzione di coloro che abitavano in palazzi diversi dal Vaticano, e tenuto conto della circostanza che financo tra gli abitanti di questi ultimi (come tra i pensionati governativi) penetrarono le schede del censimento nazionale, l'ufficio di statistica municipale inclinerebbe a credere che allo spirare del 1871 fossero nel recinto del Vaticano circa 500 persone, o poco più.

Truppe ce n'erano prima del trasporto della capitale forse anche più d'adesso. I diciottomila adunque trovati in più nella città di Roma potrebbero per la più gran parte far riscontro a quei sedici mila che perdeva Firenze fra il dicembre 1870 e la fine del 1871.

Milano, a non contare i suoi Corpi Santi, sarebbe cresciuta di pochissimo: da 196 a 199 mila nei dieci anni. L'anello invece che la ricinge, e che ora fu saldato insieme con essa, in virtù del recente decreto regio, ¹ erasi ampliato nello stesso periodo da 46 a 62 mila abitanti. Il fatto però del progresso lentissimo della popolazione intramurale, quale parrebbe potersi dedurre dal confronto dei due censimenti, va giudicato ben diversamente, se si riflette alla soppressione di moltissimi uffici ed amministrazioni centrali che prima vi esistevano, all'allontanamento anche della direzione generale delle strade ferrate, alla diminuita guarnigione, che mentre all'epoca del primo censimento poteva essere di 10 o 12 mila uomini, era scesa nel 1871 a circa 6; tutte circostanze per le quali si potrebbe dar ragione di un decremento di forse 15 mila abitanti. Se, non ostante siffatte cause di diminuzione, la popolazione è per lo contrario cresciuta, c'è ben ragione di compiacersene come d'un indizio sicuro di cresciuta prosperità.

La stessa Torino crebbe nel periodo decennale in ragione di 0,38 all'anno; movimento superiore a qualsiasi ragionevole aspettazione, se

¹ 8 giugno 1873.

consideriamo che la perdita della capitale non valse, nonchè a scemarne la popolazione, neppure ad arrestarne il progresso.

L'aumento di popolazione del comune di Napoli sarebbe nullo, poichè alla differenza apparente di 1270 in più, che si troverebbe nel 1871 in confronto del censimento anteriore, sono da contrapporre i 1,980 abitanti del comune di Piscinola, che fu aggregato nel 1865 a quello appunto di Napoli. ¹

D'altra parte però è degno di nota come siano venute ingrandendosi le borgate e i villaggi tutt'all'intorno di Napoli, e specialmente il comune di Torre del Greco, che da 9 mila abitanti (se era esatta la cifra del 1861, contro la quale furono elevate più tardi alcuni dubbi) salì nel decennio a 23 mila.

Genova sembra essere cresciuta di pochissimo (4,865 individui, ossia 0,10 per cento all'anno). Oltre all'epidemia choleraica negli anni 1866 e 1867 ed a quella del vaiuolo che inferì nel 1870 (nel qual anno si ebbe un'eccedenza di 1,178 morti sul numero delle nascite), è da notare il fatto del trasporto dell'arsenale marittimo alla Spezia, avvenuto fra il 1870 e il 71. In conseguenza di esso la popolazione del mandamento di Pre, ove abitavano in gran parte le persone addette a quello stabilimento, si trovò nel 1871 diminuita di 2,897 abitanti relativamente al 1861. Fra le cause che più ostano allo sviluppo della popolazione dell'interno del comune è il bisogno di alloggi meno cari e meglio provvisti d'aria e di luce; sicchè poi hanno guadagnato altrettanto durante lo stesso tempo i comuni limitrofi dal lato orientale, come :

	<u>1861</u>	<u>1871</u>
S. Fruttuoso	5,439	7,366
S. Francesco d'Albaro . . .	5,391	8,690
Marassi	3,781	5,669
S. Martino d'Albaro	3,544	4,157
Staglieno	2,664	3,266
	<u>20,819</u>	<u>29,148</u>

Troviamo fra i due totali una differenza di oltre 8 mila abitanti, la quale si può considerare effettivamente come un'espansione della città di Genova.

Parma e Brescia sarebbero pertanto i soli fra i 17 comuni più popolosi, che, invece di progredire, avrebbero subito un regresso di 0,40

¹ R. decreto 29 novembre 1865.

per 0,0 all'anno, il primo, e di 0,48 il secondo. Si danno come ragioni del fatto, il minor numero di soldati nel 1871 in confronto a quelli che vi avevano stanza nel 1861; la soppressione o riduzione di uffici civili e militari, la soppressione delle corporazioni religiose, e la maggiore emigrazione. Una città come Parma, che era già sede di un governo centrale, avendo poche industrie e pochi commerci, non poteva riparare così presto a quel tanto di vita artificiale che ha perduto coll'essere divenuta città di provincia.

Quanto a Brescia, la diminuzione di 1,593 abitanti si spiega: 1° dall'essere scomparsa l'emigrazione veneta, la quale fino dal 1866 si restituiva in patria; 2° da che il presidio militare figurava nel 1861 come alquanto maggiore di quello risultante dall'ultimo censimento, essendo allora Brescia città di confine; 3° dalla cerchia daziaria, la quale, sebbene l'amministrazione municipale siasi studiata fin qui di rendere meno gravosi i dazi di consumo, tuttavia spinse numerosi cittadini, specialmente della classe commerciale ed impiegati, a stabilirsi nei vicini sobborghi, che godono per legge esenzioni e facilitazioni maggiori nei rapporti daziari.

Non abbiamo mezzi sufficienti per determinare il progresso della popolazione nelle città del Veneto. Diremo soltanto, cominciando da Verona, che l'ufficio di anagrafi di Verona-città registrava nel 1861 ¹ (compresi gli assenti) una popolazione civile (con dimora più o meno stabile) di 57,985 abitanti, oltre a forse dieci mila soldati. ² Aggiungendo la popolazione delle borgate (4,519), si ha una popolazione civile di 62,504.

Tali cifre avevano per base il censimento austriaco ordinato nel 1857, colle aggiunte e detrazioni fattevi appresso, dei nati e dei morti, degli emigrati e degli immigrati. Dal 1861 al 1871 si ammette un au-

¹ Quest'ultima cifra non risulta da verun documento, è solo una congettura degli impiegati comunali, i quali, per altro nell'enunciarla si appoggiano al fatto che in città non potrebbero trovare alloggio più di 10 mila soldati, e che l'Austria in quell'anno aveva occupato tutte le caserme.

² L'ufficio anagrafico della città di Verona fu istituito nel 1817; fu rinnovato poi negli anni 1836 e 1857, e recentissimamente 1872, senza però che sia stato finora assoggettato a regolari revisioni. Fino all'introduzione della legge italiana sugli atti di stato civile, i parrochi erano obbligati a trasmettere all'ufficio di anagrafe un prospetto mensile, i cui dati venivano trascritti nel registro. Gli ufficiali di statistica, del resto, cercavano di tenersi al corrente delle variazioni anche con mezzi diversi, giovandosi delle notizie provenienti dagli ospedali e da altri stabilimenti pubblici.

mento annuale medio di 335 individui per la popolazione civile di tutto il comune.

Circa la popolazione di Padova, l'anagrafe di quella città fu principiata nel 1835 e compiuta nel 1838, sicchè al momento in cui si terminava il primo impianto, essa era già necessariamente alterata. Dal 1838 al 1858 si registrarono i cambiamenti senza sufficiente rigore. Nel 1869, quando fu rifatta l'anagrafe col sistema del censimento italiano, si trovò che il 40 0/0 degli abitanti non v'erano iscritti. La differenza derivava dal movimento del ventennio. Pertanto le cifre del 1858 e del 1861 non erano accertate, e quando si confrontano col 1871, torna incauto il volerne cavare deluzioni, come se i dati fossero esatti. Ad ogni modo, ecco le cifre che risultavano alle due epoche anzidette:

1858 (cifre induttive)	52,444	abitanti
1861 (id. id.)	52,546	»
1871 censimento gen.	63,572	(popolazione stabile).

Differenza 11,026 pari a 21 0/0 ossia 2,10 all'anno.

Il Comune non ebbe alcuna variazione di territorio dal 1861 al 1871; quell'aumento adunque di 2.10 0/0 all'anno, si faccia pure una parte considerevole all'immigrazione, e segnatamente al ritorno degli emigrati, non si spiega se non che ammettendo che il registro negli anni precedenti fosse tenuto in modo assai imperfetto; tanto più se si considera che il movimento delle nascite e delle morti darebbe una differenza piccolissima a favore delle prime. ¹

Quanto alla guarnigione, benchè non fosse compresa nei calcoli della popolazione stabile, potremmo dire che dal 1858 al 1866 non fu mai minore di 4,000 fanti e 1,200 cavalli, mentre nel 1871 il numero dei militari era scarsissimo; in tutta Italia erano a quell'epoca soli, forse, 120 mila uomini sotto le armi. La cifra dei militari in Padova al chiudersi del 1871 era certamente inferiore a 3 mila; ma non sapremmo in questo momento precisarla.

Per ciò che riguarda Venezia, il censimento austriaco del 31 ottobre 1857 aveva dato la cifra di 120,414 abitanti, compresi 6,889 forestieri, ma esclusa la guarnigione, la quale, poteva essere di circa

¹ Nel decennio dal 1858 al 1867 furono registrate :

23,210 nascite

22,424 morti

Differenza 816, pari a 0,15 all'anno.

4,500 uomini in tempo di pace. Dalle monografie del conte Bembo sul comune di Venezia per gli anni 1860-62 e 1863-65 si rileva che al 31 ottobre 1862 la popolazione ammontava a 122,391 abitanti, compresi 7,288 forestieri, e al 31 dicembre 1865 a 122,849 abitanti, fra i quali 7,408 forestieri. Non è qui il luogo di parlare della economia affatto diversa che regolava i censimenti anteriori in confronto ai nostri censimenti simultanei e nominativi; è ammesso però che anche il metodo di tenere in evidenza il movimento della popolazione lasciava per lo addietro non poco a desiderare.

Il censimento 1° aprile 1869, che fu posto a base del registro di popolazione oggi esistente a Venezia, dava la cifra di 133,037 abitanti, compresi 7,263 avventizi (e fra questi ultimi 5,584 militari di guarnigione).

Il censimento ufficiale 31 dicembre 1871 diede invece 135,251 abitanti, compresi 6,350 assenti e 7,168 avventizi, essendo ridotta la guarnigione a soli 1,886 militari.

Facciamo seguire sei prospetti, col primo de' quali si dimostrano le proporzioni della popolazione *agglomerata* (sia nel nucleo principale, sia in centri secondari, come sobborghi, frazioni, ecc.) e della *sparsa* sulla popolazione complessiva di ciascuno de' predetti comuni; col secondo, la popolazione totale dei presenti è classificata secondo le qualità della dimora, cioè *stabile, occasionale per qualche tempo o di passaggio*, e il numero degli *assenti* è riferito a cento individui della popolazione trovata presente nel comune, con dimora stabile; nè è qui il caso di ripetere il perchè di questa forma che abbiamo prescelta per offrire al lettore gli elementi di calcolo della così detta popolazione *di diritto*. Nel terzo e nel quarto quadretto la popolazione è distinta per sesso e *stato civile*. Nel quinto è formata la scala delle *età*, anno per anno, e, pel primo anno di vita, mese per mese, della popolazione di tutti i diciassette comuni presi insieme. Questa tavola ha un'importanza speciale per l'autorità che le deriva dalle fonti che ne hanno somministrato gli elementi: si tratta infatti delle popolazioni, in generale, più istruite in Italia, presso le quali per conseguenza è lecito supporre che l'operazione del censimento sia stata condotta colla maggior possibile regolarità; e sebbene le condizioni di esistenza nell'interno delle città grandi si differenzino per molti rispetti da quelle proprie alle popolazioni rustiche, che costituiscono la grandissima maggioranza degli Italiani, tuttavia per la molteplicità delle applicazioni di cui è suscettibile una scala delle età formata su elementi nazionali, sarà sempre un documento di gran valore scientifico e pratico. Finalmente nel sesto prospetto si vedono le proporzioni degli analfabeti

per cento abitanti della popolazione di fatto, distinta per sesso e classificata per età, secondo i gruppi già adottati nello studio sulla popolazione dei compartimenti e provincie.

Popolazione AGGLOMERATA e Popolazione SPARSA.

CITTÀ	Per 100 della popolazione presente nel comune		CITTÀ	Per 100 della popolazione presente nel comune	
	agglomerata	sparsa		agglomerata	sparsa
Napoli	98	2	Bologna	84	16
Roma	91	9	Messina	94	6
Palermo	99	1	Livorno	92	8
Torino	94	6	Catania	99	1
Milano	100	0	Verona	93	7
Corpi Santi	73	27	Padova	79	21
Firenze	99	0	Bari	98	2
Genova	100	0	Parma	99	1
Venezia	99	1	Brescia	100	0

Popolazione di fatto PRESENTE e Popolazione ASSENTE.

CITTÀ	PER 100 PRESENTI.			PER 100 ABITANTI con dimora stabile.	
	ABITANTI			ASSENTI	
	con dimora stabile	di passaggio	per qualche tempo	per meno di 6 mesi	per più di 6 mesi
Napoli	97,63	1,15	1,22	0,23	0,85
Roma	86,15	1,50	12,35	0,38	1,05
Palermo	98,93	0,77	0,30	0,93	0,20
Torino	95,49	0,86	3,65	0,60	2,87
Milano	94,86	1,07	4,07	1,07	3,51
Corpi Santi	97,26	0,40	2,34	0,80	2,64
Firenze	94,50	1,06	4,44	0,64	7,66
Genova	92,57	3,41	4,02	1,01	3,15
Venezia	94,99	1,50	3,51	0,70	4,49
Bologna	95,68	0,52	3,80	0,66	1,60
Messina	97,80	1,12	1,68	0,93	1,31
Livorno	96,60	1,30	2,10	0,68	2,14
Catania	97,26	0,76	1,98	0,17	0,63
Verona	96,45	0,40	3,15	1,13	2,03
Padova	96,42	0,53	3,05	0,41	1,35
Bari	97,93	0,26	1,81	0,27	0,84
Parma	94,51	0,63	4,86	0,56	2,74
Brescia	95,59	0,67	3,74	1,59	3,67

Numero dei MASCHI per cento abitanti.

Roma	56,96		Torino	50,35
Bari	53,70		Palermo	49,90
Verona	53,28		Catania	49,90
Parma	50,72		Napoli	49,86
Milano	50,65	51,02	Genova	49,71
Corpi Santi	52,22		Firenze	49,65
Brescia	50,56		Bologna	49,61
Padova	50,52		Livorno	49,51
Messina	50,48		Venezia	48,55

Popolazione di fatto classificata secondo lo STATO CIVILE.

CITTÀ	PER 100 ABITANTI			CITTÀ	PER 100 ABITANTI		
	celibi	coniugati	vedovi		celibi	coniugati	vedovi
Napoli . . .	59	34	7	Bologna . .	58	34	8
Roma . . .	60	33	7	Messina . .	59	34	7
Palermo . .	61	33	6	Livorno . .	58	34	8
Torino . . .	59	33	8	Catania . .	59	33	8
Milano . . .	59)	33)	8)	Verona . .	62	30	8
Corpi Santi	59)	35)	6)	Padova . .	57	35	8
Firenze . .	56	36	8	Bari	62	34	4
Genova . .	60	32	8	Parma . . .	59	32	9
Venezia . .	58	34	8	Brescia . .	58	33	9

Scalu delle ETÀ nei 17 principali Comuni.

Età	Rapporto	Età	Rapporto	Età	Rapporto
Dalla nascita					
a-1 mese	267,83	30-31	2,351,53	70-71	703,38
1-2	195,53	31 32	1,287,05	71-72	286,05
2-3	184,62	32-33	1,604,49	72-73	311,96
3 4	172,93	33-34	1,352,22	73-74	197,27
4-5	153,03	34 35	1,407,71	74-75	195,67
5-6	178,65	35-36	1,574,99	75-76	229,16
6 7	146,44	36-37	1,548,71	76-77	162,55
7 8	159,04	37-38	1,237,95	77-78	133,51
8-9	150,76	38-39	1,457,43	78 79	134,04
9 10	140,38	39-40	1,022,17	79-80	93,18
10-11	120,60		14,844,25		2,446,77
11-12	170,07				
	2,039,88	40 41	2,421,40	80-81	234,44
		41-42	989,84	81-82	66,15
1-2	1,494,54	42 43	1,342,99	82 83	67,76
2-3	1 876,12	43-44	1,026,74	83 84	47,53
3-4	1,756,66	44 45	1,114,41	84-85	54,00
4-5	1,772,93	45-46	1,424,31	85 86	48,36
5-6	1,818,86	46 47	1,108,03	86-87	36,00
6-7	1,810,04	47-48	982,85	87-88	28,29
7-8	1,831,13	48-49	1,173,48	88 89	20,76
8 9	1,781 25	49-50	913,46	89-90	15,44
9-10	1,639,59		12,503,51		618,73
10-11	1,805,93				
11-12	1,576,19				
12-13	1,884,19	50-51	2,020,81	90-91	26,53
13-14	1,670,44	51-52	809,49	91-92	7,29
14-15	1,835,91	52-53	1,039,40	92-93	6,96
	24,553,78	53-54	740,62	93-94	4,82
		54-55	832,07	94-95	4,04
15-16	1,795,17	55-56	830,17	95 96	3,21
16-17	1,805,63	56-57	788,73	96-97	3,42
17-18	1,776,43	57-58	588,86	97-98	1,65
18-19	1,959,58	58-59	695,22	98 99	1,98
19-20	1,683,13	59-60	486,33	99 100	1,32
	9,019,94		8,891,70		61,22
		60-61	1,509,58		
20-21	2,032,74	61-62	511,42	Sopra i	
21-22	1,856,26	62 63	630,92	cento anni	2,68
22-23	2,235,41	63-64	499,64		
23-24	2,160,97	64-65	545,36		
24 25	2,127,32	65-66	595,78	Età ignota	3,71
25-26	1,921,64	66-67	469,40		
26-27	1,894,29	67-68	381,08		
27-28	1,703,92	68-69	380,29		
28 29	1,883 74	69-70	273,61		
29-30	1,400,46		5,797,08	TOTALE	100,000
	19,216,75				

Proporzione degli analfabeti per 100 abitanti, secondo i seguenti gruppi di età.

CITTÀ	Della popolazione			Da 0 ai 5 anni			Da 5 ai 7 anni			Da 7 a 10 anni			Da 10 a 20 anni			Da 20 anni in su		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
	Napoli	64,75	58,96	70,47	98,48	98,34	98,63	83,03	81,62	84,51	69,91	67,12	72,75	53,68	54,03	63,21	58,60	50,65
Roma	47,35	43,88	51,94	94,87	94,83	94,88	64,59	62,13	67,10	48,35	43,53	35,27	41,28	41,18	41,41	41,60	37,81	46,96
Palermo	62,73	55,66	69,77	93,42	92,35	94,39	40,78	27,40	54,58	34,44	23,11	45,87	49,32	35,95	60,88	64,72	59,24	70,56
Torino	29,70	23,99	35,48	92,70	93,31	92,09	44,46	43,73	45,17	19,51	17,94	21,04	13,66	11,61	15,55	25,27	16,97	33,82
Milano	22,92	20,58	25,32	93,27	92,71	93,81	50,10	36,33	72,41	13,05	12,12	13,94	10,08	9,41	10,73	17,89	15,25	20,62
Firenze	39,90	35,18	44,56	94,05	93,96	94,15	60,51	58,80	62,25	33,21	34,98	41,41	27,32	24,28	30,04	33,99	27,73	40,25
Genova	39,87	34,24	45,44	95,34	95,42	95,25	51,02	49,68	52,34	22,49	20,55	24,43	20,27	18,47	21,93	37,28	29,18	45,53
Venezia	44,85	39,23	50,15	96,66	97,92	95,43	64,63	60,17	69,43	39,27	34,83	43,63	31,75	28,11	35,16	39,16	31,44	46,34
Bologna	46,88	42,10	51,59	96,77	96,61	96,91	59,48	57,75	61,30	39,71	35,31	43,88	29,76	25,00	34,20	43,03	37,49	48,62
Messina	81,55	76,15	87,04	98,87	98,51	98,69	88,41	86,80	90,04	83,94	79,53	88,23	73,80	73,89	73,71	79,40	70,08	88,85
Livorno	53,98	47,87	59,96	95,90	94,98	97,07	76,55	74,80	78,24	56,35	54,96	57,76	47,37	46,42	48,26	46,26	36,85	55,52
Catania	79,24	73,73	84,74	99,25	99,53	98,96	87,97	86,82	89,18	79,83	76,75	83,22	66,86	70,26	63,56	78,46	67,27	89,44
Verona	40,47	36,60	44,87	95,26	95,94	94,59	60,23	57,76	62,55	37,38	34,65	40,09	25,31	26,70	24,16	35,25	29,87	42,25
Padova	53,66	48,74	58,68	98,49	98,74	98,22	69,43	68,95	69,92	45,17	44,24	46,09	47,25	54,57	42,86	46,70	38,55	55,92
Bari	60,71	55,33	66,95	84,72	81,29	88,26	53,89	49,81	67,90	66,88	61,64	72,40	50,37	45,36	56,07	56,49	51,20	63,10
Parma	46,46	41,67	51,40	96,83	96,76	96,90	66,38	65,31	67,42	39,98	36,34	43,73	26,92	25,84	27,88	43,77	37,41	50,65
Brescia	28,99	24,98	33,09	97,27	97,63	96,93	47,23	47,54	46,89	18,53	16,23	20,80	10,62	9,57	11,78	25,68	20,56	30,81

Popolazione di fatto distinta per PROFESSIONI.

Anzitutto un'osservazione di metodo. Nel procedere a classificare le professioni, ci siamo attenuti ai gruppi raccomandati dal Congresso di Pietroburgo per la compilazione di una statistica comparata, e contenute in un elenco poliglotta che fa parte del programma del Congresso medesimo. Non ci siamo diffusi a secondare i moltissimi articoli, nei quali quella classificazione si svolge, ma ci siamo arrestati per lo più alle rubriche generali, in pochi casi soltanto ammettendo suddivisioni più minute.

Ora ecco quali combinazioni di cifre scaturiscono dai censimenti delle 17 città più volte nominate.

Gl'individui classificati sono circa la metà della totale popolazione di fatto di ciascuna; l'altra metà si compone delle persone che vivono a carico altrui, mantenute sia dal rispettivo capo di famiglia, sia dall'assistenza pubblica o dalla privata elemosina, ovvero dalla gaia spensierata liberalità e libertinaggio.

La proporzione del 50 per cento per questa categoria delle persone *senza professione* o senza una professione determinata, è sorpassata notevolmente nel censimento del comune di Bari, dove salirebbe a 65,62 0/0; è invece appena del 30 0/0 (30,18) in Milano, 30,90 in Brescia, 33,41 in Torino.

Negli altri comuni sta assai vicina alla metà del totale :

52,21 0/0 in Napoli ;	53,33 0/0 in Messina ;
44,89 » in Roma ;	56,83 » in Livorno ;
57,04 » in Palermo ;	54,14 » in Catania ;
48,85 » in Firenze ;	44,17 » in Verona ;
51,02 » in Genova ;	49,34 » in Padova ;
50,36 » in Venezia ;	46,87 » in Parma ;
44,20 » in Bologna ;	

Convien dire però, per il vero, che una tale uniformità di rapporti non esiste se non per le cifre complessive delle persone viventi a carico altrui sul totale della popolazione. Cessa immediatamente codesta specie di eguaglianza, tostochè prendiamo a distinguere i maschi dalle femmine, i fanciulli dagli adulti.

I maschi della categoria *senza professione* sono in numero inferiore a quello delle femmine in tutte le 17 città; variano da 21,28 (Brescia) fino a 38,85 (Catania).

E rispetto all'età, i fanciulli al disotto di 15 anni, maschi e femmine riuniti, variano da 32,97 (Brescia) a 53,02 (Catania) del totale.

Sono prossimi alla metà in Roma (49,44); in Bari (47,46); in Livorno (47,30); in Napoli (47,27).

Nel seguente prospetto sono indicati i rapporti per 0/0 dei maschi e delle femmine sul totale della popolazione senza professione; e le medesime proporzioni per i fanciulli che non superano i 15 anni.

Proporzione delle persone viventi a spese altrui per 100 abitanti.

CITTÀ	Su 100 maschi e femmine		Età al disotto dei 15 anni		
	maschi	femmine	maschi	femmine	sopra il totale di senza professione
Napoli	25,27	74,73	88,25	33,42	47,27
Roma	28,50	71,50	90,32	33,26	49,44
Palermo	26,10	73,90	83,39	33,64	46,62
Torino	25,03	74,97	84,43	34,38	46,90
Milano	22,20	77,80	82,95	31,55	42,96
Firenze	23,60	76,40	80,36	27,77	40,19
Genova	27,39	72,61	75,70	33,35	44,00
Venezia	25,10	74,90	71,46	29,61	40,11
Bologna	22,47	77,53	84,19	32,50	44,11
Messina	25,24	74,76	82,27	35,90	47,63
Livorno	28,96	71,04	79,95	33,98	47,30
Catania	29,30	70,70	87,79	38,61	53,02
Verona	25,14	74,86	76,84	31,06	42,57
Padova	28,14	71,86	88,47	36,69	45,65
Bari	38,85	61,15	56,47	41,74	47,46
Parma	27,34	72,66	75,03	33,33	44,73
Brescia	21,28	78,72	75,10	21,58	32,97

Lasciando ora da parte il gruppo, per così dire, negativo, vediamo quali sono fra gli altri quelli che occupano maggior numero di persone. Sono in generale quelli dell'industria, del commercio, dei trasporti, e del servizio domestico.

La categoria delle industrie apparisce più forte in Milano, 28,92; poi in Brescia, 24,41, e in Torino, 23,25;

poi in Venezia, Roma, Bologna, Catania, Parma, Verona;
 18,56 18,27 17,98 17,72 17,43 16,88

poi in Firenze, Livorno, Padova, Napoli, Genova;
 16,10 15,88 15,43 15,39 15,11

meno elevate sono le proporzioni in Palermo e Messina;
 12,12 9,43

inferiore a tutte le altre è in Bari (7,34 0/0).

Viceversa poi Bari risale ai primi gradi per la proporzione degli individui addetti all'agricoltura, (7,98 0/0), mentre il primo posto è tenuto da Roma col rapporto di 9,16 0/0 e da Padova, 8,71; indi Bologna scende a 6,46; Palermo a 5,96; Torino, 5,11; Catania, 4,61; Verona, 3,13; Firenze, 2,80; Messina, 2,04; Parma, 1,75; Genova, 1,69; Brescia, 1,57; Venezia, 1,47; Milano, 1,34.

Un fatto singolare è da avvertire riguardo a Messina. Essa conta per cento abitanti 17,27 *braccianti*, i quali non si saprebbe dire in quali proporzioni attendano a lavori agricoli, in quali altri siano occupati in lavori di sterro, escavazioni o costruzioni attorno al porto, ecc. Qualche centinaio d'individui che s'erano incontrati sotto la stessa denominazione in altre città, principalmente del mezzogiorno, furono assegnati, secondo le analogie, o nella prima categoria, come agricoltori, o nella categoria dei trasporti, come facchini, ecc. Ma costì in Messina, si trattava nientemeno che di 19 mila persone (14 mila maschi e 5 mila femmine) qualificati come *braccianti*; onde abbiamo creduto miglior partito farle figurare in una rubrica a parte. Soltanto chi conosca per bene le condizioni materiali ed economiche di Messina potrebbe nella sua mente distribuire il numero dei braccianti secondo le categorie di professioni che si valgono dell' opera loro; mentre la prima categoria, esclusi i braccianti, non figurerebbe che per 2 soli (propriamente 2,04 p. 0/0) della popolazione, e la seconda per 9,40.

Le industrie *manufattrici ed agricole* formerebbero, per tal guisa insieme :

Milano	30,26	Livorno	19,31
Torino	28,36	Parma	19,28
Roma	27,43	Firenze	18,90
Brescia	25,98	Palermo	18,08
Bologna	24,44	Napoli	17,94
Padova	24,14	Genova	16,80
Catania	22,33	Bari	15,32
Venezia	20,03	Messina	11,47
Verona	20,01		

Il numero minimo adunque si incontrerebbe in Messina, mentre probabilmente la stessa città dovrebbe figurare a capo di lista, dovendosi importare a quelle due classi riunite la più gran parte dei suddetti *braccianti*.

Nei trasporti, si per terra che per acqua e nelle speculazioni che si accompagnano necessariamente con essi, come locande, affitto di camere mobigliate, perfino trattorie ecc.; speculazioni che nella classificazione delle professioni proposta al congresso furono raccolte come accessori naturali e legittimi alla grande, sotto la grande categoria dei trasporti si trovano occupate le proporzioni seguenti della cittadinanza:

Genova	7,68	0/0	Torino	3,26	0/0
Venezia	6,61	»	Firenze	3,13	»
Palermo	5,27	»	Livorno	7,39	»
Messina ¹	3,38	»	Catania	5,09	»
Bari	3,47	»	Verona	3,87	»
Napoli	4,70	»	Padova	3,13	»
Roma	4,14	»	Parma	2,73	»
Bologna	3,13	»	Brescia	3,15	»
Milano	3,18	»			

La proprietà e i pensionati darebbero una proporzione tenuissima alla popolazione di Venezia 0,03; una più considerevole a Messina, Genova, Palermo (2,13; 2,13; 2,58) altra anche più forte a Catania (2,75); a Firenze (3,98); a Torino (4,60); Brescia (5,83); Parma (6,42); in Bari (7,08), il numero dei proprietari o pensionati arriverebbe financo a pareggiare la classe degli industriali.

È opportuno far notare relativamente alla categoria dei possidenti, che il numero di questi figura in quasi tutte le città come alquanto inferiore al vero, per motivo che molti furono calcolati nelle categorie alle quali erano assegnate le professioni da essi esercitate. Così per esempio nella città di Bari il numero dei possidenti esercenti una professione qualunque sarebbe di 1,99 0/0 sul totale della popolazione; Parma ne conterrebbe 1,08; Verona 0,71; Milano 0,45; Firenze 0,39; mentre nelle altre città la proporzione sarebbe di assai inferiore, variando da 0,03 (Genova) e 0,04 (Venezia) fino a 0,29 (Bologna). Siffatte proporzioni sono da aggiungere a quelle già indicate nei possidenti non altrimenti qualificati, affine di esprimere, per quanto il censimento abbia saputo rilevarli il totale delle persone proprietarie di stabili. Per Venezia però, il numero dei possidenti e pensionati riuniti (297), quale risulta dai documenti trasmessi all'ufficio di statistica, rimarrebbe

¹ E la numerosa classe dei *braccianti* potrebbe conferire probabilmente qualche cosa anche a questa cifra evidentemente troppo esigua dei trasporti.

sempre di gran lunga inferiore a quello delle altre città, e non corrisponderebbe coi dati che il municipio di Venezia dava in una pubblicazione del 1869, dai quali dati si rileva che a quell'epoca i possidenti sarebbero stati in numero di 3,028 ed i pensionati di 1,594.

I servizi domestici danno un contingente elevato alla popolazione di

Milano	9,40
Torino	7,74
Brescia	7,44
Genova	7,32
Firenze	7,31
Parma	6,90
Bologna	6,53
Venezia	6,38

contingenti minori alle popolazioni di Napoli (5,63), Roma (5,32), Catania (4,88), Palermo (4,16), Messina (2,25); uno infimo a quella di Bari (0,66).

I militari stanno fra 1 e 8,86 in tutte le diciassette città (Verona ha il *maximum*).

Gl' impiegati delle pubbliche amministrazioni sono fra 0,48 e 3,88 0/0.

La giustizia fra 0,21 ed 1,84 ;

Il clero fra 0,44 (Milano) e 2,25 (Roma) ;

La medicina e le arti salutari fra 0 20 e 0,69.

L'insegnamento fra 0,40 (Livorno) e 11,72 (Brescia).¹

E la professione speciale delle scienze e delle lettere avrebbe anch'essa il suo *maximum* in Milano (1,96), mentre starebbe sul 0,50 in Bari e Messina, sui 73 centesimi in Genova, sugli 80 cent. in Catania, sull'1,10 in Venezia, 1,35 Torino, 1,43 Napoli, 1,53 Torino e Firenze.

In complesso adunque, fra insegnanti e letterati o scienziati di professione, si avrebbero questi rapporti:

Brescia	12,88	Parma	4,50
Torino	10,68	Palermo	4,29
Milano	9,65	Padova	3,56
Bologna	7,66	Genova	3,42
Verona	6,47	Messina	3,35
Firenze	6,08	Catania	3,03
Venezia	6,01	Livorno	1,17
Napoli	5,35	Bari	1,60
Roma	4,52		

¹ In Livorno però conviene avvertire che gli studenti furono compresi tra gli individui senza professione.

Che se dalla classificazione per grandi gruppi di professioni volessimo scendere e penetrare coll'analisi fra le diverse arti, potremmo farlo agevolmente. Soprattutto può interessar di esaminare più da vicino la categoria dell'industria propriamente detta.

Troveremo allora, per esempio, che la tessitura, la concia delle pelli, la confezione del vestiario, la fabbricazione degli articoli di toeletta, sono rappresentate dalle cifre seguenti, rispetto al totale numero degli esercenti, (senza distinzione di proprietari d'officina o di operai).

	Tessitura	Cuoi e pelli	Vestiario	Articoli da toeletta
Genova	0,67	0,06	5,20	0,45
Venezia	1,06	0,10	4,58	0,28
Palermo	0,64	0,23	3,31	0,35
Messina	1,59	0,27	2,45	0,32
Catania	3,54	0,35	5,31	0,41
Bari	0,90	—	0,89	0,13
Napoli	1,03	0,16	5,89	0,58
Roma	0,68	0,14	4,39	0,27
Bologna	2,52	0,12	5,43	0,48
Milano	2,82	0,11	12,97	0,50
Torino	1,46	0,27	9,35	0,42
Firenze	0,94	0,12	4,34	0,68
Livorno	0,50	0,12	5,32	0,40
Verona	1,16	0,33	5,55	0,43
Padova	1,21	0,10	5,85	0,32
Parma	1,29	0,15	5,84	0,60
Brescia	1,14	0,40	11,00	0,42

Troveremo che l'alimentazione in generale vi è rappresentata dalle seguenti proporzioni:

Genova	1,71	Napoli	1,25
Venezia	2,71	Bologna	2,23
Palermo	2,21	Roma	2,21
Messina	1,12	Milano	2,81
Catania	1,88	Torino	2,93
Bari	0,83	Firenze	1,98
Livorno	1,64	Verona	1,96
Padova	1,72	Parma	2,25
Brescia	1,93		

Per altri rami di produzione che più specialmente può interessare di conoscere, ecco le proporzioni:

	Costruzione delle case	Fabbrica di mobilie	Industrie navali	Industrie in metalli	Fabbrica- zione di mac- chine arnesi meccanici	Stampa
Genova . .	1,78	1,87	0,14	1,19	0,19	0,26
Venezia . .	3,47	0,77	0,40	0,42	0,10	0,36
Palermo . .	1,26	1,31	0,08	0,50	0,54	0,17
Messina . .	0,95	0,85	0,02	0,50	0,69	0,08
Catania . .	2,73	1,49	0,06	0,33	0,05	0,12
Bari	3,33	0,35	—	0,18	0,01	0,22
Napoli . . .	1,62	1,83	0,06	0,54	0,12	0,34
Bologna . .	3,22	1,49	—	0,22	0,17	0,27
Roma	3,22	1,85	0,01	0,46	0,17	0,40
Milano . . .	1,28	2,49	—	0,97	0,12	1,00
Torino . . .	1,65	2,20	—	0,98	0,15	0,62
Firenze . . .	1,77	2,01	—	0,31	0,08	0,55
Livorno . . .	2,62	0,70	0,06	0,29	0,08	0,17
Verona . . .	2,97	0,44	—	0,25	0,13	0,32
Padova . . .	2,97	0,31	0,07	0,29	0,12	0,22
Parma	2,95	0,28	—	0,23	0,29	0,23
Brescia . . .	3,13	0,62	—	0,45	0,26	0,31

ISTRUZIONI MINISTERIALI
PER L'IMPIANTO E LA CONSERVAZIONE
DEL REGISTRO DELLA POPOLAZIONE.

Roma, addì 10 agosto 1873.

La S. V. Ill.^{ma} riceverà unitamente alla presente un competente numero di esemplari delle istruzioni e dei modelli per la sistemazione del Registro di popolazione da distribuirsi ai Municipi compresi in codesta provincia, in relazione alla Legge 20 giugno 1871, ed al Regolamento 4 aprile 1873.

Non ho d'uopo certamente di parlare alla S. V. Ill.^{ma} sull'importanza di siffatta istituzione. Soltanto mi permetterò di chiamare la di lei attenzione sopra alcuni principii che si ebbero a guida nella compilazione di dette istruzioni.

Fu stabilita nettamente la separazione delle notizie che si vogliono raccogliere come *obbligatorie* (dichiarate tali dal Regolamento 4 aprile) e le altre che rimarrà *in facoltà* ai Municipi di domandare o non domandare, ed agli individui di fornire o non fornire. Sarebbesi potuto, per queste ultime, rimettersi interamente all'iniziativa dei Comuni; ma poichè il metodo ideato per tenere in evidenza il movimento della popolazione è fatto in guisa, che ad ogni trasporto di residenza l'individuo che si trasferisce è seguito da presso

dal foglio individuale e dal relativo cartellino d'indice, i quali si spediscono dal Comune dell'antica residenza a quello della nuova, era una necessità, per così dire, meccanica, che i fogli individuali e cartellini d'indice avessero le medesime dimensioni in tutti i Comuni del Regno, acciò si potessero agevolmente collocare negli inserti di famiglia e nelle teche destinate a custodirli. Da questa disposizione di cose alla uniformità dei modelli non c'era che un passo, e a superarlo consigliarono diversi riflessi abbastanza importanti.

Prima di tutto, se un Comune dopo avere attuato il registro colle sole rubriche per le notizie obbligatorie, si fosse persuaso dell'utilità di ampliare il quadro e tener nota anche di certi dati facoltativi, si sarebbe probabilmente arrestato davanti alla inevitabile nuova spesa degli stampati e delle trascrizioni. In secondo luogo, se anche questo ostacolo si fosse vinto, ed il Comune avesse adottato modelli più ampi, esso avrebbe visto in breve tempo scompigliarsi da capo il suo lavoro, dovendo ammettere dentro al proprio registro fogli individuali provenienti da Municipi diversi e diversamente redatti. In terzo luogo questa stessa necessità di prevedere le indagini statistiche che i differenti Comuni avrebbero potuto voler eseguire dentro al proprio perimetro, senza che ciò nuocesse allo scambio e circolazione dei fogli individuali, induceva il Governo ad adottare il prospetto più lato delle statistiche demografiche, che, nello stato attuale dell'opinione pubblica e dell'ordinamento delle Amministrazioni comunali, potesse essere consentito, senza essere tacciati d'importuni e indiscreti, e non ostante che sia da prevedere che, per assai tempo, buona parte delle colonne facoltative rimarranno in bianco presso molti Comuni. Così trovasi esclusa, per esempio, ogni notazione intorno ai precedenti criminali, come s'addice ad un registro che vuol essere tenuto a disposizione del pubblico; e così le notizie che un Municipio intendesse procurarsi sopra certe classi di popo-

lazione più specialmente sottoposte a sorveglianza della polizia, dovrebbero essere consegnate in separati registri.

Si potrebbe forse obiettare che la determinazione di alcuni caratteri fisici sia senza scopo per la statistica amministrativa, mentre poi, per contrario, si potrebbe osservare essere scarse le domande, se esse hanno per fine di soddisfare agli scopi scientifici. « Per la scienza etnografica, si può da taluno dire; per la storia naturale dell'uomo, i dati somatologici che voi intendete riunire nel registro di popolazione sono scarsi; perchè non ci avete domandato anche la larghezza del petto, il peso del corpo alle diverse età, la forma del cranio, che del resto non è difficil cosa riconoscere anche a prima vista, e via dicendo? allora soltanto, e quando siffatte notizie si potessero davvero ottenere da tutti o dalla maggior parte degli individui, e registrare con rigore scientifico, sarebbero state giustificate quelle domande aventi relazione cogli studi antropologici, e coi problemi della pedagogia e della igiene. Ma invece, ridotti i quesiti ai caratteri più appariscenti e non ai più importanti, la ricerca parrebbe diventare una semplice curiosità. »

Io la prego, signor Prefetto, di voler mettere in chiaro, che lo scopo immediato e diretto delle notizie che si chiedono circa i caratteri fisici degli individui è più amministrativo che scientifico, e che tra i dati che la scienza avrebbe desiderati, furono trascelti e collocati nei modelli quei soli che possono giovare all'identificazione degli individui, a stabilire con prove sensibili l'autenticità dei fogli individuali, o piuttosto la loro corrispondenza colle persone di cui fanno ritratto, per una ragione simile a quella che suggerisce alle amministrazioni ferroviarie di esigere che l'abbonato a viaggiare sulle linee porti seco la propria fotografia in capo al libretto di circolazione. Se poi la scienza potrà anch'essa trarre vantaggio dai dati che sarannosi

potuti registrare, coll' aiuto del tempo e della educazione intellettuale delle popolazioni, tanto meglio per tutti.

Ma sta il fatto che all'interesse della scienza, la quale avrebbe preteso ben altro, non si è voluto nelle presenti istruzioni e nei modelli recare troppo grave incomodo ai cittadini per un oggetto di speculazione, quasi a dire teoretica. E dopo tutto, neppure quel ritratto fisico deve potersi fare contro il benplacito dell'individuo di cui si tratta. Non sarà che nelle occasioni in cui, d'ufficio, l'autorità municipale (o per attestati d'identità di persona, o per mandati d'arresto, o per passaporti da rilasciare, o per la visita medica nelle operazioni di leva militare) sia chiamata a prender nota di certe qualità fisiche, che essa ne profitterà per trascriverle sul registro generale della popolazione.

Dopo avere esposto di volo quali furono i principî che dettarono le istruzioni ed i modelli in discorso, due punti speciali mi è d'uopo segnalare alla di lei attenzione.

I paragrafi 40 e 42 regolano due casi di particolare importanza nel còmputo del movimento della popolazione; l'uno dei cosí detti *nati-morti*, e l'altro delle morti che avvengono negli ospedali situati fuori del Comune di residenza. Gioverà pertanto che su di essi si facciano le idee chiare i signori impiegati municipali che dovranno compilare il bilancio annuale della popolazione.

Gradirò, signor Prefetto, un cenno di riscontro alla presente.

Il Ministro
G. FINALI.

ISTRUZIONI MINISTERIALI

per l'impianto e la conservazione del REGISTRO DELLA POPOLAZIONE presso i Comuni, in relazione alla Legge 20 giugno 1871, n. 297, serie 2^a, ed al Regio Decreto e Regolamento 4 aprile 1873, n. 1363.

CAPO I. — Operazioni preliminari.

1. Come il censimento generale della popolazione del Regno, eseguito secondo le prescrizioni della legge 20 giugno 1871, pigliò per punto di partenza gli edifici abitabili, così è necessario che anche i Registri comunali di popolazione prendano le mosse dell'accertamento e dall'indicazione delle abitazioni esistenti in ciascun Comune. Ond'è che per dare sicuro fondamento al registro della popolazione, ciascun Comune dovrà innanzi tutto rivedere, e dove mancasse, compilare il registro delle case abitabili, ed a quest'uopo esaminare il sistema della numerazione delle case e assicurarsi che esso risponda alle esigenze di una buona statistica edilizia.

I Comuni però che hanno già riformata la numerazione delle case secondo le prescrizioni della circolare 20 agosto 1871, e quelli che l'avessero anche prima ordinata in modo da poter servire al principale scopo dell'identificazione delle case e al loro facile rintracciamento, potranno conservarla, introducendovi all'uopo le opportune modificazioni.

2. Nei Comuni dove occorra rinnovare la numerazione, dovrà esserne preparato il piano entro due mesi dalla data della pubblicazione delle presenti Istruzioni; e le rettificazioni effettive dei numeri sulle porte d'ingresso dovranno essere compiute nel periodo di mesi quattro.

3. In tali casi servirà tuttora di norma la Circolare 20 agosto 1871.

Conviene avvertire che essa disponeva che i Comuni si distinguessero in frazioni censuarie, che dovevano essere ordinate allo scopo di agevolare le operazioni del censimento istantaneo. Tali frazioni avrebbero dovuto nei registri comunali controdistinguersi non solo col nome proprio, ma anche con una lettera dell'alfabeto.

Questa seconda indicazione venne immaginata per risparmiare le lunghe e ripetute trascrizioni dei nomi nei registri; e perciò nelle Città e nei Comuni murati e nei grossi centri di abitazioni agglomerate, dove

la distinzione in frazioni non risponde a distinti aggruppamenti di case, ma solo a designazioni puramente storiche, tradizionali o anche amministrative, come sarebbero i Quartieri, i Sestieri, i Rioni, le Sezioni, le Parrocchie coesistenti in una stessa città, la sottoindicazione per lettere, fatta per comodo dei registri e dei repertori, si applicherà invece alle vie e alle piazze e servirà a modo di sigla stenografica in luogo di nomi proprii delle vie e delle piazze medesime.

Nei Comuni minori invece, dove le frazioni rispondono ad una effettiva sezione d'abitazioni raccolte o sparse, in ciascuna delle quali ha luogo una sola numerazione di case, si potrà trascurare l'indicazione delle vie d'ordinario brevi e interrotte, per non conservare che la sigla alfabetica a designare la frazione; la quale sarà seguita dal numero della casa.

Per tal modo si otterrà di poter distinguere tra loro le case che avessero gli stessi numeri, ma che fossero poste in vie o piazze diverse d'uno stesso centro abitato, ovvero in frazioni diverse dello stesso Comune.

4. L'assegnazione delle lettere ai centri, borghi, vie frazioni, ecc., seguirà nel modo seguente:

Ciascuna frazione costituita da piccole aggregazioni di edifizii, o da case sparse, e ciascuna via o piazza di un grosso centro abitato, saranno controdistinte da una lettera dell'alfabeto, procedendo prima colle lettere maiuscole, poi colle minuscole; indi associando ove occorra le maiuscole alle minuscole per serie, come sarebbe Ab, Ac, Ad, ecc., Ba, Bb, Bc, ecc., Ca, Cb, Cc, ecc.

5. Per corpo di casa dovrà intendersi:

a) Ogni fabbricato di uno o più piani, a cui si accede per una o più porte di adito sulla via, che serve o possa servire ad uso di abitazione, di manifattura o di commercio, con unica intestazione catastale;

b) Il complesso di più fabbricati l'uno dall'altro dipendenti per ragione edilizia o topografica. In questo complesso il numero si apporrà al fabbricato principale e non alle appendici edilizie ed economiche, come stalle, torchi, forni, ghiacciaie ed altri edifizii dipendenti ed annessi, che tutto al più potranno controdistinguersi con un richiamo del numero principale, in altro colore;

c) I recinti con o senza stanze, stalle, fienili e ripostigli, che servono o possono servire alla custodia o a deposito di foraggi, di combu-

stibili, di materiali da costruzione, di ricovero al bestiame ed ai loro prodotti, con unica intestazione catastale;

d) Ogni corpo di fabbrica, con o senza abitazione, che serva ad uso amministrativo o religioso, di proprietà sia d'ente morale che privata, con o senza intestazione catastale;

e) I fabbricati in costruzione anche sospesa, e quelli che fossero per incendio o diroccamento parziale abbandonati. Infine qualunque corpo di casa, secondo le suesposte indicazioni, il quale per avventura non figurasse ancora nel catasto.

6. Quando un fabbricato formante un solo corpo di casa è diviso in diverse proprietà con distinte intestazioni catastali, si apporrà il numero ordinale, che gli è assegnato, sulla porta principale d'ingresso, ripetendolo tante volte quante sono le intestazioni catastali e contraddistinguendo le ripetizioni con un *bis*, *ter*, *quater*, secondo le occorrenze. Nel registro Case poi l'unità di numerazione e la divisione di proprietà si farà rilevare nella colonna *Osservazioni*. In siffatti casi, là dove non si compilasse il registro, Mod. A, l'annotazione della quale si è discorso sopra, sarà praticata sul foglio Casa, raggruppando con una graffa gli appartamenti costituenti le sezioni in cui è divisa la casa.

Per queste operazioni i Comuni si gioveranno soprattutto dei ruoli dei Fabbricati.

7. Nei Comuni, dove la numerazione esiste, non per corpi di casa, ma per porte, botteghe, ingressi e finestre, essa sarà riordinata. Dove importi conservarne la traccia per rispetti economici o catastali, i numeri soppressi potranno essere trascritti nello interno della porta principale d'ingresso.

8. Gli ingressi secondari di una casa, sia che si trovino sulla stessa via della porta principale, o che diano su un'altra, saranno numerati ripetendo la designazione della porta antecedente seguita dalle cifre romane, I, II, III, IV, V, ecc., in carattere più minuto.

9. Il modello A non è obbligatorio, ma potrà riuscire di molta utilità ai Comuni; specialmente ai più popolosi, per rendersi conto a qualunque istante tanto del numero dei fabbricati esistenti e della loro distribuzione topografica, all'epoca in cui la numerazione delle case fu fatta o riveduta, quanto dei successivi mutamenti.

10. Sul detto modello la casa verrà contrassegnata soltanto col numero dell'ingresso principale.

CAPO II. — *Della compilazione del Registro per la popolazione stabile.*

Revisione preparatoria delle schede del censimento 1871.

11. L'art. 37 del Regolamento 4 aprile dispone che i dati per compilare i fogli di famiglia e i fogli individuali siano tratti dalle schede dell'ultimo censimento.

I successivi articoli 38 e 39 del regolamento segnano il processo normale e sicuro per cavare dagli atti dell'ultimo censimento decennale gli elementi propri del Registro della popolazione comunale. Si dovrebbe cominciare dal trascrivere i dati del censimento in fogli di famiglia ed individuali colle necessarie inclusioni ed esclusioni, mercè le quali, dalla popolazione momentanea e dalle indicazioni accessorie, si dedurrebbe la popolazione effettiva e permanente. Poi con uno studio successivo, valendosi delle indicazioni dello Stato Civile e degli altri registri, da cui sogliono trarsi i dati pel movimento della popolazione, si giungerebbe all'accertamento della vera popolazione all'epoca in cui si apre il registro anagrafico.

Ma se questa via è sicura, essa può in molti casi riuscir lunga e dispendiosa; e certo si dovrebbero compilare due volte le schede, a rappresentare prima lo stato della popolazione effettiva e residente all'epoca del 31 dicembre 1871, e poscia lo stato effettivo attuale. Si potrebbe evitare il doppio lavoro, quando rivedendo le schede del censimento decennale si compissero addirittura le rettificazioni fino a tutt'oggi, pigliandone nota, in un foglio di variazioni, senza (ben s'intende) alterare le schede originarie, che vogliono essere conservate intatte. Col sussidio di codesto foglio di variazioni si potrebbero compilare le schede tanto di famiglia, quanto individuali, che devono servire all'impianto definitivo del registro. Questa abbreviazione sarà resa possibile dalla diligenza degli impiegati, se avranno cura di non ispostare e confondere le schede e gli annessi fogli di variazione durante il lavoro di trascrizione.

12. Così potranno, seguendo l'ordine stabilito dallo stato delle case e dall'art. 5 del Regolamento, rivedersi le schede del censimento, e trascriverle colle necessarie rettificazioni completandole :

1. Coi fogli di famiglia di coloro che hanno eletto residenza dopo l'epoca del censimento;

2. Coll'inscrivere i nomi di quelli che all'epoca del censimento figurarono *assenti*;

3. Omettendo i nomi di quelli che figurarono presenti soltanto per *dimora occasionale*;

4. Sottraendo le schede delle famiglie che hanno mutato residenza, come risulterà dal Registro ordinato col R. D. 28 genn. 1872.

13. Se il tempo o altro accidente avesse rese illeggibili le schede, ovvero qualcuna o tutte fossero andate smarrite, si potrà supplirvi colla redazione del foglio di famiglia che verrà collocato al posto della nota trascritta dalle schede, valendosi del disposto dell'art. 4 della legge 20 giugno 1871, e inviando all'uopo commessi presso le rispettive famiglie.

Della compilazione dei fogli di casa, dei fogli di famiglia (o d'appartamento) e dei cartellini d'indice.

14. Compiuta la revisione delle schede del censimento e la preparazione dei fogli rettificativi, se ne disporranno gli elementi di fatto in relazione ai rispettivi fogli di casa, in modo da ottenere l'ordine stabilito dall'art. 5, corrispondente all'ordine delle strade o d'altro compartimento in cui il Comune è diviso, combinato colla numerazione delle case.

15. Compiuta anche questa operazione, che preparerà al registro di popolazione i suoi elementi sostanziali, si procederà alla compilazione e scritturazione:

1. Dei fogli di casa, modello *B*, e contemporaneamente dei fogli di famiglia (o d'appartamento), mod. *C*, dimoranti in una stessa casa, e delle schede individuali giusta i mod. *E*, *F*, *G*;

2. Dei cartellini d'indice riferibili a ciascun individuo, nei cui rettangoli si scriveranno le lettere rappresentanti la frazione o la via, e i numeri rappresentanti la casa in cui l'individuo dimora.

16. La predisposizione dell'armadio può agevolare le operazioni, collocando all'esterno dello stesso, e precisamente sugli sportelli d'ogni casella occupata, le lettere e le cifre delle case e famiglie, le cui posizioni dovranno essere collocate.

L'iscrizione riuscirà breve e completa, annotandovi le sole cifre della prima e dell'ultima posizione di famiglia da collocarsi nella casella;

procedimento assai più breve e che ad opera finita si presterà meglio alle modificazioni che potessero occorrere, sia per il crescere che per il diminuire del numero delle famiglie, di quello che scrivendo in tutte lettere i nomi delle frazioni o delle vie.

Dell'ordinamento dell'Indice.

17. Appena compiuta la scritturazione di tutti i cartellini d'indice si procederà alla loro collocazione in ordine alfabetico nel rispettivo cassellario.

18. I fogli degli individui assenti che si trovano contemporaneamente nelle condizioni dell'art. 6, alinea 4, e dell'art. 12; i fogli di coloro che essendosi assentati dal Comune, non furono richiesti dal Comune di nuova residenza a sensi dell'art. 27; e così pure i cartellini e i fogli individuali degli emigrati senza dichiarazione, saranno ordinati come segue: i cartellini entro cassetta o sezione di cassetta a parte, sempre in ordine alfabetico; i fogli individuali verranno custoditi in una sezione a parte dell'armadio.

19. Per gli *originari* che, a termine dell'art. 19, della Legge comunale 20 marzo 1865, conservano il diritto elettorale amministrativo; per i non residenti iscritti nelle liste elettorali politiche, come per i pensionati, potrà parimente tenersi un indice a parte.

20. I Comuni che volessero per i loro servizi locali avere la popolazione divisa in:

1. Domiciliati residenti;
2. Domiciliati non residenti;
 - a) Residenti in altro Comune del Regno;
 - b) Residenti all'estero;
3. Residenti nazionali non domiciliati;
4. Residenti stranieri;

potranno ottenerla colla semplice ripartizione dell'indice in categorie corrispondenti alle divisioni sopraccennate.

L'importanza di questa pratica si farà manifesta nel servizio della beneficenza locale, nel controllo dei censimenti eseguiti all'estero e nella verificaione delle emigrazioni legali e clandestine, e delle immigrazioni.

*Dei Dati di cui l'iscrizione sui fogli individuali è obbligatoria,
e di quelli di cui è solo facoltativa.*

21. Gli art. 8 e 17 del Regolamento enumerano i dati di iscrizione obbligatoria sui fogli individuali. Si rammenta che, essendo obbligatoria per l'art. 17 la notificazione del trasporto della residenza o dell'abitazione, le emigrazioni come le immigrazioni, che danno luogo necessariamente ad un trasporto di residenza o di abitazione, debbono essere rilevate sul Registro (modello *H*) con apposita annotazione.

Per motivo di chiarezza le intestazioni delle colonne nei modelli *B*, *E*, *G*, sono controsegnate da una (*f*), tutte le volte che si tratta di notizie la cui registrazione non è *obbligatoria*, ma semplicemente *facoltativa*.

22. L'articolo 53 permette ai Comuni d'introdurre negli ordinamenti del registro di popolazione quelle maggiori indicazioni e perfezionamenti che stimassero convenienti, purchè non ne venga alterata l'economia delle disposizioni del Regolamento e ne sia riportata l'autorizzazione dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Ora poi, a fine di evitare le lunghe procedure di un esame che potrebbe proporsi dai singoli municipi a questo Ministero relativamente ai metodi e formularii già in uso, o di quelli altri che le amministrazioni municipali si proponessero di seguire, si adottano i seguenti modelli come un sistema armonico e pratico. Questi modelli rappresentano in pari tempo *il massimo dello sviluppo che possono prendere attualmente le indagini demografiche*, senza rendersi vessatorie o di oziosa curiosità.

I modelli di fogli individuali sono tre: l'uno (*E*) per gli uomini dell'età da 20 anni in su; l'altro (*F*) per i maschi dalla nascita fino ai 20 anni compiuti; il terzo (*G*) per le donne. Il secondo, benchè semplicemente facoltativo, si manifesta di una reale utilità, massime nei grandi Comuni, e per le operazioni di leva militare. Dove non si voglia far uso del foglio distinto pei maschi fino all'età di 20 anni, servirà il modello (*E*) (*uomini*) anche per essi.

S'intende che la qualificazione di modelli obbligatorii e modelli facoltativi non muta l'effetto delle distinzioni tra *notizie obbligatorie e facoltative*. I modelli obbligatori formano parte integrante del registro di

popolazione in ogni Comune, benchè non vi sia obbligo di riempire le rubriche facoltative che essi contengono.

Pei *modelli facoltativi* resta intera la libertà dei Comuni di accoglierli o non accoglierli nei loro registri.

23. Tutte le notizie che le amministrazioni comunali desiderassero di raccogliere, e che dal regolamento 4 aprile 1873 (art. 8 e 17) non fossero ingiunte come obbligatorie, non daranno diritto a chiamate coattive dei cittadini.

Del registro della popolazione mutabile.

24. Il Registro della popolazione mutabile (mod. L.) potrà essere tenuto secondo l'ordinamento seguito pel Registro della popolazione stabile (art. 5 del regol.)

In quanto ai lattanti collocati a balia da ospizi di esposti saranno osservate le disposizioni speciali dell'istituto (Brefotrofo locale), in quanto non violino le disposizioni del Cod. Civ., del R. Decr. 15 novembre 1865 sullo Stato Civile e del Regolamento 4 aprile 1873.

Il Registro della popolazione mutabile potrà tenersi in volumi rilegati, o risultare da fogli aggregati riuniti in cartelle; quest'ultimo sistema presenta forse la maggior economia per la facilità di introdurvi fogli intercalari.

Del completamento e della correzione.

25. I Comuni già provveduti del Registro di popolazione a norma del R. Decreto 31 dicembre 1864, lo completeranno coll'inclusione dei fogli individuali.

26. I fogli di famiglia attualmente esistenti saranno conservati e rinnovati solo quando per essere divenuti logori, o per trasformazione della famiglia, o per movimento d'entrata o d'uscita, se ne sia resa necessaria la rinnovazione. In tutti codesti casi vi sarà provveduto sostituendo il foglio di famiglia di nuovo modello.

I fogli di famiglia saranno inclusi nei fogli di casa; questi pure, là dove esistono, saranno sostituiti dai fogli di nuovo modello tutte le volte che si presenti l'opportunità d'inscrivervi qualche notizia prevista da apposita rubrica.

27. Acciocchè poi la trasmissione del foglio individuale e dei cartellini d'indice da un Comune all'altro, nei casi di cambiamento di re-

sidenza, a sensi dell'art. 27 del Regolamento, non porti disarmonia di stampati e non impedisca in un prossimo avvenire l'uniformità di questo servizio in tutto il Regno, i fogli individuali e cartellini di cui si tratta, dovranno essere redatti sui modelli annessi alle presenti istruzioni.

CAPO III. — *Della Conservazione dei Dati appartenenti agli individui che abbandonarono la residenza.*

28. L'art. 11 del Regolamento all'alinea 2, dispone che uno speciale registro conserverà i dati contenuti nei fogli individuali di coloro che abbiano abbandonata la residenza. Perciò sul mod. *H* si trascriveranno, ad ogni cambiamento di residenza, tutti i dati che si trovano sul foglio individuale, di seguito, e senza tener conto delle differenze di situazione, dividendo solo con breve tratto di linea, un gruppo di dati dal gruppo successivo. I dati concernenti un individuo saranno separati da quelli di un altro, mediante una linea orizzontale che tagli la pagina in tutta la sua larghezza.

29. Per agevolare le ricerche relative ad individui che trasferirono altrove la propria residenza, al chiudersi di ogni volume si compilerà un rigoroso indice alfabetico delle persone che vi sono iscritte. L'indice potrà anche esser tenuto in fogli sciolti ed in filze.

Gli indici annuali potranno essere riordinati in unico indice decennale.

Delle norme da seguirsi nell'iscrivere sui modelli H ed I i dati derivanti da atti di Stato Civile o da notificazioni o scoperte di immigrazione, di emigrazione, di residenza o di cambiamento di dimora.

30. Le notificazioni di cambiamento di residenza, a sensi degli articoli 19 e 26, saranno ricevute sull'apposito Registro sussidiario, mod. *H*, seguendo per gli abbandoni di residenza il procedimento indicato nel paragrafo precedente.

31. Per i nuovi inscrivendi (art. 27, alinea secondo) la iscrizione provvisoria sarà eseguita coll'annotazione dei dati riflettenti la sola persona del dichiarante, segnando nella colonna *Osservazioni* il numero degli individui, dei quali, secondo lo stesso dichiarante, si compone la sua famiglia.

32. Pervenuti i cartellini ed i fogli individuali dal Comune della residenza anteriore a quello di nuova residenza, se non occorran rettificazioni, la iscrizione sarà confermata, annotando a fianco del numero degli individui, la qualifica del sesso. L'iscrizione medesima sarà chiusa col numero di protocollo e la data di ricevuta.

33. Analogamente scoprendosi il fatto di un individuo o di una famiglia che abbiano abbandonato la residenza, senza che ne risulti la elezione di una nuova, si registrerà provvisoriamente sul modello *H*, e se ne piglierà poi nota definitiva, quando giungano le comunicazioni della effettiva elezione di una nuova residenza in altro comune.

Intanto i fogli individuali levati dal foglio di famiglia rispondente all'appartamento già occupato, saranno acclusi in un foglio bianco, sul quale saranno ripetuti i nomi e cognomi degli individui.

34. I movimenti accertati da Atti di Stato Civile sono riepilogati sul Registro, mod. *I*.

35. L'obbligo della trascrizione di certi atti di Stato Civile a sensi degli articoli 44, 53 e 95 del Regolamento 15 novembre 1865, e la natura di certe mutazioni di Stato Civile generatrici di dati statistici di natura diversa, possono divenire fonti di equivoci, sia nello Stato della popolazione, sia nel Movimento, se non sono distintamente apprezzati e con proprietà iscritti. Così un matrimonio può determinare il principio di un domicilio e di una residenza per un Comune; l'emigrazione può cagionare cessazione di residenza e di domicilio, ovvero anche rinuncia o perdita della cittadinanza e via dicendo. Giova pertanto distinguere chiaramente i tre ordini di dati statistici che emergono dagli avvenimenti registrati o riepilogati dai Registri mod. *H*, ed *I*, e che sono :

1. Avvenimenti di nascita, morte, matrimonio, cittadinanza e domicilio (Atti di Stato Civile);
2. Movimento migratorio e trasporto di residenza;
3. Movimento di dimora.

36. A fine di evitare omissioni o duplicazioni è stabilito che gli atti di Stato Civile debbano, per regola generale, risultare soltanto sul Registro mod. *I* del Comune dove l'avvenimento si è compiuto, e dove fu dall'ufficiale di Stato Civile accertato o celebrato. È da notare però, che siffatta disposizione ammette un'eccezione, dipendente dalla condizione dell'ufficiale di Stato Civile accertante o celebrante l'atto.

E infatti, sono ordinariamente ufficiali dello Stato Civile i Sindaci e i Regi Consoli all'estero; ed in via eccezionale gli ufficiali del R. Esercito e i capitani di mare, sia per la marina da guerra che mercantile.

37. In ordine ai principî esposti, debbono essere scritti sul mod. *II* le date di nascita, di morte e di matrimonio avvenuti all'estero e comunicati dai Regi Consoli.

I matrimoni celebrati tra un cittadino ed una straniera, facendo luogo a movimento di *popolazione domiciliata*, saranno annotati dai Comuni che tengono conto del *domicilio* sul modello *I*, come principio di domicilio per la sposa.

38. I dati di nascita e morte ricevuti dagli ufficiali del R. esercito in tempo di guerra, figureranno nel movimento di Stato Civile del Comune che avrà ricevuto l'atto da trasciversi. Così pure vi figureranno le nascite e le morti, i cui atti furono ricevuti dai capitani di mare.

39. Gli atti di matrimonio, nascite e morti pervenuti da un altro Comune del Regno, non debbono essere scritti sul modello *I*. L'impiegato ne darà avviso con apposita notificazione all'ufficio del Registro di popolazione pel cambiamento di residenza della sposa, ovvero per cessazione di residenza in caso di morte, o per principio di residenza in caso di nascita: tutto ciò sul modello *H*.

40. Il movimento annuale della popolazione del Comune, tenendo conto della presenza della popolazione mutabile, come della stabile, deve comprendere il totale delle morti per ciascuna delle due classi di popolazione.

Però in quelle città dove sono grandi ospedali, che ricevono malati spediti da Comuni limitrofi o anche da un raggio molto esteso tutto all'intorno, la mortalità eccezionale di siffatti stabilimenti non può non turbare le leggi generali di mortalità proprie del luogo, e non potrebbe ragionevolmente imputarsi nè alla popolazione indigena, nè a quella che vi soggiorna occasionalmente in condizioni ordinarie. Per ciò dovrà tenersi conto a parte delle morti avvenute d'individui ammalatisi in altri Comuni per poterli distinguere nel totale dei morti del Comune dove l'ospedale ha sede, ed assegnarli, nelle debite proporzioni ai Comuni dai quali pervennero già ammalati.

A fine poi di evitare le duplicazioni, dovranno dette morti notificarsi d'ufficio al Comune di rispettiva residenza per gli effetti della ces-

szazione di residenza, ed al Comune dal quale immediatamente pervenne il malato per l'imputazione della morte.

Sul registro, modello *I*, del Comune dove è avvenuto il decesso, l'annotazione della morte sarà distinta colla nota *riservata* per il calcolo da farsi in deduzione.

41. Trattandosi di nascita da genitori appartenenti alla popolazione mutabile, l'impiegato dello Stato Civile fa l'annotazione sul Registro, modello *I*, e spicca contemporaneamente la notificazione per il registro della popolazione mutabile, segnando la spedizione nella colonna delle osservazioni.

42. Prima di annotare sul mod. *I* i nati-morti a sensi del Regolamento 15 novembre 1865 (art. 56 e 57) l'impiegato, secondo la facoltà che gliene è fatta dalla seconda parte del precitato art. 57, procurerà di informarsi se il bambino sia venuto alla luce morto, nel qual caso segnerà nella colonna notificazione: *Espulso*; acciocchè non abbia da essere compreso nel movimento delle nascite. Se invece gli conterà che nacque vivo, lo annoterà al tempo stesso come nato e come morto.

43. Nei Comuni al disopra di 10 mila abitanti i Registri mod. *H* e *I* dovranno essere ciascuno in due volumi, uno dei quali destinato per i giorni 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29, e 31, l'altro per i giorni 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30.

Per tal modo scambiandosi al chiudersi della giornata o al riaprirsi dell'ufficio nel dì successivo i rispettivi volumi, l'ufficio di Stato Civile e quello di Statistica potranno disimpegnare simultaneamente i loro incumbenti senza incagliarsi a vicenda.

44. Molte indicazioni utili a riempire i fogli individuali del Registro, si potranno ricavare dal Registro Certificati in genere, ed in particolare dalle matrici dei passaporti, sia per l'estero che per l'interno, dalle liste di leva, da quelle per le elezioni politiche ed amministrative, dalle schede elettorali trasmesse da un Sindaco all'altro; infine traendo profitto di ogni circostanza che si presenti di avere informazioni direttamente dai cittadini, nei rapporti personali che questi possono avere coll'amministrazione comunale.

Regolarizzazione giornaliera del Registro della Popolazione.

45. La regolare tenuta del Registro della popolazione stabile si eseguisce.

1. Notando nel Registro delle case le variazioni edilizie, e introducendo nei singoli Fogli di Casa le corrispondenti aggiunte;

2. Cancellando nel foglio di famiglia il nome degli individui che hanno cessato di far parte della convivenza domestica, ed inscrivendovi invece quelli che vi sono entrati, e compilando un nuovo foglio di famiglia, qualora si costituisca un nuovo appartamento;

3. Colla scritturazione di tutti gl'individui sul foglio di famiglia di seguito alla iscrizione anteriore annullata della famiglia che abitò già l'appartamento;

4. Coll'annotazione sui fogli individuali delle variazioni occorse nel loro stato individuale;

5. Colle variazioni delle cifre di richiamo sui cartellini d'indice nei casi di traslocazione da una casa all'altra nello stesso Comune o di cambiamento di residenza da un Comune all'altro;

6. Coi movimenti dei fogli individuali in caso di traslocazione nell'interno del Comune o di trasformazione della famiglia.

46. I fogli di casa e i fogli di famiglia (o di appartamento) sono inamovibili. Il foglio di casa non deve scomparire che colla demolizione dello stabile. Costruendosi una nuova casa sull'area esistente fra mezzo ad altre case, essa dovrà figurarvi mediante apposito foglio. I fogli di famiglia sono inamovibili, anche per servire a dimostrare il numero degli appartamenti abitati e quello dei vuoti.

47. Le notificazioni a senso degli art. 30 e 32 che riflettono il movimento della popolazione mutabile, verranno trascritte dal foglio istesso presentato all'Ufficio Comunale. I cambiamenti di abitazione nell'interno del Comune delle persone appartenenti alla popolazione mutabile si iscriveranno mediante la variazione della cifra corrispondente alla via dov'è posta la casa e del rispettivo numero.

Metodo delle scritturazioni.

48. Perchè il metodo delle scritturazioni riesca possibilmente uniforme, e si presti ai riassunti dei dati, si aggiungono alle presenti Istruzioni i moduli colla indicazione anche delle dimensioni dei fogli; dimensioni che vogliono essere specialmente mantenute pei fogli, che, secondo il Regolamento del 4 aprile 1873, devono potersi trasmettere da Comune a Comune, secondo le variazioni di residenza degli abitanti, cioè i fogli individuali (Mod. E, F, G.) e i cartellini d'indice (Mod. D).

Notisi che l'indicazione delle dimensioni comprende anche il margine, importando che i fogli possano essere allegati insieme. Naturalmente il margine dovrà essere minimo, non dovendo servire a note o a richiami, ma solo alla comodità del maneggio de' fogli.

Mod. A. (*facoltativo*).

REGISTRO CASE.

49. Già si è avvertito che v'ha notizie, le quali volute dal Regolamento come essenziali, sono obbligatorie, tanto pei cittadini che ne sono richiesti, quanto pei Comuni che devono raccoglierte e tenerne nota. Vi ha invece altre notizie che, sebbene si riconoscano utilissime nei rispetti amministrativi e statistici, pure non giudicandosi indispensabili alla costituzione del Registro anagrafico, ponno anche essere omesse dagli uffici comunali. Per queste notizie si è preparato nei modelli l'opportuno luogo quasi come invito e ricordo perchè se ne faccia ricerca e se ne prenda conto. Ma è naturale che di codeste indicazioni facoltative non si faccia incetta se non con discrezione e secondo che se ne presenti l'opportunità. Nondimeno valga l'avvertenza che se ponno gli ufficiali comunali, anzi se devono richiedere e raccogliere codeste notizie, secondo le convenienti occasioni, devono però notarle nella forma che viene indicata nei modelli uniti alle presenti istruzioni, affinchè possano servire ai necessari riassunti ed alle successive comparazioni. Quanto poi a quelle altre notizie che potessero desiderarsi o occorrere a qualche Comune pei suoi intenti speciali, o di studio, o di amministrazione, valgono le prescrizioni dell'articolo 53 del Regolamento.

50. Tra l'iscrizione di una casa e le successive si lasceranno cinque o sei linee di spazio, a fine di potervi eseguire l'iscrizione delle case che sorgessero di poi tra l'una e l'altra; procedendo così, il registro potrà bastare per un lungo corso d'anni.

51. Nei Comuni oltre i diecimila abitanti un piccolo repertorio a due colonne, che dimostri per ciascuna frazione, via, o piazza, la lettera assegnata, agevolerà agli impiegati la traduzione delle lettere nel nome proprio della frazione, via, o piazza, senza troppo manomettere il Registro Mod. A.

Mod. B. (*obbligatorio*).

Foglio Casa.

52. Il foglio di Casa, quando il numero delle famiglie che vi abitano, è piccolo, servendo di copertina, conterrà le posizioni delle famiglie.

Essendo vasta la casa e assai numerose le famiglie, il foglio Casa sarà sovrapposto alle posizioni di famiglia e vi sarà tenuto fisso legando il tutto con una fettuccia.

53. Il foglio Casa riporterà sulla facciata esteriore il numero della casa e la lettera assegnata alla frazione o via. Ciascun appartamento sarà specificato con un numero progressivo sovrapposto al numero totale degli appartamenti e diviso da questo mediante una lineetta a forma di frazione. Così, se la casa ha dieci appartamenti, questi prenderanno successivamente le indicazioni $\frac{1}{10}, \frac{2}{10}, \frac{3}{10}$, ecc.

Mod. C. (*obbligatorio*).

Foglio di Famiglia.

54. La depennazione di un individuo in caso di movimento si eseguirà interlineandone il nome e il cognome.

La depennazione dell'intera famiglia si eseguirà tracciando una linea diagonale su tutti i nomi e cognomi degli individui che la costituiscono.

Mod. D.

Cartellino d'Indice.

55. Il cartellino d'indice o scheda volante è intestato coll'indicazione del Comune dove si trova l'individuo. Quest'indicazione varia ad ogni trasmissione da Comune a Comune. Il cartellino reca il nome dell'individuo, secondo la sua posizione legale in società, poi la paternità e la maternità e i titoli o qualità che assunti non si dimettono più. Così per le donne coniugate, il cognome dovrà essere rinnovato sottolineando il cognome di nascita con una linea curva. In caso di vedovanza, dimettendo la donna il cognome del marito defunto, questo cognome sarà interlineato; al ricongiungersi in matrimonio di una vedova si aggungerà sul cartellino il nome del nuovo marito.

56. I Comuni aventi popolazione inferiore a diecimila abitanti i quali adotteranno l'indice a schede avranno grande vantaggio dal tener nota anche dei soprannomi (purchè siano indicati o almeno consentiti dagli individui), sapendosi come, nei Comuni piccoli, i soprannomi valgono sovente a distinguere tra loro individui che hanno nomi e cognomi eguali.

57. In ogni rettangolo del cartellino d'indice si scriveranno, ad ogni variazione di abitazione o residenza, la lettera indicante la frazione, la via o la piazza dove è posta la casa: e inferiormente ad essa, il numero della casa abitata.

Tanto la lettera quanto il numero della casa, debbono essere scritte in carattere chiaro e a stampatello. L'annullamento delle cifre scritte in un rettangolo del cartellino in seguito a cambiamento di residenza o di abitazione nell'interno del Comune si eseguirà con una diagonale posta sopra la lettera e numero inscritto nel rettangolo: in caso di morte si annoteranno le date di luogo e tempo in calce alla facciata posteriore del cartellino. Questo servirà alla fine dell'anno per la compilazione dell'indice dei morti.

Mod. E e G (*obbligatori*); F (*facoltativo*).

FOGLI INDIVIDUALI.

58. I dati relativi alla nascita debbono essere trascritti con la denominazione chiara e senza abbreviazione, del Comune, col giorno della nascita in cifra, col mese indicato nella sua prima sillaba, e coll'anno in cifra intera; col nome solo del padre, e col cognome e nome della madre. Durante la prima operazione dell'impianto del registro, le date di nascita si iscriveranno solamente a matita, in modo provvisorio, quante volte la data certa non risulti da visione dell'atto autentico, o da estratto debitamente autenticato.

Nei Comuni dove i bisogni del servizio richiedono molti volumi pel registro Nascite, si scriverà il numero del volume e quello dell'atto. Nei piccoli Comuni basterà scrivere *Unico*. I Comuni che adotteranno il foglio individuale pei maschi al di sotto dei 20 anni, curino che l'anno di nascita sia scritto con carattere della proporzione massima che ammette lo spazio della colonna, onde siano facili le indagini degli individui spettanti ad una data classe, quando provvederanno alla compilazione del giornale di leva. Morendo un giovane al di sotto dei 20 anni, il rispettivo foglio

estratto dalla posizione di famiglia ed annotato, sarà custodito a parte cogli altri congeneri classificati per anno.

59. I dati circa la statura si riempiono indicando la misura metrica. Per questa, e per le altre indicazioni riguardanti lo stato fisico converrà notare, *nella colonna Osservazioni*, anche la data della constatazione.

60. La scritturazione dei dati relativi allo stato di matrimonio o di vedovanza od alla morte, risulterà dalla chiara scritturazione dei dati degli atti di Stato Civile che accertano le variazioni a sensi dell'articolo 8, alinea 2, del Regolamento. La morte pure sarà iscritta colle date di luogo, mese, anno, volume ed atto e colla indicazione del giorno in cui è seguita.

61. Il *domicilio* d'origine generalmente coincide col domicilio paterno; esso si rileverà dalla scrittura dell'intero nome del Comune. In caso di cittadinanza acquistata per legge, la colonna del domicilio d'origine recherà l'indicazione della nazionalità abbandonata, seguita da quella del Comune nativo o dell'ultima residenza. L'annotazione dei domicilii successivi deve risultare dalla trascrizione dei dati di giorno, mese ed anno, Comune eletto, e dal numero del volume (Mod. I) contenente l'atto di notificazione.

62. La colonna *residenza* riceverà, ad ogni cambiamento di residenza, la data della dichiarazione. L'*immigrazione*, la *perdita*, la *rinuncia* o il *riacquisto della cittadinanza* risulteranno dai dati dell'atto che pronunciò la perdita suddetta, ovvero dall'iscrizione dei dati della legge che accordò la cittadinanza, o dell'atto di Stato Civile, che accertasse, per esempio, la morte del marito straniero per la donna italiana, o la cessazione delle cause che produssero la perdita della cittadinanza.

63. L'*emigrazione*, se questa avvenga con abbandono della cittadinanza, recherà la data della rinuncia fatta a termine del Codice; se invece avrà luogo senza l'abbandono della cittadinanza, avrà la data della notificazione.

Il principio e il termine delle *emigrazioni periodiche* sia nell'interno del Regno (com'è il caso, per esempio, di quei Lucchesi e Garfagnini che all'approssimarsi dell'inverno vanno a cercare lavoro nella Maremma Grossetana o nella Sardegna), sia all'estero, saranno segnati colle date di giorno, e mese, e del luogo dove si recano.

64. La *Condizione legale* che sta a significare il godimento pieno o limitato dei diritti civili risulterà: o da nessuna iscrizione, se si tratta

della condizione normale determinata dall'età, ovvero invece dalla data dell'emancipazione che anticipò o dell'atto giurisdizionale che ritardò o sospese il pieno esercizio dei diritti civili.

65. I dati circa lo *stato economico* saranno estratti dai ruoli dei contribuenti; inscrivendo per abbreviazione le lettere maiuscole T; — F; — R. M; secondochè l'individuo è proprietario di terreni o di fabbricati, o paga la tassa di ricchezza mobile.

66. La *professione o mestiere esercitato* sarà quale risulterà dai ruoli degli esercenti, o dalla notorietà.

67. La colonna « *Sa leggere e scrivere?* » deve recare la firma autentica della persona a cui è intestato il foglio individuale, da apporsi in presenza dell'impiegato del registro.

68. I dati circa i diplomi, le patenti e i certificati di idoneità debbono rappresentare il nome dell'autorità o corpo accademico che li conferiva, colle rispettive date di luogo, giorno, mese ed anno.

69. La registrazione delle opere pubblicate, si farà possibilmente, colle consuete indicazioni bibliografiche e in quest'occasione si inviteranno gli autori a deporre un esemplare dei loro lavori nella biblioteca comunale.

70. I dati riguardanti il servizio militare e la guardia nazionale, e dai congedi rilasciati da Comandanti di Corpo; e poi gradi degli ufficiali, dagli analoghi brevetti.

71. I dati riguardanti i diritti elettorali amministrativi e politici saranno iscritti colle date di luogo e di tempo ricavate dalle liste rese esecutive dalla competente autorità.

Nei casi in cui un elettore figuri simultaneamente sulle liste elettorali amministrative di più Comuni, il Comune di sua residenza terrà conto di tutte le iscrizioni, a fine di rendere possibile la purgazione delle iscrizioni doppie o multiple, allorquando si abbiano a compilare statistiche elettorali.

72. Le annotazioni di elettorato politico si faranno desumendone le notizie o dalla lista elettorale politica, come fu già detto, ovvero dai certificati provenienti dai rispettivi Comuni prima di trasmetterli all'individuo.

La depennazione o il cambiamento saranno pure scritti colle relative date di cancellazione.

73. Si iscriveranno parimente le qualità di elettore di Camere di

commercio, Comizi agrari, ecc. colle loro date di iscrizione o successiva cancellazione avvenuta.

74. I dati riguardanti onorificenze, decorazioni, titoli, saranno tratti dai relativi documenti.

Le qualità di membri di Consigli comunali e provinciali, come pure le dignità di Sindaco, di Deputato al Parlamento, di Senatore del Regno, di Ministro di Stato, ecc. saranno iscritte colle date di ammissione. Lo stesso procedimento si osserverà per le cariche gratuite di Opere di beneficenza pubblica o privata.

75. Essendo esaurito sui fogli individuali lo spazio appropriato ad una iscrizione, questa sarà rinviata alla facciata posteriore, divisa all'uopo in tre colonne.

Per segno di richiamo si collocherà nello spazio normale cioè nella facciata anteriore il numero d'ordine delle annotazioni eseguite sulla facciata posteriore, scrivendo con inchiostro rosso.

76. In caso di trascrizione dei dati per abbandono di residenza, a sensi dell'articolo 11, alinea 2, i dati sparsi nella facciata posteriore del foglio individuale verranno raggruppati secondo la situazione a cui si riferiscono e trascritti di seguito come fu detto.

Mod. H e I (*obbligatori*).

REGISTRI SUSSIDIARI PEL MOVIMENTO.

77. Le scritturazioni sui modelli *H* e *I* saranno eseguite colle norme sopra espresse.

I Comuni popolosi, nei quali il movimento è grande, faciliteranno le operazioni dello spoglio annuale, servendosi di bollo di forma rettangolare per inscrivere la qualità delle notificazioni.

Il numero d'ordine delle iscrizioni sui Mod. *H* e *I* sarà rinnovato giorno per giorno. L'iscrizione sarà preceduta dalle date del mese e giorno poste in seguito all'ultima iscrizione o alla data del giorno nel quale non fu praticata iscrizione alcuna.

Mod. L. (*obbligatorio*).

REGISTRO SUSSIDIARIO PER LA POPOLAZIONE MUTABILE.

78. La scritturazione del Registro sussidiario (Modello *L*), che è ad un tempo registro di Stato e di Movimento della popolazione,

quando non fosse tenuto a fogli, ma rilegato, dovrà essere eseguita in modo che la famiglia (se una famiglia esiste) vi si trovi tutta riunita. Un indice apposito faciliterà il reperimento degli individui di diverso cognome o casato, ma conviventi stabilmente.

CAPO IV. — *Riassunto annuale della popolazione.*

79. Lo spoglio dei registri sussidiari, modelli *H*, *I* e *L* darà gli elementi per rilevare le variazioni avvenute durante l'anno, sia nella popolazione stabile, sia nella mutabile.

80. Lo scrivente volge preghiera ai signori Sindaci dei Comuni marittimi perchè in tutte le scritturazioni sui modelli *H* ed *I* dispongano doversi tener nota speciale dei movimenti degli individui appartenenti alle classi marittime col mezzo di apposita annotazione nella colonna *Osservazioni*. Colla scorta di queste notizie sarà redatto ogni anno un prospetto speciale del movimento di detto personale che verrà trasmesso alle Capitanerie di porto.

Questa pratica ricambiata dalle comunicazioni delle stesse Capitanerie, circa le nuove iscrizioni o radiazioni sui propri registri, agevolerà a vicenda i rispettivi servizi.

Roma, 9 luglio 1873.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

743

MODELLI

ANNESSI ALLE ISTRUZIONI MINISTERIALI

PER L'IMPIANTO

DEL REGISTRO DI POPOLAZIONE.

(Modello facoltativo).

Mod. A.

REGISTRO delle Case del Comune di.....

FRAZIONE o Via	NUMERO Civico	Denomi- nazione volgare	Numero d'ordine dell' Apparta- mento	MEMBRI o vani che lo compongono	USO del fabbricato	PROPRIETARIO o suo rappresentante	DOMICILIO del proprietario o del suo rappresentante	RINVII ed OSSERVAZIONI

PROVINCIA

COMUNE

CASA N.º

di

di

(Modello obbligatorio).

Foglio di Casa (Art. 5°)

Mod. B.

DENOMINAZIONE della FRAZIONE o VIA	NUMERO della CASA	ESPOSIZIONE della facciata <i>f</i>	INGRESSO principale e porte secondarie	ALTEZZA		DOCCIATURA E INCANALATURA		POZZI NERI <i>f</i>	SUPERFICIE				DATA		assicurazione contro gli incendi <i>f</i>	NOME del Proprietario	Residenza del proprietario o dell'amministratore	Appunti storici ed artistici <i>f</i>	OSSERVAZIONI
				dal suolo <i>f</i>	dalle acque lacuali e fluviali nel Comune <i>f</i>	delle acque fluviali <i>f</i>	potabili <i>f</i>		Co- perta <i>f</i>	a cortili <i>f</i>	ad orti <i>f</i>	TOTALE	della costruzione <i>f</i>	delle ampliazioni e delle trasformazioni <i>f</i>					
Sotterranei <i>f</i>																			
a volta <i>f</i>																			
a travatura <i>f</i>																			
TOTALI		BOTTEGHE		CAMERE		MAGAZZINI		STALLE N.		RIMESSE		LEGNAIE		FIENILI		LOCALI VARI		OSSERVAZIONI	
DEI LOCALI		N.		N.		N.		PIAZZE N.		N.		N.		N.		N.			
AL DI SOPRA DEL SUOLO		M. Q.		M. Q.		M. Q.		M. Q.		M. Q.		M. Q.		M. Q.		M. Q.			
		M. C.		M. C.		M. C.		M. C.		M. C.		M. C.		M. C.		M. C.			
PIANO TERRENO		App.																	
		App.																	
		App.																	
1. PIANO		App.																	
		App.																	
		App.																	
		App.																	
2. PIANO		App.																	
		App.																	
		App.																	
(1)																			

Metri 0,38

(1) E così si continui fino al totale numero degli appartamenti, seguitando, se f... bisogno, la scritturazione sul rovescio del foglio.

Metri 0,56

N°		Scala		Piano		Appartamento	
PARENTI (Art. 48 Cod. Civ.)		AFFINI ED ESTRANEI conviventi stabilmente Art. 52 Cod. Civ.		DOMESTICI			
COGNOME E NOME	RELAZIONE col capo di casa	COGNOME E NOME	RELAZIONE col capo di casa	COGNOME E NOME	RELAZIONE col capo di casa		

— 346 —

Metri 0,37

Metri 0,16

Metri 0,11

MODELLI DI FOGLIO INDIVIDUALE.

(Modello obbligatorio).

Foglio individuale —

Uomini — (Art. 5°)

(In carta bianca).

Mod. E.

Metri 0,26.

PROSPETTO <i>individuale per l'accertamento di</i> <i>Comune di</i>											
Stato fisico e stato civile	NATO	Vaccinato	Statura <i>f</i>	COLORE			Segni particolari e infermità congenite <i>f</i>	Coniugato	Vedovo	Morto	Osservazioni
	nel Com. di e di an da e da Vol. Atto N°			Pelle <i>f</i>	Capelli e barba <i>f</i>	Occhi <i>f</i>					
Domicilio, residenza, immigrazione ed emigrazione	DOMICILIO		Residenza	Immigrazione e riacquisto di cittadinanza	EMIGRAZIONE		EMIGRAZIONE PERIODICA sia all'estero che nell'interno del Regno				
	d' origine	successivi eletti			con abbandono della ^a cittadinanza	senza abbandono	Principio <i>f</i>	Termine <i>f</i>			
Stato intellettuale ed economico	CONDIZIONE		Professione o mestiere	Lingua parlata famigliarmente <i>f</i>	Sa leggere e scrivere	Patentato o Laureato <i>f</i>	Membro di corpi accademici o scientifici <i>f</i>	Titolo delle pubblicazioni <i>f</i>			
	Legale	Economica									
Stato della milizia e stato elettorale	Esito della Leva	Guardia Nazionale <i>f</i>	Campagne fatte e gradi coperti <i>f</i>	ELETTORE							
				Amministrativo	Politico	di Corpi diversi <i>f</i>					
Stato morale e cariche gratuite	Religione <i>f</i>		Onorificenze, decorazioni, premi e titoli <i>f</i>		MEMBRO DI CONSIGLI		Membro d'istituti diversi <i>f</i>				
					Comunali <i>f</i>	Provinciali <i>f</i>					
Il Sindaco							L'Ufficiale di Statistica				

(Foglio facoltativo)

Foglio individuale. Maschi

di sotto dei 20 anni

(In carta giallo-chiara)

Mod. F.

PROSPETTO *individuale per l'accertamento di*

Comune di

Metri 0,26

Stato fisico e stato civile	NATO	Stato e Naziona- lità	DOMICILIO		Residenza
			d'origine	eletto	
	Nel Comune di addi anno e da Vol. Att.				
Immigrazione ed Emigrazione Stato Intellettuale ed economico	Immigrato	EMIGRATO		Lingua parlata fami- gliarmente	Sa leggere e scrivere
		con abbandono di domicilio	senza abbandono di domicilio		
Stato della Milizia e stato Morale	Persona richiedente l'iscrizione sul Giornale di leva e data della medesima	Numero d'estrazione ed Esito della Leva	Reggimento al quale fu assegnato e successive variazioni. Date del congedo		

IL SINDACO

Vaccinato	Segni particolari e infermità congenite	MORTO	OSSERVAZIONI
Professione o Mestiere	CONDIZIONE		
	Legale	Economica	
Gradi coperti e campagne fatte	Onorificenze, decorazioni, premi e titoli	Religione	

L' Ufficiale di Statistica

PROSPETTO *individuale per l'accertamento di*

Comune di

Metri 0,26

<p>PROSPETTO <i>individuale per l'accertamento di</i></p> <p><i>Comune di</i></p>											
Stato fisico e stato civile	NATA	Vaccinata	Statura <i>f</i>	COLORE			Segni particolari ed infermità congenite <i>f</i>	Coniugato	Vedova	Morta	Osservazioni
	Nel Comune di addi da e da Vol. Atto N.			Pelle <i>f</i>	Capelli <i>f</i>	Occhi <i>f</i>					
Stato intellettuale. Immigrazione ed emigrazione	Lingua parlata famigliarmente <i>f</i>	Sa leggere e scrivere	Patentata o laureata <i>f</i>	Immigrazione e riacquisto della cittadinanza			Emigrazione		EMIGRAZIONE PERIODICA sia all'estero, sia all'interno del Regno		
							senza abbandono della cittadinanza	con abbandono della cittadinanza	Epoca dell'anno in cui ha principio	Epoca dell'anno in cui ha termine	
Domicilio residenza e stato economico	Domicilio d'origine ed elettivo		Residenza			Condizione		Professione o mestiere			
						Legale	Economica				
Stato morale e cariche gratuite	Religione <i>f</i>	Cariche gratuite <i>f</i>			Onorificenze e Titoli <i>f</i>						
IL SINDACO						L'Ufficiale di Statistica					

Metri 0,37

Mod. H.

REGISTRO SUSSIDIARIO

DELLE NOTIFICAZIONI DI EMIGRAZIONE OD IMMIGRAZIONE; DI
ABBANDONO OD ELEZIONE DI RESIDENZA, E DI TRASLOCAZIONE
NELL'INTERNO DEL COMUNE,

(Modello obbligatorio).

Numero d'ordine	Firma dello Impiegato	Qualità della Notifica- zione	COGNOME e Nome degli individui costituenti la famiglia	COGNOME e Nome dei Genitori	COGNOME e Nome degli aggregati, domestici, servitori e loro genitori	Abita- zione ante- riore ed abita- zione attuale	Comune della Resi- denza abbandonata	Comune della Resi- denza eletta	Stato e Comune di emigra- zione	Stato e Comune di Immigra- zione	Osservazioni

Mod. I

REGISTRO SUSSIDIARIO

DELLE NOTIFICAZIONI DI CITTADINANZA; DI ELEZIONE OD
ABBANDONO DI DOMICILIO; DI NASCITA, MATRIMONIO E
MORTE.

(Modello obbligatorio).

Num. d' ordine	Firma dello Impiegato	Qualità della notifica- zione	Volume e N. dell'atto o data della legge	COGNOME e Nome del dichiarante e membri della famiglia o degli sposi	COGNOME e Nome dei Genitori	PERSONE estranee alla famiglia e domestici	Naziona- lità abban- donata • residenza	Comune d'origine e comune di nascita	Domicilio abbando- nato e domicilio eletto	Osservazioni

Mod. L.

REGISTRO
DELLA POPOLAZIONE MUTABILE

(Modello obbligatorio.)

Registro della Popolazione Mutabile.

Mod. L. (Art. 28)

COGNOME e Nome	COGNOME* e Nome dei Genitori	Stato e Nazione	Comune di resi- denza	Condi- zione	Dimora nel Comune	Giorno dell' Entrata	Giorno dell' Uscita	Totale dei giorni di permanenza	<i>OSSERVAZIONI</i>

N. 1629 (Serie 2^a).

157/426
157 63

REGIO DECRETO *che proroga il termine prefisso dall' articolo 1^o alinea 2^o e 3^o, per l'impianto e la correzione dei Registri di popolazione.*

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Vista la Legge 20 giugno 1871, n. 297 (Serie 2^a), art. 7 ;
Visto il Regio Decreto 4 aprile 1873, n. 1363 (Serie 2^a) ;
Udito il Consiglio dei Ministri ;
Sulla proposta dei Ministri di Agricoltura, Industria e
Commercio e degli Affari Interni ;
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :

Articolo unico.

Il termine prefisso dall' articolo 1^o alinea 2^o e 3^o, per l'impianto e la correzione dei Registri di popolazione nel Regno d'Italia, è prorogato a tutto il 20 maggio 1874.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle Leggi dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato al Castello di San Giacomo presso Entraque add 9 ottobre 1873.

VITTORIO EMANUELE.

*Registrato alla Corte dei conti
addì 30 ottobre 1873
Vol. 72 Atti del Governo a c. 80
AYRES.*

(Luogo del sigillo)
V. Il Guardasigilli
VIGLIANI.

G. FINALI.
G. CANTELLI.

CIRCOLARE (N. 67) *che accompagna il Regio Decreto*
9 ottobre 1873 N. 1629 (Serie 2°).

Roma, 10 ottobre 1873.

Un Decreto Regio testè firmato proroga a tutto il 20 maggio 1874 il tempo utile al compimento od alla correzione dei Registri della popolazione.

Prego la S. V. di annunciare il detto Decreto a tutti i Comuni e di ricordare a quelli che non avessero fino dall'anno passato inscritta la spesa occorrente sul bilancio del 1872, la necessità di farne lo stanziamento sul bilancio preventivo del 1874.

La spesa non sarà grave, e potrà salire a circa L. 100 per 1000 abitanti, se trattasi di nuovo impianto; sarà molto minore se trattasi invece di correzioni. La spesa relativa nei Comuni più popolosi sarà alquanto minore che negli altri.

Ove il detto stanziamento non fosse fatto nel bilancio del 1874, la somma approssimativamente necessaria dovrà esservi inscritta d'ufficio, essendo obbligatoria la spesa così dell'impianto come della conservazione del Registro di Popolazione.

Gioverà soggiungere alcune dilucidazioni. Avendo alcuni Municipi fatta istanza a questo Ministero, che sia loro concesso di seguitare coi metodi già in uso la tenuta del Registro di popolazione, attesa la non lieve spesa di una radicale trasformazione, debbo dichiarare che il Ministero non intende prescrivere una spesa che non sia necessaria. Non dimeno è così evidente l'importanza per tutti i servizi pubblici di un regolare assetto del Registro di popolazione, che accelerarne l'istituzione dove manchi tuttora, correggerla e sistemarla definitivamente dove sia imperfetta, e da per

tutto curarne la conservazione fedele, è ufficio del governo centrale, come dei suoi rappresentanti nelle provincie.

Rispetto alle domande che un Comune faccia di conservare le forme di registri fin qui usati, fa d' uopo aver presenti le avvertenze che seguono.

Non avrebbe grande importanza la uniformità nei modi d'esecuzione del registro comunale, se questo dovesse servire soltanto a tenere in evidenza nel Comune le notizie dichiarate obbligatorie; ma per il riordinamento e il nesso del registro d'un Comune con quello di tutti gli altri, vicini o lontani, una certa uniformità di modelli è manifestamente utile, anzi necessaria.

E invero, in ogni trasferimento di residenza da uno ad altro Comune, quest'ultimo scrive d'ufficio al primo e si fa mandare i relativi fogli individuali e cartellini d'indice: quelli deve conservare negli inserti di famiglia del proprio registro, i secondi deve riporre nelle cassettole che custodiscono l'indice alfabetico a schede volanti. Ora se i fogli individuali scambiati fra Comuni diversi e i cartellini d'indice non hanno eguali dimensioni, si corre rischio di dover fare una nuova scritturazione.

Nè dee dimenticarsi, che quantunque i Municipi siano tenuti a dare soltanto una parte delle notizie, che i modelli sono preparati a ricevere, giova dar loro mezzo di avviarsi all'unità del servizio demografico, ed a raccogliere a grado a grado in esso la più ricca sorgente di informazioni.

Nello scambio di documenti fra i registri dei varî Comuni accadrà che parte dei fogli giungano colle sole indicazioni richieste dalla legge, parte facciano conoscere qualche circostanza di più, intorno alla situazione morale o fisica delle persone; parte infine siano riempiti coi dati più copiosi che i nuovi modelli designano all'attenzione delle segreterie municipali. Durante tutta la vita dell'individuo vi sarà tempo a rendere più particolareggiato e compiuto

il foglio che lo riguarda; e quand'anche avvenga che tutte le notizie facoltative non siano mai determinate ed iscritte, non avrà recato nocumento lo aver assegnato a ciascun ordine di fatti un posto distinto.

I modelli più semplici di quelli dati in appendice alle istruzioni ministeriali, che un Comune adottasse, dubito che potessero essere forniti a minor prezzo; la speculazione tipografica si è messa già alla riproduzione dei modelli conformi alle istruzioni a prezzi infimi, prezzi di gara, a cui non potrebbero discendere quelli stampati per uno spaccio ristretto.

Concludendo, io credo, signor Prefetto, che dove il registro manchi, o lasci molto a desiderare, si debba istituirlo o riformarlo di pianta colle nuove stampe; invece dove esiste già un registro soddisfacente, la sostituzione dei fogli individuali di nuovo modello agli antichi e le modificazioni accessorie potranno farsi gradatamente, a misura che il movimento della popolazione richieda le nuove scritturazioni.

Nel giudicare però se il registro attuale funzioni bene, tanto da potersi permettere la trasformazione graduale lenta, invece della immediata riforma, gioverà anzitutto verificare se la popolazione *stabile* sia ben distinta dalla *mutabile*, se sia tenuta in evidenza mensilmente nelle sue variazioni, e colle volute qualificazioni. Converrà altresì accertarsi che la numerazione delle case sia fatta in modo regolare, sistematico, compiuto; e se ogni stabile ne risulti identificato chiaramente, così nei limiti come nella ubicazione. Il fatto esterno più sensibile e permanente, il fondamento, a così dire, del Registro di popolazione è la *casa* o *fabbricato abitabile*; di guisa che è forse soverchio raccomandare che, o sia eseguita dove non esiste, o sia corretta ove non serva ai fini del Registro della popolazione.

Finalmente aggiungerò alcune regole che, di concerto col Ministero della Guerra, furono stabilite rispetto all'ac-

certamento dei movimenti di truppa, per il computo della popolazione mutabile:

1. Le notificazioni all'uopo saranno fatte ai Sindaci dai *Comandanti di presidio*, entro la prima quindicina di *ogni mese*, per la situazione numerica dei militari presenti nel Comune al termine del mese precedente;

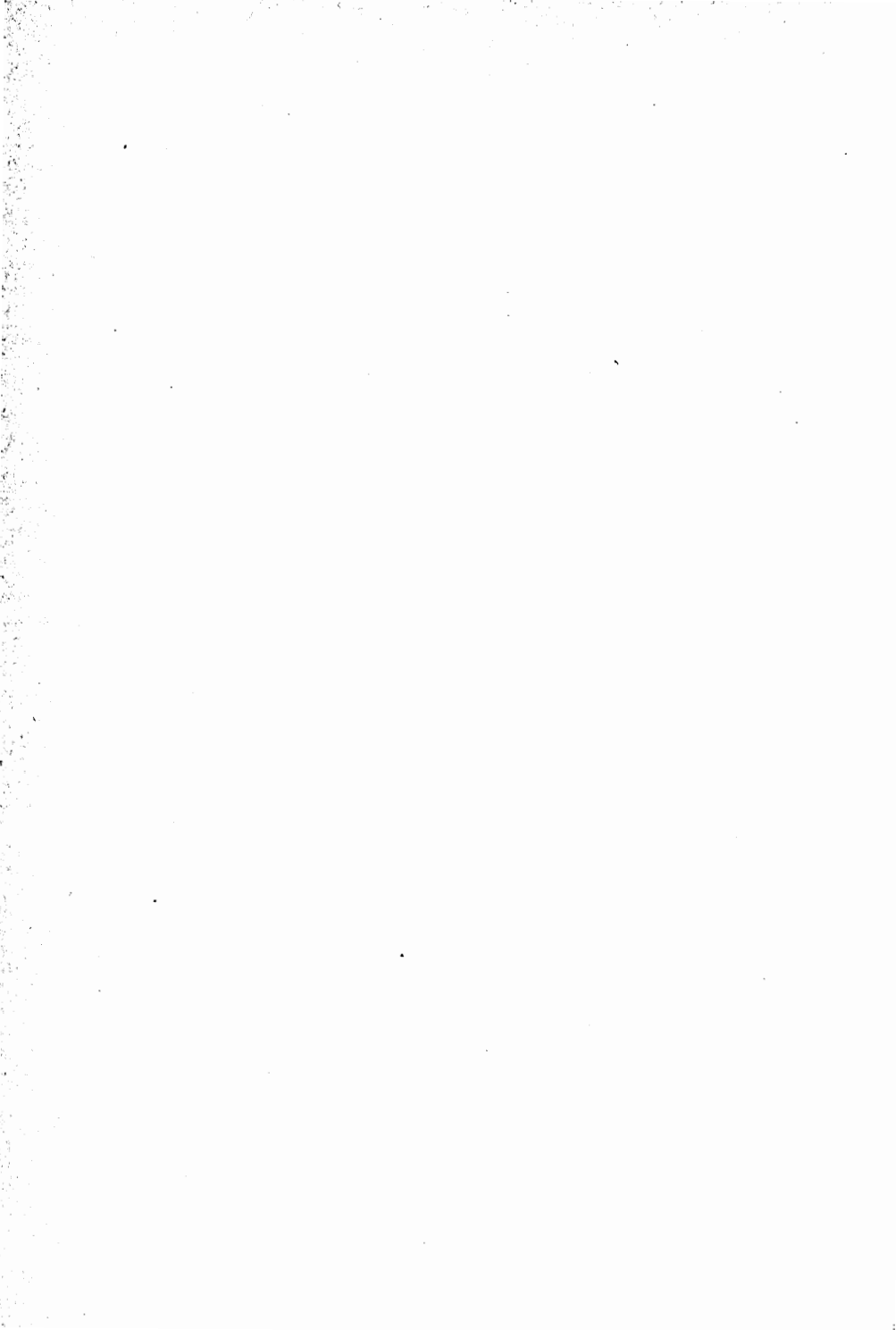
2. L'articolo 13 del regolamento portava che i militari in *servizio sedentario* fossero iscritti nel ruolo della popolazione stabile, anzichè in quello della mobile; ora la nuova legge sul riordinamento dell'esercito non ammettendo altri militari in servizio sedentario fuorchè i *veterani* e gli *invalidi*, ed anche costoro dovendo essere accasermati e soggetti come le altre truppe a mutare di residenza per ragioni di servizio, si dovrà comprenderli egualmente nella popolazione mutabile.

Il mio collega Ministro della Guerra darà gli ordini opportuni in conformità a ciò ai suoi dipendenti; a me giovi frattanto prevenirne la S. V. con preghiera di darne cognizione ai signori Sindaci della provincia mediante il *Bollettino ufficiale*.

Sono sicuro che la S. V. vorrà adoperare il suo consiglio e la sua autorità a togliere di mezzo gli ostacoli che incontrasse il sollecito impianto del registro di popolazione, e di ciò mi è grato esprimergliene in anticipazione i miei ringraziamenti.

Attendo dalla sua cortesia un cenno di ricevuta della presente.

Il Ministro
G. FINALI.



RELAZIONE

SUI LAVORI DEL CONGRESSO METEOROLOGICO INTERNAZIONALE,
TENUTOSI IN VIENNA DAL DUE AL SEDICI SETTEMBRE 1873.

Onorato da questo R. Ministero dell' importante mandato di rappresentare al Congresso meteorologico internazionale di Vienna gl'interessi della meteorologia italiana, innanzi recarmi colà, mi posi in relazione col prof. Donati, delegato a rappresentarvi l'importante servizio meteorologico del Ministero di Marina, e mi tenni con lui in rapporti sempre intimi per tutta la durata delle conferenze.¹

Questo Congresso meteorologico internazionale, vuoi indubbiamente considerare quale principio e fondamento di una nuova fase di rapidi progressi per la scienza delle vicissitudini atmosferiche. Certo è che il ritrovo di molti e valorosi meteorologisti, avvenuto in Lipsia nello scorso anno, le dotte discussioni ivi tenutesi, ed il programma ivi

¹ Con dolore grandissimo devo qui ricordare il nome di questo insigne mio collega, così immaturamente rapito alla scienza ed alla patria, le quali egli altamente onorava! Fatto con lui il viaggio da Padova a Vienna, fui suo indivisibile compagno nei 15 giorni passati in Vienna. Se non che egli, desideroso di vegliare ai lavori di compimento che stavansi eseguendo nell'osservatorio di Arcetri, da lui ideato e diretto, mi precedette d'un giorno nel viaggio di ritorno. E, probabilmente, fu in questo viaggio ch'egli venne colto dal morbo asiatico, il quale in quattro giorni lo trasse a morte.

stabilito, giovarono moltissimo a preparare un saldo campo alle conferenze viennesi, ma nondimeno non potevasi facilmente attendersi un così volonteroso concorso dei delegati di tutte le nazioni d'Europa, nè così solenni discussioni ed importanti deliberazioni, quali ebber luogo in questo Congresso internazionale. ¹ Anche iminori Stati dell'Europa settentrionale non lasciarono di mandare i loro rappresentanti in persone versatissime ed autorevoli in codesto ramo di scienza. E la perspicacia, e quasi direi la tenacità, colla quale furono preparate prima e dirette poi queste conferenze da alcuni distintissimi meteorologisti, ² la buona volontà che era in tutti i delegati di occuparsi indefessamente delle proposte questioni, sì nelle generali adunanze, che nei convegni delle sotto-commissioni, e più che tutto, il fermo proposito di riuscire di buon accordo a concludenti deliberazioni, son tutte cose che ben si potevano desiderare, ma che non potevasi aspettare effettuate in modo così mirabile. Merita poi speciale menzione la squisita cortesia colla quale i rappresentanti del governo austriaco accolsero i membri del Congresso, e si adoperarono poi in ogni modo a render loro piacevole ed utile questo Congresso internazionale.

Nella prima adunanza generale, tenutasi il giorno due nella sala dell'Accademia viennese, coll'intervento di S. E. il Ministro di pubblica istruzione, che fu acclamato presidente, il Congresso determinava l'ordine e le norme delle successive discussioni con opportuno regolamento, e ripartiva in gruppi omogenei le varie questioni, già formulate nel Congresso di Lipsia. Demandava poi la discussione di

¹ Tutte le disposizioni preparatorie vennero prese con lodevole cura dalla Commissione ordinatrice, nominata nel Congresso di Lipsia, e costituita dai signori C. Jelinek, C. Bruhns, ed H. Wild.

² Le adunanze generali del Congresso furono, per turno, presiedute dai signori Bruhns, Buys-Ballot, Jelinck, Scott e Wild.

alcuni di questi gruppi di questioni direttamente alle adunanze generali, e per altri designava apposite commissioni, perchè con più libera e matura discussione ne svolgessero la rispettiva materia, riassumendone poi le conclusioni in ragionati rapporti, da sottoporsi alle deliberazioni del Congresso. Ed invero il solerte lavoro di queste sotto-commissioni contribuì potentemente a rendere spedita ed efficace l'opera del Congresso nel definire parecchi problemi, che sembravano tanto complessi da non compatire una pronta risoluzione, e nel porre le basi di una vitale organizzazione degli studi e delle forze di tutte le colte nazioni, per giungere allo scoprimento di alcune leggi generali nelle vicissitudini dell'atmosfera.

Non è qui luogo di esporre ordinatamente gli argomenti delle discussioni fattesi nelle successive adunanze generali e delle conclusioni de' speciali studi delle singole sotto-commissioni; a ciò ponno valere, almeno per ora, i processi verbali, pubblicati man mano per cura della presidenza del Congresso, e che qui si uniscono. E meglio potrò io stesso soddisfare a questo desiderio, allorchè saranno venuti in luce anche i molti ed interessanti allegati dei predetti rapporti, dovè più particolarmente vennero svolti gli studi, le esperienze e le proposte di parecchi membri delle stesse sotto-commissioni. Pertanto mi limiterò, per ora, ad accennare in forma riassuntiva i propositi e le deliberazioni più importanti di questo Congresso.

In sette gruppi vennero ripartiti i predetti quesiti meteorologici di Lipsia. Il primo abbraccia le molte questioni relative alla forma, alla esposizione ed all'uso dei principali stromenti meteorici, e quelle ancora riguardanti le norme di annotazione per diversi fenomeni meteorici. Il secondo gruppo riguarda le norme pel calcolo delle osservazioni; il terzo le trasmissioni telegrafiche delle osservazioni stesse; il quarto la meteorologia marittima; il quinto

la organizzazione delle stazioni principali di ciascuno Stato; il sesto le forme delle pubblicazioni de' singoli istituti centrali; e l'ultimo concerne le disposizioni credute necessarie a rendere effettive le deliberazioni del Congresso, ed a preparare una complessiva organizzazione di tutti questi uffici dei vari Stati.

Il primo dei predetti gruppi, comprendendo moltissime quistioni, venne così suddiviso, che una parte di esse fu demandata alle dirette discussioni del Congresso, e le altre a tre diverse sotto-commissioni, le quali furono incaricate, l'una dei quesiti riguardanti i termometri, i termografi, gli igrometri ed i psicometri; l'altra gli stromenti indicatori e registratori della direzione ed intensità dei venti; e la terza le forme e la esposizione più opportune per i pluviometri ed i vaporimetri.

Una quarta sotto-commissione si occupò d'una parte dei quesiti costituenti il secondo gruppo: la quinta studiò insieme i quesiti del terzo e quarto gruppo; la sesta attese alle questioni del quinto, e la settima a quelle del settimo gruppo. L'ottava sotto-commissione esaminò un'importante proposta del signor Campbell su l'istituzione di parecchie stazioni meteoriche nella China. Però il Congresso si occupò altresì d'una non meno importante proposta dell'operoso generale Myer, per concertare le norme di una osservazione da farsi ogni giorno ed in uno stesso istante nelle principali stazioni meteoriche di Europa, dell'America settentrionale, della China, e dell'Affrica settentrionale.

Innanzi andar oltre in questa rassegna dei lavori del Congresso meteorologico viennese, parmi opportuno l'avvertire che esso si occupò ampiamente di quasi tutti gli argomenti da me accennati nella relazione che ebbi l'onore di presentare, non molto prima, alla Giunta centrale di statistica presso questo Ministero, di quelli segnatamente che furono determinati nelle istruzioni che la Giunta stessa

volle dare al proprio delegato. E mi è grato aggiungere che il Congresso ebbe a risolvere codesti argomenti in un modo pienamente conforme ai desiderî espressi nelle deliberazioni della Giunta.

Venendo ora a dar qualche notizia sugli speciali lavori delle anzidette sotto-commissioni e del Congresso, dirò che la prima sotto-commissione, raccogliendosi più giorni di seguito, discusse a fondo le norme per la migliore esposizione dei termometri, traendo partito della esposizione fatta dai signori Wild, Bruhns, Buchan e Cantoni d'alcune serie di osservazioni eseguite da ciascuno di essi sull'argomento; anzi codeste loro relazioni vennero allegate al rapporto della sotto-commissione. Vennero pure discusse la forma più propria dei termografi e la utilità relativa delle osservazioni su la radiazione solare, su la temperatura del suolo e massime su l'umidità atmosferica rilevata cogli igrometri e coi psicrometri, ed ancora su ciascuno di questi argomenti furono addotte osservazioni e sperienze proprie dei vari membri della sotto-commissione, la quale poi nelle sue conclusioni raccomandò in particolare allo studio dei meteorologisti le proposte fatte da Wild e da Cantoni su l'esposizione dei termometri e su l'impiego dello psicrometro a ventilatore.

La seconda sotto-commissione, nel discutere le divisioni della rosa dei venti, ed il modo di calcolare la frequenza relativa di ciascuno di questi, convenne d'accontentarsi della divisione in sedici venti, e di preferire alla formola di Lambert i numeri proporzionali alla frequenza di ciascun vento. Ciò quanto alla direzione; quanto alla intensità dei venti, raccomandò l'anemometro di Robinson ed altro proposto dal Wild per le stazioni di seconda classe, e l'anemografo di Adie per le stazioni di prima classe.

Quanto ai pluviometri, la terza sotto-commissione opinò doversi preferire la loro esposizione in un luogo aperto e

libero d'ogni parte, ad un metro appena di altezza sopra il suolo, e la loro apertura dover comprendere l'area di almeno un decimo di metro quadrato. E similmente pei vaporimetri credette si dovessero stabilire pure in un campo aperto od in amplissima corte, pure ad un metro dal suolo ed affatto scoperti, cioè esposti tanto al sole, che alla pioggia, desumendo poi l'altezza dell'acqua evaporata col-l'aggiungere all'abbassamento occorso nel livello del liquido svaporante la altezza dell'acqua in pari tempo caduta. Però la sotto-commissione stimò pur utile che si conservino, dove già sono, anche i pluviometri ed i vaporimetri nell'alto di alcuni osservatorî.

Importanti furono le proposte fatte dalla quinta sotto-commissione, alle cui discussioni prese parte molto attiva l'or compianto mio collega Donati, e nel rapporto della sotto-commissione furono formulate molte ed utili proposizioni, tanto su la meteorologia marittima, quanto su le norme delle trasmissioni telegrafiche, le quali proposizioni furono dipoi accolte, quasi senza discussione, dal Congresso. Però non potrei qui porgere di esse miglior notizia di quella esibita dall'unito verbale. Dirò solo che il Congresso deliberò di nominare una Commissione, costituita da persone specialmente esperte in siffatta materia, perchè provvedesse in particolar modo alla attuazione dei molti voti formulati su questi due importanti obbietti.

Non meno concludenti, ma più lungamente discusse furono le relazioni delle sotto-commissioni sesta e settima; ond'è che per esse mi limiterò ad annunziare le ultime deliberazioni del Congresso medesimo.

Deliberò dapprima esser cosa, non solo desiderabile, ma pur altamente raccomandevole, che in ciascun Stato siavi un Istituto centrale, il quale intenda a dirigere, coordinare e sorvegliare le osservazioni fatte nelle stazioni meteoriche di prima e seconda classe dello Stato stesso, ed a pubbli-

carne i risultati. Determinò poi che le pubblicazioni di codesti Istituti centrali, almeno per quanto concerne le osservazioni di un limitato numero di stazioni, si facessero con forme prestabilite ed a breve periodo. Queste pubblicazioni poi dovrebbero venire rapidamente scambiate fra i diversi Istituti, all'intento di poterne facilmente paragonare i risultati, si da scoprirne, possibilmente, qualche legge generale. Inoltre si deliberò esser debito di ciascun Istituto centrale il provvedere anzitutto ad una rigorosa verifica degli stromenti per la loro comparabilità, di poi ad una frequente ispezione o revisione di tutte le stazioni di prima e seconda classe, la quale ispezione gioverebbe fosse ripetuta annualmente, od almeno ogni tre o cinque anni. Ma il Congresso, penetrato delle molte difficoltà a raggiungere codesti intenti, riconobbe unanime la necessità di costituire un corpo permanente, al quale fossero accordati i più larghi poteri per definire le molte questioni che il Congresso lasciava appena abbozzate od incompiutamente risolte, e più che tutto per preparare la costituzione di un Ufficio meteorologico internazionale.

Pertanto si deliberò di procedere alla nomina di un Comitato internazionale, incaricato di dar seguito ed esecuzione all'insieme dei voti dell'attuale Congresso, infino a che fosse dato riunire un nuovo Congresso internazionale, il che però fu stabilito non dovesse accadere nè prima di tre nè dopo cinque anni.

Ora, con un primo scrutinio, a comporre questo Comitato permanente, risultarono eletti i signori Wild, direttore dell'Osservatorio centrale di Pietroburgo; Buys-Ballot, direttore dell'Osservatorio centrale dei Paesi Bassi; Jelinek, direttore dell'Osservatorio centrale dell'impero austro-ungarico; Scott, direttore dell'Istituto meteorologico di Londra; Bruhns, direttore dell'Osservatorio di Lipsia, e lo scrivente Cantoni. E con un secondo scrutinio il Comitato venne com-

pletato colla nomina del signor Mohn, direttore dell'Istituto meteorologico centrale della Norvegia. Fu altresì stabilito che codesto Comitato potesse da sè provvedere alla sostituzione dei membri che per avventura fossero dimissionari, ed alla aggregazione di nuovi membri, in numero però non maggiore di due. Infine si convenne che al Comitato stesso fossero demandati gli uffici che in una precedente deliberazione volevansi attribuire alla Commissione speciale per la meteorologia marittima (come dissi più sopra), lasciando che il Comitato stesso si aggiungesse, per tale rispetto, qualche altra persona competente.

E questo Comitato esecutivo, innanzi che il Congresso si sciogliesse, si riuni due volte per definire alcuni più urgenti quistioni e per concertare i modi di procedere per le successive deliberazioni del Comitato stesso. Basti qui il dire che, atteso il buon accordo esistente fra i membri del Comitato, già in quelle due riunioni furono prese non poche importanti determinazioni, e che dalla successiva azione di esso ponno attendersi concludenti misure per una prossima e vigorosa costituzione di un ufficio meteorologico internazionale.

Ora a me rimane solo di indicare quelle disposizioni che, a mio credere, dovrebbero dare dal governo italiano, per accrescere, da parte sua, importanza ed utilità alla meteorologia italiana.

Anche in attesa delle istruzioni che verranno date dal Comitato internazionale, gioverà anzitutto una accurata ispezione delle condizioni de' principali Osservatori meteorici d'Italia meridionale ed insulare. E qui si mostra necessario un preventivo accordo tra i Ministeri di marina, de' lavori pubblici, d'agricoltura e di pubblica istruzione; poichè potrebbero utilizzarsi non poche stazioni semaforiche, marittime ed idrometriche, che già esistono sotto la dipendenza di alcuno dei detti Ministeri.

In secondo luogo convien provvedere alla istituzione di un Osservatorio meteorologico centrale, su la foggia di quelli che esistono ormai in tutti i principali Stati d'Europa, e che potrà ben essere coordinato con un Osservatorio astronomico, ma non dovrebb'essere con esso unificato. In codesto Istituto centrale, nel mentre potrebbersi concentrare i diversi servizi meteorologici che già sono tra noi, imporrebbe anzitutto che si provvedesse al dar forma alle pubblicazioni meteorologiche, ed all'istituire sperimenti e studi per risolvere moltissimi punti ancora dubbi intorno ai modi di esposizione ed alla costruzione dei vari stromenti meteorici. Inoltre in questo Osservatorio centrale dovrebbersi applicare tutti quelli stromenti registratori, che già fecero buona prova in altri Istituti analoghi, e mal si potrebbero applicare, a meno d'incontrare gravissime spese, in tant'altre stazioni meteoriche.

Tanto parevami debito di significare a codesto Ministero in una prima relazione; riservando ad altra non pochi particolari di minor rilievo.

Dall'Osservatorio della Regia Università di Pavia, il giorno 6 ottobre 1873.

PROF. GIOVANNI CANTONI.

APPENDICE.

Deliberazioni del Comitato permanente, 16 settembre 1873.

La Presidenza del Comitato, innanzi prendere qualsiasi deliberazione, dovrà far circolare due volte fra i membri le relative proposte, la prima per chiedere il parere di ciascuno di essi, la seconda come proposta riassuntiva della Presidenza. — Ciascun membro ha diritto di iniziativa nelle proposte e la Presidenza dovrà occuparsene. Però le pro-

poste ponno venire anche da persone estranee al Comitato, purchè siano presentate alla Presidenza da un membro del Comitato stesso.

S'inviteranno i Direttori degli uffici centrali d'ogni Stato a presentare annualmente un rapporto sui risultati delle osservazioni e sui progressi degli studi meteorici in quel paese. Nel primo rapporto, che dovrebbe esser presentato nel gennaio prossimo venturo, i Direttori indicheranno anche le norme e le istruzioni vigenti nei rispettivi Osservatori.

Il Comitato, in seguito a questi rapporti, redigerà una proposta di istruzioni da diramarsi poi a tutti gli uffici centrali. Questa istruzione generale dovrà essere compiuta prima del giugno prossimo venturo.

Ciascun membro del Comitato si impegna di adoperarsi per ottenere i sussidi necessari alle pubblicazioni del Comitato.

Tutte le deliberazioni importanti del Comitato verranno dalla Presidenza comunicate ai Direttori degli Istituti centrali.

Nel settembre prossimo venturo avrà luogo una riunione dei membri del Comitato.

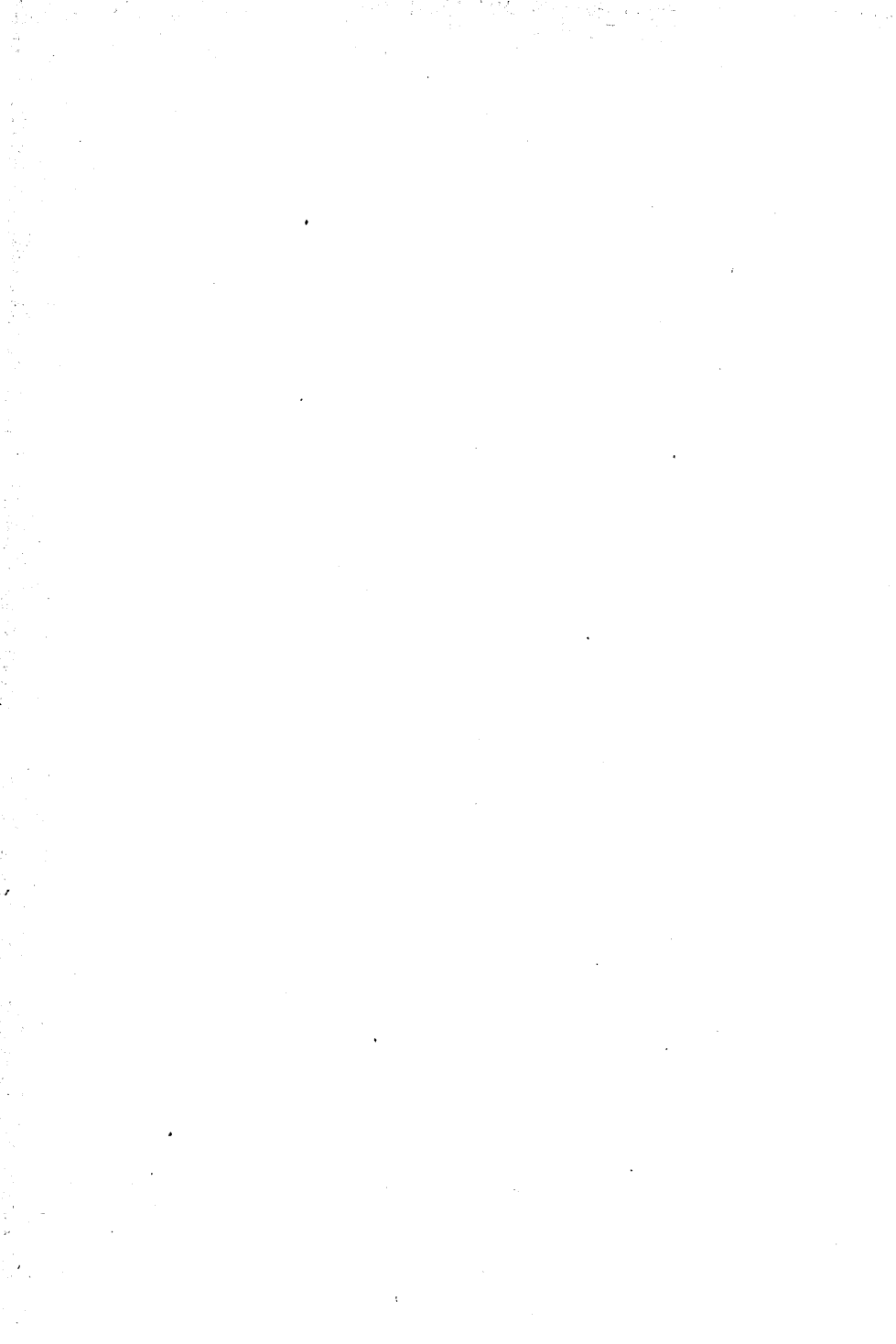
Il Comitato potrà chiedere il parere di persone estranee e competenti, salvo il decidere, sentito l'avviso dei membri del Comitato stesso.

Il Comitato attenderà qualche tempo innanzi valersi della facoltà accordatagli dal Congresso di procedere alla nomina di due nuovi membri. Uno vorrebbe riservato al Delegato degli Stati Uniti d'America, l'altro a quello di Francia.

Il Comitato si completerà colla scelta di persone competenti, per quanto concerne il mandato che ad esso delegava il Congresso circa gli studi della meteorologia marittima e circa la organizzazione delle trasmissioni telegrafiche. A tal uopo pubblicherà lo speciale rapporto che la Quinta Sotto-Comissione presentava al Congresso.

Il Comitato avrà cura di raccogliere le pubblicazioni fatte nei vari paesi su la meteorologia, e di avviare gli studi per una pubblicazione riassuntiva generale.

Il Comitato si occuperà in particolare delle serie di osservazioni relative al termometro ed al barometro campione. Pel termometro curerà in particolare le proposte di Wild e di Cantoni. Quanto al barometro, non tralascierà di tener conto dei confronti istituiti con barometri portatili.



CIRCOLARE (N. 59) ai signori Prefetti, Sottoprefetti e Commissarii distrettuali relativa al CONFERIMENTO DI ONORIFICENZE PEI LAVORI DEL CENSIMENTO.

1872

Roma, 20 dicembre 1872.

Il Decreto che stabilisce la popolazione legale dei Comuni del Regno fu già sottoposto alla firma reale, e quanto prima uscirà nella *Gazzetta Ufficiale* e negli Atti del Governo l'elenco della popolazione di fatto trovata al 31 dicembre dello scorso anno in ogni comune, circondario e provincia.

In questo grandioso lavoro del censimento il Ministero fu aiutato dal concorso volenteroso della massima parte dei cittadini, e devesi a tale collaborazione spontanea, universale, se la numerazione attuale superò di oltre un milione e ottocento mila abitanti quella dell'epoca decennale precedente.

Tuttavia un merito speciale è da attribuirsi a quelle Giunte comunali di statistica ed a quegli Uffici temporanei di censimento che spiegarono il maggiore zelo nel raccogliere le schede, e farne la revisione, lo spoglio, il riassunto. E il Ministero, come già lo promise, ora intende di soddisfare al proprio debito di conferire distinzioni onorifiche alle persone od autorità municipali, che più si distinsero nell'esecuzione del lavoro o nell'agevolarne la riuscita.

Una retribuzione in danaro si conferisce ai componenti gli uffici temporanei di censimento pel lavoro straordinario sostenuto dagli impiegati che vennero addetti al censimento. La misura di tale remunerazione è fissata in lire complessivamente per cotesto ufficio, ed ella potrà ripartirla fra gli impiegati più meritevoli, nelle proporzioni che crederà eque, facendosi rilasciare dai medesimi le relative quietanze in anticipazione conformi al modello qui unito. Con siffatte quietanze il Ministero provvederà immediatamente all'emissione d'un Mandato di rimborso intestato alla S. V. Illma.

Sarà inoltre distribuito un certo numero di medaglie d'argento e di bronzo; pochissime le prime; in maggior numero le altre, pei lavori del censimento, ed una serie di menzioni onorevoli; e per queste distinzioni, prego la S. V. di volermi fare le opportune proposte quando già non le abbia inviate prima d'oggi.

Le sarò grato, frattanto, di un cenno di ricevuta della presente.

Per il Ministro
LUZZATTI.

CIRCOLARE (N. 61) per la compilazione di una STATISTICA
DELLE ASSICURAZIONI DEI TRASPORTI.

Roma. addì 23 aprile 1873.

187 63

Nei congressi internazionali tenuti all'Aja ed a Pietroburgo, fu deliberato, colla partecipazione dei delegati italiani, di compilare una serie di monografie di statistica comparata, distribuendosi il lavoro fra le direzioni di statistica dei vari Stati.

All'ufficio di Amburgo fu assegnato il compito di rac-

cogliere e presentare una statistica delle *assicurazioni dei trasporti*, tanto marittimi che per le vie di terra e fluviali, per tutti quanti i paesi d'Europa.

Ricevo ora da quella Direzione di statistica un programma particolareggiato per siffatto lavoro, ordinato a forma tabellare, secondo il quale dovrebbero comunicarsi anche le notizie relative all'Italia.

Un tale invito, mentre dà occasione a noi stessi di fare una statistica nazionale di un ramo cotanto importante delle assicurazioni, quale è quello d'ogni maniera di trasporti, ci mette nell'impegno di soddisfarvi colla maggior precisione e prontezza.

Interesso pertanto codesta Camera di Commercio a voler distribuire le schede a stampa qui unite (e quelle altre in maggior numero che le occorressero) a tutte le società o ditte commerciali assicuratrici, comprese le associazioni mutue, facendo loro preghiera di restituirle riempite nel più breve tempo possibile.

Gradirò dalla S. V. illustrissima un cenno di riscontro alla presente.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

CIRCOLARE (N. 62) *per la compilazione della statistica*
dei BILANCI COMUNALI PREVENTIVI PEL 1873.

Roma, addì 23 aprile 1873.

Mi pregio d'inviarle i nuovi modelli (*All. A, B, C, D, E*) per la statistica dei bilanci preventivi comunali dell'anno in corso. Elaborati dal comitato permanente di statistica, essi mirano a specificare meglio ed aggruppare, nei modi più acconci, le notizie circa le finanze comunali, senza però

ik
hh

allontanarsi dalle norme tracciate per la compilazione dei bilanci medesimi dal Ministero dell'interno.

Sarebbe superfluo ch'io le venissi partitamente indicando in quali punti differiscono siffatti modelli dagli usati fin qui. Piuttosto chiamerò la di lei attenzione sopra due oggetti affini, che sommamente interesserebbe di conoscere con precisione.

Desidererei avere la situazione dei debiti comunali in ciascuna delle varie forme che essi assumono, tanto pel valore capitale, quanto per ciò che riguarda la misura dell'interesse corrisposto, il saggio di emissione, la quota e i modi di ammortamento.

Inoltre la pregherei di raccogliere dai singoli comuni chiusi la tariffa del dazio consumo, in vigore attualmente.

Nella fiducia che qualche mese le potrà bastare per riunire le chieste notizie, gradirò frattanto un cenno di ricevuta alla presente.

Il Ministro
CASTAGNOLA.

1846
CIRCOLARE (N. 66) ai signori Prefetti, relativa
alla compilazione della statistica dei DEBITI PROVINCIALI.

Roma, addì 20 settembre 1873.

Dalla maggior parte delle provincie mi sono già pervenuti, sia direttamente, sia per la cortese trasmissione del Ministero dell'Interno, gli atti dei Consigli provinciali, dai quali si desumeranno gli elementi per la statistica dei bilanci preventivi dell'anno corrente.

Ora però, a fine di completare la serie delle notizie che si riferiscono alle finanze provinciali, desidererei avere la situazione dei loro debiti, nelle svariate forme che essi assu-

mono, e tanto pel loro importo in valor capitale, quanto per la misura dell'interesse corrisposto, per il saggio di emissione, per la quota e i modi di ammortamento.

Un lavoro simile fu già iniziato; anzi trovasi a quest'ora bene avviato, per ciò che riguarda le finanze comunali, e si l'uno che l'altro posti a raffronto tra loro, e fatte le necessarie deduzioni delle partite doppiamente iscritte o semplicemente figurative, serviranno a mettere in chiaro l'entità complessiva del debito che sovrasta ai contribuenti.

Nella fiducia che la S. V. Illma vorrà coll'usata sua sollecitudine secondarmi anche in questo intendimento, le ne anticipo i miei vivi ringraziamenti.

Per il Ministro

E. MORPURGO.

CIRCOLARE (N. 70) *per la compilazione della statistica degli STRANIERI IN ITALIA.*

IST 47

Roma, addì 10 novembre 1873.

A complemento e quasi a riscontro delle notizie raccolte dal censimento degli Italiani all'estero, i cui risultamenti già comunicati alla Giunta centrale di statistica e compendati nell'*Italia economica*, sono ora in corso di stampa in tutti i loro particolari, è intendimento del Ministero di compilare la statistica degli stranieri in Italia.

Le schede di famiglia del censimento interno non davano modo di distinguere la sudditanza, ma bensì il luogo di nascita di ciascun individuo. Il voler determinare quanti fossero alla data del 31 dicembre 1871 in Italia i sudditi della Gran Bretagna, i cittadini francesi, americani, ecc., obbligherebbe ad un'indagine lunga e dispendiosa, quale fu eseguita precisamente l'anno scorso per numerare i sud-

diti dell'Impero Germanico. Ciò posto, e non volendo occasionare ai comuni la spesa e il disagio non lieve di intraprendere un nuovo censimento supplementare, sotto il rapporto della sudditanza, io la prego di invitare i comuni del suo circondario a fare lo spoglio delle cartoline individuali di censimento per contare quanti fossero nati in Francia, in Germania, in Inghilterra, ecc. E sebbene non di rado si trovino cittadini del Regno nati all'estero, e stranieri nati in Italia, tuttavia, per approssimazione, anche la sola notizia del luogo di nascita potrà ritenersi come criterio sufficiente a stabilire le proporzioni delle diverse nazionalità degli stranieri abitanti nel nostro Stato.

Avverto che, per maggior semplicità e speditezza, basterà indicare lo Stato (non la provincia, nè il comune) in cui nacque ciascun individuo che devesi registrare. Nè sarà necessario far distinzione di dimora *stabile* o dimora *occasionale*; dovranno invece indicarsi il sesso, l'età, lo stato civile e la professione o condizione di ciascuno, in conformità all'unito modello.

I moduli riempiti che le verranno trasmessi dai Comuni, dovranno essere spediti a questo Ministero, presso cui la Divisione di statistica provvederà a compilare gli occorrenti riepiloghi circondariali e provinciali.

Amerei che un tale spoglio fosse fatto colla maggior possibile sollecitudine, tanto che in tre mesi tutti i materiali potessero essere non solamente riuniti, ma classificati e riepilogati dalla Direzione della statistica generale.

Prego frattanto la S. V. Ill.ma di volermi favorire un cenno di riscontro alla presente.

Per il Ministro
E. MORPURGO.

157 48

CIRCOLARE (N. 71) ai signori direttori degli osservatorii meteorologici di Udine, Vicenza, Venezia, Milano, Torino, Mondovì, Piacenza, Modena, Genova, Livorno, Firenze, Perugia, Roma (Oss. Univ.), Ancona, Napoli (S. R.), Cosenza, Palermo e Siracusa per la compilazione di un BOLLETTINO DECADICO DELLA METEOROLOGIA ITALIANA.

Roma, 4 dicembre 1873.

Nel desiderio di assecondare un voto formulato dal Congresso internazionale meteorologico, tenutosi nel settembre prossimo passato in Vienna, l'Ufficio centrale della meteorologia si propone di pubblicare decadicamente, colla maggiore possibile sollecitudine, un foglio intitolato *Bollettino decadico*.

Si esporrà in esso lo stato meteorico diurno comparativo per una ventina di stazioni, opportunamente trascelte così da accennare l'andamento generale delle perturbazioni meteoriche in tutta Italia.

Codesta pubblicazione è molto desiderata per gli studi di *meteorologia generale*, e gioverà a far meglio apprezzare all'estero il molto che si fa in Italia per l'incremento di tale scienza.

Oltre a questo Bollettino decadico, si provvederà a pubblicare mensilmente, a servizio della *meteorologia locale*, i risultati delle osservazioni fatte in tutte le stazioni meteoriche italiane, i cui Direttori si compiacciono di trasmettere le loro annotazioni a questo Ministero, il quale porge ad essi fin d'ora le più sentite grazie.

Per il Ministro
E. MORPURGO.

155.49

REGIO DECRETO 16 novembre 1873, n. 1696 (Serie 2^a),
che riordina la GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Visto il Regio Decreto 25 febbraio 1872, N. 708 (Serie 2^a),
che istituiva una Giunta centrale di statistica;

Sulla proposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e
Commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Giunta centrale di statistica si compone del
Segretario generale del Ministero d'Agricoltura, Industria
e Commercio, di undici membri nominati per Decreto Reale,
e di otto delegati, uno per ciascuno degli altri Ministeri.

Si rinnova per un terzo ogni anno; la prima volta per
estrazione a sorte: in seguito per anzianità.

I membri che escono di carica sono sempre rieleggibili.

Art. 2. — La Giunta è presieduta dal Ministro d'Agricoltura,
Industria e Commercio.

Il Vice-Presidente della Giunta è designato con Decreto
Reale fra i membri di essa.

Art. 3. — La Giunta ha un Segretario permanente, che
esercita le funzioni di Direttore della statistica generale del
Regno, ed ha voto deliberativo nelle adunanze della Giunta
stessa.

Art. 4. — La Giunta si raduna presso il Ministero d'Agricoltura,
Industria e Commercio due volte all'anno in sessione
ordinaria, ed in sessione straordinaria ogniqualvolta
il Ministro lo creda necessario.

Art. 5. — È abolito il Comitato permanente di cui parla l'articolo 3 del citato Decreto 25 febbraio 1872, e le attribuzioni sue saranno esercitate dall'Ufficio di statistica del Ministero.

Art. 6. — I componenti della Giunta che non dimorano in Roma avranno indennità di viaggio e di soggiorno a termini dei Regolamenti in vigore.

Art. 7. — Ogni disposizione contraria al presente Decreto è abrogata.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 novembre 1873.

VITTORIO EMANUELE.

G. FINALI.

In conseguenza delle nomine fatte per decreti reali e delle delegazioni dei vari Ministeri, la Giunta si compone come appresso, alla data del 15 gennaio 1874.

Presidente.

Finali comm. Gaspare, ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Vice-presidente.

Correnti comm. Cesare, consigliere di Stato, deputato, Senatore del Regno.

Consiglieri.

Boccardo comm. prof. Gerolamo;
Castiglioni cav. dott. Pietro;

Lampertico comm. Fedele, senatore del Regno;
Luzzatti comm. prof. Luigi, deputato;
Mantegazza cav. dott. Paolo, deputato;
Mantellini comm. Giuseppe, consigliere di Stato, deputato;
Meneghini cav. prof. Giuseppe;
Messedaglia comm. prof. Angelo, deputato;
Morpurgo comm. Emilio, segretario generale del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, deputato;
Piolti de Bianchi cav. dott. Giuseppe, deputato;
Racioppi comm. Giacomo, direttore generale dell'Economato.

Delegati dei Ministeri.

Beltrani-Scalia cav. Martino, delegato del Ministero dell'Interno;

Boldrino cav. Carlo, id. id. Guerra;
Casanova, comm. Francesco, id. id. Lavori Pubblici;
Gabelli cav. Aristide, id. id. Istruzione Pubblica;
Garbarino cav. Giuseppe, id. id. Finanze;
Haimann cav. Giuseppe, id. id. Giustizia e Grazia;
Malvano cav. Giacomo, id. id. Affari Esteri;
Randaccio comm. Carlo, id. id. Marina.

Segretario

(colle attribuzioni di cui all'art. 8 del R. Decreto 16 novembre 1873).

Bodio cav. prof. Luigi.

RELAZIONE

DEL PROF. GIOVANNI CANTONI, DIRETTORE DELL'UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO SUL SERVIZIO DELLA METEOROLOGIA DURANTE IL 1873.

A S. E. il signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

Roma, 10 gennaio 1874.

È cosa ben degna di nota, e di ottimo augurio pel progredire della scienza in Italia, il vedere che ogni anno più si va manifestando una nobile gara fra gli studiosi, per istituire novelli osservatorii meteorici in acconcie stazioni, o per migliorare le condizioni di altri già esistenti; persuasi come son costoro della utilità grande che può derivare da codesto genere di studii. E però tutti si fanno obbligo di regolarmente trasmettere a questa Direzione i risultati delle loro osservazioni, poichè solo dal paragone di essi scaturir devono quelle deduzioni che apprestano gli elementi così della conoscenza dei climi locali, come ancora delle leggi delle grandi vicende meteorologiche.

Certo è che in quest'ultimi anni la meteorologia ricevette forti impulsi anche dal di fuori, cioè dal fatto di speciali congressi internazionali meteorologici, come furon quelli di Lipsia e di Vienna, ne' quali ampiamente si discussero, e da persone molto competenti, i problemi riguar-

danti la forma e l'esposizione degli stromenti, e le norme più generali per le osservazioni e le pubblicazioni attinenti alla meteorologia. Tuttavia io non posso tacere che fra noi contribuirono non poco a codesto vivo risveglio negli studii meteorici, l'istituzione di alcuni gruppi secondari di stazioni, quali sono quelli costituiti con lodevole operosità dal prof. Denza nel Piemonte, e del prof. Ragona nella provincia di Modena, ed altresì il notevole svilupparsi e moltiplicarsi delle Società che col loro titolo di *Clubs alpini* designano abbastanza nettamente il loro proposito di cooperare all'incremento di quella scienza, che è più desiderata che costituita sotto nome di *dinamica terrestre*.

Già nel 1872 si ebbero nuovi invii di osservazioni da alcune stazioni molto importanti per la loro altitudine e posizione lungo la catena alpina dell'alto Piemonte, quali sono le stazioni del Piccolo S. Bernardo, di Cogne e di Colle di Valdobbia. A queste si aggiunsero le stazioni di Vigevano e di Parma nell'alta Italia, di Roma al Campidoglio (Osservatorio Univ.), e di Cosenza nell'Italia meridionale.

Però, da un ben maggior numero di stazioni meteoriche si iniziarono le osservazioni nel decorso dell'anno 1873. E ancora nella regione alpina meritano menzione le stazioni dello Stelvio, di Varallo, di Como, di Belluno, di Tolmezzo e di Pordenone. Si attivarono altresì le stazioni di Bra nel Piemonte, di Bozzolo e Codogno in Lombardia; si ripresero le osservazioni già prima avviate nelle stazioni di Aquila e Catanzaro; e si hanno pratiche molto inoltrate per la istituzione di nuovi osservatorii a Bari, a Lecce, a Sassari ed a Cagliari, colle quali ultime stazioni verrà soddisfatto in gran parte ad un voto più volte espresso, quello della maggiore estensione della rete meteorica nell'Italia meridionale ed insulare.

Devo pur accennare che da non poche altre stazioni

vennero indirizzate a questo Ministero calorose istanze per sussidi nelle spese relative all'acquisto di nuovi strumenti in istazioni già esistenti, od alla istituzione di novelli osservatorii. Ma a molte di queste domande il Ministero, benchè spiacente, dovette rifiutarsi. Perciocchè oggi più che tutto, importa il concentrare le forze utili del Governo nel completare la rete delle stazioni di prima e seconda classe, di quelle cioè che offrono uno speciale interesse anche per la meteorologia generale od internazionale. A tale intento, nell'or compiuto anno 1873, venne da questo Ministero erogata la somma di L. 7,057, sia per acquisti di strumenti, sia per altre spese inerenti al servizio meteorologico, senza contare quella del personale addetto all'ufficio, nè l'altra assai rilevante delle pubblicazioni del *Bollettino* e del *Supplemento*, illustrato da buon numero di tavole grafiche.

Vuolsi pur notare che in molte stazioni già esistenti, di seconda e di terza classe, gli osservatori si adoperarono con lodevole cura per modificare o rettificare le condizioni dei rispettivi strumenti, soddisfacendo a taluni quesiti od inviti che venner loro rivolti dalla Direzione di quest'ufficio meteorologico.

Accennati così brevemente i progressi del servizio meteorologico nell'ora trascorso anno, sento il dovere di render grazie, a nome di tutti gli osservatori d'Italia, delle solerti premure addimostrate per essi e pel bene della scienza da questo Ministero, il quale, perseverando in così utili divisamenti, procurerà al paese nostro un eminente beneficio.

Or mi rimane di richiamare all'attenzione dell'E. V. alcune tra le raccomandazioni che già ebbi a formulare in occasione d'una relazione comunicata nel passato giugno alla Giunta Centrale di Statistica, e che in parte rinnovai nella relazione sul Congresso meteorologico internazionale di Vienna, rassegnato a V. E. nello scorso ottobre.

I^a Verificare, mercè accurate ispezioni, lo stato e la esposizione degli strumenti meteorici adoperati nelle stazioni di prima e seconda classe; comparando le indicazioni loro con quelle di strumenti normali. E ciò, se non in tutte, certo in molte di esse, per le quali il paragone dei dati meteorici colle stazioni finitime lascia luogo a qualche dubbio.

II^a Creare un Istituto centrale meteorologico per tutto il Regno, nel quale sia organizzato un completo sistema di notazioni autografiche, e dove si istituiscano rigorose serie di esperimenti intorno alle forme ed alle esposizioni più proprie per gli strumenti meteorici, all'intento di ridurre sempre meglio paragonabili fra di loro le indicazioni degli strumenti che da codesto Istituto verrebbero distribuiti alle stazioni principali. Sembra poi a me conveniente che a questo Istituto centrale dovessero far capo le trasmissioni telegrafiche attinenti alla meteorologia ed alla idrologia, e che ad esso dovessero pure metter capo tutti i materiali che il Governo vien pubblicando su codesti obbietti.

Io mi sento confortato a rinnovare all'E. V. queste due raccomandazioni dalle autorevoli deliberazioni del Congresso internazionale di Vienna, le quali appunto possono riassumersi in questo motto: Coordinare e sintetizzare le osservazioni fatte con istrumenti accuratamente paragonati in un limitato, ma bastevole numero di stazioni per ciascuna grande regione della superficie terrestre, ossia per ciascun grande Stato.

Ed a questo scopo di coordinamento delle osservazioni italiane colle estere, questo Ministero opportunamente determinava la istituzione di un *Bollettino decadico*, il quale faccia conoscere agli istituti centrali d'altri Stati d'Europa i principali dati meteorici di una ventina di stazioni distribuite su tutta la superficie del Regno. E ciò senza tra-

lasciare la pubblicazione del *Bollettino mensile*, che già da otto anni si preoccupa di far conoscere il clima speciale delle molte località d'Italia, dove solerti ed intelligenti osservatori consacrano le loro cure anche a codesti utili ma laboriosi studi.

Col più profondo rispetto mi segno

Dell' E. V. Dev.mo Servitore
GIO. CANTONI.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME.

ATTI DELLA GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

Sessione del dicembre 1872.

- Seduta del 2 dicembre.* — A qual punto sono i lavori del censimento — La popolazione di fatto e il calcolo della popolazione permanente — Relazione verbale dell'onorevole Correnti sul congresso statistico di Pietroburgo . Pag. 1-16
- Seduta del 4 dicembre.* — Seguito della relazione sul congresso statistico di Pietroburgo. Il programma generale della statistica internazionale comparata e la parte assegnata all'ufficio statistico italiano in questo lavoro collettivo . 16-25
-

- Circolare ministeriale del 1^o marzo 1873 ai signori Prefetti e Presidenti dei Consigli direttivi delle casse di risparmio per la compilazione di una nuova statistica delle Casse di risparmio e relativi quesiti 27-36
- Regolamento approvato con R. Decreto 4 aprile 1873 per la compilazione e conservazione del registro di popolazione preceduto da analoga relazione a S. M. 37-59
-

ATTI DELLA GIUNTA CENTRALE DI STATISTICA.

Sessione dal 3 giugno al 7 luglio 1873.

<i>Seduta del 3 giugno.</i> — Proposte di riordinamento del servizio meteorologico e relativa discussione	Pag. 61-73
<i>Seduta del 5 giugno.</i> — Continuazione della discussione sul riordinamento del servizio meteorologico	74-84
Relazione del professor G. Cantoni sulla classificazione delle stazioni meteoriche in Italia e sulla importanza relativa delle varie osservazioni	84-98
<i>Seconda seduta del 3 giugno.</i> — I risultati generali del censimento degli Italiani all'estero	99-101
<i>Seconda seduta del 5 giugno.</i> — Discussione sui risultati del censimento degli Italiani all'estero	101-105
<i>Seduta del 7 giugno.</i> — Continua il soggetto della seduta precedente	105-111
<i>Seduta del 9 luglio.</i> — Analisi particolareggiata dei risultati del censimento degli Italiani all'estero	112-119
Relazione del cav. G. Malvano sulla esecuzione del censimento degli Italiani all'estero	119-153
Relazione del prof. L. Bodio sui risultati del censimento degli Italiani all'estero.	155-207
<i>Seduta dell'11 giugno.</i> — Programma della statistica comparata della beneficenza ed assistenza pubblica in Italia e in Europa (relatore Correnti). — Statistica italiana della pubblica istruzione	208-216
<i>Seduta del 26 giugno.</i> — Discussione circa le istruzioni da darsi per la compilazione e conservazione del Registro di popolazione presso i comuni.	216-224
<i>Seduta del 27 giugno.</i> — Continua il soggetto della seduta precedente	225-227
<i>Seduta del 30 giugno.</i> — Continua il soggetto della seduta precedente	227-230
<i>Seduta del 3 luglio.</i> — Discussione sulla statistica del movimento della popolazione durante l'ultimo decennio.	230-235

- Seduta del 4 luglio.* — Discussione sui risultati del censimento generale della popolazione del Regno e sulla estensione e forma da darsi alla relativa pubblicazione. . . . Pag. 235-237
- Seduta del 5 luglio.* — Svolgimento del programma dell' onorevole Correnti per una statistica internazionale comparata della beneficenza ed assistenza pubblica 237-248
- Seduta del 7 luglio.* — Movimento della navigazione nei porti del Regno durante gli anni 1871 e 1872. Discussione intorno alle forme da darsi alla relativa pubblicazione annuale . 249-258
- Denominazione dei tipi delle navi della marina mercantile (disposizioni del R. Decreto 9 novembre 1872). 258-261
- Seconda seduta del 7 luglio.* — Statistica dei bilanci comunali e provinciali per gli anni 1871 e 1872. — Discussione intorno ai modi di eseguirla e perfezionarla. — Bilanci preventivi e bilanci consuntivi. Discorso del sig. Ministro, che chiude la Sessione 262-268
- Relazione del prof. L. Bodio sui risultati generali del censimento della popolazione del Regno, e su quelli in particolare dei diciassette comuni più popolosi 269-316
-
- Circolare ministeriale del 10 agosto 1873, ed istruzioni del 9 luglio 1873 circa l'impianto e la conservazione del registro di popolazione 317-362
- R. Decreto 9 ottobre 1873 che proroga il termine prefisso per l'impianto e la correzione dei registri di popolazione presso i comuni, e relativa circolare ministeriale del giorno successivo 363-367
- Relazione del prof. G. Cantoni sui lavori del Congresso meteorologico internazionale tenutosi a Vienna dal 2 al 16 settembre 1873 369-379
- Circolare 20 dicembre 1872 ai signori Prefetti, sotto-prefetti e commissari distrettuali circa il conferimento di onorificenze pei lavori del censimento 381-382
- Circolare 23 aprile 1873 per la compilazione d'una statistica delle assicurazioni dei trasporti 382-383
- Circolare 23 aprile 1873 per la compilazione d'una statistica dei bilanci comunali pel 1873 383-384

Circolare 20 settembre 1873 per la compilazione della statistica dei debiti provinciali	Pag. 384-385
Circolare 10 novembre 1873 per la compilazione della statistica degli stranieri in Italia	385-386
Circolare 1° dicembre 1873 per la compilazione di un bollettino decadico della metereologia italiana	387
R. Decreto 16 novembre 1873 che riordina la Giunta centrale di statistica. — Composizione attuale della Giunta medesima	388-390
Relazione del prof. G. Cantoni sul servizio della metereologia durante il 1873	391-395
